



Editoriale

I diritti non hanno prezzo

I lavoratori che partecipano alle manifestazioni di protesta e di sciopero, sono i destinatari di un impegno di servizio che ha un prezzo. Il prezzo è il sacrificio personale, il sacrificio di un'ora di lavoro, il sacrificio di un'ora di vita. Ma il prezzo non è solo quello che si paga con il proprio corpo e con il proprio tempo. Il prezzo è anche quello che si paga con la propria coscienza. Il prezzo è quello che si paga con la propria dignità. Il prezzo è quello che si paga con la propria libertà. Il prezzo è quello che si paga con la propria salute. Il prezzo è quello che si paga con la propria vita.

Quel che ha da osservare, infatti, che mancano alle varie elaborazioni sul costo di un'ora di sciopero, i rapporti con i costi sociali e attuali della politica economica del governo, i cui effetti sono pur troppo diversamente dallo sciopero - destinati a durare nel tempo. Quanto è costoso, per esempio, all'economia del paese l'impatto inflazionistico determinato dall'aumento dell'Iva e da una quasi contemporanea riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, decisa dal governo in totale disprezzo delle controproposte avanzate dai sindacati? E quanto è costoso all'erario l'aver gettato a mare l'intera comunità sindacale sul «riformismo» delle deduzioni di imposte per i redditi oltre i 40 milioni annui? Si tratta di cifre che vanno ben oltre il costo di uno sciopero di 4 ore.

Ma noi siamo più interessati a conoscere l'opinione e soprattutto gli intendimenti di quanti si esercitano in questa contabilità anticongioco su un altro e ben più rilevante ordine di considerazioni: anche perché leiamo che, come nel passato, certi nostri governanti tendano troppo spesso a gestire con l'anima di un ragioniere dell'Ottocento, sentimenti e valori della gente che lavora con i risultati disastrosi che si sono potuti verificare negli ultimi mesi. Siamo curiosi infatti di sapere quanto vale, per questi neocostituiti del costo delle lotte sindacali, il diritto dei lavoratori, che pagano già una rilevante contribuzione sociale, ad un servizio sanitario efficiente e ad un finanziamento di questo servizio uguale per tutti i cittadini che ne usufruiscono. Perché questa è, signori, la ragione dello sciopero? E siamo ancora curiosi di sapere da questi signori, che si dimostrano così grandi conoscitori dello stato della nazione, quanto vale, secondo loro, il diritto dei lavoratori dipendenti, dei pensionati, dei malati e delle loro associazioni ad essere ascoltati prima dell'adozione di provvedimenti che essi giudicano, con i loro poteri deliberativi e legislativi, anche perché ispirati ad una logica di solidarietà, di una lotta unitaria e solidale.

La sciopero di oggi, ma già gli sciopero e le manifestazioni delle scorse settimane, possono fornire una risposta: questi diritti e il sentimento di una iniquità perpetrata a dismisura (assolutamente consapevole) di privilegi di ristrette minoranze, non hanno prezzo per delle dottrine e degli uomini che, in un tempo in cui alcune loro libertà fondamentali e i loro poteri di contrattazione nei luoghi di lavoro, e a nessuno, quindi, alla scelta consapevole di una lotta unitaria e solidale.

Forte varrà la pena che i nostri governanti si degnino di riflettere nei prossimi giorni a qualche riflessione di questo tipo: più - mi si perdoni la parola - politica. Perché lo sciopero generale di oggi, che abbiamo preparato con la pazienza, e la prudenza che molti ci hanno rimproverato, anche per dare al governo tutto il tempo di mutare orientamenti, non chiude questa partita. La apre invece.

Questo sciopero ha, infatti, degli obiettivi precisi: l'adozione di diverse misure per il finanziamento solidale del sistema sanitario; l'apertura immediata di un negoziato sulle misure più urgenti di riforma e di potenziamento del servizio sanitario e delle sue strutture di gestione; l'avvio di un confronto sul «secondo tempo» della riforma fiscale e patrimoniale e sulle priorità da salvaguardare nel contenimento della spesa pubblica. Fino a quando il governo rifiuterà di misurarsi con i sindacati su questi obiettivi, la mobilitazione dei lavoratori e la loro pressione sindacale continueranno.

E allora tutti dovranno porsi qualche domanda in più. Perché questi, tenendo, oggi, i danti dello sciopero, (ritenendolo magari sproporzionato rispetto alla materia del contendere) non hanno sostenuto con altrettanta durezza il diritto dei sindacati ad essere ascoltati dal governo prima che fossero adottate misure che i sindacati, a ragione o a torto, ritenevano lesive di alcuni diritti fondamentali dei lavoratori italiani? E, infine: quanto valgono la «specchia» e la preoccupazione di immagine di un governo? quanto vale l'ostinazione e il dilettantismo di quei governanti che non hanno neanche il coraggio di correggere i loro errori più pacchiani e di moderare la loro patetica aspirazione al decisionismo? Valgono: quanto uno sciopero generale? E un prezzo molto caro che fanno pagare al paese.

Domani tutta l'Italia si ferma per quattro ore. Si lavora negli ospedali. Ora De Mita parla di imbroglio. I sindacati: è una lotta per le riforme

Non solo sui ticket Sciopero generale contro il governo

Oggi la fiducia alla Camera Parla Occhetto

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. In tarda mattinata la Camera voterà la mozione di fiducia al governo del Nclet presentata dal Pci e sollecitata anche da Sinistra indipendente e Democrazia proletaria. Prima del voto conclusivo per appello nominale, parleranno il segretario comunista Achille Occhetto e quello democristiano Arnaldo Forlani. Replicherà al dibattito lo stesso presidente del Consiglio Ciriaco De Mita. Proprio il fallimento di tutti i principali obiettivi di politica economica proclamati dal gabinetto De Mita è stato sottolineato ieri mattina dalla comunista Adriana Ceci che ha illustrato

la mozione di fiducia. Tra i rilievi più gravi che sono stati mossi al governo, la gestione dell'ordine pubblico, specie nelle zone del Mezzogiorno dove prosperano poteri criminali e mafiosi, e l'adozione del decreto che introduce i ticket sanitari. In una dichiarazione il capogruppo del Pci a Montecitorio, Renato Zangheri, ha criticato quei partiti della maggioranza che prima rivolgono aspre critiche all'esecutivo e poi lo sostengono col voto in Parlamento. Alla resa dei conti questo comportamento - ha detto - si rivela una tattica elettorale.

BRUNO UGUOLINI

ROMA. Questo sciopero generale, indetto per domani, avrà una sua singolarità emblematica, di grande valore politico: negli ospedali infermieri, infermieri, assistenti, medici lavoreranno. Anzi approfitteranno di questa occasione per la scelta e l'invito rivolto da Cgil, Cisl e Uil per aprire un dialogo nei confronti dei malati, dei degenti, per spiegare le vere cause del dissesto del servizio sanitario e per far comprendere come sia iniquo il ricorso ai ticket. E quello che viene chiamato lo sciopero alla rovescia. Non sarà così per altri servizi, per il resto del mondo del lavoro. Le modalità dello sciopero, per i trasporti, prevedono, ad

esempio, il blocco dei treni dalle 9 alle 11, mentre autobus e tram nelle città saranno bloccati per due ore con modalità e orari diversi, le partenze delle navi saranno ritardate di quattro ore, gli aerei non prenderanno il volo dalle 8 alle 10. I giornali non usciranno per l'astensione dei poligrafici, anticipata ad oggi, verranno sospese le prime proiezioni del cinema e resteranno chiusi i teatri. Quattro ore di sciopero, invece, nell'industria, nelle banche, nei servizi comunali, nel pubblico impiego in generale, nella scuola. (Coe-

bas dissenzienti a Roma, entusiasti a Napoli), con orari diversi. Le più importanti manifestazioni sono quelle previste a Gioia Tauro (con Trenti) e con lo sciopero di 8 ore per tutta la Calabria), a Firenze con Marini, a Fluggi con Ottaviano Del Turco, a Venezia con Crea.

I motivi dello sciopero sono, ribaditi in una nota Cgil che spiega come il servizio sanitario nazionale sia autofinanziato con i contributi a carico del lavoro dipendente (il 64,3%). È stata questa la molla dell'indignazione: «Paghiamo già per un servizio indecente e in più aggiunge i ticket». Lo sciopero generale, non muove però l'apparente tranquillità di De Mita che ieri ha accusato i sindacati di avergli promesso di non ricorrere a una scelta del genere. È lo stesso De Mita che, con eguale faccia tosta, si era rifiutato di ascoltare i sindacati prima del varo del decreto sui ticket.

Tangenti a Sanremo Parla chi ha pagato

Pino Mauro, il cantante napoletano escluso da Sanremo (nella foto Adriano Aragozzini, l'organizzatore), racconta gli incontri con i manager che gli promisero un posto a Sanremo e parla degli assegni versati. Il magistrato però non esclude di dover archiviare il fascicolo sulle tangenti al festival. L'inchiesta giudiziaria sulle tangenti ha sollevato una certa animazione nel mondo dello spettacolo, secondo i «big» della canzone italiana le denunce sarebbero frutto della vendetta degli esclusi. Polemiche anche alla Rai.

Per Ustica Incriminare i vertici militari

se gli avvocati le muovono ai responsabili dei centri radar militari: «Ci fu una catena di comandi. Concludo i lavori della commissione Prati, nominata da De Mita 5 mesi fa. Fra qualche giorno la relazione».

Panama: contestata la vittoria di Duque

denie. La vittoria di Duque ripropone a Bush, erede del «disco» centroamericano di Reagan, il dilemma che non ha fin qui voluto affrontare: continuare a battere la strada della prova di forza o cercare un compromesso?». A PAGINA 9

Arriva un Salone carico di libri

Salone di Torino anno secondo. La grande fiera del libro riapre giovedì prossimo con altri record. Più espositori, editori, libri in mostra e alle spalle un anno andato bene sul piano delle vendite. Ma è un successo reale? O è merito di qualche caso di sapere cosa vogliono i lettori? Sul Salone due giorni con articoli di Ferretti, Casiraghi, Spinazzola, Carnot, Cosolo, Remondino, Lagorio, Pivetta, Pontiggia.

Alle comunali preoccupante conferma del Msi come primo partito A Bolzano recupera il Pci cala il Psi, successo dei Verdi

Dalle comunali di Bolzano un segnale positivo: il Pci risale, per la prima volta dopo gli «smottamenti» di quattro elezioni consecutive. Il Psi cala, la Dc pure. Brillante affermazione dei verdi, che superano il 12 per cento. Stabile la forza della Svp, mentre si conferma la preoccupante avanzata missina. La coalizione Dc-Svp-Psi ora è in minoranza. Si farà una giunta a otto, o un'alleanza con comunisti e verdi?». A PAGINA 3

**DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE BARTORI**

BOLZANO. I comunisti a Bolzano hanno guadagnato mezzo punto rispetto alle regionali del novembre scorso, e stavolta non si sono presentati insieme a Dp, che da sola ha preso lo 0,8. Un incremento di 0,1 è il primo dopo i continui insuccessi di quattro elezioni consecutive. Il Psi è calato, perdendo più di ogni altro: un punto e mezzo rispetto a novembre, cinque punti rispetto alle politiche dell'87. Alla Dc non è andata molto meglio: ferma sui risultati di novembre, ha perso proprio come il Psi - un seggio. Brillante l'affermazione dei verdi, che hanno superato il 12 per cento. La Svp ha confermato la propria forza, non ottenendo vantaggi dal suo nuovo corso. La paventata avanzata missina infine c'è stata: i neofascisti si sono collocati sopra il 27 per cento. E la formazione della nuova giunta non si presenta facile.

ELEZIONI A BOLZANO			
LISTE	COMUN. '89 %	COMUN. '85 %	REGION. '86 %
PRI	(2,1)	(3,1)	(2,8)
PSI	(7,4)	(8,8)	(9,0)
VERDI-ALT	(12,1)	(8,4)	(11,0)
DP	(0,8)	(0,9)	-
PCI	(8,4)	(12,3)	(7,9)
MSI	(27,1)	(22,6)	(26,7)
PENSIONATI	(1,4)	(1,1)	(0,5)
SVP	(19,5)	(20,5)	(19,5)
PLI	(1,0)	(1,2)	-
LADINS	(0,8)	-	-
PDP	(0,6)	-	(0,9)
DC	(16,9)	(18,4)	(17,2)
PSDI	(1,3)	(1,6)	-

Schede bianche 618; schede nulle 1682; alle regionali dell'88 Pci e Dp si erano presentati in un'unica lista.

Kohl ottimista sui missili a corto raggio Vertice sul disarmo Baker vola a Mosca

Il segretario di Stato americano James Baker vola a Mosca per una difficile ripresa del dialogo sul disarmo. Ha in realtà una sola proposta concreta: la fissazione di una data per la ripresa dei negoziati sulla riduzione degli armamenti strategici. Ma la patata bollente, come tutti sanno, è quella dell'ammodernamento dei missili a corto raggio, che spacca la Nato e su cui Mosca avverte: «Se lo farete, risponderemo».

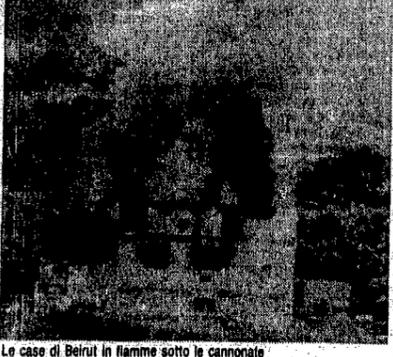
**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Baker arriva domani mattina a Mosca, dopo una sosta ad Helsinki. Nella capitale sovietica incontrerà il suo collega Shevardnadze e il presidente Gorbaciov. Ma la vigilia degli incontri, che segnano la ripresa del dialogo fra le due superpotenze dopo la spausa di riflessione che la nuova amministrazione americana ha voluto concedersi per ripensare la sua strategia internazionale, non suggerisce ottimismo. I troppi ripensamenti che la Casa Bianca sembra aver maturato in questi mesi suscitano una dura

reazione a Mosca: «La politica estera del presidente George Bush - ha detto Shevardnadze in una intervista al settimanale americano Time - è, per certi versi, in uno stato di confusione». E poi, il fatto che Baker porti a Mosca una proposta sulla data di ripresa dei negoziati sulle armi strategiche (che potrebbe cadere fra la metà e la fine di giugno), ma nulla per quanto riguarda la questione centrale del momento, quella sui missili nucleari a corto raggio, inquieti i sovietici. Ieri la Pravda ha pubblicato un duro avvertimento: «Se la Nato accetterà l'ammodernamento degli armi nucleari tattiche, saremo costretti a rispondere». Per quale motivo - si è chiesto a sua volta Shevardnadze nell'intervista a Time - non potremmo negoziare su piste parallele, sulle armi strategiche, sulle armi chimiche e anche sulle armi nucleari tattiche? È la stessa tesi che sostiene Bonn, e che spacca la Nato. Ieri, il cancelliere tedesco ha detto di aver svariati motivi di ottimismo sulle possibilità di arrivare, su questo problema, a un compromesso nel vertice dell'Alleanza che si terrà a fine maggio a Bruxelles. Ma nella Big la polemica infuria, e assume toni esplicitamente antiamericani, mentre la diplomazia tedesca si prepara a ricevere il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze.

GIULIETTO CHIESA, PAOLO GOLDINI A PAG. 10

A Beirut ovest colpita la sede italiana



Le case di Beirut in fiamme sotto le cannonate.

MAURO MONTALI A PAGINA 9

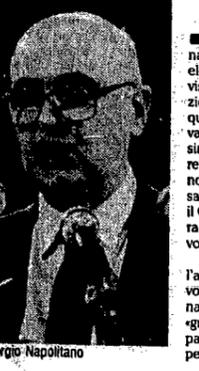
C'è una bomba H nel Pacifico

Un aereo americano con una bomba «H» a bordo giace, dal 1965, in fondo al mare a cinquecento metri di profondità, nei pressi di una isolaletta giapponese nell'arcipelago di Okinawa. La notizia, rivelata soltanto ora da un settimanale americano, sta creando grande allarme e preoccupazione in tutto il Giappone. Non ci sarà una «apocalisse nucleare», dicono gli esperti, ma fughe radioattive sono invece possibili. La notizia ha dell'incredibile e ha subito provocato grandi polemiche a Tokio. E se quella bomba, sotto l'immane pressione del mare, scoppiasse che cosa accadrebbe? E in tutti questi anni ci sono state fughe radioattive dall'ordigno? Nessuno è in grado di fugare dubbi e paure. Vediamo i fatti nella loro sconcertante crudezza.

Wladimir Bettinelli

sessantacinque volte superiore all'atomica che distrusse Hiroshima. Subito dopo il decollo, il jet comincia a sbandare e precipita «a vite», in mare, con l'ordigno e tutto l'equipaggio. In quel punto, siamo a poche miglia dall'arcipelago di Okinawa, il Pacifico raggiunge i cinquecento metri di profondità. Dalla portaerei partono immediatamente i soccorsi. Non si tratta di salvare i piloti, ma di riuscire a «catturare» la bomba da un megalotone che si trova sull'aereo e che rischia di andare a fondo con la carcassa del jet militare. L'operazione di soccorso fallisce in pieno e il

La relazione di Giorgio Napolitano al Cc del Pci «Tra 40 giorni si vota Sfida tra due Europee»



Giorgio Napolitano

ROMA. Il tema dell'alternativa entra nella campagna elettorale per le europee. Diverse visioni del processo di unificazione si contrappongono: quella Thatcheriana e conservatrice e quella delle forze di sinistra e di progresso. Con la relazione di Giorgio Napolitano e una discussione conclusa nel tardo pomeriggio di ieri il Comitato centrale del Pci vara la piattaforma politica per il voto del 18 giugno.

Napolitano ha insistito sull'apertura di un orizzonte nuovo nello scenario internazionale sulla necessità di una «grande politica comune dei paesi della Cee verso l'Est», per favorire un cambiamento senza destabilizzazione, per fare avanzare tutte le possibilità di ricambio agli armamenti e le autentiche aperture di cui la Comunità dovrà dare prova verso i paesi poveri del mondo.

RONDOLINO A PAG. 8 RELAZIONE E INTERVENTI ALLE PAGG. 13, 14, 15 e 16

Domani i poligrafici anticiperanno lo sciopero generale proclamato dai sindacati e dunque

l'Unità

come tutti i quotidiani, non esce. Tornerà in edicola giovedì 11 maggio.

Il voto a Bolzano

MAURIZIO CHIOCCETTI

L'esito del voto di Bolzano ha ancora una volta confermato le caratteristiche del tutto particolari di una realtà caratterizzata da conflitti etnici. Il primo elemento positivo da sottolineare è il risultato ottenuto dal Pci che inverte la tendenza al calo che avveniva da diverse consultazioni. Dato tanto più significativo se si considera che nelle regionali dell'88 c'era un accordo elettorale con Dp, che l'altro ieri si è presentata con una propria lista. L'incremento comunista può dunque essere calcolato intorno all'1,3%.

Su questo risultato ha certamente influito l'intelligente iniziativa politica che il Pci ha saputo produrre e mettere in campo in questi mesi. È un segnale parziale, ancora debole, ma rimarca un'inversione di tendenza da non sottovalutare. Sulla campagna elettorale fatta a Bolzano ha influito il clima nuovo che si è creato dopo il Congresso nazionale e l'attenzione dimostrata ai temi della solidarietà, dell'ambiente, della differenza sessuale, della qualità della vita che caratterizzano la nostra rinnovata identità. Non è da dimenticare anche l'iniziativa dei giovani comunisti contro la diffusione della droga e per chiedere aiuti concreti a favore dei tossicodipendenti.

Certo restano aperti interrogativi e preoccupazioni suscitate dal voto a Bolzano. Pure in un clima più disteso, senza l'angoscia del terrorismo e di quotidiani attentati e con le aperture, ancora troppo timide, nella Svp, attraverso il nuovo presidente della Provincia, l'elettorato di lingua italiana continua a premiare con il voto l'Msi. Sono ancora evidenti e presenti le lacerazioni prodotte da una politica dissenzata, fondata sulla rigida separazione dei gruppi linguistici e mancanza di segnali concreti del governo per realizzare una pacifica convivenza. Così l'elettorato popolare di lingua italiana resta ancorato a scelte di rabbia e di rassegnazione. Dc e Svp, che con il Psi hanno le maggiori responsabilità di queste politiche sbagliate sia a livello nazionale che locale, mantengono sostanzialmente invariate le loro posizioni, dopo aver condotto una campagna elettorale all'insegna di una ancor più rigida omogeneità dell'amministrazione di Bolzano con quella della grande spozzanza provinciale.

Il Psi, invece, perde e in modo abbastanza netto, accentuando una tendenza che già si era registrata nel novembre scorso, pagando l'ostinata corsa alla spartizione del potere, senza essere in grado di proporre come forza aggregante. Avanzano i verdi alternativi, capaci di interpretare con intelligenza le aspirazioni di tanti giovani per una reale volontà di convivenza, di salvaguardia ambientale, di socialità diffusa.

In queste elezioni progrediscono dunque i partiti interetnici, che guardano all'ambiente, al progresso, alla sinistra europea: Pci e verdi alternativi. Un polo progressista rosso-verde con significative aperture ai partiti laici può divenire la vera novità del panorama politico locale, capace di schiodare dal Msi la protesta del voto italiano. In questo senso, per altro, i comunisti si sono mossi ancora prima, all'atto della presentazione delle liste.

Il Pci ha cercato di presentare questa prospettiva agli elettori di Bolzano, ma non ce l'ha fatta. Rimane oggi la necessità di fare riferimento a quest'area progressista, anche in vista della formazione della nuova giunta comunale. La governabilità di Bolzano oggi non è garantita e molto dipende dal comportamento delle formazioni intermedie. Per queste ragioni il Pci si rivolge ai verdi-alternativi chiedendo di lavorare a un comune programma di governo in grado di rispondere ai bisogni dei cittadini dei tre gruppi linguistici. È la sola possibilità per aprire davvero una nuova stagione politica in Sudtirolo.

**Il mondo del lavoro
in un recente libro di Furio Colombo
Panoramica su Stati Uniti e Italia**

**La felicità?
Un posto a Nashua**

Qual è, in America, il posto più piacevole per vivere, il più bello? La domanda non metteva alcun limite, lasciava alla fantasia ogni spazio e piena possibilità di esprimersi, proprio come in un sogno. Alcuni anni fa in testa alla lista dei centri più desiderati vi erano la città con il sole (Santa Barbara, Miami, San Francisco) e subito dopo le grandi città, a partire da New York. Destinatario dell'inchiesta era allora un gruppo sociale di età media intorno ai quaranta anni, già occupato e insediato in una carriera. Quest'anno il campione è stato allargato ai più giovani, dai diciotto anni in su. New York ha scavalcato Miami, dato che fa sempre più parte dell'immaginario collettivo di tanti giovani d'America e del mondo intero? Non è così. In testa alla classifica, nettamente staccandosi dai nomi più noti, è Nashua. Ventimila abitanti, né pianura né montagna (a trecento metri sul livello del mare), né campagna né città. Un solo cinema, nessun teatro. Non lontano, né vicino: a sei ore di macchina c'è a sud New York, e a nord Montreal. Perché? Vediamo cosa rispondono i compilatori del questionario. Perché c'è lavoro. Nashua, infatti, è il luogo che produce più posti di lavoro per coloro che iniziano una carriera, e offre la più equa distribuzione di possibilità di lavoro per le persone non specializzate, semispecializzate e di qualifica più elevata. New York è la città delle segretarie e dei grandi dirigenti, ma la vita è dura per chi deve cominciare un percorso di lavoro. A Los Angeles c'è molto spazio per il tecnico medio, ma i dirigenti di un certo livello si importano da New York, e in molti campi (dall'elettronica al cinema) è troppo scarso il margine di specialismo e di avanzamento per le donne. Ma, allora, Nashua è forse una nuova, piccola capitale del terziario? No, a Nashua, molto più semplicemente, ci sono fabbriche che producono e che da anni tendono ad espandersi. Fabbriche che rispondono a diversi livelli dell'offerta di lavoro. Sempre a Nashua una casa costa un po' meno di 80 mila dollari, ben al di sotto della media nazionale e senza confronto con New York, troppo costosa anche in un sogno. In realtà, dietro le risposte al questionario e il desiderio di Nashua si intravedono le dure tendenze emerse nell'America degli ultimi anni. I grandi tagli alla forza-lavoro si sono sentiti pesantemente in tre direzioni: gli operai meno qualificati, le donne a tutti i livelli (eccetto le segretarie) e una massa di dirigenti, specie i meno giovani e i meno in alto. Per fare un esempio, quando la General Electric ha deciso di interrompere la produzione dei televisori, prendendo così atto dell'invasione giapponese, ha liquidato l'intera divisione, dal



ANTONIO BASSOLINO

le donne delle pulizie ai dirigenti. Ma allora è davvero Nashua la «nuova frontiera», il sogno dei giovani americani di oggi? Di una parte, solo di una parte. Perché poi milioni di giovani sono impegnati in un bruciere di lavoro e «swept», prendono e lasciano il lavoro avendo verso di esso lo stesso atteggiamento che si ha verso qualunque altra cosa in un mondo disumano. Il lavoro è un «sprendi e getta». Nashua è questo modo del tutto strumentale di guardare al lavoro, la sicurezza e tranquillità da una parte e l'essere stabilmente temporanei dall'altra parte sono i due poli estremi. Assieme e in mezzo a loro vi sono intere fasce di completa emarginazione e disperazione giovanile. Ricca di contraddizioni è la realtà del lavoro, così come l'universo giovanile. Su tutti, su ogni cosa, s'vrasta, è questo forse il filo comune, una grande incertezza del futuro. Varie ricerche offrono diversi risultati, spezzoni di orientamenti individuali e collettivi. Ma tutte le ricerche insistono su questo senso di precarietà delle donne. I giovani delle classi medie si aspettano un futuro meno positivo di quello dei loro padri, e in questo blocco della speranza si riflette il segno di tutto un periodo storico e l'eredità del Reaganismo e della sua crisi. Lo scenario giovanile è dominato dall'interrogativo. Proprio

l'interrogativo campeggia nel titolo dello stimolante libro di Furio Colombo «Carriera, vale una vita?», il libro spazia continuamente tra l'America e l'Italia e aiuta a vedere differenze e analogie tra il nuovo e il vecchio continente. Così come continuamente spazia tra l'America e l'Italia la vita del suo autore, noto giornalista e manager, e laico osservatore delle vicende sociali e dei fatti di costume, del variare mutevole del senso comune.

Colombo guarda con attenzione a tutte le componenti del mondo del lavoro, con l'occhio rivolto soprattutto ai domini, al destino del lavoro. Un destino incerto per tutti, ricco di inedite potenzialità ma anche di oscuri presagi. Il problema che cerca di svicere, attraverso statistiche, aneddoti, riflessioni su fatti e sull'esperienza quotidiana, è come trovare una definizione del lavoro, sia dal punto di vista di chi lo offre sia dal punto di vista di chi lo domanda. Il libro è pieno di fiducia verso la possibilità che grazie alle moderne tecnologie si riesca a controllare un po' di più la propria vita ed è, assieme, lucidamente consapevole dei rischi che si prospettano per il lavoro. «Restare fuori è uno dei capricci più emblematici. Restare fuori dalle scuole e dalla cittadella produttiva. Secondo il *Businessmen and*

Intervento

L'ossigeno delle foreste è un bene di cui non si può fare a meno? Allora paghiamolo a chi lo produce

MARISA RODANO

Dell'Amazzonia si parla ormai molto, troppo, forse, col rischio di ridurla a un simbolo, una sorta di luogo teologico della pena del contrappasso del peccato di sfruttamento ambientale, un apologo della ribellione della natura. Giacomo Leopardi potrebbe scrivere un dialogo tra il capitalista e la foresta: «Se mi violenti per vivere, io ti privo dell'elemento primordiale della vita».

Ma l'Amazzonia non è un luogo teologico, è un problema ben reale. Non solo vi si distrugge un ecosistema irripetibile: vi si compie uno spietato genocidio. E, al tempo stesso, oggi la foresta attorno al Rio delle Amazzoni fornisce il 40% quasi della metà dell'ossigeno terrestre. Inoltre, ogni riduzione del manto forestale contribuisce ad accrescere le conseguenze dell'effetto serra, prodotto dall'immissione di anidride carbonica proveniente dai combustibili fossili.

La Camera dei deputati italiana, il 19 aprile scorso, ha approvato una mozione unitaria, ricca e innovativa, che impegna il governo sia a realizzare una politica diretta in Italia allo sviluppo dei parchi, alla riforestazione, a ridurre le emissioni inquinanti, sia ad agire nelle sedi internazionali (Unep, Fao, Itco) e nella Cee per la regolamentazione delle importazioni di legname e per condizionare nuovi eventuali crediti della Banca Mondiale al rispetto delle condizioni previste dal «Programma di massima per l'ambiente» dell'88. La mozione, infine, impegna il governo a intervenire sia nella politica di cooperazione bilaterale con il Brasile, sia nelle sedi internazionali, per la ridefinizione del debito estero brasiliano.

Da parte sua il Parlamento europeo, che già aveva adottato nel gennaio di quest'anno un'ampia risoluzione sulla difesa delle foreste pluviali e sulla regolamentazione del commercio di legname tropicale e prodotti derivati, ha chiesto il 16 marzo alla commissione esecutiva di sospendere immediatamente i pagamenti del contributo Cee (600 milioni di dollari) al progetto detto del Grande Carajas, in Brasile.

Posizioni illuminate, ma non rischiano di rivelarsi solo illuministiche? Resta, infatti, nell'ombra come e con quali mezzi si possa far fronte ad un tempo alla protezione dell'ambiente e al bisogno del Brasile (come di altri paesi in via di sviluppo) di svilupparsi, di accrescere il Pil, di creare posti di lavoro e di disporre di energia, nonché di far fronte al servizio del debito. Non a caso Sarney ha reagito con violenza alle proposte avanzate dai paesi sviluppati, affermando che «l'imposizione di condizioni al Brasile in materia ambientale per l'attuazione dei debiti, genera effetti negativi e controproducenti ed ha trovato la piena solidarietà di altri otto paesi della regione. Il rifiuto secco del principio di «condizionalità», o di un intervento diretto del mondo sviluppato nella difesa della foresta amazzonica, è ben comprensibile, sia sotto il profilo dell'indipendenza nazionale sia sotto quello dell'equità. La pretesa dei paesi sviluppati, che hanno distrutto le proprie riserve di ossigeno, di garantirsi imponendo ad altri di restare in uno stato di sottosviluppo - dice, in sostanza, la dichiarazione degli otto governi sudamericani riuniti a Manaus - puzza non poco di neocolonialismo: basti pensare che si calcola che gli Usa producano da soli il 20% delle emissioni mondiali di Co2, anche a voler tacere che gli Usa e la Cee insieme immettono nell'atmosfera circa il 60% delle sostanze che compromettono la fascia di ozono. Il Brasile, peraltro, può a buon diritto vantare che la Costituzione che si è data nell'88 è l'unica al mondo in cui l'obbligo, per i pubblici poteri, di proteggere l'ambiente abbia valenza costituzionale.

Ora, se l'ossigeno è una risorsa natura-

le indispensabile, se ci sono oggi paesi che di fatto la producono mettendola gratuitamente a disposizione del resto del mondo, e se questa loro offerta finisce per rivelarsi un costo per le loro esigenze di crescita, c'è da chiedersi se l'ossigeno non possa diventare anche una merce, e quindi una fonte di reddito. In parole semplici, perché il Brasile, o altri paesi in condizioni analoghe, non potrebbero vendere ossigeno, così come l'Arabia Saudita, o il Venezuela, vendono petrolio? Non potrebbe l'ossigeno divenire una risorsa vendibile, un'entrata costante ed essi la possibilità di disporre per il proprio sviluppo, senza condizioni imposte dall'esterno?

Date le peculiari caratteristiche di questa risorsa, una soluzione di mercato è però impossibile. Ma a questa difficoltà si può ovviare: potrebbe essere creato sotto l'egida dell'Onu un fondo mondiale per acquistare ossigeno da utilizzare per pagare un canone annuo ai paesi in via di sviluppo che possiedono foreste nel proprio territorio: per la foresta amazzonica, come, tanto per fare un altro esempio, per quella di Sarawak nella Malesia orientale. Ovviamente, tanto più estesa la foresta, tanto maggiore il canone, che dovrebbe diminuire se si restringe la superficie boschiva. Con tanti satelliti che ruotano attorno al pianeta, dotati di sofisticate apparecchiature in grado di distinguere persino le diverse culture agricole, il controllo dovrebbe essere relativamente agevole.

Tale fondo potrebbe venir alimentato da un'imposta su ogni uso del legname. Ciascun paese industrializzato dovrebbe contribuire al fondo in funzione inversa rispetto alle proprie riserve arboree e diretta rispetto alla quantità di Co2 immessa nell'atmosfera.

La proposta di creare fondi internazionali per la salvaguardia delle foreste pluviali non è nuova. Ma, di regola, si ipotizzano fondi destinati a finanziare le politiche protezionistiche, e non già a indennizzare i paesi chiamati a conservare le foreste dal mancato reddito che loro deriverebbe per l'impossibilità dell'utilizzazione idroelettrica delle acque o di sfruttamento delle risorse minerarie del sottosuolo o dell'uso dei terreni per colture di prodotti alimentari o per l'esportazione. Gli indios hanno certo ragioni da vendere, ma sono destinati fatalmente a soccombere nella lotta contro interessi potenti e contro la legittima volontà di sviluppo della nazione brasiliana. Il fondo che si propone ha, come si vede, un'altra finalità: quella di fornire ai paesi in via di sviluppo i mezzi per uno sviluppo economico compatibile con l'ambiente e, quindi, anche il necessario trasferimento di know how e di ricerca scientifica.

Un'idea che ha il difetto di sembrare l'uovo di Colombo; ma in tempi in cui la «little science» (la «piccola scienza») sembra tornare di moda, merita riattivare di farsi ridire dietro proponendo cose così semplici da sembrare semplicistiche. In realtà, è una proposta apparentemente semplice, che sicuramente richiederebbe una strumentazione complessa per essere attuata. Ma è semplice e soprattutto unitario l'approccio che cioè, se, come si è detto, l'ossigeno è un bene di cui non si può fare a meno, esso può diventare una risorsa economica per chi lo produce, che si introducebbe un meccanismo, aganciato all'interesse economico, capace di funzionare sia da disincentivo contro la distruzione delle foreste tropicali nei Pvs, sia da incentivo per il rimboschimento nei paesi sviluppati, facendo così uscire le politiche ambientali di difesa delle foreste dalla sfera dei buoni sentimenti e delle convinzioni intellettuali o morali per farle scendere coi piedi sul concreto terreno della politica economica e della cooperazione internazionale.

PERSONALE

ANNA DEL BO BOFFINO

Donna santa o santa donna?



profondo significato: in realtà propone a modello il comportamento di una persona, indicandolo come esemplare, virtuoso. Sarebbe questo che una donna maltrattata deve fare? Accettare tutto, tradimenti, umiliazioni, offese? Viene il dubbio che Rasomanarivo, più che una donna santa, sia una delle tante sante donne che hanno sopportato, e ancora sopportano, nel villaggio globale (poiché le mogli maltrattate esistono a tutte le latitudini e in tutte le culture), un marito manesco, arrogante, dondolo, ubriaco, senza ri-

bellarsi. Anzi, considerando una virtù la propria sopportazione. Quando le femministe hanno cominciato, in Inghilterra, in Germania, e poi in tutta l'Europa settentrionale, a costituire case accoglienza per le donne maltrattate, si sono trovate presto di fronte a cocenti delusioni: dopo qualche mese di soggiorno al riparo dai coniugi brutali, le mogli o conviventi qui accolte ottavano per il ritorno al tetto coniugale. E il loro sposo maltrattante. Non tutto, naturalmente. Alcune erano riuscite, nel frattempo, a prendere le dovute distanze dal proprio matrimonio e

erano tra torturate e torturatore, tra maltrattante e maltrattata, tra sadico e masochista. Inoltre, spesso, il marito brutale è una persona perbene fuori casa, e la donna si rimprovera di rendere pubblica una vergogna privata, deteriorando così l'immagine di lui, della coppia, della famiglia. Accade, anche, che la donna viva l'immagine del marito come «doppio»: lui è in fondo un brav'uomo che ogni tanto perde le staffe, e lei sente di essere la sua valvola di sfogo, necessaria in quanto tale. Capita pure che lei si senta in colpa per il comportamento negativo di lui: una buona moglie fa il buon marito, e se lei non ne è stata capace, vuol dire che non l'ha amato abbastanza, o non ha saputo prendersi del verso giusto. Un giudizio, questo, che si riflette anche dall'opinione pubblica, quando si viene a sapere di maltrattamenti coniugali.

Sulle basi di queste esperienze, di questi approfondimenti di situazioni in apparenza inaccettabili, si è capito che nelle case di accoglienza per donne maltrattate occorre offrire un sostegno psicologico professionale, e chiarire che la persona disturbata è l'uomo, accanto al quale la donna si è posta come sostegno, in un ruolo miticamente ridonatore. Tutto questo è emerso in un convegno indetto dal Gruppo interparlamentare donne elette nelle liste del Pci, che si è tenuto a Roma nell'aprile dell'88, del quale sono recentemente usciti gli Atti: le convenute, operatrici attive nei diversi paesi europei, rendono conto delle loro esperienze e dibattono sui modi e i tempi del recupero di donne maltrattate.

Ma, per tornare al discorso iniziale: qualcuno penserebbe mai di fare santo un uomo brutalizzato, tradito pubblicamente, maltrattato dalla moglie?

Massimo D'Alena, direttore
Renzo Foa, condirettore
Ciancarlo Bosetti, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,
Armando Sarti, Pietro Verzeletti,
Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455905; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.
Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Menella
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Romano Bonifazi
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.



Mozione di sfiducia alla Camera
La socialista Artioli insolente
contro i sindacati: «Scioperate
ma il Pci vi ruba il mestiere»

Oggi Occhetto, Forlani, De Mita
Zangheri: «Le minacce di crisi
di Craxi e Martelli si rivelano
puramente tattiche»

Per il governo difesa d'ufficio

Il governo del ticket ospedali è da ieri sotto
accusa alla Camera. Si discute infatti la mozione di
sfiducia presentata dal Pci e sottoscritta anche da
Sinistra indipendente e Democrazia proletaria.

Per negare i proclami e disa-
gi, come è toccato di fare alla
socialista Artioli, il Pci ha cer-
cato di spostare la polemica
sul nuovo corso del Pci di Oc-
chetto. In sostanza, i comuni-
sti non hanno voluto prendere
atto che il secondo decreto
sui ticket sanitari conteneva
misure non più viziate da ca-
ratteristiche discriminatorie e
inique rispetto alle diverse ca-
tegorie e ceti effettivamente
bisognosissimi. Perché? Per-
ché l'Artoli non ha avuto dubbi o
tentennamenti: per il «solito
discorso» del «tanto peggio
tanto meglio» del tutto comu-
ne «la schifo», per ripetere
le parole del segretario
Pci in una nota intervista, con
tutto quello che segue am-
mantato di modernismo pre-
senzialistico. Quanto al sin-
dato che in questo medesimo
argomento ha indetto per do-
mani uno sciopero generale
di quattro ore, tutto si spiegherebbe
con il tentativo (del
Pci ndr) di rubare il mestiere
ai sindacati nell'agitazione di
piazza che ha indotto, noi
crediamo erroneamente, i de-
putati a proclamare uno sciopero
generale che in questo
momento reca più danno che

vantaggi. Opinione questa
che ha precisato l'Artoli,
degnamente confrontando con
le organizzazioni sindacali
soprattutto sul versante dei pa-
gamenti, poi ha rimproverato
la Dc per «certi rallentamenti
su droga, norme istituzionali
e regolamenti parlamentari».
Qualche parola di solidarietà
con Vassalli per la difesa che
il ministro ha fatto in aula del
giudice di Cassazione Carne-
vale e infine il riconoscimento
che «la situazione di immuno-
deficienza della nostra finan-
za» permette l'infiltrazione di
capitali malavitosi.

Il democristiano Zaniboni
dal suo canto si è mostrato ri-
sentito per i rilievi («definiti
gravi e preoccupanti») che il
Pci ha mosso alla gestione da
parte del ministro Gava delle
forze dell'ordine contro mafia
e camorra in molte zone del
Mezzogiorno d'Italia. Quasi
che la condizione di vera e
propria «sospensione della le-
gittimità e delle fondamentali
garanzie dei cittadini non fosse
una triste realtà denunciata
anche dalla commissione par-
lamentare antimafia, ma solo
una invenzione dei comunisti.
Stamane gli interventi dei
segretari di Pci e Dc, Occhetto
e Forlani, e la replica De Mita,
Poi il voto.

Angius: per il Pci
a Bolzano
«un'inversione
di tendenza»

«Una soddisfacente inversione di tendenza del voto al Pci.
Così Gavino Angius ha commentato il risultato delle elezio-
ni comunali di Bolzano. Il responsabile comunista per le
autonomie locali ha rilevato che il Pci aumenta in pratica
dell'1,3% rispetto alle elezioni regionali dell'anno scorso
alle quali aveva partecipato con Dp (che questa volta ha
presentato il proprio simbolo raccogliendo lo 0,8%). Dun-
que, «un buon risultato, frutto dell'intelligente e coerente
iniziativa che in questi mesi hanno sviluppato i comunisti di
Bolzano e della più generale azione politica che il Pci ha
messo in campo dopo il diciottesimo congresso». Quanto
agli altri partiti Angius giudica «stazionario» il risultato della
Svp e del Msi, in «sfessione la Dc», «netamente negativo» il
voto al Psi «che, come forza di governo, a Bolzano è a Ro-
ma, ha un motivo in più di riflessione anche in vista del suo
congresso nazionale».

Quel voto
per De Mita
«non è un test
significativo»

«C'è un voto di protesta che
falsa tutto. Il presidente del
Consiglio Ciriaco De Mita ri-
fiuta di vedere i segnali ne-
gativi per la maggioranza
che vengono dal voto di
Bolzano: «non è un test
significativo». Ma
l'irritazione è rivelata da un
commento sui comunisti: «tendono come riferimento (da
ti più convenienti per loro». De Mita ha tenuto a sottolineare
«l'avanzata del socialdemocratico». Per un dispetto a Craxi?

Cariglia (Psdi)
si gode
la rivincita:
«Battuto il Psi»

Non ha perso tempo il se-
gretario socialdemocratico
a prendersi la vendetta: il
Psi perde in voti e in seggi
per l'assenza di una strate-
gia politica. Il partito che
ha resistito all'annessione
ora vanta il risultato ottenu-
to. Cariglia vede anche quel
segnale di debolezza del governo che De Mita nega: «i voti
al Msi - ha detto - sono voti di protesta contro la litigiosità e
la destabilizzazione in una situazione che richiede operosità
e decisione».

«Lanzinger
sindaco», dicono
Pannella
e Mattioli

L'elezione a sindaco di Bol-
zano di Gianni Lanzinger,
verde, laico, federalista eu-
ropeo, è per Marco Pannella
la sola soluzione possibi-
le. Anche per il deputato
verde Gianni Mattioli la fa-
scia tricolore a Lanzinger
potrebbe favorire «una espe-
rienza amministrativa tutta nuova per Bolzano che, rom-
pendo gli schemi tradizionali ed emancipando le po-
sizioni cittadine, dia un buon governo alla città». Per l'oc-
casione Pannella ha rimproverato i «persistenti errori dei
laici. E ha attaccato il Psi: «La lista di unità di tutte le
componenti ambientaliste guidata da Lanzinger ha oggi i ri-
sultati del Psi del 1987, e il Psi ha appena qualcosa in più dei
voti del 1987. Come volevasi dimostrare».

Il Msi alza la
testa: «Senza
di noi non
c'è maggioranza»

le qualsiasi maggioranza che non tenga conto del Msi-Dm.
E non manca una buona dose di trasformismo: «Nessun
partito è incompatibile con il Msi-Dm a Bolzano».

Il Dc Guzzetti:
«Pentapartito
allargato»
Magnago ci sta

Per il Dc Giuseppe Guzzetti,
che giudica una sostanziale
tenuta il risultato del suo
partito, l'indicazione di
maggioranza data dall'ele-
torato a Bolzano è per un
«pentapartito allargato alla
Svp». Serve anche «la tegu-
gnità» per sbilanciare il voto
giudicando il leader della Svp «il
aggiunge pensionati e ladini. Attualmente - ha sostenuto -
non si pone la possibilità di costituire una giunta che com-
prenda comunisti e verdi alternativi. Un secco «no al Msi»
viene dalle Acli. Lino Bosio, della presidenza, ha lanciato
un appello alle «forze politiche più rappresentative».

GREGORIO PANE

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. Dai banchi del go-
verno il presidente del Consi-
glio Ciriaco De Mita, affianca-
to ora dal ministro per i Rap-
porti col Parlamento, Sergio
Mattarella, ora dal titolare de-
gli Interni, Antonio Gava, ha
ascoltato impassibile per tutta
la giornata i motivi della ri-
chiesta di sfiducia. Il falli-
mento dei conclamati obiettivi
di politica economica; il dilagare
delle organizzazioni criminali
in molte aree del Mezzogiorno;
l'iniquità del ticket
sanitario - peraltro domani al
centro dello sciopero generale
indetto da Cgil, Cisl e Uil - sono
i principali argomenti che
hanno dominato sia gli inter-
venti dei firmatari della mo-
zione (per il Pci ha parlato
Adriano Cenci, per la Sinistra
Indipendente Mariella Grama-

glia, per Dp Giovanni Russo
Spina) sia i discorsi dei rappre-
sentanti dei verdi (Franca
Bassi Montanari) e del radicali
(Luigi D'Amato). Il compito
di tentare una difesa d'ufficio
del governo è stato affidato al-
la socialista Rosella Artioli, al
democristiano Antonio Zangi-
heri, al liberale Antonio Battis-
tuzzi e al repubblicano Stello
De Carolis. Una maggioranza
«ammalata di schizofrenia poli-
tica», come ha rilevato il pre-
sidente dei deputati comunisti,
Renato Zangheri, in una
dichiarazione resa al microfo-
ni di Italia Radio: «I socialisti -
ha detto ancora - attaccano
ogni mattina il governo ma
quando li aspetti che rompa-
no gli equivoci invece annun-
ciano che daranno la fiducia



Ciriaco De Mita al banco del governo durante la seduta di ieri alla Camera e, in alto, Renato Zangheri

Lo Stato sociale? Da Dc e Psi
iniquità e confusione

Il ticket non vale uno sciopero generale? I sin-
daci in realtà contestano la visione arretrata dello
Stato sociale che il decreto sanitario manifesta, e
il segno negativo dell'intera manovra del governo.
Nella maggioranza le divisioni di fondo permangono.
Le critiche di Francesco Forte e di Ermanno
Gorrieri, Laura Balbo, la cultura della Dc e del Psi
non riescono a indicare un vero rinnovamento.

ALBERTO LEISS

ROMA. Solo una forzatura
propagandistica, frutto di una
debolezza politica, può ridurre
il significato dello sciopero
generale, e della stessa mo-
zione popolare che lo ha
preceduto, ad un conto specioso
al costo della lotta e al
costo del ticket. Chi si
esercita in questa strana mate-
matica sociale dovrebbe riflet-
tere: è vero che il ticket ospeda-
liero è stato in gran parte il
fattore scatenante della protesta,
ma non solo per il suo
costo, quanto perché esso

dimenticando il principio -
peraltro affermato nei docu-
menti del governo - di voler
responsabilizzare i centri di
spesa. Forte infatti sostiene
che il ticket - ammesso che si
debba accettarne la logica -
dovrebbe essere gestito in-
cassati a livello locale, resti-
tuendo al funzionamento del
servizio sanitario quella logica
decentrata che era alla base
della riforma ma che è stata
immediatamente e permanen-
temente rimossa dai go-
verni di questo decennio. Par-
lando a quattro occhi il senato-
re socialista si spinge a dire
che «De Mita e Donat Cattin se
ne sono andati per conto loro,
alla faccia del programma di
governo» e che quello che
fanno «non risponde minima-
mente a ciò che pensa il Psi».
Come ha scritto anche sull'Au-
ditorium, in forma forse più
prudente, le correzioni varate do-
po l'esplosione di malconten-

to, non sono che una «rappre-
zazione ex post di un provvedi-
mento nato male».
E Ermanno Gorrieri, un «tec-
nico» solitamente ascoltato
dalla Dc, ha criticato un altro
aspetto fondamentale del de-
creto sui ticket, lasciato immu-
tato dalle famose modifiche
fatte proprie dal governo, cioè
il meccanismo di «reserzione».
Reintrodurre gli «elenchi del
povero» presso i Comuni (co-
sa, prevista dal decreto sul
nuovo ticket, che peraltro ri-
chiede una nuova decretazione
da parte del governo entro
il mese) significa, ha scritto
Gorrieri, «risolvere una norma
che ci riporta indietro di cin-
quant'anni» a quando l'as-
sistenza non era un diritto, ma
una «benivola» concessione
dell'autorità. C'è «voluta una
radicale evoluzione della cul-
tura e del costume per passare
dal concetto di beneficenza a
quello di diritto di cittadinan-

za». E la gente, viene voglia di
aggiungere, ha percepito que-
sto vistoso «salto all'indietro»
vedendo che un diritto acqui-
sto da molti decenni, da prima
della riforma sanitaria, quello
dell'assistenza ospedali-
era gratuita, veniva rimosso
da un giorno all'altro.
Dunque il problema non è
tutto qui. I ticket costano 2, 3 o
400 miliardi, ma quale idea di
Stato sociale sottintendono. E
l'idea che propongono è fatta
di iniquità e confusione. Il lin-
guaggio del governo, da que-
sto punto di vista, è davvero
una «babele». De Mita, parlan-
do agli industriali, idealizza il
provvedimento, sfoderando
l'argomento della partecipazione
dei cittadini alla spesa.
Gianni De Michelis lo dilende,
dicendosi sostenitore convinto
di uno Stato sociale non più a
faccia unica - cioè pagato da
quelli che erogatori di servizi
uguali per tutti - ma a «tre fa-
sce»: una parte finanziata da

contributi, una parte pagata
direttamente, una parte assi-
curata col fisco e rivolta solo
ai più bisognosi. Per il vicepre-
sidente del Consiglio la poli-
tica dei socialisti dovrebbe poi
adoperarsi per «innalzare» la
fascia, socialmente protetta.
Ma questa visione, che eviden-
temente guarda con favore al-
lo sviluppo di una «privatizza-
zione completa della parte al-
ta» del sistema dei servizi, tro-
va contrasti sia nel Psi - basta
pensare alle idee di un Formi-
ca - sia in vasti settori della
Dc. A cominciare dal ministro
della Sanità Donat Cattin, che
ancora presentando alla stam-
pa le modifiche al ticket vanta
di sottolinearne il carattere
«congiunturale», sostenen-
do poi che «per migliorare il
servizio sanitario sono neces-
sari nuovi investimenti», e
contestando nella sostanza l'i-
dea che i ricchi possano fare

Comunali a Bolzano: i comunisti per la prima volta in recupero dopo 3 anni di «smottamenti»
I Verdi oltre il 12 per cento, scende la Dc, stabile la Svp, confermata l'avanzata missina

Risale il Pci, cala il Psi, successo verde

Il Pci aumenta rispetto alle regionali di novembre:
il primo segnale di ripresa (determinato in buona
parte dal rinnovamento nazionale) dopo 4 succes-
sivi cali. Perde più di tutti il Psi - addirittura il 5%
in meno sulle politiche - e crescono ancora i Ver-
di. Il Msi si assesta sopra il 27%. Nuovi problemi di
governabilità per il comune di Bolzano: la vecchia
giunta (Dc-Psi-Svp) ora ha 22 consiglieri su 50.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE BARTONI

BOLZANO. Non c'è stato
l'effetto «rinnocentato» di
Durrwaldler, il Msi ha supera-
to il muro del 27%. Piano-
riboite il deluso neopresiden-
te della giunta provinciale -
ci vuole tempo. Nessun capi-
tale da grandi interessi dopo
un mese. Un altro investimen-
to politico, invece, gli inter-
essi li sta già producendo:
è il nuovo corso del Pci. Per
la prima volta, dopo 4 cam-
pagne elettorali consecutive,
il partito comunista arresta la
serie di smottamenti progres-
sivi, ed inizia a risalire. Pur
perdendo due seggi rispetto
alle precedenti comunali,
guadagna mezzo punto sui ri-
sultati di novembre. Anzi, di
più, aggiungendo lo 0,8% di
Dp, che sette mesi fa era in li-
sta col Pci. Sono 600-700 voti,
recuperati - soprattutto nei
quartieri popolari - che proba-
bilmente torneranno dopo una
permanenza nel Msi.
«Soddisfatto», sono soddi-

Non che la Dc abbia da
gioire. Ferma sui risultati di
novembre, perde - proprio
come il Psi - un seggio. Il sin-
daco uscente, Marcello Ferrar-
i, è al quarto posto nelle pre-
ferenze. Il sindaco in pectore
Valentino Pasqualin, un «du-
ro», ne ha a sua volta pochi-
ne. Danilo Postal, segretario
Dc, deve ricorrere a free clim-
bing verbali: «L'area della go-
vernabilità, di cui siamo il
centro, rimane». Mica tanto:
la vecchia maggioranza Dc-
Svp-Psi ora ha 22 seggi su 50.

Vincono, più di tutti, i Ver-
di-alternativi, che sfondano il
12%. «Abbiamo il massimo
taglie nazionali», esulta il
capolista Gianni Lanzinger:
«Siamo vincitori, con tutti gli
altri che hanno proposto un
diverso governo della città».
La Svp rimane stabile - in
realtà un po' cala, perché
mancavano le altre liste «re-
desche» Fps e Helmutrad -
mentre un seggio, coi resti,
riscono ad assicurarselo i la-
dini, pur avendo appena 659
voti fortunatissimi. Come lo
ringraziano il meccanismo dei
restati il Psdi (eletto l'ex as-
sessore socialista Antonio
Papa) ed il Pli, che riporta in
consiglio l'ingegner Silvio
Leonardi. Fu il suo ricorso a
determinare lo scioglimento
anticipato ed il commissaria-
mento del comune. Un seg-

Table with 4 columns: Liste, Comunal 89, Comunal 85, Region. 88, Camera 87. Rows include PCI, DC, PSI, SVP, VERDI ALT., PRI, PSDI, PLI, PENSIONATI, DP, PDP, LADINS.

giorno pieno invece per il Pri (ne
aveva due).
E la famosa «onda» pro
Msi? Si è confermata appie-
no, sopra il 27%. Ad essere
ottimisti qualche scricchiolio
si può però captare. I voti, in
termini assoluti, sono calati
per la prima volta, 540 in me-
no. Il federale capolista Pietro
Milioto guarda tutti gli altri
dall'alto delle sue 7.850 pre-
ferenze, e la mette giù rude-
mente: «Gli italiani, conti-
nuando a votarci, hanno di-

mostrato di avere un paio di
cognizioni così, come merita la
situazione di Bolzano». I 13
seggi missini mettono in crisi
la governabilità, ma rimarranno
fuori gioco: nessuno è di-
spontibile ad alleanze, chi per
antifascismo e chi, come
spiega Lanzinger, perché
quel voto esprime un grumo
di risentimento antidesco-
nico.
Che ne dicono i suditroie-
si? Cominceranno ad irgridir-
ci a loro volta? No, assicura
Luis Durrwaldler, l'uomo

commissariamento e poi
nuove elezioni. Ma, qualche
settimana fa, la Svp, per bocca
di Magnago, non suonava
contro verdi e sinistre? «Bah.
Durante le elezioni si dicono
tante cose. Dopo bisogna ragio-
nare sui numeri e sul pro-
gramma».
Il Psi appare incerto. «Una
giunta si può fare, attacca il
vice segretario Antonio Ser-
eni. Con chi? «Ah, questo non
lo so. Si veda». Inversamente
deciso è Rolando Boesso, l'e-
letto repubblicano: «Noi stia-
mo con tutti». Purché lei sia
sindaco? «Come assessore»,
mi basta».
Come rispondono verdi e
Pci, che tra l'altro in caso di
governo ad otto si trovereb-
bero a dover fare una sco-
moda opposizione assieme
al Msi? «Adesso è possibile
una giunta diversa e forte, si
un programma con discrimi-
nanti precise, che coinvolga
Pci e Verdi», dice la capolista
comunista Rosella Fronza. E
l'on. Lanzinger, capolista ver-
de-alternativo: «Il precedente
scenario Dc-Svp-Psi è impro-
ponibile. C'è un'altra Bolza-
no possibile: area dell'ambien-
talismo, liberaldemocrazia,
Pci e Dp, facendo anche
i conti con altri frammenti
della vecchia «coalizione».
Con Lanzinger sindaco? «Io,
sono disponibile». □/M.S.

La scintilla dei ticket

Astensione dal lavoro di 4 ore Manifestazioni e cortei a Milano, Gioia Tauro, Firenze Dialogo con i malati in corsia

Il capo del governo dichiara: avete escluso lotte generali Pininfarina e Battaglia liquidano: Cgil-Cisl-Uil senza una strategia

Giornalisti a congresso A Roma la lista unitaria ottiene più voti e delegati Polemica degli sconfitti

Lo sciopero dei diritti negati

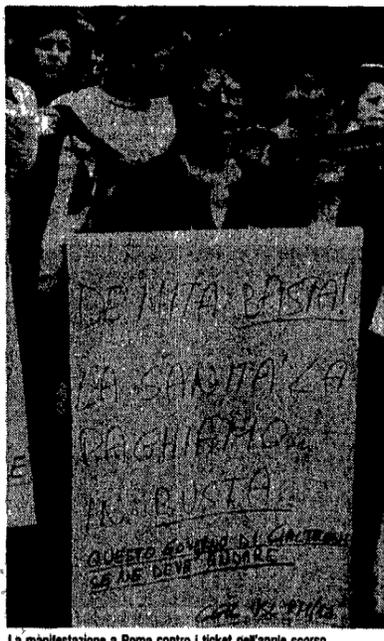
E De Mita accusa: i sindacati imbrogliano

Sparatoria sullo sciopero generale indetto per domani, mercoledì, da Cgil Cisl e Uil. De Mita sostiene che i ticket fanno parte di una grande manovra e dimostra di non capire la sostanza della protesta esplosa nel paese, non basata solo sulle diecimila lire da pagare per il ricovero. Il repubblicano Battaglia sostiene che i sindacati cercano una identità, Pininfarina (Confindustria) si contraddice

clamato è perché «nessuno sa resistere alla tentazione di una politica di movimento». Frase, quest'ultima, che avrebbe sollecitato le più ardite fantasie di uno come Forbarecchio.

Ma anche il capo della Confindustria Pininfarina, non è da meno il governo e questo è il suo parere: aveva fatto marcia indietro sul ticket e allora perché lo sciopero? «Forse per dare un segno di esistenza». Subito dopo Pininfarina si contraddice perché sostiene che «ogni caso fare uno sciopero per questi motivi, peraltro condivisi da tutti» (ma non era uno sciopero senza motivi? ndr) vorrebbe dire colpire solo l'industria. Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro dell'Industria, il repubblicano Adolfo Battaglia. I sindacati dichiarano, hanno una crisi di identità, oscillano tra trasformazioni e corporativismi senza riuscire a trovare un ruolo una strategia.

Insomma «l'alloia» di Bettino Craxi ha fatto proseliti. Ma non per questo i dirigenti sindacali desistono dalle loro scelte. Quella di domani si annuncia come una straordinaria giornata per un movimento riformatore. Tra le ultime adesioni quella della Confindustria e quella della Fgci. E in discussione hanno scritto i giovani comunisti, una filosofia «ingiusta e immorale».



La manifestazione a Roma contro i ticket nell'aprile scorso

Mezzi pubblici fermi per due ore

Sono sedici milioni i lavoratori interessati allo sciopero generale di quattro ore (otto ore in Calabria dove, a Gioia Tauro, avrà luogo una manifestazione con Trentin), proclamato da Cgil Cisl e Uil per domani, mercoledì.

Sanità. Qui lo sciopero è «alla rovescia». I dipendenti sono invitati dai sindacati ad informare i degenzi circa le ragioni dell'iniziativa promossa nel paese. Il valore di un'ora di lavoro sarà devoluto ai fondi di lotta contro l'Aids.

Trasporti. I treni incrociano le braccia dalle 9 alle 11, autobus e tram saranno fermi per due ore con modalità diverse da città e città, le aerei saranno ritardati di quattro ore nell'arco della giornata, gli aerei saranno bloccati dalle 8 alle 10 (un minuto per i controlli di volo).

Industria. Quattro ore, con modalità diverse.

Banche. Quattro ore con modalità diverse.

Pubblico impiego. Quattro ore, con modalità diverse. Sciopero alla rovescia dei dipendenti del Senato e di quelli degli organi costituzionali (con un'ora di salario devoluta ai fondi per combattere l'Aids).

Comuni. Quattro ore, con modalità diverse.

Scuola. Lo sciopero è previsto, ma alcuni Cobas (quelli di Roma) lo boicottano, altri (quelli di Napoli) lo considerano un successo.

Spettacolo. I cinema sospenderanno la prima proiezione. I teatri lirici e di prosa non apriranno i battenti.

Giornali. Non uscirà nessun giornale, domani per lo sciopero dei poligrafici anticipato ad oggi. Per le edicole chiusura anticipata alle 16.

Manifestazioni. A Gioia Tauro con Trentin, a Fiume con Benvenuto, a Milano con Ottaviano Del Turco, a Firenze con Manni a Venezia con Crea a Trieste con Pizzinato, a Ferrara con Vigevani a Brescia con D'Antoni a Parma con Benivoglio, a Treviso con Cavaglioli, a Roma con Borgomeo, ad Ancona con Cabaglio a Bologna con Fontaneli, a Brindisi con Veronesi, ad Ascoli Piceno con Musi, a Napoli con Agostini, a Cagliari con Cazzola a Bari con Bertinotti a Taranto (oggi) con Guarino.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Il capo di questo governo, ma anche il capo della Confindustria, non comprendono, non consentono le ragioni dello sciopero generale di quattro ore indetto per domani dai sindacati, promotori di manifestazioni in tutto il paese. Questa ignoranza la si arguisce leggendo le dichiarazioni rilasciate ieri. Ciriaco De Mita ricorda un episodio. Racconta che mentre telefonava a Marini, il segretario della Cisl, qualche giorno fa, vedeva alla televisione le immagini della gente che partiva per il «ponte» del 25 aprile. Gente disponibile a spendere 500mila lire per tre giorni di vacanza, ma non a pagare diecimila lire di ticket. Questo capo del governo è convinto che lo sciopero di domani sia uno sciopero di poveracci, un po' tacagnoni che non vogliono aiutare lo Stato indebitato. E infatti lo stesso De Mita continua a rammentare i 12 milioni di

esonerati dai ticket. Ma quello che ha indignato il mondo del lavoro nelle scorse settimane, non sono le diecimila lire. È il fatto di vedere tutti i mesi trattenuta una somma dalla busta paga per i contributi sanitari in cambio di un servizio sanitario che fa schifo. È il sapere che il governo ha respinto le controproposte del sindacato ed è ricorso al decreto senza nemmeno interpellare i rappresentanti dei lavoratori.

Preoccupanti segnali per l'aumento del petrolio

Entrate a marzo: boom Iva e più Irpef

Balzo in avanti delle entrate tributarie nel mese di marzo. Dal fisco sono arrivati 19.134 miliardi, ben 2.240 in più dello stesso mese nell'88 pari ad un aumento del 13,2%. A «tirare» le entrate particolarmente gli aumenti dell'Iva, ma anche l'irpef continua a crescere anche dopo i ritocchi delle aliquote. Forte tensione sulle imposte sulla benzina in seguito alla crescita dei prezzi petroliferi.

Infine la tensione nel settore delle imposte sulla produzione o sui minerali, insieme alla implosione sui consumi e dogane sono solo di poco riusciti a compensare le ripetute manovre di fiscalizzazione che hanno consentito al governo di mantenere invariato il prezzo della benzina. Un altro allarme che si aggiunge sul fronte dell'inflazione il conto nuovo scorso a tamponare gli aumenti del prezzo della benzina attraverso una riduzione dell'imposta (per altro all'istesso livello) e quella della Fgci. È il chiaro segnale delle difficoltà «mesciate» dall'aumento dei prezzi del petrolio. E le prospettive non sono affatto incoraggianti. Il risultato negativo segue infatti ai contenuti aumenti di greggio trattato nello scorso dicembre. Nei mesi successivi il costo è salito ancora e si dovrà prevedere un ulteriore calo di gettito o il governo sarà costretto a ricorrere a nuovi aumenti della benzina alla pompa? Con l'inflazione al 6,7% in aprile ogni pessimismo diviene giustificato.

ROMA. Crescita enorme dell'Iva. È questo il dato più significativo - e non era difficile prevederlo - del consuntivo delle entrate fiscali del marzo scorso. Dall'imposta sul valore aggiunto lo Stato ha ricavato 7.574,6 miliardi contro i 6.411 del marzo '88. Ma un notevole gettito è venuto anche dalle imposte sul patrimonio e sul reddito, con una punta per l'irpef 11,2%. Malgrado gli aggiustamenti, per altro contestati, decisi dal governo sugli scaglioni di imposta sulle buste paga abbiamo già fatto sentire i suoi effetti, dunque il contributo drenato dal lavoro dipendente continua ad aumentare in maniera consistente. Calano invece, e non di poco, sia l'Ilor che l'irpeg le cui entrate diminuiscono ad altrettanta del 43,6%. Calano anche le entrate derivate dalla sopratassa sul motore diesel (ben il 90% in meno), il canone di abbonamento alla Rai e i diritti erariali su spettacoli e scommesse e l'imposta di bollo.

I giovani Fiat: così abbiamo rotto il silenzio

Sondaggio della Fiom a Mirafiori tra i nuovi assunti. 17 su 20 dicono: proclamare lo sciopero

MICHELE COSTA

TORINO. Le opinioni di Bettino Craxi non fanno testo tra i giovani lavoratori della Fiat. Su 20 nuovi assunti nelle fabbriche di Agnelli, ben 17 infatti pensano che i sindacati hanno fatto benissimo a proclamare lo sciopero generale di domani contro i ticket sanitari. Lo rivela un'inchiesta del segretario piemontese, Cesare Damiano, e dalle responsabilità delle leghe di Mirafiori, Laura Spezia, e di Rivalta, Yanna Lorenzoni.



Un operaio al lavoro alla Fiat Rivalta di Torino

Il sondaggio è probante, sia per l'ampiezza del campione che per il metodo adottato. Sono stati distribuiti 1.900 questionari a Mirafiori e 1.000

a Rivalta. Anziché farli compilare sul momento, si è consentito ai giovani di portarseli a casa e restituirli l'indomani ai delegati. Si è preferito cioè avere meno risposte ma più meditate. Sono stati così raccolti 1.146 questionari compilati a Mirafiori (1.603) e a Rivalta (1.498), che rappresentano una quota più che significativa dei circa 9.000 giovani entrati nei due grandi stabilimenti a partire dal 1987. L'interesse suscitato dall'iniziativa è confermato dal fatto che, contrariamente a quel che avviene di solito, nessuno ha scritto sulla scheda volgarità o spiritosaggini.

Alla domanda sullo sciopero generale hanno risposto che è una scelta giusta l'83,9% dei giovani di Mirafiori e l'88% di quelli di Rivalta. La tesi di Craxi che lo sciopero è un errore è condivisa solo dal 11,3 e dal 5,4% dei giovani rispettivamente mentre il 4,8 e il 6,6% non si pronunciano.

Si può prevedere allora una riuscita plebiscitaria dello sciopero di domani? Non è scontato, perché qui siamo alla Fiat dove per otto anni le pressioni aziendali hanno fat-

to fallire anche gli scioperi per gli obiettivi più condivisi dai lavoratori. L'incantesimo si è rotto il 11 aprile, con la straordinaria riuscita (oltre 80% di adesioni a Mirafiori e Rivalta) del primo sciopero contro i ticket di De Mita nei due mondi che oggi popolano la Fiat: i lavoratori ultraquarantenni ed i giovanissimi neosessantenni (la generazione intermedia è rimasta fuori negli anni di crisi).

L'indagine Fiom conferma, dicono di aver scioperato il 11 aprile quasi il 60% dei giovani di Mirafiori. Con una differenza però. La quota degli scioperanti sale al 78% tra i 686 giovani assunti stabilmente con passaggio diretto da altre aziende. Scende al 31% fra i 460 giovani con contratto di formazione lavoro della durata di 18 mesi. Ed alla domanda «perché non ha scioperato?» l'83% dei contrattisti risponde «Ho paura di non essere confermato». E la riprova che le assunzioni a termine sono una potente arma di intimidazione per i padroni.

Più interessanti sono le altre motivazioni. Tra coloro che

hanno scioperato prevalgono nettamente due risposte: il 56,8% dicono di averlo fatto perché colpiti direttamente dai ticket ed il 41,9% perché «ticket oggi non mi riguardano ma sono un ingiustiziat». Tra chi non ha scioperato diversi dicono di averlo fatto per paura di perdere il posto e non solo tra i contrattisti a termine. Tra gli impiegati prevale la risposta: «Ho paura di essere di scriminato».

C'era anche una ragione in bianco per scrivere motivazioni personali: «Voglio fare carriera», confessa un impiegato 28enne. «Su 80 persone del mio ufficio - dice un altro impiegato di 23 anni - ha scioperato solo il delegato che ho scioperato». «Non ho scioperato - dice una ragazza di 22 anni - per non perdere salario e dover poi fare straordinari al sabato perché la busta paga Fiat è misera».

Ci sono state pressioni per non scioperare o «chiamiamolo sciopero»? Risponde affermativamente meno del 12 per cento dei giovani. Vuol dire che alla Fiat le pressioni

antisindacali sono una realtà? No, semplicemente che le domande erano male formulate. «Non mi hanno richiamata - risponde infatti una ragazza di 22 anni - ma per due settimane il capo non mi ha rivolto parola e mi ha rimandata a lavorare in linea». «Le pressioni non sono dirette - spiega un'altra operaia - ma le fanno capire in mille modi». «A me - esemplifica un giovane - hanno rifiutato un permesso che già mi avevano concesso prima dello sciopero».

Che la paura sia diffusa è confermato dal fatto che quel che giovane ha firmato il questionario, poi ci ha ripensato ed ha ritagliato la carta dove c'era la firma. Ma la conferma principale viene da altre tre domande. Il 66,3% dei giovani di Mirafiori pensano che i diritti e le libertà individuali non sono garantiti in Fiat. Il 69,9% vogliono che il sindacato si batta per affermarli. Ed il 74,5% pensano che le iniziative sui diritti in fabbrica (come la campagna del Pci) sono state di aiuto alla riuscita dello sciopero dell'11 aprile.



Ultimi ritocchi alla copia di Pellizza da Volpedo

È stata eseguita a Milano nel tempo record di otto giorni la copia del famoso dipinto di Pellizza da Volpedo «Il Quarto Stato», destinata all'addobbo del prossimo congresso nazionale del Pci che si aprirà sabato nel capoluogo lombardo. La copia è offerta dalla galleria milanese «Nuova Arte», specializzata in «dipinti d'autore». Il Pci aveva tentato di ottenere l'originale, ma la giunta comunale di Milano non ha autorizzato il trasferimento dell'opera. Nella foto, un pittore della galleria dà gli ultimi ritocchi sulla copia di una piccola riproduzione a stampa.

10 MAGGIO 1989: SCIOPERO GENERALE. Macché ticket! Possibile che a nessuno venga in mente che si possono... TAGLIARE LE SPESE MILITARI! Nel 1989 il Governo spenderà 2.365 miliardi per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma non ancora autorizzati dal Parlamento e altri 385 miliardi per il cacciabombardiere Tornado. In totale più del 2700 miliardi che si vorrebbero recuperare imponendo il ticket sulla salute. Ogni giorno l'Italia riarma. Una vera follia che dura da anni. Dal 1976 al 1987 le spese militari italiane sono aumentate, in termini reali, del 5%. Quest'anno mentre l'Unione Sovietica annuncia tagli del 14%, noi aumentiamo del 7%. È tempo di rompere il silenzio e l'immobilismo che circonda questo scandalo! L'Associazione per la pace, aderendo allo sciopero generale contro i ticket, lancia una campagna per la riduzione del 20% delle spese militari per la salute, per l'ambiente, per il lavoro. sostieni l'ASSOCIAZIONE PER LA PACE. Inviando una quota minima di L. 10.000 sui c/c 42838 intestato a "Associazione per la pace" Banca Popolare di Milano (ag. 253) Piazzale Flaminio 1 - ROMA. Riceverai la Tessera e il nostro periodico di informazione. Associazione per la pace Via F. Carrara 24 - 00196 ROMA Tel. 06/3610624 - 075/66890

Napolitano al Comitato centrale Obiettivo del voto del 18 giugno è far prevalere la concezione progressista della unificazione

Una Cee aperta che cooperi con l'Est e si batta per il disarmo. Appello al Psi: serio dialogo sull'alternativa

Direzione psi sul 18 giugno Imbarazzato silenzio sul voto a Bolzano Giuliano Ferrara candidato



Achille Occhetto

Sinistre alla guida d'Europa Il Pci: una comunità sociale, non solo un mercato

Il N.Y. Times commenta il viaggio di Occhetto

NEW YORK. Pragmatici e non dottrinali legati ai socialisti francesi e socialdemocratici tedeschi più che ai comunisti dell'Est in Europa. Così il New York Times presenta ai suoi lettori il Pci e Occhetto alla vigilia del suo viaggio negli Stati Uniti.

Con una relazione di Giorgio Napolitano il Comitato centrale comunista ha avviato la campagna per le elezioni europee. Il Pci chiederà un voto perché siano le forze di sinistra e di progresso a guidare il processo di unificazione politica.

GIANCARLO ROSETTI

La posta in gioco alle elezioni europee riguarda la scelta tra due visioni antagonistiche dell'Europa: da una parte quella espressa nella forma più conseguente dai conservatori inglesi - deregolamentazione, semplice unificazione del mercato, liberalizzazione selvaggia dei movimenti dei capitali - dall'altra quella delle forze di sinistra e progressiste - la prospettiva dell'unione politica e di una lotta aperta per il governo e gli indirizzi del processo di integrazione.

Gorbaciov, alla ricerca di nuove vie verso il pluralismo in Polonia e in Ungheria, o alla crisi jugoslava, Napolitano ha affermato che «è il momento di una grande politica comune dei paesi Cee verso l'Est. È necessario impegnarsi per condurre al successo tutti i negoziati per la riduzione degli armamenti. Il Pci pensa a una Cee che guardi ai paesi dell'Est nell'intento di favorire un cambiamento senza destabilizzazioni e che sappia dare una proiezione coraggiosa e una autentica apertura verso i paesi poveri del mondo».

te di queste elezioni europee è costituito, nell'analisi di Napolitano, dalla crisi del sistema politico italiano. Il giudizio sull'azione del governo che i comunisti sottopongono agli elettori è molto severo. «L'Italia si avvicina alle scadenze comunitarie senza aver posto manie politiche capaci di ridurre i suoi handicap. Sul terreno dell'efficienza - fiscale quella italiana - rimane una delle situazioni più negative in tutta l'Europa dei dodici. Napolitano ha richiamato la scelta netta del recente congresso del Pci: quella di reagire «ogni vischiosità, di agire per sbloccare la democrazia italiana, per rendere possibile un'alternativa programmatica e di governo; Progettistica e di governo; Progettistica e di governo; Progettistica e di governo».

Nel dibattito sulla relazione di Napolitano, Claudio Petruccioli ha insistito sulle difficoltà di una competizione in presenza di un arco di novità di non essere a sufficienza percepite e comprese dall'opinione pubblica. I mutamenti in campo internazionale hanno una tale rapidità da provocare sconcerto negli osservatori più abitudinari e tradizionalisti. In un tale panorama, così mobile e dinamico, «questo Pci, con la sua storia e le sue scelte originali, è collocato sicuramente in una posizione di vantaggio. È questo che

il Psi non ha capito facendo fallire l'incontro di Bruxelles... «Il tema dell'alternativa - dice Fabio Mussi - è il tema di queste elezioni europee. Conservatori e progressisti si contrastano su scala europea e nelle singole nazioni, salvo che in Italia. È una autentica anomalia. Dobbiamo fare una campagna elettorale contro la Dc, non contro il Psi, ma tale da stringere e sfidare il Psi, per fargli superare quella dottrina della "doppia presenza" su tutti gli scenari che lo porta a crescenti contraddizioni che ormai lo scuotono violentemente».

Gianni Cervetti, capogruppo a Strasburgo, ha ricordato la ricchezza della nostra iniziativa europea e quanto essa sia stata decisiva nelle battaglie euroiste, democratiche e progressiste di questi anni.

nalmente penso al prossimo congresso socialista come ad un'occasione molto utile per riassumere la responsabilità di decidere e fare le cose che urgono per recuperare una nostra identità. Più avanti è ancora più chiaro. «Una certa parte del nostro bagaglio, dopo dieci intensi e proficui anni di politica socialista, ha bisogno di una rivincita. Che cosa vuol dire il ministro? Una cosa che solo fino a un anno fa era considerato vecchiume nelle stanze di via del Corso. E cioè che «sta enormemente crescendo la ricchezza privata a scapito del patrimonio collettivo e questo non va e va detto». «In questo senso - aggiunge - parlo di excludere i valori di solidarietà. Frasi forti, come si vede. Che potrebbero preannunciare un congresso meno scontato del previsto. Lo stesso De Michelis, uscendo dalla Direzione, dice che il dibattito politico a Milano sarà affrontato approfonditamente. È a un giornalista che gli chiede conto di quello che alcuni definiscono il «declino di Craxi» risponde di non chiederlo ai socialisti. «Mi pare - aggiunge - che siamo in una fase che è proprio all'opposto del declino ed è una fase che si personalizza in Craxi. Sono altri i partiti nemici che devono parlare del loro declino e del declino del loro leader».

«C'è del nuovo attorno a noi» Decennio del riflusso finito? Un movimento impetuoso di protesta contro i ticket, che culminerà domani nello sciopero generale. Decine di migliaia di donne a difesa della 194. Piazza del Popolo inondata di giovani sotto le bandiere della Fgci e del Pci. Che sta succedendo? Sta davvero finendo un decennio segnato dal «rampantismo» e dalle culture neoliberaliste? Ne parlano alcuni dirigenti del «nuovo Pci».

«C'è del nuovo attorno a noi» Decennio del riflusso finito?

Un movimento impetuoso di protesta contro i ticket, che culminerà domani nello sciopero generale. Decine di migliaia di donne a difesa della 194. Piazza del Popolo inondata di giovani sotto le bandiere della Fgci e del Pci. Che sta succedendo? Sta davvero finendo un decennio segnato dal «rampantismo» e dalle culture neoliberaliste? Ne parlano alcuni dirigenti del «nuovo Pci».

Il terzo aspetto determinante di queste elezioni europee è costituito, nell'analisi di Napolitano, dalla crisi del sistema politico italiano. Il giudizio sull'azione del governo che i comunisti sottopongono agli elettori è molto severo. «L'Italia si avvicina alle scadenze comunitarie senza aver posto manie politiche capaci di ridurre i suoi handicap. Sul terreno dell'efficienza - fiscale quella italiana - rimane una delle situazioni più negative in tutta l'Europa dei dodici. Napolitano ha richiamato la scelta netta del recente congresso del Pci: quella di reagire «ogni vischiosità, di agire per sbloccare la democrazia italiana, per rendere possibile un'alternativa programmatica e di governo; Progettistica e di governo; Progettistica e di governo».

Il problema dunque è come accelerare ciò che appare ormai come un «risveglio» della società e insieme una «rivoluzione culturale» nel Pci. E lo stesso modo di fare politica. In che misura il «nuovo corso» è percepito dall'opinione pubblica? Per Chioico Testa proprio il successo della manifestazione di sabato dimostra che un nuovo senso comunitario prendendo piede. «Non si può - dice - tenere nella camicia di forza una parte intera della società, non si può semplificare ad ogni costo ogni conflitto e ogni contraddizione».

Per Folena il «nuovo» è più visibile, perché più impetuoso, nel Mezzogiorno e in Sicilia. E dunque decisiva, dice Folena, la capacità del Pci di rendersi «visibile», di accentrare i propri caratteri distintivi. «Più gli scenari politici e ideali appaiono contrapposti - spiega - e più saremo in grado di aggregare pezzi significativi di società civile».

La Direzione scudocrociata ha discusso ieri fino a ora tarda la composizione delle cinque liste da schierare per le europee. Risolta a favore di Martinazzoli la concesa per il posto di capoluogo nella circoscrizione nord-ovest, nessuna sorpresa per gli altri numeri uno. Giulio Andreotti guiderà la lista della circoscrizione nord-est. Arnaldo Forlani quella del centro ed Emilio Colombo quella del sud. Incertezza fino all'ultimo, invece,

Le liste dc per le europee Martinazzoli batte Gorla Andreotti «n. 1» a Nord-Est

ce, per le Isole. La discussione intorno alla composizione della lista per la Sicilia e la Sardegna (già segnata nei giorni scorsi dallo scontro tra Orlando e Lima, risolto a favore del secondo) ha impegnato a lungo la direzione democristiana occupata a trovare una soluzione per il problema della capoluogo. La proposta avanzata da Forlani è stata quella di un cappello di lista comprendente Salvo Lima, in rappresentanza della Sicilia, e Liggio, per la Sardegna. Altri, invece, hanno sostenuto l'opportunità di scegliere un autorevole «numero uno» (per esempio lo stesso Forlani).

Pri-Pli-Py Pannella pone altre condizioni?

ROMA. Un'altra giornata di «suspense» attorno alla candidatura Pannella - nelle liste del «polo laico» con Pli e Pri - pomeriggio un'improvvisa conferenza stampa del leader radicale ha fatto temere un voltafaccia. Pannella si è riferito alla costituzione del «comitato» che deve lavorare per la «federazione laica», un organismo di fatto già formato da Pli e Pri. C'è stato un incontro tra Altissimo e La Malfa, e un comunicato Pri-Pli in cui si garantisce, dalla prossima settimana, l'allargamento dell'organismo ai radicali. A tarda sera però non era ancora venuto un segnale «distensivo» da parte di Pannella, e domani è l'ultimo giorno per la presentazione delle liste. Pannella, a quanto si sa, sarebbe secondo in lista dopo Elena Croce nel Mezzogiorno. Capoluogo nelle Isole, posto in un primo momento offerto a Pannella, sarà invece Elida Puc-

Alle europee punteranno su Altissimo e La Malfa L'Assolombarda abbandona la Dc «Scegliamo l'alleanza laica»

MILANO. Gli imprenditori milanesi vogliono contare di più. E per questo, allora, chiedono alla Confindustria di porsi l'obiettivo prioritario del «ruolo politico della rappresentanza industriale», visto che «protestare in forme garbate non basta più». Nell'imminenza delle elezioni europee, data per scontata «la parabola dell'esperienza del governo De Mita», scelgono esplicitamente - e questa è la novità - di puntare sulla «costituenda alleanza laica», la quale «potrebbe contribuire a quel riequilibrio di rapporti tra sistema politico e sistema economico che noi auspichiamo».

Beltrami, servivano se chiariranno le nuove priorità: risanamento della finanza pubblica, revisione della politica industriale e dei mercati finanziari, rinnovamento qualitativo dell'apparato pubblico. «È un contributo in tal senso - ha spiegato - auspichiamo possa venire dalla costituenda alleanza laica».

Gaffe del Psi emiliano «Abbiamo eletto un prete nella direzione regionale» Ma arriva la smentita

MODENA. Grandi titoli sui quotidiani modenese di domenica e lunedì. «Don Scrittini, eletto nel Psi regionale». E ancora «Don Sulfritti candidato socialista alle elezioni europee». Insomma la candidatura più clamorosa per Modena: un prete, per di più fondatore di una nota comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti, l'Angelo, che si presenta coi socialisti. Lo stesso segretario modenese del Psi, Sergio Nigro, ieri mattina al telefono confermava: «Aspettiamo solo il via libera dell'Archivescovo, non dovrebbero esserci problemi».

Viva l'estate e "ali ai piedi" È il momento di mettersi pancia al sole di fare corroboranti passeggiate di conoscere meglio l'Italia e gli altri Paesi

MODENA. Grandi titoli sui quotidiani modenese di domenica e lunedì. «Don Scrittini, eletto nel Psi regionale». E ancora «Don Sulfritti candidato socialista alle elezioni europee». Insomma la candidatura più clamorosa per Modena: un prete, per di più fondatore di una nota comunità terapeutica per il recupero dei tossicodipendenti, l'Angelo, che si presenta coi socialisti. Lo stesso segretario modenese del Psi, Sergio Nigro, ieri mattina al telefono confermava: «Aspettiamo solo il via libera dell'Archivescovo, non dovrebbero esserci problemi».

La Direzione scudocrociata ha discusso ieri fino a ora tarda la composizione delle cinque liste da schierare per le europee. Risolta a favore di Martinazzoli la concesa per il posto di capoluogo nella circoscrizione nord-ovest, nessuna sorpresa per gli altri numeri uno. Giulio Andreotti guiderà la lista della circoscrizione nord-est. Arnaldo Forlani quella del centro ed Emilio Colombo quella del sud. Incertezza fino all'ultimo, invece,

La Direzione scudocrociata ha discusso ieri fino a ora tarda la composizione delle cinque liste da schierare per le europee. Risolta a favore di Martinazzoli la concesa per il posto di capoluogo nella circoscrizione nord-ovest, nessuna sorpresa per gli altri numeri uno. Giulio Andreotti guiderà la lista della circoscrizione nord-est. Arnaldo Forlani quella del centro ed Emilio Colombo quella del sud. Incertezza fino all'ultimo, invece,

Aumenti Sip Il Pci «Rimborsare gli utenti»

ROMA. È ancora aperto il caso Sip. Nessuna risposta agli utenti che chiedono la restituzione dei soldi sborsati per bollette aumentate in modo illegittimo.

I comunisti vogliono che la Sip restituisca agli utenti 30.000 lire ciascuno in ottemperanza della sentenza del Consiglio di Stato dello scorso mese di novembre.

È quello che chiede l'on. Giuseppe Mangiapane della commissione Trasporti, Pci e Telecomunicazioni con una interrogazione al ministro Mammi, sottoscritta anche da altri dieci deputati comunisti.

A sei mesi dalla sentenza del Consiglio di Stato - dice l'on. Mangiapane - che ha annullato gli aumenti tariffari telefonici per il periodo 1° gennaio, 15 novembre 1980, la Sip continua ad ignorare le richieste di rimborso ed anzi sospende il servizio telefonico a quanti si sono autorizzati la bolletta di 30.000 lire secondo le indicazioni delle associazioni degli utenti.

Secondo i comunisti interrogati, il ministro Mammi dovrebbe emanare direttive alla Sip perché provveda in tempi rapidi al rimborso dovuto agli studenti in un corretto rapporto di rispetto dei diritti dei cittadini e senza trinceramenti nella logica di marchioneggi giuridico-formali che finiscono con l'assumere un segno di tracotanza.

'Ndrangheta Taurianova Sica indaga sulla Usl

ROMA. L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica ha disposto una indagine per individuare eventuali infiltrazioni e condizionamenti della criminalità organizzata nella Usl 27 di Taurianova dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto tutti i vertici della Usl sanitaria.

I funzionari incaricati dall'alto commissario hanno già cominciato gli accertamenti. Gli ispettori infatti, già da qualche giorno, stanno esaminando una vasta documentazione riguardante i diversi settori di attività dell'ente. Parte del materiale viene sequestrato e parte viene riprodotto in fotocopia allo scopo di costituire un «dossier» che sarà oggetto, successivamente, di ulteriori verifiche e controlli.

Il materiale è stato riposto in alcune stanze della stessa Usl che sono state sigillate e alle quali è stato vietato l'accesso. Venerdì scorso il presidente della repubblica ha emesso un decreto col quale ha dichiarato sciolti, per motivi di ordine pubblico, gli organismi di gestione dell'Usl.

Gli stessi organismi, il 21 febbraio scorso, erano stati sciolti dal prefetto di Reggio Calabria, Alberto Sabatino, che aveva nominato un commissario per la gestione dell'ordinaria amministrazione. Secondo Sabatino l'ulteriore permanenza in carica degli organismi di gestione dell'Usl sarebbe stata motivo di grave turbamento per l'ordine pubblico.

Lo hanno chiesto al giudice Sotto accusa i responsabili gli avvocati dei familiari Difesa e Aeronautica dell'80: l'ammiraglio Mario Torrisi e il generale Bartolucci

«Per la strage di Ustica incriminate i vertici militari»

L'ammiraglio Mario Torrisi, i generali Lamberto Bartolucci, Piero Piccio e Catullo Nardi: sono alcuni dei militari «eccellenti» di cui è stata chiesta l'incriminazione per la strage di Ustica. La richiesta è stata avanzata dai legali di parte civile: dopo l'abbattimento del Dc9 - dicono - fu organizzata una catena di complicità e omertà per nascondere che l'aereo di linea era stato abbattuto da un missile.



I resti del Dc9 di Ustica

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il 27 giugno del 1980 l'ammiraglio Mario Torrisi era capo di Stato maggiore della Difesa; il generale Lamberto Bartolucci era capo di Stato maggiore dell'Aeronautica; i generali Catullo Nardi e Piero Piccio comandavano rispettivamente la seconda (Centro Italia) e la terza (Sud Italia) regione aerea. «Per il ruolo rivestito - dicono nella nota consegnata al giudice istruttore gli avvocati dei familiari delle 81 vittime, Romeo Ferrucci, Alfredo Galasso e Alessandro Gamberini - non possono non essere stati informati di una aperta violazione dello spazio aereo nazionale con esito gravissimo, ovvero della tragica conclusione di una manovra militare, uniche ipotesi compatibili con l'univoca conclusione dei lavori peritali».

Le richieste di incriminazione presentate al giudice Bucarelli ipotizzano i reati di favoreggiamento, falsa testimonianza, falsa perizia, frode processuale e subordinazione. Subito dopo il disastro causato da un missile la cui nazionalità è ancora ignota, si intrecciò una catena di omertà continuata negli anni, e accompagnata da tentativi di depistaggio in cui ebbero parte Musumeci e Santovito, i responsabili del Sismi «deviato», questo affermano gli avvocati, e si basano non solo su anni di ritardi ed episodi inquietanti, bensì sulle affermazioni contenute nella perizia consegnata dagli esperti al magistrato un mese fa.

Alla base della piramide di complicità ci sono, secondo i legali, i radar militari di Licola e Marsala. Che cosa si è riusciti a recuperare delle tracce che l'impianto di Licola (il 22esimo Centro di assistenza radar) avrebbe dovuto seguire la sera della strage nello spazio aereo di sua competenza? Cinque fogli dattiloscritti, da cui è assente ogni indicazione

Altri particolari fanno pensare a vere e proprie manipolazioni dei nastri. È stata chiesta al giudice l'incriminazione di chi era preposto al centro radar e di quanti hanno avuto accesso ai nastri prima della consegna ai magistrati. Sotto accusa anche i responsabili dei laboratori dell'Aeronautica di Roma, che esaminano i frammenti dell'aereo alla ricerca di esplosivi (trovarono solo i resti del T4, che fece pensare a una bomba esplosa a bordo: non si accorse del Tnt, altro esplosivo che, insieme al T4, si usa solo negli ordigni militari).

Intanto ha concluso i suoi lavori la commissione Prati: i sette saggi che De Mita nominò il 17 novembre del 1988 perché facessero luce sull'eventuale coinvolgimento nella strage di altri Stati: si tratta di Carlo Prati, ex procuratore generale della Cassazione, dei professori Carlo Buonanno e Luigi Pascale, dell'ambasciatore Egidio Ortona, e di tre militari: i generali D'Alessandro e Annoni e l'ammiraglio Ugo Fizzarelli. La loro relazione giungerà a Palazzo Chigi nei prossimi giorni. Stando alle indiscrezioni, dai paesi alleati hanno ricevuto solo dinieghi e proteste di assoluta innocenza. Tanto che all'interno dei sette si delineò un vero e proprio «partito antiperizia»: c'è chi ancora sostiene che la perizia che indica in un missile la causa della strage non è attendibile.

La verità dei genitori del bimbo morto al Santobono di Napoli Non si conoscono i risultati dell'autopsia sul corpo martoriato

«Nicola è caduto mentre lo lavavo»

«Mi è caduto mentre lo lavavo». Questa la verità della madre del piccolo Nicola De Blasio, il bimbo di un anno morto dopo quattro giorni di agonia, in seguito a lesioni e ferite. «Noi non siamo dei mostri». Intanto nei giorni scorsi i coniugi De Blasio hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per maltrattamenti e lesioni gravi. Ieri mattina l'autopsia sul corpo martoriato del bambino.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. «Andate via, non voglio vedere nessuno. I giornalisti mi hanno rovinato». Così Clemente De Blasio urla la sua disperazione. È il padre del piccolo Nicola, il bambino di un anno deceduto sabato scorso, dopo quattro giorni di coma profondo. Sui due genitori di Solofra, la cittadina a pochi chilometri da Avellino, pende ora la terribile accusa di aver provocato la morte del figlio. Nei giorni scorsi, infatti, il procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Ga-

gliardi, ha inviato ai coniugi De Blasio una comunicazione giudiziaria per maltrattamenti e lesioni gravi. Un'accusa che è ora al vaglio dei magistrati della procura di Napoli ai quali l'inchiesta è stata trasferita per competenza territoriale. Nicolino è morto a Napoli, nel reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico Santobono. «Ho una cascata di giornali che mi dipingono come un mostro che ha ammazzato il figlio», urla Clemente De Blasio facendo nervosamente con le mani il segno di andarcia. Sulla porta del prefabbricato di contrada Celentana, uno dei tanti agglomerati di baracche che ancora segnano il paesaggio dell'Irpinia ad otto anni dal terremoto, lo consolano i vicini. «Lasciateci in pace, questa è una famiglia distrutta. Hanno perso non solo Nicolino, ma anche gli altri due figli, Antonio e Fiorenza, sono stati temporaneamente affidati alle cure di un istituto di suore. Ieri mattina la madre, Gelsomina Curci, si è recata presso il Tribunale dei minorenni per chiedere il riammesso dei due bambini.

Niente da fare per il momento, il magistrato vuole attendere l'esito delle indagini per verificare se la famiglia De Blasio sia in grado di allevare gli altri due figli. Al magistrato Gelsomina Curci, poco più di

vent'anni, ha raccontato la sua verità. «Martedì scorso stavvo facendo il bagno a Nicolino, ad un tratto è entrata la sorella più grande Fiorenza, un attimo di disattenzione ed il piccolo mi è scivolato dalle mani. Ha battuto la testa, e subito si è irrigidito. Ho avuto tanta paura, ho tentato di rianimarlo anche con l'acqua calda, ma niente, non dava più segni di vita. Non ho detto subito la verità perché avevo paura di essere picchiata da mio marito e perché all'ospedale di Solofra, appena hanno visto quelle ferite alla testa di Nicolino, hanno subito parlato di botte e di maltrattamenti. Questa è la verità, non siamo dei mostri, rivoglio gli altri miei due figli». Intanto il corpo del piccolo Nicola rimane a disposizione dell'ufficio periti che proprio ieri hanno iniziato l'autopsia. «Ma ci vorranno alcuni giorni prima di conosce-

re i risultati, avvertono i magistrati napoletani. Nicolino arrivò al pronto soccorso dell'ospedale di Solofra in condizioni disperate, il referto medico parlava di ustioni di primo grado, strane ecchimosi alla testa, fratture, e di un morso provocato da un'arcata dentale infantile, forse quella della sorellina. Il bambino era clinicamente morto, in uno stato di coma di terzo grado, già praticamente decerebrato. Una storia di violenze e maltrattamenti? Lo stabiliranno le indagini. I De Blasio vivono in una baracca di legno e lamiera, un frigorifero d'inverno, micidiale per la salute dei tre bimbi affetti, lo rivela il dottor Boccia pediatra di fiducia, da una grave forma di rachitismo acuto. Clemente De Blasio è spesso disoccupato, e vaga da una fabbrica all'altra delle tante che fanno di Solofra la capitale europea della pelle.

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA PROVINCIA DI SALERNO. Oggetto: licitazione privata per appalto servizio n.u. su tutto il territorio comunale - Chiarimento. Con riferimento all'appalto del servizio in oggetto, il cui avviso è stato pubblicato sui quotidiani: «Il Mattino», «Il Giornale di Napoli», «l'Unità», il B.U.R.C. n. 21 del 2/9/1989.

SEBASTIANO ZOLI. Compagno di tutti le lotte ed amico carissimo. Sottoscrivono in memoria per l'Unità. Milano, 9 maggio 1989. Gianluigi Villari con Edio e Roberto partecipa al lotto della famiglia per la scomparsa di SEBASTIANO ZOLI.

SEBASTIANO ZOLI. Con profonda tristezza Max Masini si unisce al dolore della famiglia e dei compagni della sezione «AV» Apule - Carlo Vesponi di Milano per la scomparsa del carissimo compagno e amico SEBASTIANO ZOLI.

SEBASTIANO ZOLI. Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno DOMENICO GHIRARDI. I figli, la nuora, il genero e il nipote lo ricordano con immutato affetto e la sua memoria sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Genova, 9 maggio 1989.

SEBASTIANO ZOLI. Nel 17° anniversario della scomparsa del compagno GIOVANNI RESCHIGLIAN. Le moglie e i nipoti con immutato affetto e rimpianto lo ricordano a compagni e amici e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Vicenza, 9 maggio 1989.

SEBASTIANO ZOLI. Domenica 7 maggio è morto il compagno ATTILIO PETRI. Ne danno il triste annuncio i familiari e tutti coloro che lo hanno amato. Roma, 9 maggio 1989.

Omicidio giudice Caccia Milano, prima udienza Sotto accusa due capi mafiosi

MILANO. A quasi sei anni dall'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia, davanti alla prima sezione della Corte d'assise di Milano si è aperto ieri il processo ai presunti mandanti. Sono Placido Barresi e Domenico Bellora, due capi della 'ndrangheta, già entrambi condannati all'ergastolo per le attività delinquenti. Solo a istruttoria delle perizie, il pentito Antonio Gambirale ha indicato il nome di uno dei due killer (ora non identificati, Sebastiano Versaci). Ma in apertura di processo Versaci non figura fra gli imputati.

Il omicidio di Bruno Caccia era stato in un primo tempo attribuito alle Brigate rosse, ma ben presto l'inchiesta condotta dalla magistratura milanese (competente per territorio) imboccò la pista della 'ndrangheta, sulle cui attività Caccia aveva indagato costantemente da essere riconosciuto come un nemico da eliminare. A ricostruire il quadro e le responsabilità contribuirono le confessioni di Barresi raccolte in carcere da un altro pentito e collaboratore della giustizia, Francesco Milano. Le bobine di quelle conversazioni segretamente registrate sono state però il bersaglio della prima battaglia dei difensori: appoggiandosi a una sentenza della Cassazione, i legali degli imputati hanno sostenuto che quelle dichiarazioni, raccolte al di fuori delle forme legalmente ammesse, non possono essere utilizzate.

Il processo Cirillo I carabinieri confermano «Cutolo parlò delle visite di uomini politici»

NAPOLI. È uno strano destino quello dei pentiti della camorra, quando parlano dei loro compagni di clan vengono creduti, quando parlano dei politici no. Così Mauro Marra, plurimicida e pentito, che si autoaccusa di una ventina di delitti fra cui quello dell'amante di Vincenzo Casillo, ha giustificato il suo silenzio sui retroscena del caso Cirillo al presidente Casotelli nel corso della 13ª udienza del processo.

L'udienza ha visto di scena anche Gianni Melluso, il discusso «pentito-chiave» del processo Tortora, che dopo aver riferito quello che gli aveva detto Paolo (il quale, forse per non essere da meno di Cutolo ha revocato ieri la fedeltà al suo avvocato d'ufficio) non ha fatto mistero della sua fede democristiana, del resto

conclamata anche in altri processi. Un momento di interesse si è avuto quando a deporre sono stati chiamati i tre carabinieri che fecero da scorta a Cutolo durante il trasferimento da Ascoli all'Asinara nell'aprile '82 ed ai quali il boss raccontò di contatti in carcere con uomini politici.

Sia il maresciallo Tralascia che il maresciallo Mario Marra hanno confermato le deposizioni rese al giudice Carlo Alemi. Il terzo componente della scorta, il maresciallo Ermidio Barberini che aveva dato tre differenti versioni al giudice istruttore sui nomi che gli erano stati fatti da Cutolo (in un primo interrogatorio Scotti, nel secondo il senatore Patriarca, nel terzo Scotti), ha precisato di non ricordare bene certi particolari dopo tanto tempo.

Rivolta nelle canoniche emiliane per la «congrua» ingiusta Preti in lotta contro il vescovo «Non ci fermerà neppure il Padreterno»

C'è rivolta nelle canoniche emiliane. «Non è giusto che il vescovo sia il mio padrone e prenda lui lo stipendio che guadagno con il mio lavoro». Cent'anni dopo i braccianti, scendono in lotta i preti. Si sono organizzati in centotrenta, ed hanno creato un subbuglio nelle Curie silenziose. «Nel modello 101, dato dalla Curia, ci sono soldi che non abbiamo mai visto. Non ci fermerà nemmeno il Padreterno».

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Altro che don Abbondio: i preti emiliani, il coraggio ce l'hanno, sfidano vescovi, curie e Vaticano e dicono - con le dovute maniere - che «nemmeno il Padreterno riuscirà a fare cambiare loro idea». Motivo del contendere, i soldi, o per meglio dire la «congrua», il salario dei preti. «Chi lavora ha diritto ad un salario ed alla pensione. Noi lavoriamo, e non ci sembra giusto che il vescovo sia il nostro padrone: lui va a percepire lo stipendio al nostro posto, poi ce le restituisce in base a parametri stabiliti dall'alto, sui quali noi non siamo stati chiamati a dare un giudizio». Nelle parrocchie di Parma, Reggio, Modena, e nelle diocesi vicine, si estende la rivolta contro i vescovi-patroni e contro i loro apparati, quelle Curie signorili e silenziose che mai e poi mai avrebbero pensato di dovere affrontare disidee come questa. Entriamo nella parrocchia di San Patrizio, nella città ducale, 3.500 anime in case e palazzi fra il campo da baseball e la stazione ferroviaria. È domenica sera, ed il parroco don Luigi Coruzzi è schietto e gentile. Reverendo, è nato il Cobas dei preti? «Assolutamente no. I Cobas si battono per ottenere privile-

gi, noi per difendere i nostri diritti fondamentali di uomini. Chi lavora ha il diritto di essere pagato, nessuno può prendere i soldi al suo posto e poi decidere quanto «concedergli». Ma le pare giusto? Lo sa che adesso la Curia vuole anche i due terzi della pensione, guadagnata come insegnante nelle scuole? È assurdo: anche i carcerati hanno diritto alla pensione, se se la sono guadagnata. Il mio stipendio, se voglio, lo decuro io, come ho sempre fatto, per finanziare le opere parrocchiali. Non può essere il vescovo a decidere e su questo punto sono e sarei irriducibili. Non ci farà sedurre nemmeno il Padreterno, perché difendiamo diritti fondamentali». Don Luigi, spieghi un po' perché vi siete arrabbiati. «Proprio in questi giorni il nostro «padrone», la curia, ci sta inviando il modello 101. Fra i soldi erogati risulta anche un contributo di circa 300.000 lire al mese, che sarebbero i soldi che avrei dovuto ricevere - 85 lire a testa al mese - dai miei parro-

chiani. Ma nella mia parrocchia ci sono 3.500 abitanti, non parrocchiani. Come fanno a sapere se danno qualcosa al prete? Io e tanti altri abbiamo poi una posizione precisa: non ci vogliamo fare mantenere dai fedeli; lavoriamo e riceviamo uno stipendio. Per anni ho insegnato prima cultura generale alle professionali e poi religione, ed ora la Curia vuole i due terzi della pensione. Le 300.000 lire al mese le vedo oggi nel modello 101, senza averne mai visto prima e ci pago le tasse. Oltre al danno, la beffa». Le riunioni dei «neosindacati» si svolgono nelle città e nelle canoniche, le stesse che hanno visto le prime lotte dei braccianti nel secolo scorso. Sono già 130 i preti che hanno firmato la lettera di replica al vescovo Attilio Nicora, responsabile dell'Ufficio centrale per il sostentamento del clero, che li aveva sgridati per una loro prima protesta. «Questa sera faremo un'altra riunione, andremo avanti. Siamo stanchi di essere dei «preti a punti». Che significa?

Da questo romanzo lo sceneggiato televisivo diretto da Gianni Serra. Laura Conti UNA LEPRE CON LA FACCIA DI BAMBINA. Due ragazzi, i loro sentimenti, la loro quotidianità di fronte alla tragedia della nube tossica di Seveso. Lira 14.000. Editori Riuniti.

TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA' CUORE settimanale gratuito diretto da Michele Serra.

Scandalo delle canzonette d'oro



Il cantante Pino Mauro

Parla uno dei cantanti escluso dalla manifestazione. Il magistrato ha le fotocopie degli assegni versati. Ma l'inchiesta potrebbe essere anche archiviata

«Una sera al ristorante mi promisero Sanremo»

Core ingrato: la canzone di Pino Mauro esclusa da Sanremo sarà lanciata in questi giorni. L'ha annunciato l'autore, lo stesso che con le sue dichiarazioni ha dato l'avvio all'inchiesta sulle tangenti a Sanremo. Anche uno scandalo, nel mondo dello spettacolo, può essere una buona pubblicità. Intanto il magistrato che conduce l'inchiesta deciderà a giorni se andare avanti con le indagini o archiviare tutto.



Il complesso del «Futura» con l'inv. Museo Sale quando presentarono ricorso lo scorso febbraio

Buttiamo questo festival: facciamolo nuovo

GIANNI BORGNA

Spetterà alla magistratura chiarire se e in che misura nelle gestioni passate e presenti del Festival di Sanremo siano stati commessi arbitri e irregolarità. A noi è sufficiente ripetere, per l'ennesima volta, che è semplicemente scandaloso che una manifestazione del genere continui a essere organizzata come se si trattasse della proprietà di alcune persone. Il festival non è poca cosa. È la più importante vetrina della musica leggera italiana nel mondo, nonché un business di svariate decine di miliardi. Chi si ostina a ridere su e a smintire l'importanza, che ne sia consapevole o no, non fa altro che contribuire a lasciare le cose come stanno. Il Pci è stato l'unico partito a promuovere in questi anni un'iniziativa per il rilancio di questa manifestazione. E a denunciare con vigore i metodi - più che privatistici, addirittura feudali - con cui se ne appalta la gestione, per iniziativa personale di questo o quel leader democristiano, nell'interesse di questa o quella corrente della Dc. Mentre l'ultima parola dovrebbe spettare al Comune di Sanremo, previo gradimento espresso dalla Rai-Tv (dalla Rai-Tv, ai bardi, non dal solo Biagio Agnes).

O Sanremo diventa una manifestazione culturale - il corrispettivo di quello che per il cinema sono Venezia o Cannes - o non ha più ragione di esistere. A chi può servirne, del resto, un'orribile mistura di big spesso solo presunti e di giovani mandati allo sbaraglio, con il contorno di qualche vedetta inenarrabile conosciuta a esibizioni in play-back? Non certo: alla nostra discografia (di dischi di Sanremo se ne vendono ormai pochissimi) e men che meno alla promozione del nostro marchio nel mondo. Tutti al più al manager, che lo sfrutta per far lievitare i cachet dei cantanti. Davvero poco, e stupisce che l'Alfi (Associazione dei fonografici) e i sindacati, che esprimono una sorta di controllo sulla rassegna, abbiano fatto finora buon viso a cattivo gioco. Come stupisce che la Rai riventi sul festival capitali e mezzi a profusione, e poi non mandi in onda le serate, quelle sì memorabili, della rassegna del «Club Tenco» di cui detiene l'esclusiva per una cifra irrisoria. È venuto perciò il momento - quali che siano gli esiti giudiziari della vicenda - di voltare pagina. A cominciare dai metodi di assegnazione della direzione artistica. Che devono essere, assolutamente trasparenti e possibilmente basati sul sistema della gara e del concorso pubblico. Anche per dirigere una rassegna di questo tipo ci vogliono competenza, cultura, professionalità. Oltre, naturalmente, passione e assoluto disinteresse. Come trasparenti hanno da essere i criteri di scelta degli artisti, nonché quelli di attribuzione dei premi. Non c'è bisogno delle carte da bollo per sancire che un festival di cui si sa sempre in anticipo il vincitore puzza di bruciato. Consiglierei pertanto al ministro Carraro, che ha dichiarato di voler tener conto anche della canzone nella stesura della nuova legge della musica, di prevedere alcuni articoli che vadano in questa direzione e che comunque si occupino esplicitamente del festival. E siccome alla fine di maggio nel comune rivierasco si voterà per rinnovare il consiglio comunale, penso sia giusto che i cittadini di Sanremo si esprimano anche con il voto su una manifestazione che in fin dei conti dovrebbe stare a cuore prima di tutto a loro.

CARLA CHELO

ROMA. Per gli appassionati di Sanremo (quest'anno sono stati oltre 21 milioni) è stato un brutto colpo, ma ancora più ingrato è il compito che spetta al sostituto procuratore Andrea Vardaro. È toccata a lui l'inchiesta sulle tangenti pagate dai cantanti per partecipare a Sanremo. Nel fascicolo depositato venerdì scorso dai carabinieri ci sono le fotocopie di alcuni assegni pagati dai cantanti per essere certi di partecipare alla rassegna canora più popolare d'Italia. Il fascicolo è il frutto di due mesi di indagini dei carabinieri del reparto operativo di Roma; ma non è detto che il loro lavoro avrà un seguito. Anche se è stato accertato che alcuni cantanti hanno dovuto pagare per avvicinarsi ai microfoni di Sanremo il giudice Andrea Vardaro ha già annunciato che non esclude di dover archiviare l'inchiesta entro pochi giorni. Se non riuscirà a dimostrare che c'è stato un tentativo di estorsione o una truffa ai danni dei cantanti, il giudice dovrà decidere di chiudere il fascicolo. Sanremo, infatti, pur ricevendo miliardi dalla Rai che è un ente pubblico e certi di partecipare alla rassegna canora più popolare d'Italia, è un'organizzazione privata e tra privati - fa capire il giudice - scambiarsi assegni non è un reato se non si riesce a dimostrare anche l'estorsione o il raggio. «Così, con buona pace del

gruppo del «Futura», di Pino Mauro e di Rita Pavone (che con i loro esposti hanno sollevato per primi le polemiche non è escluso che anche questa «tempesta» sul festival finisca, come le altre volte, come l'inchiesta sulla morte di Tenco, in una bolla di sapone. Ma cerchiamo di ricapitolare gli ultimi capitoli di questa storia di tangenti che rischia di venire chiusa fin troppo in fretta. Il racconto è di Pino Mauro, cantante e interprete di sceneggiati napoletani. È anche l'autore di «Core ingrato» un titolo che parla da solo: un capolavoro, un successo assicurato dice Elio Palumbo proprietario dell'etichetta Yap che avrebbe dovuto distribuire il disco. È il 6 febbraio 1989, dopo una serie lunga d'incontri e abboccamenti Pino Mauro incontra i due impresari Vitola e Antonio Gerini. Al ristorante La Balla di Roma, in piazza Poli, i tre decidono di accordarsi in questo modo: Vitola e Gerini promettono a Mauro che l'avrebbero fatto partecipare al festival di Sanremo e quest'ultimo s'impegna a pagarli girando loro il corrispettivo dei diritti d'autore di tre sue nuove canzoni e la partecipazione gratuita a qualche serata. All'inizio Pino Mauro spera di partecipare al concorso, quando però le speranze svaniscono si accontenta di firmare un «contratto» per partecipare a Sanremo come ospite. Il contratto è concluso, a Sanremo davanti al notaio Maria Rosaria Panico in una sala dell'hotel Royal. Pino Mauro non riuscirà a mettere piede sul palco e così alla fine del festival decide di rivolgersi al pretore. La sua storia è finita al completo: nel fascicolo compilato dai carabinieri. Pino Mauro non è stato l'unico a chiamare in causa il marchese Antonio Gerini e Ezio Vitola, ma i due imprenditori, intervistati ieri, respingono sommessi le accuse. «Mi hanno descritto come un «bravo» di Aragozzini - dice Antonio Gerini - sono semplicemente un manager che si è dato da fare per organizzare uno speciale televisivo con tutti i cantanti esclusi da Sanremo. Il programma sul cui erano decoro di sù i discografici che i sindacati alla fine non è andato

in porto per responsabilità della Rai ma questo è tutto... «Voglio sottolineare - conclude Gerini - che il cast di quest'anno è stato determinato solo dalle grandi case discografiche nazionali ed internazionali ed è stato un cast di altissimo livello. Sono convinto, quindi, che al di là della polemica Aragozzini meriti di continuare il festival». Chiamato in causa dalle polemiche anche Adriano Aragozzini ha voluto prendere la parola: «Tutte le scelte delle canzoni e dei cantanti sono state fatte in base al regolamento generale di partecipazione alla rassegna, approvato dai discografici, dal Comune di Sanremo e dalle organizzazioni sindacali, secondo criteri artistici, senza prendere in considerazione alcun consiglio o pressione da parte di chicchessia. Ma allora - si chiede Teddy Reno, manager di Rita Pavone esclusa dalla rassegna - come mai Jovanotti sapeva fin dal novembre precedente al festival che avrebbe partecipato a Sanremo e lo ha anche dichiarato pubblicamente, mentre le selezioni sono avvenute solo più tardi?».

I big: una vendetta degli esclusi

Sorpresita e scetticismo nel mondo della canzone e dei discografici il giorno dopo lo scoppio della «bomba» Sanremo. Al Bano, da «big», rigetta qualsiasi ombra di sospetto sulla sua partecipazione, Modugno e Massimiliano Pani, insinuano che si tratti di invidie e gelosie da parte degli esclusi. L'Alfi (Associazione dei fonografici) non prende per ora posizioni ufficiali.

ROMA. «I big non hanno bisogno di ricorrere a questi espedienti per partecipare al Festival». Così Albano Carrisi, in arte Al Bano, evidentemente tace anche a nome della sua «meta» vocale, Romina, commenta lo scandalo e specifica: «Personalmente sono stato invitato e ripetutamente pregato di partecipare al Festival sia dalla stessa organizzazione, sia dalla casa discografica. Delle presunte tangenti non so nulla, né ho avuto, sentore che stesse accadendo qualcosa in proposito». Quanto a Domenico Modugno, il glorioso vincitore a Sanremo, ha dichiarato: «Sono cose già accadute in passato. Spesso c'è

Pani ricorda inoltre che queste polemiche ritornano tutti gli anni. Succedeva quando c'era Rava. Lo fanno adesso e lo faranno domani. È un classico tentativo di attaccarsi agli specchi da parte degli esclusi. Il direttore dell'Alfi (Associazione fonografici italiani), Ernesto Magnani, da parte sua, precisa che sulla vicenda dell'associazione non ha ancora assunto una posizione ufficiale, tuttavia si augura che su tutta la questione venga fatta chiarezza. A questo scopo - però - continua Magnani - non servono le calunnie ma le prove e gli atti dei magistrati. Non ci aspettiamo una cosa simile. È vero l'atmosfera dei giorni prima del Festival era stata molto agitata, ma nessuno si aspettava che le cose finissero così. L'Alfi comunque - conclude il direttore - deve essere considerata soltanto per la sua attività imprenditoriale: noi rappresentiamo l'industria del disco e queste cose certamente

non fanno bene al nostro settore. «Per scrivere la nostra canzone Satta Flores - dice Alfredo Gramitto Ricci, direttore della Carosello - non abbiamo assolutamente pagato 50 milioni. Può darsi ci siano state delle frange che non abbiamo saputo sottrarci a un certo tipo di seduzione. Vedremo se è vero. Personalmente, ritengo di dover dar fiducia ad Aragozzini che a suo tempo ha strappato applausi all'Alfi, quando ha esposto il suo programma e ha smentito le voci che allora circolavano circa la presenza di Rita Pavone ed altri». A sua volta l'amministratore delegato della Nuova Fonit Cetra, Lucio Salvin, sostiene che le accuse dei piccoli discografici e il polverone di qualche giornale sull'Alfi sono assurdi: «L'Alfi ha il dovere esclusivo di vigilare il regolamento del Festival e i valori globali dell'industria. Non è neppure tenuta a intervenire su chi la Rai sceglie come organizzatore. Infine l'opinione di un sindacalista, Francesco Cisco, segretario generale della Fisi-Cgil, che con la Fisi-Cgil e la Fisi-Cisl aveva un suo rappresentante nella giuria del concorso. «Non mi risulta - ha detto Cisco - che all'interno della giuria selezionatrice del Festival ci siano state pressioni di chicchessia. Spero che tutto questo possa contribuire a fare chiarezza su una serie di meccanismi strani che regolano la vita dello spettacolo, come la possibilità di esprimersi per gli artisti. Il servizio marketing del Topi, sponsor da sette anni di Sanremo, fa intanto sapere che tutto quello che è successo è sta succedendo lo ha appreso dai giornali. «Certo - affermano - ci sorprende non poco. Ma la vicenda non danneggia la nostra immagine. Siamo uno sponsor tecnico. Dobbiamo avere pertanto un interlocutore ufficiale e tenere conto soltanto delle sue comunicazioni. Il resto non ci riguarda».

Il sindaco: «Le illecite pressioni non riguardano l'amministrazione» La giunta della «città dei fiori» prende subito le distanze

GIANCARLO LORA

SANREMO. Il sindaco democristiano Leo Pippone, in vista delle elezioni amministrative del 28 maggio per il rinnovo del Consiglio comunale, ha puntato tutte le sue carte sull'affidabilità della gestione rivendicando che, pure se si sono registrate tre crisi, non si sono verificati grandi scandali. Ed il riferimento è chiaro: riguarda lo scioglimento anticipato nel 1984 del Consiglio in quanto buona parte dei componenti la maggioranza (sindaco assessori e consiglieri) era finita in carcere, o fuggiasca, perché coinvolta nello scandalo casino. A venti giorni dalle elezioni comunali, ecco che il nome della città dei fiori ricompare sulle prime pagine dei quotidiani. L'inchiesta dei carabinieri romani avrebbe accertato che per partecipare al Festival della canzone italiana si sarebbero pagate tangenti dai 3 ai 100

milioni di lire: il tutto riguarderebbe l'organizzazione, o frange collaterali. Il sindaco di Sanremo si è affrettato a congedare alla stampa un comunicato nel quale si sottolinea che è «improprio parlare di scandalo a Sanremo, in quanto le illecite pressioni messe in atto per ottenere un posto al Festival riguarderebbero attività di persone estranee sia a questa amministrazione comunale, sia alla città di Sanremo». E il comunicato della giunta Dc-Psi-Psdi-Pri, che rimane in carica per l'ordinaria amministrazione, riporta che «il clamore suscitato dall'inchiesta giudiziaria addolora l'amministrazione comunale per il discredito che rischia di gettare sulla più grande manifestazione nazionale di musica leggera che ha sempre cercato di interpretare, al meglio, la produzione artistica del momento». Tutti gli amministratori sanremesi che si rifanno alla Dc al Psi al Psdi e al Pri e che hanno affidato l'organizzazione del 39° Festival della canzone al demitiano Adriano Aragozzini, rilasciano alla stampa dichiarazioni in cui prendono le distanze da uno scandalo che minaccia la manifestazione canora e che, ovviamente, finisce con l'invitare anche la gestione amministrativa della città. Dimenticando che quando il gruppo comunista in consiglio comunale propose di affidare la manifestazione in modo trasparente fecero quadrato attorno ad Aragozzini. Dimenticando anche che quando il Pci chiese di rescindere il contratto con Aragozzini, si lasciò trascorrere il termine del 10 aprile scorso senza nulla decidere per far sì che gli venisse riconfermata tacitamente anche per il prossimo anno l'organizzazione del festival. «Quando la nave affonda i topi cercano scampo» dichiara

Il caso esplose alla vigilia di importanti decisioni per l'azienda Rai: «L'inchiesta non ci tocca» ma si affilano i coltelli

A viale Mazzini si ostenta sicurezza: la Rai se ne sta fuori dal meccanismo organizzativo del Festival e, di conseguenza, si ritiene automaticamente indenne anche da ogni iniziativa di giudici e carabinieri. Ma il palazzo della direzione generale fibrilla egualmente: l'onda di ritorno dell'indagine potrebbe avere effetti disrompenti sui vertici dell'azienda e su importanti decisioni che riguardano canone e pubblicità. ANTONIO ZOLLO

ROMA. Da viale Mazzini giungono dichiarazioni ufficiali, non paria nessuno. La parola d'ordine è: «Noi non abbiamo nulla a che vedere con l'organizzazione del Festival, quindi questa inchiesta non ci riguarda». Ma viale Mazzini non parla anche per un'altra ragione: dai massimi vertici aziendali alle strutture di Raiuno, sanno che, proprio mentre l'indagine sembra già prendere la via dell'archiviazione, ogni parola può essere utilizzata contro di loro, alimentando operazioni esterne ma parallele all'inchiesta giudiziaria. Ad esempio, regolamenti di conti, collegati alla lotta furiosa che ha preceduto, qualche mese fa, la sostituzione del duo Bixio-Ravera con il nuovo organizzatore, Adriano Aragozzini, sostenuto con assoluta determinazione da Biagio Agnes. Non solo: l'occasione pare ghiotta per chi vuole indebolire e penalizzare la tv pubblica alla vigilia di decisioni importanti, dalle quali dipende il bilancio aziendale dell'anno in corso. Dice Enrico Mendisini, consigliere d'amministrazione della Rai, comunista: «In questa vicenda emerge uno dei difetti, una delle debolezze principali della Rai: affida ad organizzazioni esterne alcuni dei suoi più importanti appuntamenti, poi manda in onda ciò che le danno. Insomma, non esercita alcun controllo sul prodotto e su come viene confezionato. È vero tutto ciò può far dire che la Rai è estranea a pasticci, ma non la esime da una sorta di responsabilità oggettiva. Sicché si può dire ciò che si vuole, ma da questa vicenda rischia di uscire danneggiata proprio la tv pubblica, la sua immagine, a vantaggio di chi già alimenta manovre e campagne per indebolirla». Dei resto, chi non ricorda gli scandali al calor bianco,



Caso Serena, il Csm ne discuterà giovedì

Il Consiglio superiore della magistratura si occuperà giovedì del «caso Serena». Il plenum del Csm nella mattinata di giovedì discuterà la decisione del Tribunale dei minori di Torino che ha tolto l'affidamento di Serena Cruz ai coniugi Giubergia. I promotori della discussione sono stati i consiglieri di «Magistratura democratica», che nell'ultimo plenum, quello del 4 maggio, hanno diffuso un documento in cui veniva chiesto che si parlasse della vicenda. Pino Benci, Elena Faccioli e Giancarlo Caselli, i tre esponenti di «Mds», scrivono: «La magistratura sta vivendo un difficile e impegnativo momento, nel quale i suoi compiti si fanno sempre più complessi. Ma, proprio per questo, sempre più vigile e più alta deve essere la cultura delle gerarchie...».

Violenza sessuale, sette a giudizio a Cagliari

Sette persone sono state rinviare a giudizio dall'ufficio istruttoria del tribunale di Cagliari con l'accusa di aver aggredito, rapinato e violentato una donna cecoslovacca di 40 anni, da tempo residente in Sardegna. Secondo l'accusa Giampiero Sulcis di 24 anni, Giovanni Farigu, di 42, Giancarlo Suica, di 21 anni, Gianfranco Catta, di 25 e Antonio Pota, di 21, tutti di Villacidro, avrebbero fatto irruzione in casa di Oldrika Prescova il 18 luglio 1987. Minacciando la donna con una pistola l'avrebbero costretta a consegnare denaro e gioielli e poi l'avrebbero sottoposta ad uno stupro di gruppo. All'incursione nella casa della straniera avrebbe partecipato anche Giovanni Locci, di 24 anni, di Milano, il quale però si sarebbe allontanato prima della violenza carnale. Il settimo imputato, Giovanni Collu, di 51 anni, di Villacidro, è invece accusato di essere il mandante dell'aggressione alla donna.

È paralizzato, in classe non lo vogliono

L'avvocato Sebastiano Biancato, vicepretore di Soriano, comune montano a quaranta chilometri da Siracusa, ha aperto atti relativi ad una lettera inviata da quasi tutti i genitori degli alunni della seconda classe elementare della scuola locale. La lettera invita il pretore a verificare la situazione venutasi a creare nella classe frequentata da Sebastiano Paraci, 7 anni, un bambino con le gambe distrofiche e costretto su una sedia a rotelle. Il bambino condizionerebbe l'attività ricreativa: l'insegnante, Maria Muzicchio, per non lasciare solo in classe impedirebbe a tutti gli alunni di scendere in cortile. Il padre di Sebastiano, Ottavio, 33 anni, casalingo, si sono detti «sorpresi» dell'iniziativa: «È disumana - ha poi aggiunto la donna - e per noi è un dramma nel dramma; facciamo di tutto per non arrecare disagio agli altri bambini; ad esempio, quando sono programmate iniziative extrascolastiche, teniamo Sebastiano a casa».

L'Arci caccia sostiene la campagna contro i pesticidi

Invitando tutti i cacciatori a sostenere la campagna contro l'uso amato dei pesticidi in agricoltura, il segretario generale dell'Arci caccia Luciano Amoretti ha firmato il referendum proposto da un vasto arco di forze. «Del resto - ha dichiarato Amoretti - una risoluzione votata al Congresso straordinario dell'Arci caccia, svoltosi sabato 6 maggio ad Arezzo, ha sancito l'appoggio dell'associazione a questa iniziativa referendaria».

Legarono al letto la collega infermieri arrestati

Per uno scherzo giocato ad una giovane collega, due infermieri dell'unità coronarica dell'ospedale «Fatebenefratelli» di Milano sono stati condannati a sei mesi di reclusione. Il processo si è svolto davanti all'ottava sezione del tribunale penale di pubblico servizio, violenza privata e atti di libidine. Il pubblico ministero al termine della requisitoria ha chiesto un anno e sei mesi di reclusione per ciascun imputato. Il tribunale ha ritenuto assistente soltanto l'accusa di violenza privata e ha scagionato i due dagli altri reati.

GIUSEPPE VITTORI

AI LETTORI

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad uscire senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori

Modena È nato il rebus «verde»

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA FABBRI

MODENA. In copertina una foto di Konrad Lorenz (addosso siamo più probabilmente abituati a vedere la Carrà o Gregory Peck), un cruchet (verdi difficili come quelli di Barzagli) con orizzonti e verticali in particolari. È «La settimana ecologica» (ovvero carovana itineraria di giochi e informazioni) pagine di un bel grigio riciclato che rifà soprattutto (e con precisione centesimale) il verso al settimanale di cruchet, rebus e rompicapi più diffuso in Italia. I giovani comunisti della Lombardia, del Veneto e dell'Emilia Romagna stanno diffondendo «La settimana ecologica» nelle loro regioni. Sarà lo strumento per far conoscere a tutti l'iniziativa ambientalista e pacifista che proprio oggi prende il via da Venezia e domani da Voghera.

Da questa due città, nevralgiche quanto a problemi di inquinamento, partiranno due coppie di camper. Entrambe si dirigeranno verso il sud, a toccare paesi e città di questa fetta di centro Italia, fustigate dall'uso intensivo dei pesticidi di cui è imbrata la Padania, da un Po grigio e agonizzante, da un Adriatico che tutto sembra, ormai, fuorché un mare. I giovani comunisti hanno scelto di portare, città per città, da oggi fino al 15 maggio, l'idea verde che hanno in testa. Ecco l'itinerario della prima coppia di camper, in partenza dalla laguna di Venezia: Chioggia, Adria, Pontelagoscuro, Bondeno, Alfonsine, e poi via lungo la costa est tra Rimini, Riccione e paesi vicini. Attraverso Imola ecco la netta verde a Bologna il 16. Anche l'altra coppia di camper, in partenza da Voghera, sarà a Bologna, in piazza Maggiore, il 16 maggio prossimo per un grande meeting conclusivo.

Messaggi di una nuova cultura dell'ambiente e della produttività pulita: i giovani comunisti distribuiranno materiale informativo, ameranno le strade, lavorano città per città nuove occasioni di verde in un periodo in cui non è caso il vanno raccogliendo le firme per i referendum sulla caccia e per la limitazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura. Notizie su questi referendum (e per quanto riguarda la caccia, sul progetto di legge del Pci, cui la Fci aderisce) si trovano tra l'altro su «La settimana ecologica». Ma ben altro ancora è possibile imparare da quelle quattro paginette in simil-grammatura. Nella rubrica «Forse qualcuno ignora che...» si viene a sapere che il solo americano bombardiere di guerra in un periodo in cui non è caso il vanno raccogliendo le firme per i referendum sulla caccia e per la limitazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura. Notizie su questi referendum (e per quanto riguarda la caccia, sul progetto di legge del Pci, cui la Fci aderisce) si trovano tra l'altro su «La settimana ecologica».

Il ministero dell'Ambiente fa il punto sui rifiuti tossici e nocivi che il nostro Paese non riesce a eliminare

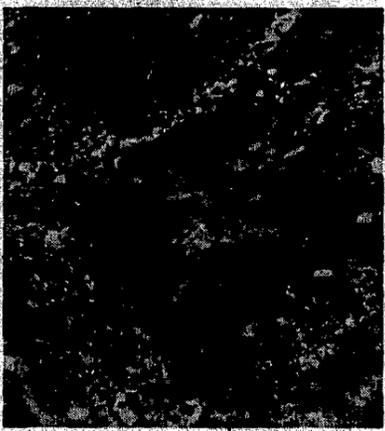
Mappa dell'Italia da «smaltire»

I rifiuti industriali approdano al Consiglio dei ministri. Lo schema di deliberazione è stato inviato anche alle Regioni che hanno tempo fino al 15 maggio per formulare le loro osservazioni. I rifiuti prodotti dalle industrie e che non trovano corretto smaltimento sono oltre 32 milioni di tonnellate. In testa c'è la Toscana con la cifra record di 4 milioni e 805mila tonnellate di rifiuti industriali non smaltiti.

MIRELLA ACCONCIAMASSA

ROMA. È la Toscana la maggiore produttrice di rifiuti industriali: ben 4 milioni e 805mila tonnellate annue. In totale tutto il paese ne produce oltre 40 milioni di tonnellate di cui 32 milioni non vengono smaltiti in modo corretto. Ciò spiega le discariche abusive che, sempre più spesso, vengono alla luce, le navi dei rifiuti spedite nel terzo mondo (che poi ci dobbiamo riprendere) e i fusti che il mare restituisce e che approdano sulle coste turchesche.

Quanto agli impianti di smaltimento dei rifiuti industriali, di cui ci occupiamo in questa cronaca, siamo davvero male: in Italia ne abbiamo 3351 di cui 1458 autorizzati e 1893 non autorizzati; la forma di smaltimento più usata è la discarica con 2493



Fusti tossici in una discarica abusiva

impianti diffusi su tutto il territorio. Di questi 1022 sono autorizzati e 1471 no. Di questi dati e di questi rifiuti dovrà occuparsi il Consiglio dei ministri al quale il ministero dell'Ambiente ha inviato lo schema da discutere. Lo stesso documento è stato mandato anche alle Regioni che hanno tempo fino al 15 maggio per formulare le loro osservazioni. E sembra che alcune Regioni abbiano già espresso qualche riserva sui dati. Al ministero dell'Ambiente si tiene a precisare che i dati forniti si riferiscono al fabbisogno di smaltimento. Bisogna, aggiungono, fare attenzione. Una non corretta lettura potrebbe far risultare, per esempio, la Toscana maggiore produttrice di rifiuti della Lombardia, mentre la verità è, sempre per restare alla Toscana, che questa re-

Ogni anno vengono prodotti 32 milioni di tonnellate di scorie per le quali non esistono discariche

stato facile e di qui la necessità di aggiustamenti. La contabilità dei rifiuti è purtroppo difficile, soprattutto quando di rifiuti e di contabilità se ne è ammucchiata tanta. Veniamo ai dati di quello che chiameremo il fabbisogno di smaltimento di molte regioni italiane. Sono cifre, ripetiamo, da prendersi con molta prudenza. La quantità di rifiuti da sottoporre a trattamento dell'Abruzzo è di 625mila tonnellate annue. In Basilicata, il quantitativo ammonta a 416mila tonnellate (260mila dovranno essere sottoposte a stoccaggio definitivo in discarica e 156mila, invece, dovranno essere sottoposte a incenerizzazione o termoidistruzione). Il totale del fabbisogno della Calabria è di 763mila tonnellate (603mila delle quali andranno in discarica e 200mila in impianti di trattamento). In Campania i materiali da discarica ammontano a 1 milione 674 mila tonnellate, mentre quelli da sottoporre a trattamento a 295mila.

Veniamo al centro Italia. Il fabbisogno del Lazio è di 1 milione 603mila tonnellate annue da stoccare in discarica e 1 milione 549mila da trattare in impianti speciali. In Emilia Romagna l'ammonta-

re totale è di 1 milione 568mila tonnellate, delle quali 1 milione 175mila hanno bisogno di stoccaggio in discarica e 393mila di trattamento in impianti di incenerizzazione e termoidistruzione. La Toscana tocca punta 4 milioni 805mila di cui ben 3 milioni 406mila vanno in discarica. In Umbria il bisogno attuale è insoddisfatto di 399mila tonnellate, di queste 325mila richiedono lo stoccaggio. Salendo per l'Italia scopriamo che il Piemonte deve trattare 1 milione 899mila tonnellate in discarica e 440mila in impianti di incenerizzazione. Il Veneto produce 3 milioni 8mila tonnellate di residui che non vengono trattati. In Friuli, invece, il fabbisogno è di 1 milione 260mila tonnellate. In Val d'Aosta, è invece di sole 48mila tonnellate. Nella provincia autonoma di Bolzano, si producono 132mila tonnellate di rifiuti. Infine in Sardegna è di 1 milione 126mila tonnellate.

Complessivamente in Italia il fabbisogno attuale non soddisfatto di impianti per il trattamento e lo stoccaggio riguarda una produzione di oltre 22 milioni e 489mila tonnellate. Con beneficio di inventario.

Speculazione edilizia Istituito d'urbanistica: «Il governo non vuole salvare le coste sarde»

ROMA. L'ultimo Consiglio dei ministri con una decisione improvvisa ha rinvio la legge quadro urbanistica della Sardegna, varata un mese fa a maggioranza dal consiglio regionale. Tale decisione ha suscitato immediate polemiche, soprattutto per la volontà dimostrata dal politico di non voler erigere nessuna barriera legale per bloccare la speculazione edilizia. Particolare colpito risulterebbero le coste della Sardegna, potrebbero essere edificati quarantotto milioni di metri cubi di cemento.

«Indigna la "bocciatura" della nuova legge urbanistica della Regione Sardegna», afferma in una dichiarazione il presidente dell'Istituto (Istituto nazionale di urbanistica), Edoardo Salzano che interviene nella polemica - che il Consiglio dei ministri ha compiuto nella seduta del 5 maggio. Al di là di ogni considerazione - sull'incostituzionalità del provvedimento governativo, bisogna denunciare il fatto che il governo, mentre non ha mai esercitato i suoi poteri ed ha sistematicamente eluso i suoi doveri per la protezione del territorio e dell'ambiente, interviene invece adesso, con inusitata temerarietà, solo per impedire che la Regione lo faccia.

«Il governo» - prosegue Salzano - non è stato mai capace di esercitare quella azione di indirizzo e coordinamento in materia di assetto del territorio e di ecologia di cui le leggi istitutive dell'ordinamento regionale gli attribuivano la responsabilità. Non è stato mai capace di sollecitare e stimolare le regioni ad attuare la legge Galasso (una legge prodotta dall'iniziativa di un solo sottosegretario e di alcuni parlamentari), né di dichiarare illegittime le iniziative di alcune regioni che hanno palesemente violato la legge. Interviene adesso per ostacolare una legge che, sia pure tardivamente, ha approvato una buona legge per proteggere dalla speculazione ciò che ancora rimane di uno dei più bei paesaggi d'Europa.

«A che serve - si chiede il presidente Salzano - aver istituito un ministero dell'Ambiente se le iniziative concrete (difendendo i grandi speculatori e consentendo loro di continuare il saccheggio e la devastazione)? A che serve vestire panni europei e ambientalisti se poi si pratica la più miopia, arcaica e provinciale politica di difesa degli interessi privati e di distruzione del patrimonio collettivo? L'Istituto nazionale di urbanistica - conclude la dichiarazione - esprime tutta la sua solidarietà alla giunta e al consiglio regionale della Sardegna e all'invito a ribadire i contenuti della legge bocciata dalla protesta insipienza del Consiglio dei ministri, difendendo in tal modo - non solo per la Sardegna ma per il mondo intero - un patrimonio che ci è stato lasciato in eredità per risultato accreditato, e non dissipato.

Avellino, comando di 10 uomini Maxirapina alle Poste Sei miliardi di bottino

Sei miliardi è il ricco bottino di una rapina fatta alle 5 di ieri mattina alle Poste centrali di Avellino. Dieci rapinatori impegnati. Con perfetta tecnica militare hanno sequestrato per dieci minuti un agente di Ps e gli impiegati. Durante l'azione usate anche radi ricetrasmittenti. Dopo il colpo i dieci uomini d'oro hanno abbandonato il furgone sequestrato e una Lancia Thema targata Roma.

AVELLINO. Una rapina eseguita con perfetta tecnica militare, con almeno dieci uomini impegnati, macchine, radio ricetrasmittenti e soprattutto senza lasciare tracce. Ieri mattina, mancava poco alle 5, quattro uomini a bordo di una Lancia Thema targata Roma hanno bloccato un furgone della ditta Di Giacomo che provvede al prelievo e al trasporto della posta nella città di Avellino. Il furgone era vuoto. I quattro uomini hanno costretto l'autista a proseguire il suo viaggio e a portarsi, come se nulla fosse accaduto, davanti all'ingresso di servizio delle Poste centrali. L'agente di Ps di guardia non ha notato nulla di strano, il volto dell'alista gli era familiare, e come ogni mattina ha fatto entrare il furgone. A quel punto sono entrati in azione, con tecnica da commando, i quattro rapinatori. A viso coperto e con le pistole in pugno hanno immobilizzato l'agente di guardia e fatto sdraiare al suolo a faccia in giù gli impiegati presenti. Con perfetta conoscenza del luogo e del tipo di scacchiere da portare via, hanno trasferito sul furgone pacchi di assicurazioni, raccomandate, vaglia e lettere. Un'operazione fulminea, durata non più di dieci minuti. A sorvegliare lo stretto vicolo dell'ingresso di servizio, almeno altri sei complici che si tenevano in contatto con l'interno attraverso delle radio trasmettenti. Un colpo ben studiato e che ha fruttato, stando alle prime valutazioni dei servizi delle Poste, ben sei miliardi. Terminata l'operazione, senza sparare un colpo di pistola e senza ferire nessuno

dei presenti, i rapinatori si sono dileguati, lasciando a pochi chilometri dal luogo della rapina il furgone e la Lancia utilizzata per il blitz. I posti di blocco e i controlli su tutto il territorio, scattati immediatamente, non sono serviti, almeno fino a questo momento, a individuare gli autori della clamorosa rapina. Polizia e carabinieri non escludono che si tratti di una banda con specifici riferimenti locali. È un colpo ben riuscito, forse studiato da tempo, probabilmente i rapinatori stavano seguendo da giorni i movimenti dei vari furgoni addetti al trasporto della posta. Quello di ieri era uno dei pochi non scortati. Tra le altre ipotesi fatte nelle prime ore anche quella dell'esistenza di un «sistema» interno. I quattro rapinatori, secondo alcuni testimoni, si sono mossi con abilità; quasi come se conoscessero i luoghi negli uffici e sapendo sempre dove mettere le mani.

È la prima rapina di queste dimensioni che si verifica nel capoluogo irpino, e ancora una volta i rapinatori vanno a colpo sicuro, colpendo un ufficio postale, quasi una bella rispetto alle misure di sicurezza (scorte ai furgoni, porte blindate negli uffici), che sono prese dopo analoghi episodi in tutta Italia.

Per evitare 18 mesi di carcere Verdiglione a Cossiga «Chiedo la grazia»

Con una domanda di grazia rivolta al ministro della Giustizia, perché la trasmetta al capo dello Stato, Armando Verdiglione ha giocato l'ultima sua mossa per evitare di scontare l'anno e mezzo di carcere che gli incombe. Intanto i giudici del Tribunale di sorveglianza si preparano a rispondere ad un'altra richiesta del «perseguitato» santone, quella di scontare la pena in affidamento a un servizio sociale.

MILANO. Armando Verdiglione in prigione non ci vuole proprio tornare. Tribunale e Corte d'appello l'hanno condannato. La Cassazione ha confermato la condanna (4 anni e due mesi, per estorsione, truffa, circonvenzione di incapace e altro); ma lui punta i piedi: vuole l'affidamento ai servizi sociali; meglio ancora vuole la grazia dal presidente della Repubblica. La domanda è partita la settimana scorsa, il ministero di Grazia e giustizia ne ha informato la Procura generale di Milano perché valuti la situazione ed esprima un suo parere. Chissà mai che cosa dirà il «proleta» fosse vittima di un satanico complotto! La situazione, per quello che risulta dai fascicoli processuali intesi all'illustre nome dello scandalo dell'«Eni», è un po' scabrosa. Due processi celebrati: uno, quello

Amazzonia A Roma la moglie di Mendes

ROMA. «Cessate il fuoco in Amazzonia» è il tema dell'incontro-dibattito che si svolgerà domani mattina alle 9.30, nell'Aula magna dell'Università di Roma. Ospite d'onore Ilamar Mendes, la vedova di Chico Mendes, il sindacalista brasiliano ucciso in Amazzonia. Ilamar Mendes è anche presidente della fondazione intitolata a suo marito.

All'incontro all'Università parteciperanno, inoltre, Raimundo Barros, membro del Consiglio nazionale dei seringueiros, Gumberto Rodrigues, agronomo e direttore della Cooperativa dei seringueiros di Xapuri e Sebastião de Araújo, membro del consiglio nazionale dei seringueiros e dell'Unione del popolo della foresta. Il dibattito, al quale interverranno Antonio Colajanni, Renata Ingra, Gad Lerner, José Ramos Regidor e Roberto Smeraldi, sarà introdotto da Tullio Aymonne dell'Università di Modena. La delegazione brasiliana sarà ricevuta alla Camera dei deputati da tutti i gruppi parlamentari, i quali nei giorni scorsi avevano fatto propria la proposta unitaria di assegnazione del premio Nobel per la pace al sindacato dei seringueiros.

NEL PCI Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di oggi dalle ore 9.30.

È convocata per il giorno 11 maggio alle ore 9.30 presso la Direzione del partito la riunione della Commissione scuola nazionale eletta dai responsabili regionali e delle federazioni (Margheri, Musi).

I tesorieri o amministratori dei Comitati regionali e federazioni Piemonte, Liguria, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria sono convocati giovedì 11.5 alle ore 9.30 presso la Direzione, oggetto: «Bilancio previsione e rapporti con il Centro». I tesorieri o amministratori dei Comitati regionali e federazioni Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna sono convocati venerdì 12.5 alle ore 9.30 presso la Direzione, oggetto: «Bilancio previsione e rapporti con il Centro».

La discussione oggi e domani, dopo la sentenza dell'Alta corte La Camera decide sull'ora di religione Poletti: può saltare il Concordato

Oggi e domani la Camera discuterà del Concordato e dell'ora di religione, dopo la sentenza della Corte costituzionale che ha sancito la piena facoltatività dell'insegnamento confessionale. In particolare si affronteranno le mozioni che hanno presentato Pci, Pri, Pli, Pr e Si. Il Pci chiederà a Galloni di preparare una circolare che recepisca la sentenza prima del 3 luglio, termine ultimo per le iscrizioni scolastiche.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA. Il 3 luglio è il termine ultimo per iscriversi a scuola e, stante l'attuale normativa, anche per decidere avvalersi dell'ora di religione. Ma come è noto, il 27 aprile scorso la Corte costituzionale ha sancito l'illegittimità dell'opzione tra i due tipi d'insegnamento, dichiarando l'ora di religione assolutamente facoltativa e lo Stato non obbligato a seguire un insegnamento che altrimenti costui-

vedere le disposizioni amministrative sull'ora di religione, recependo il dettato della Corte. Il Pli, altro partito di governo, va oltre e chiede il superamento del regime concordatario. Sulla stessa posizione sono i radicali, mentre la Sinistra indipendente chiede di rivedere tutte le materie concordatarie: l'ora di religione, il matrimonio, le tasse, i beni culturali. Il Pci, infine, punta, come il Pri, sull'ora di religione «perché è più opportuno - spiega il deputato Sergio Soave, capogruppo nella commissione pubblica Istruzione - c'è il punto forte della sentenza della Corte costituzionale che evita di annacquare il discorso nell'argomento più generale del Concordato. Nel fronte laico resta l'incognita socialista, dato che sull'argomento vi è stata una spaccatura interna. Bisognerà vedere - prosegue Soave - se

prevarrà la linea di Acquaviva, che delinea saggia la sentenza del Consiglio di Stato sul Concordato, contro la cui logica si è espressa l'Alta corte, o se prevarrà l'anima gariboldiana e laica che c'è nel Psi. Scontata la posizione della Dc che la quadrato con il suo ministro alla Pubblica Istruzione, Galloni, durante un dibattito in aula nell'ottobre scorso ha condiviso la sentenza del Consiglio di Stato il quale dice che «discriminazione maggiore si avrebbe se la scuola escludesse dal suo seno i non avventati e non offrisse loro opportunità formative equivalenti a quelle dell'insegnamento della religione cattolica. La scuola in sostanza deve offrire a tutti la fruizione dello stesso tempo scuola». Tutti a scuola, comunque, ha ripetuto il ministro dopo la sentenza della Corte, così come l'onorevole Roberto Formigoni e anche la Cei. In una recente intervista Ugo Poletti, capo dei

Non ha fondamento la denuncia di Carlo Casini «Quell'aborto era legittimo» Il pm chiude il caso Fiesole

FIRENZE. È stato un aborto legale. Parliamo dell'intervento effettuato all'ospedale Sant'Antonio di Fiesole, protagonista una donna incinta al quarto mese di due figli gemelli, di cui uno privo di una parte di cervello: quell'intervento è seguito nel rispetto della legge 194. Cadono le accuse sollevate da Carlo Casini, leader del Movimento per la vita, di presunta violazione della legge sull'aborto. Alla donna che aveva subito l'intervento ed al dottor Angelo Scuderi, il medico che lo aveva praticato, erano arrivate due comunicazioni giudiziarie. Ora la conclusione a cui è arrivato il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi, a chiusura di una lunga e complessa indagine, chiude il caso, anche se la parola definitiva spetta al giudice istruttore che dovrà decidere se accogliere o meno le richieste di archiviazione del pm. Ma per le donne che dal '79 si rivolgono all'ospedale di Fiesole e per i medici che vi lavorano, la richiesta d'archiviazione è già una buona notizia. «Hanno vinto l'onestà e l'intelligenza», commenta l'avvocato della donna protagonista del parto, Giuseppe Taddeucci Sassolini. «Sono contento - gli fa eco il primario del reparto di ostetricia e ginecologia del Sant'Antonio, Armando Cutrera. - Anche se tutto quello che abbiamo passato non può dimenticarsi». Il caso Fiesole è stato aperto, il 5 febbraio in un'assemblea pubblica a Firenze, dall'onorevole democristiano Carlo Casini. Nel mirino, un aborto praticato dal dottor Angelo Scuderi (uno dei tre non obiettori che lavorano al Sant'Antonio) ad una donna

incinta di 4 mesi. La donna decise di abortire quando, visto il risultato delle analisi, venne a conoscenza della grave anomalia di uno dei due feti. Al trauma dell'aborto, se ne aggiunse presto un altro. Informato dell'intervento, Carlo Casini presentò un esposto alla magistratura accusando il medico, e di conseguenza la donna, di aver violato la legge sull'aborto. Secondo Casini, Angelo Scuderi doveva richiedere l'intervento dello psichiatra per accertare le condizioni psichiche della donna. Sempre secondo Casini, quell'aborto doveva essere evitato per salvare il fetto sano. Il bambino anencefalo - dichiarato «onorevole dc» - sarebbe morto subito dopo la nascita e i suoi organi potevano essere trapiantati su altri bambini. Una teoria aberrante, insolita rispetto alla stessa filosofia del Movimento per la vita, ma portata avanti con cinismo dal parlamentare. Nonostante le smentite di Casini, infatti, esiste la registrazione dell'intervento nel corso della quale aveva fatto questa dichiarazione, rilasciata a un'agenzia di stampa. Dopo la denuncia di Casini è venuta quella dell'Usl che ha chiesto alla magistratura di scoprire la «talpa». L'informante che ha rivelato all'onorevole dc notizie coperte da segreto professionale. Di qui, l'apertura di due inchieste, una delle quali tuttora aperta. Poi c'è stato il furto di 90 schede dall'ambulatorio ecografico dell'ospedale. Ed anche per questo si è aperta un'inchiesta, conclusasi velocemente con l'archiviazione. Infine, in seguito al rapporto di una cronista del quotidiano fiorentino «La Nazione» che si fosse incinta e finse di voler abortire, la magistratura ha aperto un'inchiesta sui consulti. Angelo Scuderi ora è candidato alle elezioni europee nelle liste del Pci.

Colpito l'albergo dei giornalisti Il nostro inviato e tre colleghi sono salvi per un soffio Nel pomeriggio ancora bombe

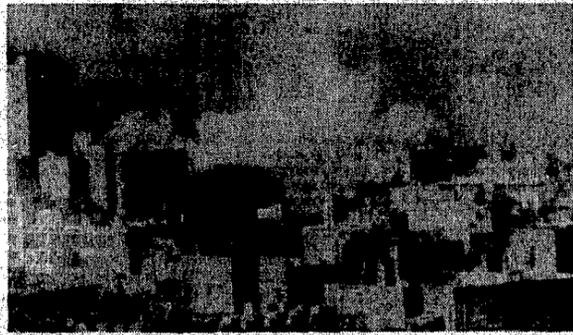
Centrata l'ambasciata d'Italia Una cannonata sulla sede di Beirut-ovest, danni ma per fortuna niente vittime

Diluvio di fuoco su Beirut La gente vive nel terrore

Show-down a Beirut. Qui, in stile un po' mafioso, lo chiamano "regolamento di conti" in attesa che i due mediatori della Lega araba tornino oggi nella capitale del Libano. Che è bombardata a tappeto in tutti i settori. Il nostro albergo è stato duramente preso di mira e quattro giornalisti italiani, gli unici ospiti, si sono salvati per un soffio. Colpita anche la nostra ambasciata.

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

BEIRUT. Mezzanotte tra domenica lunedì, il quartiere di Jouhieh è nell'oscurità, così come tutta la città. Dopo che si è sparato per tutta la giornata ora sembra di vivere qualche ora di tranquillità. Improvvisamente un sibilo, poi un boato enorme. Un salto dal letto per nascondersi nel bagno. Sarà la nostra salvezza. In una manciata di secondi si abbattano tutti attorno all'albergo, aiutato di fronte al mare, una quindicina di razzo sparati dai micidiali sergiani di Stalini, carichi con missili Grad, in grado di lanciare insieme a grappoli centinaia di ordigni da 130mm. Uno di questi arriva dritto al basamento del palazzo. Le vetrate esplodono, schegge di piombo finiscono sul letto. Due minuti di terrore impietosi contro il muro. Poi di nuovo silenzio. Nel corridoio troviamo gli altri italiani. Franco Ferrari, inviato



Il settore ovest della capitale libanese sotto il fumo dei bombardamenti

ormai in preda alla follia e ai calcoli dei signori della guerra. «Tutti bastardi, leop e cannoni lanciati dalle forze libanesi intanto sono usciti dalle caserme. Tentiamo di organizzare, insieme agli altri, la fuga dal Libano. Ma scendiamo sulla nostra pelle l'isolamento e il blocco di Beirut è operato dai siriani. È impossibile andarsene. Sugli elicotteri militari la lista delle prenotazioni di chi, pagando cifre altissime, vuole espatriare, è lunghissima. Da Cipro c'è un piccolo aereo che potrebbe venire a prenderci ma aspetta tempi migliori. A mezzogiorno nel palazzo presidenziale di Baabda il generale Michel Aoun ci aspetta per un'intervista. Ma siamo costretti a telefonare e dire. Nessuno ci vuole portare. I bombardamenti, infatti, sono ripresi con grande intensità. A quell'ora si spara e si combatte sui fronti e le bombe, cadono un po' dappertutto. Lo stesso palazzo

presidenziale, e il ministero della Difesa sono sotto tiro. Con il passare delle ore la fiammata di guerra diventa un gioco al massacro e niente più. Dal centro stampa telefonano per dirci di non muoverci dal rifugio dell'albergo. Dalle radio ogni cinque minuti ascoltiamo i flash su come si sposta il fronte. Fonti governative delle forze libanesi a mezza bocca ammettono: «Siamo al regolamento finale del conflitto». Oggi dovrebbero tornare di



Un bambino si ripara dietro sacchi di sabbia a Beirut

nuovo a Beirut i due rappresentanti della Lega araba, il segretario generale aggiunto, l'algirino Ibrahim, e l'ambasciatore del Kuwait in Siria Jassed; per rendersi conto di questa nuova e violentissima ventata di follia. Ma è del tutto logico, in questo Libano dominato dall'irrazionalità e dal crepito delle armi, che i signori della guerra vogliono spostare i rapporti di forza consolidati sul terreno. «Aoun deve aspettare gli osservatori e deve cessare il fuoco immediatamente», affermano - di stancare i battelli pieni di armi che l'Irak sta spedendo ai cristiani. I quali ribattono: «Noi rispondiamo semplicemente al fuoco». Sta di fatto, però, che Beirut è, in queste ore, a feroce e fuoco, il primo pomeriggio di ieri sera l'apocalisse. Colpi di

Cossiga domani a Varsavia



Il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga (nella foto), si recerà domani a Varsavia per una visita ufficiale di quattro giorni, che è destinata ad aprire la via al ritorno a una stretta collaborazione della Polonia con l'Occidente. Dopo Cossiga sono attesi in Polonia il presidente francese François Mitterrand (a metà giugno), il cancelliere tedesco Helmut Kohl e il presidente degli Stati Uniti, George Bush (in luglio). In questi otto anni, proprio l'Italia - si sottolinea da parte polacca - è stata il paese che più ha fatto per rompere l'isolamento politico e diplomatico della Polonia e a tenerla «eccitata» all'Occidente. Per Cossiga la visita è «necessaria»: un atto di fiducia pubblica nel nuovo corso polacco, che si è tradotto nell'accordo della tavola rotonda sul pluralismo politico e sindacale nel paese.

Atterraggio perfetto per la navicella spaziale Atlantis

Con un perfetto atterraggio nella pista naturale della «Bovard», a Torre Bona, nel deserto di Mojave, in California, i cinque astronauti dell'Atlantis hanno concluso ieri, pomeriggio, la loro più che unica missione dopo aver lanciato nello spazio la sonda «Magellano» per un volo che tra 15 mesi, nell'agosto del 1990, la porterà vicino a Venere. La missione spaziale ha richiesto quattro giorni e 56 minuti e, oltre al lancio del «Magellano», ha incluso 64 orbite intorno alla terra.

Praga concede visto turistico ad ex ministro di Dubcek

L'ex ministro degli Esteri cecoslovacco e attivista per i diritti umani, Jiri Hajek, è stato autorizzato dalle autorità di Praga a recarsi in Norvegia per una visita privata. Jiri Hajek, che ha 75 anni, fu ministro degli Esteri nel governo di Dubcek all'epoca dell'ottimismo di Praga. Successivamente è stato uno dei co-fondatori della organizzazione umanitaria «Charta 77». Lo scorso mese ha tentato di recarsi in Polonia per un convegno internazionale sui diritti umani. Alla frontiera però è bloccato insieme ad altri tre dissidenti e il suo passaporto venne confiscato.

Rivista in Rfg «Deciso da Teheran l'attentato al Jumbo Pan Am»

«Quick» aggiunge che si trattò di una vendetta per l'abbattimento dell'aereo iraniano nel Golfo Persico. La decisione - secondo la rivista - fu presa durante la scorsa estate in un circolo ristretto di sostenitori di Khomeini. «Quick» avrebbe in possesso di verbali segreti dell'incontro di Teheran fra un uomo di Khomeini, Kambuzi, e il gruppo terroristico che avrebbe dovuto portare a termine l'attentato.

La Cee risponde alle minacce di Rafsanjani

La presidenza spagnola del Consiglio Cee, formulata una dichiarazione di protesta in nome dei Dodici sulle dichiarazioni giudicate «totalmente inaccettabili» del presidente del Parlamento iraniano Ali Akbar Rafsanjani, che venerdì aveva esortato a uccidere cittadini americani, britannici e francesi in risposta alle «brutalità» israeliane in Palestina. Il testo della dichiarazione - secondo fonti spagnole e britanniche - sarà consegnato tra il capo della diplomazia di Madrid e gli altri ministri degli Esteri dei Dodici. Il Foreign Office ha chiesto intanto ai cittadini britannici in Iran di lasciare il paese.

Frate rapito in Mozambico: liberato in Malawi

Padre Giocchino Pagliara, il frate rapito in Mozambico dai guerriglieri della «Renamo» è stato consegnato nella sede della delegazione apostolica a Blantyre, nel Malawi. La notizia è stata data dal segretario per le missioni estere dei cappuccini a Bari, padre Benito De Ceo, che l'ha ricevuta da Maputo dal padre superiore responsabile dei missionari cappuccini in Mozambico, padre Francesco Montecchi. Successivamente la Farnesina ha confermato la liberazione di padre Giocchino Pagliara.

Veto Usa contro l'Olp Sul problema palestinese profonda spaccatura all'assemblea dell'Oms

GINEVRA. La 42ª Assemblea mondiale della sanità si è aperta a Ginevra in un clima di pesante incertezza. La richiesta di Arafat di ammettere in seno all'Oms lo «Stato di Palestina» è decisamente contrastata dagli Stati Uniti, che contribuiscono per un quarto al bilancio dell'organizzazione, e che minacciano di tagliare i versamenti. La seduta inaugurale dell'assemblea, alla quale partecipano 166 Stati membri dell'Oms, è stata dedicata ai discorsi di saluto ed agli adempimenti procedurali. Il problema palestinese dovrebbe venire in aula soltanto questa

Israele, manifestazioni antiarabe

Tumulti antiarabi nella città israeliana di Ashdod, dalla quale proveniva il sergente paracadutista trovato ucciso l'altro ieri; scontri fra coloni e palestinesi a Hebron e a Ramallah; l'intera striscia di Gaza posta sotto coprifuoco, la Cisgiordania «off-limits». La «intifada» entra oggi nel suo diciottesimo mese in un clima di crescente aspra contrapposizione e di drammatico deterioramento della situazione.

sulla strada per Gaza. Da Ashdod proveniva il sergente paracadutista Avi Sa-sportia, scomparso nel febbraio scorso e trovato morto domenica, ucciso da un colpo di arma da fuoco. La scorsa notte centinaia di persone hanno manifestato violentemente nelle vie della città al grido di «morte agli arabi». Attivi del movimento razzista Kach, del rabbino Meir Kahane, hanno ulteriormente eccitato gli animi, e la polizia è dovuta intervenire con i gas lacrimogeni per disperdere la folla e impedire aggressioni contro gli arabi. Otto operai palestinesi sono stati percosi, ed è adetto a un negozio di frutta è affogato per un soffio al linciaggio e si è anche tentato di dare l'assalto ad un commissariato dove si erano rifu-

giati alcuni cittadini arabi. Nuovi incidenti si sono verificati nel pomeriggio, dopo i funerali di Sa-sportia, ai quali hanno partecipato il ministro della Difesa Rabin e il capo di Stato israeliano generale Shimon; auto di pendolari palestinesi sono state prese a sassate. Il sindaco di Ashdod ha licenziato 50 operai palestinesi del municipio comunale facendoli scortare fino al confine della striscia di Gaza; e altri sindaci del Likud si preparerebbero a licenziare i dipendenti arabi.

È un piano inclinato pericoloso, al quale fanno riscontro nei territori gli scontri fra coloni e palestinesi: nelle ultime 36 ore ce ne sono stati sei a Hebron che a Ramallah, dove coloni armati hanno organizzato posti di blocco e compiuto una spedizione punitiva in un vicino villaggio. A questa drammatica escalation della tensione le autorità non sanno reagire se non con la escalation della repressione. Viste misure di emergenza sono state adottate per proteggere le scadenze dei prossimi sette giorni: l'inizio oggi del diciottesimo mese di rivolta, la ricorrenza domani della festa nazionale israeliana, le preghiere del venerdì nelle moschee e soprattutto sulla spianata di Haram al Sharif a Gerusalemme-est. Da ieri sera l'intera striscia di Gaza è sotto coprifuoco; gli abitanti della Cisgiordania non possono varcare la «linea verde» verso Israele e diversi centri urbani sono stati dichiarati «zona militare chiusa». Ma anche ieri ci sono stati almeno 14 feriti.

Iniziativa per il Tibet L'inviato del Dalai Lama in Europa: «Con Pechino vogliamo negoziare»

ROMA. Manifestazioni contro la repressione in Tibet si sono svolte ieri davanti alle ambasciate di Cina in varie città europee per ricordare all'opinione pubblica internazionale il permanere della legge marziale introdotta in Tibet sessanta giorni fa dopo gravi incidenti a Lhasa e altre località. Contemporaneamente l'associazione Italia-Tibet con il sostegno di parlamentari di vari partiti ha lanciato la campagna «Vivo il Tibet», una delle cui iniziative consiste nell'invio di cartoline alle rappresentanze diplomatiche cinesi nel mondo per chiedere che vengano riaperte le frontiere del Teto del mondo. Da Keisang Gyalsen, rappresentante del Dalai Lama in Europa, abbiamo appreso che nonostante gravino sul Tibet le misure straordinarie decise dalle autorità cinesi l'8 marzo scorso, i contatti tra il leader tibetano in esilio e il governo di Pechino non si sono interrotti. Resta aperto il canale già utilizzato in passato, l'ambasciata cinese in India, «Ma noi riteniamo - dice Gyalsen - che esso non sia il canale appropriato e abbiamo suggerito ai ministri da tenerci a Ginevra. Signora ci è stato risposto po-

Panama tra accuse di brogli Vince l'uomo di Noriega Come reagiranno gli Usa?

A parole hanno vinto in due. Ma nessuno dubita che, al momento della proclamazione ufficiale, sarà Carlos Duque, il candidato di Noriega, ad assumere la carica di nuovo presidente di Panama. La sua vittoria, considerata fraudolenta dall'opposizione, ripropone ora la scottante questione delle relazioni con gli Stati Uniti. Che farà Bush? Cercherà un compromesso o cercherà la prova di forza?

quasi il 53 per cento dei voti, contro il 45 di Endara ed il 5 di Hildebrando Nicosia, candidato del Partito panamense autentico. Nessun calcolo più o meno indipendente, invece, avalla per il momento il 78 per cento dei voti - apparso eccessivo anche a qualcuno dei suoi sostenitori - che Endara, con l'assenso dell'ambasciatore americano, non ha esitato ad attribuire a se medesimo. Discordi le dichiarazioni rilasciate dai numerosi osservatori internazionali: l'arco delle opinioni va da un'aspirazione di essere in Svizzera del deputato spagnolo José Luis Garcia, membro della delegazione del Parlamento europeo, alle «vibranti (ma non dimenticabili) denunce di irregolarità lanciate dall'onorevole Bruno Sgarbi, inviato a Panama dall'Internazionale democristiana. Due posizioni estreme tra le quali, con salomonica equidistanza, si è collocato il più eccellente tra gli osservatori presenti a Panama: l'ex presidente degli Usa Jimmy Carter. «Nei segni - ha detto - le cose sono state ok. Ma sarà il conteggio a costituire un problema. Più tardi, in una intervista alla Cbs, Carter si è comunque detto convinto che Duque stesse perdendo le

elezioni. Alle due contrapposte vittorie, intanto, gli hanno corrisposto due contrapposti festeggiamenti: i sostenitori di Duque si sono raccolti nella centralissima piazza 5 maggio, mentre quelli di Endara hanno dato vita ad una marcia fino alla sede della Giunta elettorale. Tuttavia, non prevedendo le elezioni che un solo vincitore, scontato appare il fatto che il verdetto che conta, quello ufficiale, sanzionerà infine l'affermazione del candidato sostenuto dall'uomo forte del paese, il generale Manuel Antonio Noriega. Assai meno scontato, invece, è ciò che accadrà dopo. Ovvero: quale sarà, a questo

nendo tre ostacoli: non si può discutere di indipendenza del Tibet, non è accettabile una partecipazione straniera alle trattative, l'unico interlocutore accettabile è il Dalai Lama e non il governo in esilio che Pechino non riconosce. «Noi però - continua Gyalsen - rispondiamo che non sono grossi ostacoli. In primo luogo il Dalai Lama ha già detto che l'obiettivo nostro non è l'indipendenza del Tibet alla Cina che lasci a Pechino la gestione della politica estera e consenta un temporaneo mantenimento di soldati e armi in Tibet pur nella prospettiva di una trasformazione del medesimo in zona di pace smilitarizzata. Per quanto riguarda gli altri punti i nostri negoziatori andrebbero a Ginevra come rappresentanti del Dalai Lama e non del governo in esilio, e quanto al governo noi non parteciperebbero ai negoziati. Ecco perché il 19 aprile scorso abbiamo avanzato una nuova proposta: incontrarci a Hong Kong per discutere tutti i problemi procedurali relativi ai negoziati ginevrini. Aspettiamo che ci rispondano. □ G.A.B.

realità si è dimostrata, una volta tanto, non meno priva di fantasia. I protagonisti, del resto, si erano entrambi premurati di scrivere con largo anticipo, in litigiosa sintonia, il canovaccio di questo confronto. Duque ed il governo dichiarandosi baldanzosamente certi del trionfo. Endara e gli Usa proclamando che mai, stante lo strapotere del regime, avrebbero potuto accettare il verdetto ufficiale delle urne. Ovviamente difficile è, in un tanto scontato contesto, capire come siano davvero andate le cose. C'è stata davvero frode, o si è trattato di una consultazione regolare? Le cifre fornite dall'entourage di Duque - ovvero quelle che saranno domani le cifre ufficiali - corrispondono, in effetti, ad un sondaggio svolto, all'uscita dai seggi, dall'Intergall, secondo la quale il candidato della Colina avrebbe ottenuto

il candidato del governo panamense si autoproclama vincitore alle elezioni presidenziali

punto, la reazione degli Stati Uniti? La vittoria di Duque (cioè del generale Noriega) non è in fondo che l'ultimo prevedibile atto del clamoroso «fiasco» della politica reaganiana in CentroAmerica. È l'anelito Bush, superato il falso alibi elettorale, ora dovrà scegliere: o si prepara ad una nuova azione di forza accentuando il blocco economico - se non addirittura tentando l'avventura militare, come ventitré nei giorni scorsi - oppure, memore dei non lontani tempi in cui l'odiato Noriega lavorava per la Cia, cerca la strada di un sempre più difficile compromesso. È attorno a questo dilemma che, oggi, si gioca davvero il futuro di Panama.

Stato. Difficile credere che, in questa occasione, le cose vadano diversamente. Le previsioni sono dunque tutte a favore di Gonzalo Sanchez de Losada, un cinquantenne che è stato ministro delle Finanze sotto Paz Estensoro. Suo è il famoso «piano di risanamento» che, in due anni, portò l'inflazione boliviana da un surrealistico 23mila per cento annuale all'attuale 10 per cento. Questa politica di austerità, salutata dagli scroscianti applausi del Fondo monetario internazionale, venne tuttavia pagata dal paese con una spaventosa recessione che ha fatto impennare i già altissimi tassi di disoccupazione a quasi il 30 per cento ufficiale, irrimediando ulteriormente una popolazione (cui è stato sottratto con la sola eccezione di Haiti, i più bassi dell'America latina).

Un quadro di estrema povertà nel quale ancor più è risaltata l'abbondanza di mezzi sfoggata dai due principali candidati. Si calcola che Banzer abbia speso, per ogni voto, circa 20 dollari, una cifra pari al salario minimo mensile di un boliviano. E sono in molti a credere che a tanta prodigalità non sia del tutto estraneo l'appoggio dei narcotrafficanti di cocaina.

È il caso in cui - come appare più che probabile - nessuno candidato raggiunga il 50 per cento dei voti, sarà il nuovo parlamento a scegliere il presidente. Ed in questo contesto la possibilità di Banzer - che già governò il paese come dittatore militare tra il '71 ed il '78 ed è sospettato di essere coinvolto nel narcotraffico - appaiono alquanto ridotte. Le elezioni di ieri, in effetti, sembrano la fotocopia di quelle di quattro anni fa. Anche allora Banzer ottenne una maggioranza relativa prossima al 50 per cento, ma in parlamento fu poi il candidato del Mtr, Victor Paz Estensoro (che aveva ottenuto il 27 per cento), ad essere prescelto come capo di

Stato. Difficile credere che, in questa occasione, le cose vadano diversamente. Le previsioni sono dunque tutte a favore di Gonzalo Sanchez de Losada, un cinquantenne che è stato ministro delle Finanze sotto Paz Estensoro. Suo è il famoso «piano di risanamento» che, in due anni, portò l'inflazione boliviana da un surrealistico 23mila per cento annuale all'attuale 10 per cento. Questa politica di austerità, salutata dagli scroscianti applausi del Fondo monetario internazionale, venne tuttavia pagata dal paese con una spaventosa recessione che ha fatto impennare i già altissimi tassi di disoccupazione a quasi il 30 per cento ufficiale, irrimediando ulteriormente una popolazione (cui è stato sottratto con la sola eccezione di Haiti, i più bassi dell'America latina).

Il segretario di Stato Usa in Urss
Forse alla fine di giugno la data di ripresa del negoziato Start
Ma il dialogo riparte tra polemiche

Duro giudizio di Shevardnadze
«Bush è in stato di confusione»
Irritazione per i giudizi espressi da Cheney su Gorbaciov

Baker senza idee sui missili corti

Baker arriva domani a Mosca, senza mandato per fissare un vertice Bush-Gorbaciov...

in valigia, insieme sulla volontà di Baker di costruire un rapporto personale...

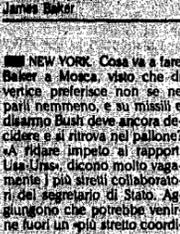
che quella dichiarazione fosse incompetente e poco seria...



Kohl minimizza ma fra Usa e Bonn è polemica dura

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BONN. Il cancelliere Kohl ha tentato di gettare acqua sul fuoco della polemica che divampa fra Bonn e Washington...



James Baker

NEW YORK. Cosa va a fare Baker a Mosca, visto che di vertice preferisce non se ne parli nemmeno...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINSBERG

mente molto importante che abbiamo trascurato di porre in profondità in passato...

«A dare la misura di un certo raffreddamento in corso tra Usa e Urss c'è un'intervista concessa da Shevardnadze...

Un giorno lasciano intendere che stanno lavorando per un compromesso con le posizioni di Bonn...

Mosca mette in guardia la Nato: «Se decidete il riarmo, risponderemo»

Pioggia di commenti sovietici - improntati alla prudenza ma non all'ottimismo - alla vigilia dell'arrivo a Mosca del segretario di Stato James Baker...

Ja dai toni insieme distensivi e preoccupati. La divisione dell'Europa in due blocchi militari è un fatto «non normale»...

Tutto ciò - scrive l'organo del Pcus - è il risultato di valutazioni ragionevoli, tanto sul piano internazionale come su quello interno...

La «Pravda» stabilisce inoltre, per la prima volta, un esplicito «linkage» tra questo problema e il resto della trattativa sulle armi convenzionali...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIULIETTO CHIESA

MOSCA. La vigilia dell'arrivo a Mosca del segretario di Stato americano James Baker...

americana a chiarire le proprie idee in materia di rapporti con l'Unione Sovietica. L'ottimismo non trasuda certo dalle parole del dirigente sovietico...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

Aereo precipita in Svezia
Morti tutti i passeggeri
Fra le vittime almeno 5 parlamentari

STOCOLMA. Un aereo Lockheed Bechcraft con 16 persone a bordo si è schiantato a terra ieri mattina mentre atterrava all'aeroporto di Oskarshamn...

Washington «censura» l'effetto-serra

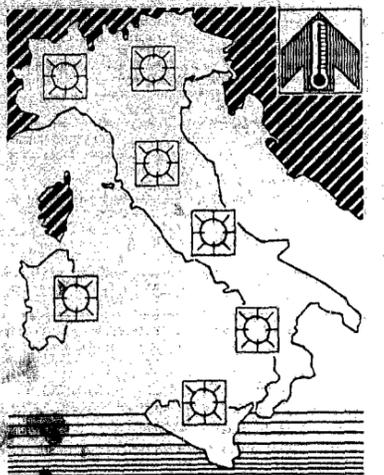
La Casa Bianca ha censurato un parere scientifico solo perché non le piaceva e le creava imbarazzo. Il professor Hansen, direttore di un Istituto della Nasa...

aree geografiche di bassa e media altitudine, nel caso che ci sia un rapido incremento del gas inquinante che produce l'effetto serra...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

«Certo è difficile, per alcuni leader, staccarsi dalla logica della corsa al riarmo che si è affermata in anni passati...

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la nostra penisola è compresa entro un'area di alta pressione che per qualche giorno regolerà gli eventi atmosferici sulle nostre regioni...

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA (listing cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.) and TEMPERATURE ALL'ESTERO (listing cities like Amsterdam, Londra, Madrid, etc.)

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Notiziari ogni 30 minuti dalle 6.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Italia: 7 numeri L. 269.000. Estero: 7 numeri L. 592.000.

Borsa
-0,49%
Indice
Mib 1021
(+21 dal
2-1-1989)

Lira
Ferma
nello Sme
ma guadagna
nei confronti
del marco

Dollaro
Stabile
su tutti
i mercati
(in Italia
1386 lire)

ECONOMIA & LAVORO

Uil Sanità che disastro

ROMA. Sanità, trasporti, servizio urbano. È un po' anche le assicurazioni. Scocca sul gravissimo dei disastri è stata dalla Uil dopo un sondaggio in gli utenti. Ma quali sono le cause dei guasti che mandano il cittadino su due le furie? Il rapporto della Uil sullo stato dei pubblici servizi presentato ieri mattina da Giorgio Benvenuto, non ha dubbi: l'ingerenza del potere politico, la scarsa organizzazione del lavoro, l'incultura del personale.

«Adesso siamo nel «disastro sanitario» il 31,7% degli interventi di assistenza sono di qualità scarsa o pessima. Il 17,5% il servizio medico della Uil, il 12,2% i tempi troppo lunghi per i medici, analisti e infermieri, il 9,9% le inadeguate condizioni di lavoro (letti, servizi igienici, riscaldamento, illuminazione ecc.). Una denuncia generale, insomma, in cui si evidenzia il 46,15% degli interventi si spinge a dire che sarebbe disponibile a pagare una cifra ragionevole, pur di avere un servizio sanitario migliore. I costi che trova nel servizio sanitario sono il 49,7%. Ad aspettare poi il pronto soccorso tra Nord e Sud è il numero dei posti letto. Il Veneto con poco più di 4 milioni di abitanti, oltre 38.470 posti letto negli ospedali e 8416 nei centri di cura, ha 1.200 medici e 17.000 infermieri, ma solo 23.400 posti letto in istituti pubblici e 7.625 in quelli privati. Davanti a Nord e Sud anche per numero di medici e infermieri. In Toscana (3 milioni e 568mila abitanti) i medici a tempo pieno sono 3.272; in Puglia (4 milioni e 30.000 abitanti) 1.206 medici a tempo pieno.

«Veniamo ai trasporti. Dallo studio della Uil emerge che Milano è la città dove il servizio di trasporto pubblico si avvicina alla sufficienza per quanto riguarda la qualità dell'offerta, l'efficienza e la produttività nelle gestioni. Inoltre, il rapporto conferma che la Barilla italiana sono tra le più belle d'Europa a Milano. Al sistema infatti, intorno al 58,3% del loro livello di copertura dei costi totali, a Roma intorno al 20%, e a Napoli addirittura sul 9,3% contro il 58,4% di Amsterdam ed il 59,7% di Amburgo. Città dove, in tutti e due, i trasporti sono a rispetti ai nostri come un sogno. Nel mirino degli interventi, l'ormai tradizionale inefficienza dei servizi di nettezza urbana e in qualche modo anche le assicurazioni di cui il 41,7% non si fida. In tante province che solo in parte mantengono. Problemi sui quali la Uil intende aprire una serie di vertenze locali.

Finanza sporca e inquinata: il ministro Battaglia annuncia a Milano di voler mettere ai raggi X una società su due

Sotto controllo 220 fiduciarie

C'è molta tensione in questi giorni in piazza Affari e non solo per le quotazioni dei titoli che continuano a scendere. Il mercato borsistico è in agitazione soprattutto per eventi che hanno più a che vedere con la cronaca nera che con quella finanziaria: le indagini che la Guardia di finanza sta per avviare sulle società finanziarie e il fallimento a catena di agenti di cambio.

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Quanti sono i miliardi sporchi, provenienti dalle attività multimiliardarie della criminalità organizzata, che ogni giorno si immettono in Borsa? Nessuno è in grado di fornire una cifra precisa, ma è certo che anche sul mercato mobiliare si riversa costantemente, e in modo spesso incontrollato, masse enormi di denaro provenienti non sempre da attività lecite. Così i miliardi ricavati con il traffico della droga e con i sequestri di persona si mescolano a

quelli ottenuti con operazioni finanziarie in regola con la legge, o quanto meno provenienti da attività meno criminose. Il grido d'allarme lanciato alcuni giorni or sono dalla Guardia di finanza (che riprende di fatto le analisi compiute in precedenza dal governatore della Banca d'Italia Ciampi) dava il senso della gravità di una situazione che deve essere rapidamente risanata. Lo stesso ministro dell'Industria Battaglia

conversando con i giornalisti in margine all'assemblea dell'Assolombarda ha confermato la gravità dell'inquinamento dell'attività criminosa nei mercati finanziari. Le società finanziarie d'ora in poi passeranno per un setaccio più stretto, ha detto il ministro, il quale ha annunciato di avere firmato una circolare con la quale dispone controlli più severi e un diverso regime di autorizzazioni per l'esercizio dell'attività fiduciaria. Battaglia ha anche quantificato la portata del suo intervento con una cifra estremamente drammatica: il provvedimento - ha detto - riguarda almeno 220 delle 440 fiduciarie esistenti ed è il risultato di otto mesi di lavoro del ministero. Questo significa quindi che il riciclaggio del denaro sporco può coinvolgere persino una società fiduciaria su due.

Ancora subbuglio in Borsa: il fratello dell'agente Giugni scoperto di due miliardi Insieme ne devono restituire 5

Non sarà facile, quindi, debellare la piaga delle presentazioni di miliardi provenienti dall'attività criminosa sul mercato finanziario, anche se dopo la denuncia fatta dalla Guardia di finanza i rappresentanti del governo - che a lungo hanno evitato di intervenire in questo settore - stanno prendendo i primi tardivi provvedimenti.

Questi controlli sulle operazioni di Borsa non possono certo lasciare indifferente il mercato di piazza Affari, che in questi giorni sta attraversando un particolare momento di tensione a causa del ripetersi di episodi di insolvenza. Proprio ieri mattina mentre si procedeva alla liquidazione coatta dei titoli dell'agente di cambio Gerardo Giugni il quale cinque giorni or sono aveva ammesso di non essere più in grado di far fronte ai suoi impegni, è

giunta la notizia che anche Enrico Giugni, fratello dell'insolvente milanese, agente di cambio a Roma, non era in grado di restituire le somme avute dai suoi clienti. Lo scoppio di Gerardo Giugni ammonta a circa tre miliardi; quello di suo fratello Enrico pare si aggiri attorno ai due miliardi. La vicenda dei due fratelli insolventi sta a dimostrare che finora - nonostante esistano leggi che impongono agli agenti di depositare in banca l'intero controvalore delle operazioni che compiono e che impongono agli stessi agenti di borsa di operare in proprio - i risparmiatori corrono ancora rischi non indifferenti. La settimana borsistica si è così aperta in tono minore e in un clima di diffusa preoccupazione. Già nelle ultime giornate della precedente settimana il mercato era stato

Contingenza
in busta
23.000 lire
in più

I lavoratori dipendenti riceveranno nella busta paga di fine maggio un aumento di 23.317 lire dovuto allo scatto dell'indennità per il servizio invecchiato. Il 28 aprile '89 l'aumento è stato determinato dalla commissione nazionale per l'indice sindacale del costo della vita che opera presso l'Inps.

Il dollaro
sfonda
le 1390 lire

Acquisti massicci di dollari dalle assicurazioni e fondi comuni giapponesi hanno spinto ieri il dollaro a 139,75 yen ed oltre i 130 yen. La debolezza della moneta principale del mercato ha trascinato la lira che si è cambiata a 1390 per dollaro. Gli investitori ritengono che l'economia degli Stati Uniti, rafforzando, fornirà garanzie di riequilibrio per la posizione finanziaria internazionale del paese.

Scioperi
al Tesoro
La Uil: regolari
le pensioni

Scioperi a raffica del personale dipendente del ministero del Tesoro proclamati dai sindacati di categoria aderenti a Cgil, Cisl, Uil, Cisl e Uilma (Unione sindacati autonomi). Alle azioni di lotta aderisce anche il sindacato autonomo dei dirigenti del settore (Sindad). Dopo quello di ieri altri scioperi sono previsti da oggi fino al 13 maggio. La Cisl, la Uil e l'Uilma hanno infatti indetto tre ore giornaliere di blocco, gestite dalle strutture locali. La Uil sta in una nota ha precisato che sarà assicurato il regolare pagamento delle pensioni. L'astensione dal lavoro è stata decisa dai sindacati per protestare contro lo scricchiolio dell'articolo del ddl di riforma del ministero del Tesoro relativo al fondo di investimento e la produttività dei servizi.

Banche
oggi l'Acri
nomina
i vertici

Oggi si riunisce il consiglio dell'Acri, l'associazione delle Casse di Risparmio, per nominare la nuova giunta, il presidente e i due vicepresidenti. Dopo i contrasti tra socialisti e democristiani sulla nomina del presidente della Casse di Risparmio, Carlo Carpio non ci dovrebbe essere problema. Sarebbe almeno un piccolo tributo alla decenza - sostiene Angelo De Mattia, responsabile del credito per il Pci - se la nomina del presidente dell'Acri fosse almeno preceduta da un dibattito sulle linee strategiche per la trasformazione e l'innovazione del fondo delle Casse di Risparmio e per la stessa associazione che, da ricordare, svolge anche un ruolo di rilevanza pubblica.

La Barilla
entra nel
mercato
del pane fresco

La società Barilla, leader in Italia nel mercato del pan carré e del pane morbido a media conservazione, ha acquistato il controllo della Barilla di Altopascio (Lucca) e della Giannotti di Milano, due aziende che operano nel settore del pane fresco di giornata. Nel comunicato, la società ha precisato che le due società resteranno completamente e singolarmente autonome per la gestione, la cui continuità è garantita dalla permanenza alla guida, oltre che nella compagine sociale, degli attuali soci.

Ma la Parmalat
si mette
subito
in concorrenza...

Nascerà una nuova guerra, dopo quelle dei sogni pronti, fra Parmalat e Barilla? Anche la ditta di Calisto Tanzi pare infatti intenzionata a lanciare, entro maggio, una nuova linea di prodotti panificati. Si tratterebbe di un'aggiunta alla francese confezionata sottovuoto e pronta da ricaldare: un prodotto nuovo per il mercato nazionale.

Romiti
De Mita
incontro
topsecret

Cesare Romiti da De Mita, l'amministratore delegato della Fiat si è recato ieri pomeriggio dal presidente del Consiglio per un colloquio durato circa quaranta minuti, dal quale non è trapelato nulla. Nessuna dichiarazione di Romiti all'uscita da palazzo Chigi. Silenzio anche da parte di De Mita. Sono incontri assolutamente normali, dicono alla presidenza del Consiglio.

Monti alla presentazione del rapporto Cer

Tesoro e Banca d'Italia meglio se più separati

Cresce, sulle difficoltà delle politiche di bilancio, il ruolo delle politiche monetarie, dice il Rapporto Cer presentato ieri a Roma. Ma il processo di integrazione europea le renderà sempre meno autonome dal punto di vista nazionale. Monti propone una maggiore separazione di funzioni fra la Banca d'Italia e il Tesoro. Le difficoltà finanziarie dell'impresa minore creano contraccolpi sulle banche.

ROMA. Nell'ultimo decennio è aumentata ovunque l'importanza della politica monetaria come strumento di controllo della congiuntura, ma nello stesso tempo gli strumenti monetari posti in essere dalle autorità manifestano difficoltà a indirizzare il sistema economico verso gli obiettivi precisi. La crescita di ruolo della politica monetaria è conseguenza dell'importanza che hanno avuto la lotta all'inflazione e il fatto che le politiche di bilancio si sono rivelate strumenti inadeguati per il controllo dell'economia a causa della rigidità della spesa e delle difficoltà a usare il fisco per manovre congiunturali. Questa è, fra l'altro, la

conclusione, a cui giunge l'analisi sulla politica monetaria in Italia contenuta nel Rapporto Cer che è stato presentato ieri a Roma dal professor Luigi Spaventa e dal professor Pinalua. Dalla discussione che ne è seguita, a cui hanno preso parte Mario Monti, Mario Arcelli e Giacomo Vaciglio, sono emerse alcune proposte, come quella avanzata da Monti di separare ancora più nettamente la politica monetaria da quella della gestione del debito. In pratica, secondo Monti, la Banca d'Italia e il Tesoro dovrebbero essere più autonomi l'uno dall'altro, specializzandosi nei loro rispettivi ambiti d'iniziativa. In

ogni caso, ha aggiunto Monti, ambedue le autorità monetarie dovrebbero essere private delle possibilità di imporre vincoli amministrativi, modificando, in questo senso, la stessa legge bancaria. Mario Arcelli, invece, non si è detto d'accordo sul ruolo che il Cer assegna alla politica monetaria: anche il Fmi (Fondo monetario internazionale) ci ha fatto notare che nella nostra situazione governare l'economia con i soli strumenti monetari può essere controproducente - ha detto Arcelli - invece si dovrebbe usare di più proprio la politica di bilancio, per esempio rivedendo la domanda interna. Lo stesso rapporto Delors, ha aggiunto il consigliere economico di De Mita, mette in evidenza che, con il progressivo procedere nella costruzione dell'unione monetaria europea, le politiche monetarie nazionali diventeranno sempre meno autonome. Il fatto che l'integrazione europea e la progressiva tra-

sformazione dello Sme in un sistema di cambi fissi influenzerà la politica monetaria è messo in evidenza nello stesso rapporto del Cer. Di qui la necessità di modificare frequentemente il tasso di sconto, di renderlo più flessibile quindi più incisivo per governare il mercato. L'esperienza di questi mesi - ha detto Spaventa - cioè di cambi fissi all'interno dello Sme (non si sono realizzate quelle attese di riallineamenti che pure circolavano in relazione all'inizio del processo di liberalizzazione del capitale) è andata in direzione opposta alle previsioni: si pensava che liberalizzando i capitali i flussi di fondi si sarebbero diretti dalle monete deboli a quelle forti invece è avvenuto il contrario. Maggiore credibilità nei confronti delle autorità monetarie (cioè il fatto che non si sono modificate le parità) e maggiori tassi di interesse nei paesi a moneta debole hanno contribuito ad attrarre fondi dai paesi a moneta forte.



Giuliano Amato



Carlo Azeglio Ciampi

Secondo il Rapporto del Cer il mancato raggiungimento da parte delle autorità degli obiettivi monetari, in particolare per quel che riguarda la liquidità delle banche e la scarsa incisività della manovra sul tasso di interesse sono da addebitarsi alla mancanza di un efficiente mercato interbancario che rende per esempio i tassi bancari scarsamente reattivi a variazioni del costo della liquidità.

Il rapporto avverte poi che la tendenza alla diminuzione della propensione al risparmio finanziario delle famiglie potrà rendere in futuro sempre più problematico il collocamento del debito pubblico. D'altro canto, la stessa scarsa propensione, in questi anni e questa crea problemi e sofferenze in alcuni segmenti del sistema bancario.

La lunga assemblea con i lavoratori dell'Alfa-Lancia dopo l'accordo contestato
Sono rientrate le dimissioni, ma restano i problemi di una trattativa difficile con la Fiat

Trentin a Pomigliano ricuce il dissenso Fiom

Ferita risanata alla Fiat di Pomigliano d'Arco, dopo le aspre polemiche dei giorni scorsi e le dimissioni di alcuni delegati. Il chiarimento, anche se molti problemi rimangono aperti, è venuto da una lunghissima assemblea con Bruno Trentin e Angelo Alroldi. È emersa la possibilità di gestire l'accordo, respinto dalla Fiom locale, con trattative e verifiche sui punti controversi.

DAL NOSTRO INVITO
GIOVANNI LACCAPO

POMIGLIANO. Per il segretario Fiom del comparto di Pomigliano, Franco Ferraro, le dimissioni sue e dei delegati Alfa-Lancia, sono le cicatrici di una ferita ormai ricucita, un problema del passato. Nell'aula gemita all'Inverosile di quadri sindacali, operai, impiegati e disoccupati, ripeti con convinzione che nella Cgil c'è lo spazio per chi vuol far valere le proprie idee. Lo ripete per esperienza, Fer-

li a fare dell'assemblea di ieri un caso tuttora attuale, apertissimo a ogni sviluppo, anche se i pericoli di una «rotura» sono stati ormai scongiurati. Gli interventi che si accavallano l'un l'altro, in un clima politico completamente ribaltato in poche settimane: Chianciano, poi il comitato centrale della Fiom, mentre lo scontro con la Fiat si è fatto via via più acuto, e, nel frattempo, sul territorio si è organizzato un movimento dei disoccupati. Fino alla costituzione, venerdì scorso, di un «coordinamento delle donne», dopo un'assemblea alla quale avevano partecipato circa 300 ragazze: «Denunciamo una intollerabile discriminazione», spiega a Trentin Maria Pia, leader del coordinamento. «La Fiat ha fatto finora circa 220 contratti di formazione, in base all'accordo. Ma dei nuovi assunti

neanche una donna». Analoghe discriminazioni si sono verificate alla Multifibre e presso l'Aeritalia. È accaduto anche un altro fatto importante: l'arroganza Fiat è riuscita a far combaciare due movimenti, quelli dei lavoratori in fabbrica e i disoccupati sul territorio, che in tutti questi mesi hanno vissuto su canali pressoché incomunicanti. Una unità forte quale si è colta ieri dalle numerose prese di posizione. Tuttavia ieri all'esame di Bruno Trentin è stato offerto un ventaglio assai variegato di toni. Anche se non compaiono dissonanze sostanziali. Soltanto il delegato Vittorio Gramillo assume il tono spechioso, attribuisce al segretario generale atteggiamenti «a monarca» sordo al dolore della base. Bruno Trentin replica seccamente. Il Gramillo forse

non a caso nella «comunicazione» al sindacato accenna alla bocciatura senza rinvio dell'accordo Fiat. Nella stragrande maggioranza tuttavia i partecipanti si sono espressi per la posizione mediana, quella di Ferraro, la gestione conflittuale. Anche la Fiom nazionale d'altronde ha notificato all'azienda che i punti notoriamente controversi non sono da considerarsi Vangelo, ma saranno oggetto di trattative e verifiche serrate in fabbrica. È una linea difficile sulla quale tuttavia ieri si è detto d'accordo Gianfranco Federico, segretario regionale della Cgil, il quale ha proposto, giudicandola una linea di attacco, un confronto con «la politica di sviluppo nella Fiat nel Mezzogiorno», una politica dettata a suo avviso dalla saturazione del mercato del lavoro al Nord e dalla strategia del set-

tore auto per il Sud. Lo scontro Pomigliano tuttavia se da una parte ha imboccato la fase della guarigione di molte ferite, lascia sul campo parecchie lacerazioni visibili, tra queste le contestazioni assai vivaci ai sindacalisti che difendono l'accordo. Il segretario della Cgil ha riacuito i vari dissenzi indicando un'azione unitaria che corregga i limiti dell'accordo, conquistati nuovi spazi alla contrattazione articolata, affermi il ruolo del sindacato nella consultazione (Trentin ha ribadito la proposta di consultazione con un referendum i lavoratori dell'Alfa-Lancia di Pomigliano): «Occorre evitare il dissenso per qualsiasi ragione, in quanto sarebbe la vittoria della Fiat», ha dichiarato Bruno Trentin. «Sarebbe una sconfitta qualsiasi forma di allentamento del rapporto di fi-

ducia con il gruppo dirigente che ha condotto questa battaglia». E sul dissenso che ampiamente è emerso? «Ritengo possibile capirci l'un l'altro, comprendere le reciproche ragioni, e quindi darci regole su come gestire il rapporto con i lavoratori. Per il segretario generale Cgil l'antefatto di Pomigliano va ricondotto all'accordo separato dell'anno scorso in seguito al quale vi è stata una ripresa importante in tutto il gruppo Fiat e anche all'Alfa-Lancia di Arese. Nel merito dell'accordo di Pomigliano, Trentin ha detto che esistono aspetti favorevoli e quelli contrari ma non è sul merito dell'accordo che è sorta la polemica, bensì su questioni di metodo. E d'altro canto, ha concluso il leader Cgil, occorre tenere sempre presente il problema dell'unità sindacale che è «un problema di direzione».

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
«IRI 13% 1979-1989» (ABI 3224)

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

Dal 1° giugno 1989 saranno rimborsabili nominali L. 62.500 milioni di obbligazioni rappresentanti l'ottava ed ULTIMA quota annuale di ammortamento del prestito. La serie residua è contraddistinta dalla lettera

B

e si riferisce a tutte le sessantatré tranches, costituenti il prestito, contrassegnate da tale lettera. Le modalità per il rimborso e l'elenco delle serie estratte nelle precedenti estrazioni sono elencate in un apposito bollettino che potrà essere consultato dagli interessati presso le filiali della Banca d'Italia e dei principali istituti di credito e che sarà inviato gratuitamente agli obbligazionisti che ne faranno richiesta all'IRI - Servizio Amministrazione Obbligazioni - Via Versilia, 2 - 00187 Roma.

Darfo (Brescia): l'eguaglianza negata in una fabbrica piccola piccola
Storia di sei donne discriminate

Uguaglianza negata: questo il titolo del dossier partito l'altro giorno dalla Lombardia alla volta della Commissione Lama che indaga sulle condizioni nelle aziende italiane. E la storia di ordinaria violazione di diritti sindacali, ma anche della dignità dei singoli vissuta da sei lavoratrici in una piccola azienda di confezioni in serie di una vallata bresciana. La denuncia del sindacato e un convegno con Pizzinato.

BIANCA MAZZONI

MILANO. Come strano avvenimento a Darfo, ridene paesino - come dicono le cantine illustrate - della Valle Camonica. L'altro giorno c'era un'assemblea organizzata dalla Cgil, sindacato tessile. Argomento: l'eguaglianza negata. Uguaglianza di diritti - sindacali, contrattuali, ma anche rispetto della dignità altrui - fra operaie e operai delle micro imprese e quelli delle grandi. Dove il numero, l'unità e l'organizzazione insieme nel sindacato, dà più forza. L'assemblea è partita da un episodio specifico che ha fatto discutere e che ha diviso la gente della valle. Sei lavoratrici, costrette a dimettersi da un laboratorio di confezioni, sono ricorse al sindacato. La loro coraggiosa testimonianza, la denuncia dei sindacati alle autorità e alla pubblica opinione hanno fatto sì che una delle lavoratrici licenziata, incitata, sia stata riammessa al lavoro e che la Malizia, così si chiama la piccola azienda, sia diventata un punto di riferimento

del sindacato per la battaglia più generale sul tema dei diritti. Di qui l'assemblea organizzata dalla Cgil Lombardia e dal sindacato tessile a Darfo. Grande partecipazione, forte tensione anche morale. Fra il pubblico non c'era la protagonista di questa vicenda. Monica Pizzinato, operaia della Malizia, sta per diventare madre proprio in questi giorni. All'assemblea, di Darfo ha mandato un intervento scritto, che riassume la sua vicenda personale e quella che ha vissuto collettivamente con le sue compagne di lavoro. Ma a quella stessa assemblea di Darfo c'era anche la sorella del titolare della Malizia. La fabbrica è tanto piccola che ci lavorano tutti, compreso il padrone e la sorella. E quest'ultima, quando il sindacato - la Filles Cgil - aveva fatto un volantino per denunciare la piccola azienda, sia diventata la piccola azienda, sia diventata un punto di riferimento

andata a casa di Gabriele Calzavara, dirigente sindacale della Val Camonica, gridando e sbraitando. C'era mancato poco che non lo prendesse a botte. Ora la stessa persona partecipa all'assemblea del sindacato. Non è strano? Non tanto - dice Gabriele Calzavara - l'altro convegno c'era stata la titolare della Malizia, sia una delle "scopie" che più hanno polemicizzato con le lavoratrici. Certo sono venute per avere una versione di prima mano di quello che abbiamo detto e nonostante il clima di tensione che si è vissuto sul caso Malizia nessuno le ha infastidite. D'altra parte in una piccola azienda dove ero riuscito a fare un'assemblea, tutte le lavoratrici hanno deciso di iscriversi al sindacato, tutte, compresa la figlia del titolare. E stata, proprio la madre, a chiedermi poi di staccare la tessera e noi gliela abbiamo restituita. In Valle Camonica

ci sono trecento piccole aziende, nelle sole confezioni ci sono quattromila lavoratrici. Il comportamento del titolare è molto diversificato. Rapporti difficili, spesso rari personali, tra titolare e lavoratore, fra famiglie di padroni e famiglie di lavoratori e lavoratrici. Ma è proprio in questo ambiente che spesso viene definito familiare che in mancanza di regole, di vincoli, la prevalenza degli interessi più forti - quelli dell'azienda del padrone - può diventare prevaricazione non solo sui diritti che altri lavoratori hanno - e quelli sindacati o del rispetto del contratto - ma della dignità umana. Il caso Malizia è anche questo. Il dossier che sarà presentato alla commissione Lama è un cronista raccontato con testimonianza di interviste come dal titolare, c'è la testimonianza popolare sul posto di lavoro. Se a qualcuno non stanno bene le regole stabilite, se ne può stare alla propria casa. Questa la frase ricorrente detta dal titolare della Malizia alle donne del laboratorio. Le regole sono dettate naturalmente da lui e significano assegnare un tot di produzione giornaliera a testa da fare senza limiti di orario. Così si torna a casa dopo dieci, dodici ore di lavoro - naturalmente senza compenso straordinario - o si rientra il sabato per finire la produzione. Quando sei lavoratrici finiscono per non stare alle regole stabilite e reclamano: si fa loro firmare la lettera di dimissioni. Della scienza al sindacato sta dopo il primo volantino abbiamo detto. Ma c'è anche un altro volantino, firmato da tutte le dipendenti della Malizia rimaste al lavoro, e distribuito in valle grazie ad una giornata di permesso concessa dal titolare, c'è la testimonianza compiaciuta di una tv locale, un fantomatico comu-

nico a favore della Malizia del Padi, prontamente smentito dalla sezione del Padi. Un giallo, un susseguirsi di colpi di scena, compresa la reintegrazione sul luogo di lavoro di Monica da parte dell'ispettorato del lavoro. Un caso limite? O invece una vertenza pilota - come dice la Cgil - la violazione dei diritti dei lavoratori - ha detto Antonio Pizzinato, segretario nazionale della Cgil, concludendo i lavori del convegno - non può essere la condizione dello sviluppo. L'approvazione delle leggi in discussione al Parlamento sui diritti delle piccole imprese, sull'orario di lavoro, sulle pari opportunità vanno sostenute giorno dopo giorno. Ma anche il sindacato deve cambiare. Così com'è la Cgil non regge più, perché è un sindacato industriale e dei grandi luoghi di lavoro. Ciò che abbiamo scelto invece è il sindacato del lavoro e dell'alternanza della solidarietà e dell'affermazione dei diritti diffusi.

ROMA. La tregua, se il governo non si decide ad aprire un negoziato globale per tutti i trasporti, rischia di essere salutare. Piccola di protesta nelle ferrovie che potrebbero tra breve riportare alla paralisi dei treni i sindacati confederali e quello autonomo Filsis protestano contro gli atteggiamenti unilaterali dell'ente che, senza contrattazione, alcuna, ha deciso i turni esivi e marcia verso la politica dei tagli. Intanto, da questa sera per 24 ore fermi i treni degli impianti di Reggio Calabria e di Villa S. Giovanni, possibili disagi nel traffico per la Sicilia. E dalle 14 del 15 per 24 ore treni bloccati a Napoli e in Campania. Sul piede di guerra anche gli autotrasportatori. Il presidente del consorzio nazionale degli Autotrasporti, il segretario generale Carlo Alzati ha chiesto la creazione di un ministero unico per tutti i trasporti e proposto forme di lotta alternativa che danneggiino le aziende che non gli intendono, come ad esempio, scioperi della logistica.

La tregua sta per saltare
Ferrovie, sciopera il Sud
Città sotto minaccia per il blocco di bus e metrò

La tregua, se il governo non si decide ad aprire un negoziato globale per tutti i trasporti, rischia di essere salutare. Piccola di protesta nelle ferrovie che potrebbero tra breve riportare alla paralisi dei treni i sindacati confederali e quello autonomo Filsis protestano contro gli atteggiamenti unilaterali dell'ente che, senza contrattazione, alcuna, ha deciso i turni esivi e marcia verso la politica dei tagli. Intanto, da questa sera per 24 ore fermi i treni degli impianti di Reggio Calabria e di Villa S. Giovanni, possibili disagi nel traffico per la Sicilia. E dalle 14 del 15 per 24 ore treni bloccati a Napoli e in Campania. Sul piede di guerra anche gli autotrasportatori. Il presidente del consorzio nazionale degli Autotrasporti, il segretario generale Carlo Alzati ha chiesto la creazione di un ministero unico per tutti i trasporti e proposto forme di lotta alternativa che danneggiino le aziende che non gli intendono, come ad esempio, scioperi della logistica.

Intanto ieri, aperto a Poggiano il congresso nazionale degli Autotrasporti, il segretario generale Carlo Alzati ha chiesto la creazione di un ministero unico per tutti i trasporti e proposto forme di lotta alternativa che danneggiino le aziende che non gli intendono, come ad esempio, scioperi della logistica.

BORSA DI MILANO

MILANO. Borsa di male in peggio. Mentre ieri mattina si stava svolgendo l'asta coattiva per liquidare i titoli dell'agente di cambio milanese Gerardo Giugni, dopo la dichiarata insolenza della Borsa di Roma plombeva la notizia che anche il fratello di Giugni, Enrico, aveva pure dichiarato crac. Anche per Enrico Giugni il comitato direttivo degli agenti di Roma procederà ad un'asta coattiva. Dopo

Gelata per le insolvenze

Generali lo 0,4%, le Olivetti lo 0,9%. Pesante il ribasso delle Pirellone (-2,2%) che non si capisce perché siano state penalizzate così severamente dal mercato dopo le notizie sul riordino finanziario del gruppo. Quasi del tutto trascurati i bancari: un po' meno gli assicurativi. Le Amel non sono state rilevate per cui è mancato un prezzo anche ieri. Scambi molto ridotti.

AZIONI

Table with columns: Titoli, Cna, Va, %.

CONVERTIBILI

Table with columns: Titoli, Int, Prez.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titoli, Int, Prez.

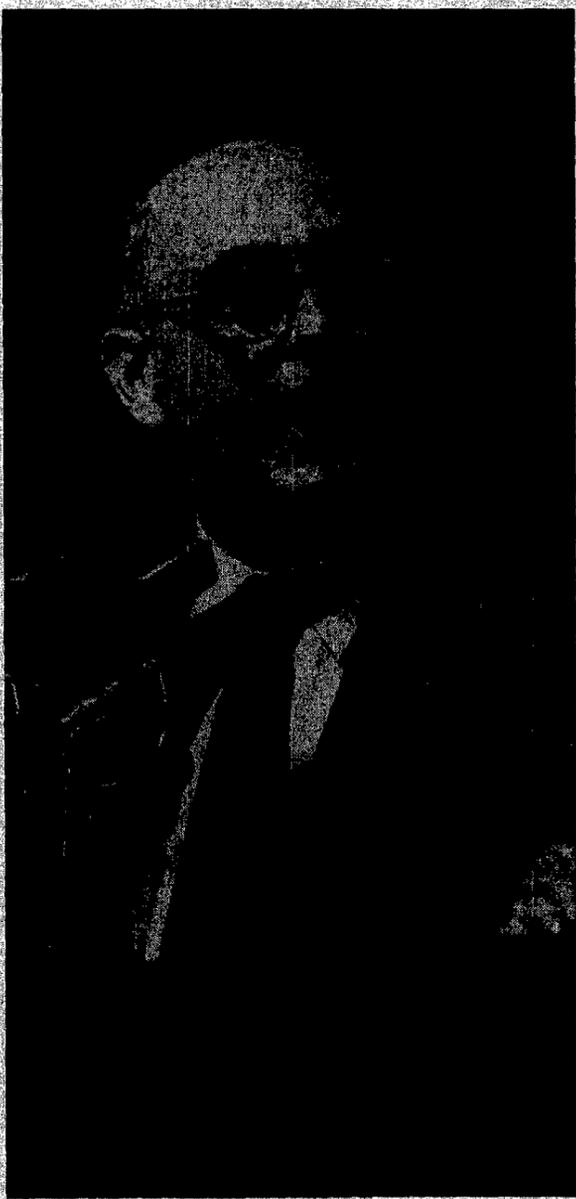
TITOLI DI STATO

Table with columns: Titoli, Int, Prez.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Int, Prez.

La relazione di Napolitano



Il nostro primo compito, nella campagna elettorale che sta per aprirsi, consisterà nel mettere in luce l'importanza della posta in gioco, la necessità di una partecipazione consapevole al confronto e al voto per il rinnovo del Parlamento europeo. Non sarà facile. È vero che negli ultimi tempi l'attenzione e la sensibilità per il tema dell'unità europea si sono venute accrescendo; è vero che attorno alla scadenza del 1992, alla prospettiva del mercato unico c'è stato un intenso tambureggiamento, tale da colpire larghi strati dell'opinione pubblica. Ma si può parlare di una diffusa perplessità di fronte a discorsi che, a livello politico e sui mezzi di informazione, hanno oscillato tra mito, retorica, generico sbandieramento ideologico da un lato e, dall'altro, rappresentazione tecnica, per molti scarsamente comprensibile, delle discussioni e trattative attraverso cui si sta procedendo verso l'appuntamento della fine del 1992.

Si impone dunque uno serio sforzo di chiarificazione, per far intendere i termini delle scelte da compiere e dei conflitti che le circondano; per reagire a scetticismi e passività. Stanno per essere prese decisioni importanti, destinate ad incidere profondamente sullo sviluppo della Comunità europea e di ciascuno dei paesi che ne fanno parte, sulla condizione effettiva dei più diversi gruppi sociali, decisioni non pacifiche e non neutre, che in vario modo toccheranno tutti da vicino e che tutti possono mettere in grado di valutare, su cui tutti possono influire col voto del 18 giugno. E se oggi ancora non si sa quali saranno i poteri del Parlamento europeo rispetto alle scelte da compiere nei prossimi anni, si può col voto sollecitare un certo rafforzamento, anche accrescendo la rappresentanza di quelle forze che intendono battersi per tale obiettivo. Non si può delegare il destino del processo di integrazione europea ai governi dei 12 paesi, per scarsa fiducia nella praticabilità o nella controllabilità di questo processo.

La campagna elettorale del Pci farà perciò appello all'intelligenza e alla combattività delle più larghe masse di cittadini, e si impegnerà nel merito degli indirizzi e dei contenuti del progetto di unificazione del mercato e più in generale del disegno di unificazione economica e politica da portare avanti nella Comunità. Molto abbiamo già detto nei mesi scorsi, soprattutto col Congresso nazionale del novembre 1989, e oggi presentiamo un programma assai preciso nella sua linea complessiva e ricco di specificazioni concrete. Non fattemo dell'Europa un pretesto, un generico sfondo per dispute interne al quadro politico italiano; sfidiamo tutte le altre forze sul terreno di un europeismo conseguente e serio, non sfuggente e strumentale. Metteremo a fuoco, in sostanza, l'intreccio tra i tre fattori politici fondamentali che in questo momento caratterizza l'avvio della campagna elettorale:

1) l'emergere di contraddizioni di fondo nel processo di realizzazione dell'Atto unico europeo.
2) l'incalzare di fatti e di problemi di radicale cambiamento nello scenario internazionale.
3) l'acuirsi della crisi del sistema politico italiano.

È con tutti e tre questi dati che ciascun partito si deve confrontare: se vuol rendere credibile il proprio europeismo, se ritiene opportuno riproporre, non chiedendo in un'opzione anacronistica e angusta.
Parto dal primo fattore. Si sta confermando sempre più chiaramente la validità del nostro giudizio sull'attuale, sugli equivoci e sulle incognite di un'impostazione come quella che fu sancita in sede intergovernativa nel 1985 con l'approvazione dell'Atto unico europeo in luogo del progetto di Unione Ideata da Altiero Spinelli e approvato nel febbraio 1984 dal Parlamento di Strasburgo. Si sta facendo più ravvicinato il confronto e lo scontro - di cui parliamo nel nostro programma - tra prospettive e concezioni diverse ed opposte dell'unità europea. Basta guardare ad alcune vicende recenti, su cui richiamiamo l'attenzione del corpo elettorale, e verso le quali possono far intendere meglio delle definizioni generali quali siano i termini del contrasto, le scelte da compiere, la reale posta in gioco.

La vicenda delle discussioni sull'armonizzazione fiscale, la vicenda della polemica sul rapporto Delors per l'unione economica e monetaria, debbono considerarsi realmente emblematiche. Le divergenze sulle proposte relative all'abolizione delle frontiere fiscali e all'avvicinamento tra le aliquote iva vigenti nei singoli paesi si spiegano con il timore che ne possano derivare gravi distorsioni nelle relazioni commerciali e sostanziali limitazioni nello sviluppo delle politiche di prelievo e di spesa a livello nazionale. La decisione tedesca di annullare o sospendere la ritenuta alla fonte del 10% sugli interessi obbligazionari e bancari, ha significato un'aperta contestazione della proposta della Commissione di unificare quella ritenuta a livello minimo del 15% in tutta la Comunità. In effetti, si tratta di decidere se far giocare la molla dei paradisi fiscali e scatenare una gara al ribasso fino a ridurre quasi a nulla - come si è denunciato da diverse parti - l'imposizione sul risparmio, sui redditi da capitale mobiliare, sulle rendite finanziarie, o invece stabilire un rapporto equilibrato tra questa e il prelievo sui redditi da lavoro, ricorrendo anche a moderni sistemi di trasmissione da un paese all'altro delle informazioni relative ai percettori di redditi da capitale allo scopo di combattere con efficacia l'evasione. Ecco così, concretamente, sul tappeto una grande questione di giustizia sociale e, in senso più ampio, di concezione dello sviluppo economico e dell'unificazione europea.

Nello stesso tempo, il Rapporto Delors, nel prospettare tre possibili tappe verso una crescente integrazione economico-monetaria nella Comunità europea e nel postulare a questo scopo anche la definizione di un nuovo Trattato, ha da un lato posto la necessità di considerare l'unione monetaria e l'unione economica come parti integranti e inseparabili di uno stesso processo e ha dall'altro reso evidenti i limiti di un disegno politicamente monco qual è quello delineato nell'Atto unico europeo. Si è affermato, in quel Rapporto, che senza un sufficiente grado di convergenza nelle politiche economiche, l'unione monetaria difficilmente potrebbe reggere e addirittura potrebbe danneggiare la Comunità; si è sostenuto che per unione economica si deve intendere non solo libertà di movimento per le persone, le merci, i servizi e i capitali in un mercato unificato, ma politiche di tutela della concorrenza e nuove misure antitrust, politiche comuni di cambiamento strutturale e di sviluppo regionale ed effettivo coordinamento sul piano della politica macroeconomica. Peraltro, nella mancanza di un quadro di riferimento - che solo un'autentica Unione politica sarebbe in grado di offrire - per la formazione di una volontà di governo comunitaria, il Rapporto non è riuscito a dare indicazioni adeguate circa gli indirizzi e gli strumenti che dovrebbero qualificare e garantire un processo di integrazione e coesione economica. L'accento è così caduto piuttosto sull'estensione dell'autonomia e del ruolo delle banche centrali e sull'imposizione di vincoli in materia di deficit di bilancio degli Stati membri e di finanziamento dei deficit stessi. E tuttavia le affermazioni contenute in quel Rapporto, e le più precise proposte relative all'unione monetaria sono state sufficienti a riattivare una polemica sul significato dell'Atto unico e sul modo di intendere la costruzione europeistica.

Gli elementi essenziali di questa polemica si possono trovare in prese di posizione come quelle del governo conservatore inglese, ad esempio nel discorso del gennaio scorso del Cancelliere dello Scacchiere, «è diventato molto chiaro - egli ha sostenuto senza mezzi termini - il contrasto tra due visioni antagonistiche dell'Europa»: da un lato la visione di un'Europa della deregolamentazione, del libero mercato, in cui la concorrenza è considerata la chiave per un miglior rendimento dell'economia; dall'altro lato, sempre secondo le parole di Lawson, la visione di un'Europa iperregolamentata, burocratica, protezionistica, in cui vengono imposti da Bruxelles standard uniformi attraverso nuove direttive e nuovi regolamenti. In realtà, insieme con una facile polemica antiburocratica, si riancava una drastica posizione di rigetto di ogni impegno per regole comuni nell'ambito del mercato unico, per politiche volte a realizzare quella che viene definita la cosiddetta «dimensione sociale» del Mercato unico, per politiche di rette a ridurre gli squilibri regionali, o per una qualche politica industriale comunitaria. E le proposte del Rapporto Delors per dar vita a un'unione economica e monetaria vengono contestate col più solido argomento che esse «implicano niente di meno che un'unione politica», e questa invece «non è all'ordine del giorno».

Viene così messa a nudo la fragilità del compromesso realizzato tra i governi attorno all'Atto unico del 1985, la contraddittorietà ed equivoca della strada che allora si scelse e che da parte di consensi e agguerrite forze economiche e politiche si identifica ancor più restrittivamente con la semplice unificazione del mercato interno, con la pura liquidazione delle barriere al movimento delle merci e soprattutto dei capitali, con la liberalizzazione selvaggia. La risposta delle forze europeistiche e conseguenti, delle forze di sinistra e progressiste non può che essere quella di una netta riproposizione della prospettiva dell'Unione politica e di una lotta aperta sugli indirizzi del processo di integrazione. Le grandi discriminazioni sono chiare, e debbono essere rese sempre più evidenti davanti al corpo elettorale. E vero, sono in campo «due visioni antagonistiche dell'Europa», anche se non nei termini in cui le rappresenta il Cancelliere dello Scacchiere o il primo ministro inglese. E la partita non è decisa; in parte si deciderà col voto del 18 giugno; in parte si deciderà con le battaglie che verranno date nel Parlamento europeo - sulla base dei rapporti di forza sanciti dai risultati elettorali; e insieme si deciderà con le battaglie politiche e sociali che verranno date nei prossimi anni in tutti i campi, nelle istituzioni e su tutta l'area della società civile nei 12 paesi della Comunità. Non sarà una partita breve, e non sarà vinta o perduta una volta per tutte; agli elettori chiediamo un mandato e un forte consenso per poterla condurre tenacemente e con possibilità di successo, insieme ad altre forze italiane ed europee.

Il programma approvato dalla Direzione del partito precisa le nostre opzioni fondamentali e le nostre proposte specifiche, e lo non intendendo ora ripercorrerle. Vorrei solo sottolineare il significato di alcune di esse. Sul piano istituzionale, mettiamo l'accento sulla necessità non solo di tener fede a tutti gli impegni assunti con l'Atto unico e di cogliere tutte le potenzialità, ma di superarne i vizi d'origine; ci distinguiamo da altre forze politiche italiane per la determinazione con cui poniamo l'obiettivo di una riforma e di una democratizzazione delle istituzioni comunitarie, di un salto di qualità nel senso dell'integrazione politica. Così sciogliamo il dilemma, o la disputa, su rischi e opportunità che il processo di integrazione in atto porta con sé: chiedendo non che si torni indietro ma che si vada più avanti politicamente, che si investano i popoli della Comunità europea, e le istituzioni rappresentative della sovranità popolare, delle scelte realmente

di evitare spirali protezionistiche e guerre commerciali. È soprattutto, un'autentica apertura va praticata dalla Comunità verso i paesi poveri e più indebitati del Terzo mondo, verso i paesi con i quali già si sono stabilite forme proficue ma limitate di cooperazione allo sviluppo, e va portato avanti un ben più risoluto, coerente impegno comune su tutto l'arco di questioni da affrontare per produrre una svolta, un'inversione di tendenza nei rapporti tra il Nord e il Sud del mondo, è verso il Sud come verso l'Est che occorre dare una proiezione coraggiosa alla politica dell'Europa comunitaria, perché questa possa affermarsi come protagonista della costruzione di un nuovo sistema multipolare di relazioni internazionali.

Relazioni politiche e relazioni economiche con l'Europa vengono attivamente ricercate, in un nesso sempre più stretto, da paesi e gruppi di paesi di diverse regioni del Terzo mondo. La stessa soluzione di conflitti ancora sanguinosamente aperti o non pienamente superati, richiede non solo prese di posizione e iniziative di mediazione da parte della Comunità, ma implica lo sviluppo di forme impegnative di collaborazione politica ed economica tra la Comunità e quelle aree, scivolte dalla guerra e da laceranti contrapposizioni ideologiche. Il Pci intende dare il suo originale contributo a quest'opera di avvicinamento tra Est e Ovest in Europa, senza nulla togliere alla chiarezza del suo impegno rispetto al processo di integrazione in atto nella Comunità dei dodici e al sistema di alleanze internazionali dell'Italia.

Posizioni di pregiudiziale diffidenza o di scettica attesa - in seno alla Comunità europea e alla Nato - verso quel che accade, soprattutto, in Unione Sovietica sono un segno di miopia e di insufficienza politica, e possono solo compromettere opportunità senza precedenti come quelle che oggi si presentano per un'affermazione dei principi democratici nei paesi del cosiddetto socialismo reale, per la costruzione di un'Europa più sicura e di un mondo più unito. Non può essere questo l'atteggiamento della Comunità europea, che deve anzi saper reagire nel momento attuale alle incertezze e alle posizioni negative dell'Amministrazione americana, in primo luogo sul terreno del disarmo. La battaglia innovatrice di Gorbaciov all'interno dell'Urss, la sua nuova visione dei problemi e la sua capacità di iniziativa sul piano internazionale richiedono un positivo rilancio di elaborazione e di iniziativa anche ad Occidente: è quel che in parte, e tra contrasti, sta facendo l'Europa comunitaria, è quel che viene rivendicato da più parti anche negli Stati Uniti in termini fortemente critici verso l'Amministrazione Bush. Impegnarsi nel modo più costruttivo per condurre al successo tutti i negoziati per la riduzione degli armamenti, muoversi concretamente nella prospettiva di un disarmo bilanciato e oggettivamente perseguibile, puntare su nuove concezioni della sicurezza e della difesa: è questa la scelta che più può contribuire al successo del disegno di revisione globale avviato da Gorbaciov e garantire pace e sviluppo sul piano mondiale. È attorno a queste grandi questioni di carattere generale che ruota il dibattito aperto in seno all'Alleanza atlantica e fattosi nelle ultime settimane così aspro e drammatico sul punto specifico del programma di «modernizzazione» delle armi nucleari a corto raggio. La tesi della Repubblica federale tedesca trova comprensione ed appoggio tra gli alleati europei degli Stati Uniti, anche se non tra tutti e segnatamente non nel governo conservatore inglese: non c'è dubbio che dare un segno di rilancio della gara agli armamenti nucleari in Europa sarebbe grave, e che ci si debba perciò orientare invece nella direzione opposta, intensificando la trattativa per l'equilibrio a livelli drasticamente ridotti delle forze convenzionali e avviando parallelamente un negoziato sugli arsenali nucleari tattici, che parte dalla verifica degli squilibri esistenti e dalla rinuncia a ogni programma di potenziamento, da una parte e dall'altra, per giungere a una loro sostanziale riduzione e, se possibile, eliminazione.

È tutto questo, parte integrante di una politica volta a garantire una sicurezza reciproca e a favorire, in particolare, un autonomo sviluppo dei processi di riforma e democratizzazione in paesi alleati dell'Unione Sovietica, che si sentono storicamente e culturalmente vicini all'Europa occidentale. Si può così rafforzare la prospettiva di un cambiamento senza destabilizzazione in quella parte dell'Europa: una prospettiva responsabile e praticabile, come è emerso dalla polemica sull'oscuro piano Kissinger, purché si proceda sulla via della trattativa e del disarmo. Il ruolo della Comunità europea può essere a questo fine realmente decisivo. Non si tratta di mettere in questione il rapporto di alleanza tra Europa occidentale e Stati Uniti, ma di discutere seriamente quali debbano essere in questa nuova fase la funzione e la linea della Nato. Non si tratta di coltivare ambigui e irrealistici progetti di riunificazione tedesca o di valorizzare al massimo il quadro tracciato dall'Atto Finale di Helsinki, il processo della Conferenza per la sicurezza e la cooperazione europea.

Ciò significa tra l'altro - è questo un aspetto da non trascurare - che l'orizzonte della Comunità europea deve allargarsi anche verso tutti i paesi non allineati dell'Europa, verso l'area dell'Erta, verso un paese - l'Austria - che si predispone a candidarsi come nuovo membro della Cee. Nessuna tentazione di «forza chiusa» può essere tollerata da parte delle forze di sinistra operanti nell'Europa dei dodici. Nemmeno nei confronti di grandi potenze economiche mondiali come gli Stati Uniti e il Giappone, con cui occorre negoziare con accortezza e fermezza ma nello sforzo

di non impedire peraltro di esprimere motivi di insoddisfazione o di dissenso giuridici a posizioni e comportamenti che giudichiamo contraddittori, negativi o cauti. Resta per noi inespugnabile la tendenza del governo a non esplorare la possibilità di soluzioni capaci di evitare l'installazione degli F16 in Calabria. Ci attendiamo comportamenti chiari e coerenti in occasione del prossimo vertice della Nato, e sollecitiamo, non solo in quella sede, un contributo adeguato al ripensamento complessivo del modo di essere dell'Alleanza, del suo approccio al problema dei rapporti tra Est e Ovest, delle sue dottrine e strutture militari. Giudichiamo infine pressoché inesistente una linea di governo, intesa come posizione collegata e azione incisiva in tutte le sedi, sui nodi decisivi del rapporto tra Nord e Sud del mondo, da quello del debito a quello delle relazioni commerciali e delle ragioni di scambio.

Al di là, comunque, del versante della politica estera, che specie dal punto di vista dell'apporto italiano alla cooperazione politica europea si presenta in una luce senza dubbio più positiva, il giudizio che sottoponiamo agli elettori sull'azione del governo in vista della scadenza del 1992, dell'ingresso nell'Europa del mercato unico, è molto severo. Come si dice nel nostro programma elettorale, «è la trama complessiva del nostro paese che verrà messa alla prova dell'integrazione europea e interagirà con essa: ma ad appuntamenti così impegnativi, a sfide così difficili, a cominciare dall'ormai imminente liberalizzazione - di cui a un anno dei movimenti di capitale, l'Italia si sta avvicinando senza aver posto mano a politiche capaci di ridurre i suoi handicap. Fattori di debolezza e di rischio, handicap che il nostro programma richiama in questi termini: l'inefficienza e la scarsa autorità dello Stato, il dissesto della finanza pubblica, l'arretratezza delle grandi reti infrastrutturali, e soprattutto i grandi squilibri storici e territoriali, che, come quello del Mezzogiorno, lungi dall'attenuarsi, si sono aggravati e che non si misurano più solo in termini di reddito ma di immissione del tessuto sociale, di illegalità diffusa, di latitanza dello Stato».

Non è necessario soffermarsi su ciascuno di questi punti, per mostrare l'assenza di ogni strategia risanatrice e riformatrice di governo. È comunque questa assenza, combinata con il ricorso facile a misure trique, che ha reso necessario, motiva e giustifica lo sciopero generale proclamato per mercoledì. Mi limiterò a ricordare qualcuno dei fatti

so del rilievo più recente. Ho parlato della po-

meridionalista; e sarebbe pura mistificazione

Si parla di Mezzogiorno, di spesa pubblica,

La questione del Mezzogiorno come

Ho detto all'inizio che questo acuirsi della

Gli interventi sulla relazione di Napolitano

LUCIO LIBERTINI

Nel quadro della relazione Napolitano che

Deve essere chiaro « in risposta a tali giudizi

Occorre con netezza respingere la costru-

GIAMPIERO RASIMELLI

È necessario sottolineare - ha detto Giam-

una nuova prospettiva del socialismo. Il con-

Qual è se non questa la domanda europea

SILVANO ANDRIANI

Soprattutto con l'avvento del governo De

De Mita ha manifestato, nel primo capitolo

La Dc e gli altri partiti di governo tengono

possono essere ancora rivitalizzati. Si rischia

La strategia dell'alternativa tende a mette-

gliamo nell'Europa unita.

CESARE LUPORINI

La relazione di Napolitano - ha detto Cesare

Napolitano ha dedicato la sua relazione al

SERGIO SEGRE

Condivido - ha detto Sergio Segre, preside

tuale maggioranza.

Sarà questa la linea che porteremo nella

Noi comunisti proponiamo comunque agli

Questa della capacità delle sinistre europee

LUCIANO VECCHI

La novità che vogliamo portare nella pros-

In questi anni è cresciuta la selezione socia-

negli incontri che in questi mesi abbiamo

C'è piena coerenza tra il programma con

L'eurosinistra non è uno slogan. Anche su

Chiediamo quindi, sulla base dei nostri

Non/Sud, alla questione del debito. Così

CHIARA INGRAO

Mentre si discute con esiti tristi di cartelli

La novità che vogliamo portare nella pros-

Le elezioni europee si svolgono in un mo-

l'avvicinamento tra Est e Ovest, come risulta

Peraltro, è vero che quando noi, e non so-

Ci sentiamo dunque uniti da legami so-

Non/Sud, alla questione del debito. Così

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Condivido la relazione di Napolitano - ha

Ricordiamo tutti la difficoltà con cui ab-

La situazione internazionale, poi, con la

Questi problemi sussistono, e però la situa-

I mutamenti in campo internazionale stano

tra l'esigenza di un governo che influisca sugli automatismi economici. In questo senso...

Ma anche nella prospettiva interna si sta riaprendo il problema di una strategia di riforme. Il dibattito sulla riforma del sistema politico e le questioni dei programmi che con altro...

MICHELE MAGNO

Senza accordi si ha detto Michele Magno - con la relazione del compagno Napolitano...

Avanzo infine due proposte: l'idea dell'Unità di sostenere politiche di aggiustamento del voto umano dovrebbe diventare un orientamento del Parlamento europeo...

coordinare le posizioni europee, per una posizione Nato che sia corrispondente agli interessi dell'Europa e alle grandi novità emerse ad Est...

Lo credo poi che tra gli obiettivi di politica estera europea dobbiamo porre accanto al nodo mediorientale anche quello sudafriicano...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

Ultimo punto l'Europa e il rapporto Nord-Sud. La scelta dell'interdipendenza deve farci parlare di solidarietà e responsabilità comune...

GIANNI CERVETTI

Noi dobbiamo insistere perché al centro del confronto elettorale - ha esordito Gianni Cervetti, presidente del gruppo comunista al Parlamento europeo - vi siano i fatti e non le parole...

La terza questione è quella della conquista di una base minima di diritti universali di cittadinanza da assumere come obiettivi programmatici da tradurre progressivamente in termini di reddito, di servizi, di pari opportunità...

Noi vogliamo, dunque, parlare di fatti italiani ed europei, ricordare la ricchezza della nostra iniziativa europea e il contributo da noi recato in vari modi e in varie sedi...

Mi soffermo su tre questioni: quella sociale, quella internazionale e quella istituzionale. Sulla prima desidero ricordare che proprio grazie al nostro impulso è finalmente maturata la tesi secondo cui, dopo l'elaborazione del Libro bianco economico che sta alla base del Mercato senza frontiere...

La seconda grande questione su cui occorre ritornare è quella dei rapporti internazionali: qui il nostro contributo ha determinato successi chiaramente apprezzabili. Ricordo, per esempio, che la nuova formulazione dei principi che debbono presiedere alla soluzione dei problemi della sicurezza e del disarmo...

La seconda grande questione su cui occorre ritornare è quella dei rapporti internazionali: qui il nostro contributo ha determinato successi chiaramente apprezzabili. Ricordo, per esempio, che la nuova formulazione dei principi che debbono presiedere alla soluzione dei problemi della sicurezza e del disarmo...

La seconda grande questione su cui occorre ritornare è quella dei rapporti internazionali: qui il nostro contributo ha determinato successi chiaramente apprezzabili. Ricordo, per esempio, che la nuova formulazione dei principi che debbono presiedere alla soluzione dei problemi della sicurezza e del disarmo...

La seconda grande questione su cui occorre ritornare è quella dei rapporti internazionali: qui il nostro contributo ha determinato successi chiaramente apprezzabili. Ricordo, per esempio, che la nuova formulazione dei principi che debbono presiedere alla soluzione dei problemi della sicurezza e del disarmo...

La seconda grande questione su cui occorre ritornare è quella dei rapporti internazionali: qui il nostro contributo ha determinato successi chiaramente apprezzabili. Ricordo, per esempio, che la nuova formulazione dei principi che debbono presiedere alla soluzione dei problemi della sicurezza e del disarmo...

modificare vecchie impostazioni, sia all'interno della comunità, sia tra i partner dell'Europa dell'Est, e per giungere alla Dichiarazione comune che ha aperto una nuova fase nelle relazioni Cee-Comecon.

Il terzo ed ultimo punto riguarda il tema istituzionale. Dopo l'approvazione dell'Atto unico e la sconfitta, almeno temporanea, del disegno di Altiero Spinelli, noi abbiamo evitato, assieme ad altre forze europee e federaliste, due possibili scogli: lo scorporamento e la sfiducia, da un lato; la fuga nell'irreale e la pura propaganda, dall'altro...

In questo quadro abbiamo avanzato la proposta, poi approvata, della legge costituzionale che indice il referendum per il mandato costituzionale al Parlamento europeo.

In definitiva, e se potessimo riassumere il lavoro svolto durante la legislatura che si sta concludendo, potremmo dire che in questi anni abbiamo elaborato una concezione coerente, complessiva, compiuta del processo di integrazione e di integrità europea, e un programma di alternativa europea come è stato concordemente sottolineato al nostro recente congresso...

Ma non si è trattato soltanto di una elaborazione concettuale e programmatica, si è trattato di una pratica politica messa in atto nelle scontro con gli avvenimenti e nel confronto con forze democratiche e progressiste. Anzi abbiamo ottenuto successi in termini concreti e in particolare in termini di alleanza e di una nuova consapevolezza che sta oltre le frontiere della nostra forza e delle alleanze stabilite.

Quanto infine agli incongruenti e alla rapidità dei mutamenti del mondo di oggi e in presenza dei quali si svolgerà questa importante campagna elettorale, possiamo affermare che essi non minacciano, ma anzi danno forza alla nostra concezione, alla nostra pratica politica e alla nostra possibilità di proseguire con successo nel nostro impegno.

Presentandoci di fronte all'elettorato con un rassicurante positivo del lavoro svolto e con programmi in tempi precisi per l'avvenire, possiamo sviluppare una campagna elettorale efficace nei confronti del nostro avversario principale, la Dc, e delle altre forze concorrenti, possiamo recare un apporto rilevante alla continuità dell'euroiniziativa e per le prospettive dell'alternativa in Italia e in Europa.

Presentandoci di fronte all'elettorato con un rassicurante positivo del lavoro svolto e con programmi in tempi precisi per l'avvenire, possiamo sviluppare una campagna elettorale efficace nei confronti del nostro avversario principale, la Dc, e delle altre forze concorrenti, possiamo recare un apporto rilevante alla continuità dell'euroiniziativa e per le prospettive dell'alternativa in Italia e in Europa.

Presentandoci di fronte all'elettorato con un rassicurante positivo del lavoro svolto e con programmi in tempi precisi per l'avvenire, possiamo sviluppare una campagna elettorale efficace nei confronti del nostro avversario principale, la Dc, e delle altre forze concorrenti, possiamo recare un apporto rilevante alla continuità dell'euroiniziativa e per le prospettive dell'alternativa in Italia e in Europa.

Presentandoci di fronte all'elettorato con un rassicurante positivo del lavoro svolto e con programmi in tempi precisi per l'avvenire, possiamo sviluppare una campagna elettorale efficace nei confronti del nostro avversario principale, la Dc, e delle altre forze concorrenti, possiamo recare un apporto rilevante alla continuità dell'euroiniziativa e per le prospettive dell'alternativa in Italia e in Europa.

GIANNI FAVARO

Sono molto titubante - ha detto Gianni Favaro - sul giudizio positivo che qui è stato espresso a proposito dell'Atto Unico. A mio parere nemmeno il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

Il mercato comune a suo tempo ha rappresentato uno sviluppo: al contrario ha accentuato squilibri e favorito le concentrazioni monopolistiche. Il divario è aumentato: pensiamo alla vicenda di Bagnoli, alla crisi dell'area mediterranea e dei suoi porti, alla distanza che si è allargata tra Nord e Sud, tra grande impresa agricola e azienda contadina...

europi credo si possa facilmente prevedere un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

Un interesse particolare per le questioni interne dell'Europa dei dodici, sui rapporti tra la Cee e il resto del mondo (Usa e Sud), ma soprattutto sui rapporti con l'Urss e con il complesso dei paesi dell'Est...

RENZO TRIVELLI

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

Già nel corso della campagna congressuale - ha detto Renzo Trivelli - è emerso uno stato d'animo del partito, di una più larga opinione pubblica e delle forze produttive di preoccupazione ma anche di attesa in vista di una scadenza precisa: quella dell'unificazione del mercato. In un certo senso la limitatezza di questo obiettivo, in rapporto ad una più ampia prospettiva di unificazione comunitaria, lo ha reso più realistico, ne ha fatto un tema di dibattito e di iniziativa, di un interesse obiettivo. Nel Mezzogiorno d'Italia il problema del mercato unico si intreccia al fallimento della politica dell'intervento straordinario. Di questo fallimento noi dobbiamo mettere in luce le responsabilità, perché c'è una corsa a sottrarsi alle responsabilità, come hanno fatto Craxi a Bari e De Mita.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

teorico e pratico si è compiuto. Si tratta di valorizzare al massimo i legami e le convergenze nuove stabilite con Spd, Psl, Pse, altre forze di sinistra e progressiste e con alcuni partiti comunisti. Nostro compito principale sarà, anche nel futuro parlamento, quello di rinsaldare ed approfondire questi legami, sperimentare sedi e strumenti nuovi di incontro e di confronto oltre i vecchi schemi ereditati dal passato. Soprattutto è chiaro che qualcosa cambia per tutti con il processo di integrazione ed è aperta una lotta per delimitare la qualità e le finalità. Contemporaneamente si sono fatti più visibili gli schieramenti di progresso (tra questi il Pci) e di conservazione (tra cui la Dc italiana). E questo deve essere il filo conduttore della nostra campagna elettorale.

FABIO MUSSI

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

D'accordo con la relazione di Napolitano - ha detto Fabio Mussi, della Segreteria - argomentata, chiara e netta nelle scelte e nelle proposte politiche fondamentali. Tocco solo tre temi: 1) il primo è collegato alle inquietudini manifestate da Cesare Liporini: siamo in un momento storico di grandi movimenti e mutamenti, nei blocchi, nelle nazioni, nei governi, nelle culture, nei partiti. In Europa è difficile perfino stringerlo nel concetto tradizionale di relazioni Est-Ovest. Certo, non è tutto «nuovo» quello che appare: nelle novità si intravedono anche le trame di una storia lunga, gli elementi di fondo che riaffiorano. Perciò dobbiamo essere vigili, vedere i pericoli, soprattutto in Centroeuropa. Andare oltre Yalta e Potsdam non deve significare in nessun modo tornare indietro a Versailles... Però non dobbiamo ritrarci di fronte ai rischi, dobbiamo essere noi tra le forze che più aiutano, sollecitano, sostengono questo nuovo movimento storico (che Gorbaciov chiama della «casa comune»). E bastava sentire i 200mila giovani sabato in piazza per percepire il modo vivo e attuale con cui queste dimensioni vengono ormai vissute.

ma di queste elezioni europee. Un'alternativa che già oggi si presenta su scala europea e sulla scala delle nazioni, dove si contrastano conservatori e progressisti. Salvo che in Italia. In questo senso la nostra è un'alternativa anomala politica. Dobbiamo fare una campagna elettorale contro la Dc, non contro il Psi. Ma tale da stringere e affidare il Psi, per fargli superare quella adombrata della doppia presenza su tutti gli scenari (al governo e all'opposizione, con i centristi qui e con le sinistre oltre frontiera), che lo porta a crescenti contraddizioni, che ormai lo scuotono violentemente. Dunque, un voto per una sinistra più forte, un voto per il Pci, perché tutta la sinistra sia più forte. 3) La questione dei Verdi. Sono ancora in crescita. La loro appartenenza politica è certamente legata all'enorme ritardo con cui le forze politiche storiche hanno percepito la questione ambientale. Hanno svolto e svolgono una funzione importante e utile. Ma la loro crescita oggi non è solo il riflesso politico della questione ambientale. Nel voto verde c'è anche il voto simpolitico, il voto al «non-partito». I dirigenti (perché dirigenti esistono anche nei gruppi verdi e nelle loro rappresentanze parlamentari) hanno giocato su questa ambiguità. Brutto spettacolo la formazione della lista Verdi per le europee. Quasi un'inevitabile conseguenza, però, della loro collocazione politica, buona per tutti gli usi. Non si può non vedere il rischio di un congelamento di un'imponente sacca di voti giovanili, utilizzabili per battaglie ecologiche ma non spendibili per una prospettiva.

ma di queste elezioni europee. Un'alternativa che già oggi si presenta su scala europea e sulla scala delle nazioni, dove si contrastano conservatori e progressisti. Salvo che in Italia. In questo senso la nostra è un'alternativa anomala politica. Dobbiamo fare una campagna elettorale contro la Dc, non contro il Psi. Ma tale da stringere e affidare il Psi, per fargli superare quella adombrata della doppia presenza su tutti gli scenari (al governo e all'opposizione, con i centristi qui e con le sinistre oltre frontiera), che lo porta a crescenti contraddizioni, che ormai lo scuotono violentemente. Dunque, un voto per una sinistra più forte, un voto per il Pci, perché tutta la sinistra sia più forte. 3) La questione dei Verdi. Sono ancora in crescita. La loro appartenenza politica è certamente legata all'enorme ritardo con cui le forze politiche storiche hanno percepito la questione ambientale. Hanno svolto e svolgono una funzione importante e utile. Ma la loro crescita oggi non è solo il riflesso politico della questione ambientale. Nel voto verde c'è anche il voto simpolitico, il voto al «non-partito». I dirigenti (perché dirigenti esistono anche nei gruppi verdi e nelle loro rappresentanze parlamentari) hanno giocato su questa ambiguità. Brutto spettacolo la formazione della lista Verdi per le europee. Quasi un'inevitabile conseguenza, però, della loro collocazione politica, buona per tutti gli usi. Non si può non vedere il rischio di un congelamento di un'imponente sacca di voti giovanili, utilizzabili per battaglie ecologiche ma non spendibili per una prospettiva.

ma di queste elezioni europee. Un'alternativa che già oggi si presenta su scala europea e sulla scala delle nazioni, dove si contrastano conservatori e progressisti. Salvo che in Italia. In questo senso la nostra è un'alternativa anomala politica. Dobbiamo fare una campagna elettorale contro la Dc, non contro il Psi. Ma tale da stringere e affidare il Psi, per fargli superare quella adombrata della doppia presenza su tutti gli scenari (al governo e all'opposizione, con i centristi qui e con le sinistre oltre frontiera), che lo porta a crescenti contraddizioni, che ormai lo scuotono violentemente. Dunque, un voto per una sinistra più forte, un voto per il Pci, perché tutta la sinistra sia più forte. 3) La questione dei Verdi. Sono ancora in crescita. La loro appartenenza politica è certamente legata all'enorme ritardo con cui le

ARMANDO COSSUTTA

Avanzo - ha esordito Armando Cossutta - alcune osservazioni critiche e proposte su diversi punti della relazione di Napolitano, che nell'insieme non mi convince. *Politica estera.* Di fronte al rapido sviluppo del processo di interdipendenza si impone una revisione profonda di antiche concezioni, e ciò vale per le diverse forze di governo in Europa ma anche per le forze di opposizione. Nel senso che è il momento di alzare il tiro, di porre obiettivi corrispondenti alla mutata situazione internazionale. È necessario cioè batterci per impedire ogni atto di riarmo: l'installazione degli F16 in Italia è un atto di riarmo unilaterale; l'armodernamento dei missili a corto raggio è un atto di riarmo unilaterale. Contro gli F16 e contro i nuovi missili la nostra opposizione deve essere strenua, senza condizioni né condizionamenti di sorta. Oltre a ciò è necessario, oggi, proporre atti, gesti, iniziative che - anche in modo unilaterale, così come unilaterali sono gli atti, i gesti, le iniziative di pace dei sovietici - portino a ridurre drasticamente le contrapposizioni militari e ad operare per il disarmo. Indico tre obiettivi concreti, dichiarandoli d'accordo con quanto ha già detto al riguardo Chiara Ingrao: primo, chiedere lo smantellamento di ogni ordigno atomico e nucleare in Europa; secondo, chiedere la fine della presenza delle basi americane nel Nord Italia; terzo, chiedere la riduzione delle spese militari nel nostro bilancio finanziario. *Rapporti internazionali.* È giusto sviluppare contatti, incontri, relazioni con i partiti della sinistra europea. Non si deve peraltro trascurare il rapporto con alcuni partiti comunisti che, seppure minoritari, sono tuttora forza politica, sociale, ideale consistente nei loro paesi: mi riferisco ai partiti comunisti francese, portoghese, greco. Non dobbiamo avere remore, né tanto meno pregiudizi a considerare anche questi partiti come forze rilevanti della sinistra europea. Dobbiamo anzi favorire il mantenimento (e non la sparizione) di un polo comunista, sia pure differenziato e dialettico, nell'ambito del Parlamento europeo. A proposito dell'imminente viaggio in America, nessuna obiezione, naturalmente. Desidero consigliare al segretario del partito equilibrio e prudenza nel formulare certi suoi giudizi sugli Stati Uniti. Capisco l'entusiasmo e l'euforia di novità per il prossimo viaggio, ma non mi sento proprio di condividere le frasi (non smentite) che egli ha detto, circa la pretesa «capacità degli Usa di affrontare la questione morale» e di saper scongiurare il berlusconismo. Perché non si può mai dimenticare che, a proposito di questione morale, è negli Stati Uniti che sono nate e intonate le lobbies: lo stesso Parlamento americano (per il quale vota solo la metà della popolazione) è di fatto reale espressione di tali lobbies. Di il partito, dagli Usa, le azioni internazionali più clamorose e gravi di corruzione, di condizionamento, di destabilizzazione che il mondo conosca. Ed a proposito di eguaglianza, non si dimentichi che quello è il paese delle più tremende contraddizioni, nel quale vivono accanto ad enormi giacimenti di sviluppo, di forza e di efficienza, isole vaste e diffuse di miseria orrenda, di degradazione, di violenza. *Liste elettorali.* Qui non se ne discute. Apprezzo i risultati ottenuti per la presenza nelle liste del Pci di eminenti personalità indipendenti che segnalano il pluralismo, anzi l'eclettismo oggi esistenti nel Pci. Ma appunto per questo non comprendo e non giustifico l'assenza di personalità altrettanto eminenti di formazione marxista, nei diversi campi: dell'economia, della scienza, della storia, della filosofia.

Le conclusioni di Napolitano

Nelle sue conclusioni, Giorgio Napolitano ha sottolineato anzitutto come il dibattito abbia messo in luce un sostanziale consenso sull'impostazione da dare alla campagna elettorale e abbia ulteriormente arricchito il quadro degli elementi politici e programmatici su cui far leva. Siamo in grado di valorizzare queste proposte di politica economica e sociale e di politica istituzionale avanzate in questi anni in Italia, e contributi da noi dati alla maturazione di orientamenti più avanzati su numerose questioni nel Parlamento europeo.

Nel dibattito - ha rilevato ancora Napolitano - hanno assunto un particolare rilievo le questioni relative al nuovo quadro internazionale: siamo senza dubbio dinanzi a cambiamenti di grande portata, persino tumultuosi, e dall'esito per certi aspetti imprevedibile. Occorre un approfondimento in particolare della questione tedesca, dei mutamenti in atto nell'Europa orientale, o meglio nell'Europa cen-

trale, della crisi jugoslava. Ma possiamo dire nel modo più oggettivo e serio che hanno ricevuto straordinaria convalida dai fatti posizioni e iniziative da noi portate avanti nell'ultimo decennio anche in condizioni molto difficili, in modo particolare di fronte alle chiusure a lungo pesantemente prevalse nel gruppo dirigente sovietico.

Per quel che riguarda il problema delle armi nucleari in Europa, l'obiettivo su cui concentrare la nostra attenzione è senza dubbio quello dell'avvio di un negoziato sulle armi a corto raggio, parallelo a quello per la riduzione delle forze convenzionali. Per gli F16 continueremo a ritenere che sia possibile una soluzione negoziata che ne escluda l'installazione in Calabria, e intendiamo premere sul governo perché non sfugga alla ricerca di tale soluzione.

Nel corso della discussione è stato espresso generale apprezzamento sugli sviluppi dell'i-

niziativa internazionale del Pci. Non è esatto che essa trascuri i rapporti con altri partiti comunisti dell'Europa comunitaria, anche se non si può sottovalutare il persistere di posizioni seriamente divergenti sul processo di integrazione. Verificheremo quanto queste divergenze peseranno nel corso della stessa campagna elettorale e sulle decisioni da prendere successivamente per la nostra collocazione di gruppo nel Parlamento europeo.

In quanto al confronto con le altre forze politiche italiane, il Cc ha convenuto sulla necessità della più grande chiarezza e fermezza nel rilanciare la strategia dell'alternativa, strategia che assume come antagonista fondamentale la Dc, più che mai responsabile di una sottile resistenza conservatrice al rinnovamento di cui ha bisogno il paese in particolare nel campo istituzionale e della gestione della finanza pubblica e degli apparati pubblici. È più in generale nel campo economico e so-

ziale che risulta più evidente su scala europea la discriminazione tra forze conservatrici e forze progressiste, per quanto non pochi siano i fattori di contrapposizione e di divisione nell'area conservatrice. Distinto deve restare il discorso sulla politica estera, essendo ipotizzabili e in parte già concretizzandosi su quel terreno convergenze assai larghe.

Al Pci potremo problemi di coerente sviluppo di una strategia di sinistra autenticamente europea che implichi un effettivo impegno per l'avvicinamento e la collaborazione tra tutte le forze progressiste. C'è il rischio che, soprattutto per il quotidiano intensificarsi della polemica del Pci nei nostri confronti, il conflitto tra i due partiti della sinistra si collochi al centro del confronto elettorale. Dovremo per parte nostra evitare che ciò avvenga, ponendo in primo piano la necessità di una svolta politica nel senso di un effettivo superamento del ruolo dominante della Dc.

ALBERTA DE SIMONE

Siamo ad un appuntamento - ha detto Alberta De Simone - importante e pericoloso per il Mezzogiorno. C'è il rischio che il Sud venga tagliato fuori dai processi d'integrazione europea, ma anche la grande occasione per una politica europea che consenta al Mezzogiorno una politica avanzata, moderna e veramente produttiva. Bisogna spezzare gli effetti deleteri del grande compromesso che ha dato al Nord mano libera agli imprenditori per la ristrutturazione ed ai ceti dominanti del Sud mano libera sulla spesa pubblica nel Mezzogiorno. Per questo serve mettere in campo tutta la forza delle donne. È stato sottolineato come da parte delle donne sia stato vissuto in questi anni un fortissimo processo di unificazione. Diverse sul territorio, nelle opportunità e nelle condizioni di vita, le donne sono apparse unite dal sentimento forte della loro soggettività, dalla consapevolezza della differenza sessuale e da ciò che comporta questa assunzione sul terreno della politica, dei diritti e del potere. E questo ovunque: a Torino e Catania, a Palermo, Milano, in Palestina e in Europa. Nel Mezzogiorno, per esempio, è venuta proprio dalle donne l'esigenza di voltare pagina rispetto alle politiche rivendicative dei piccoli obiettivi e rispetto ai piccoli compromessi che hanno funzionato da ammortizzatore sociale senza risolvere i problemi. Serve un vero e proprio ribaltamento. Perché l'Europa sia di uomini e donne, occorre che tutte le donne vedano in Europa, che ci vadano le donne del Mezzogiorno, con le loro domande di libertà, lavoro, autodeterminazione, con la voglia di fare passare e contare quell'altro modo di guardare il mondo.

«Donne del Sud cittadine d'Europa» è la parola d'ordine con cui in questa campagna elettorale e nei mesi che seguiranno ci proponiamo di portare avanti un progetto complessivo che investe le questioni del lavoro, della pace, della violenza, della mafia. Un progetto che vuol partire dal Mezzogiorno (luogo emblematico di una crisi grave della legalità e del diritto, con uno Stato incapace di dare risposte di giustizia, lavoro, socialità), come luogo di quella soggettività forte che le donne hanno espresso per lanciare la proposta di costruire una prospettiva europea più grande e più valida. Guardando all'Europa, dalla Calabria ai piedi del Vesuvio fino al Nord, noi donne abbiamo detto: No definitivamente gli F16 che Chiara Ingrao sollecitava stamattina: io si dice perché lo hanno detto migliaia di donne a Crotone. Guardando all'Europa, si svela la meschinità di una politica che prima non ha creato i servizi perché le donne erano senza lavoro e che ora concede il lavoro alle donne a condizione che non si tocchino le strutture familiari e sociali vigenti. «Donne del Sud e cittadine d'Europa» vuol dire promuovere di fatto un fronte di donne europee contro la mafia ed ogni tipo di violenza, proprio mentre la liberalizzazione dei capitali e degli appalti può rendere possibile l'espansione mafiosa in altre zone d'Europa.

La rinuncia di Michela Bucemi, il suo cedimento al ricatto mafioso, infine la sua richiesta di iscrizione al nostro partito, ci restituiscono il senso di una sfida, e la necessità di cambiarne il segno conducendola fino in fondo. Questi fatti dicono quanto ci sia bisogno di quell'azione di riscrittura del diritto, di ripensamento, della cultura della giustizia che le donne portano avanti da anni. Lo hanno fatto servendosi dei mezzi messi a disposizione dalle leggi vigenti, come la richiesta di costituzione di parte civile, scardinando una concezione individuale, monetizzata e monetizzante del danno, sollecitando un'altra logica, che impone l'interesse collettivo, sociale, il sostegno alla persona, il senso del bene comune.

FIorenza BASSOLI

C'è un aspetto particolarmente interessante della relazione di Napolitano, ha sottolineato Fiorenza Bassoli, sindaco di Sesto S. Giovanni. È quello di un diffuso disinteresse dell'opinione pubblica per la scadenza del 18 giugno. Per questo mi sembra importante che ci si ponga l'esigenza di dare un forte slancio e vigore alla campagna elettorale anche per impedire che da parte delle altre forze politiche si dia un ripiegamento tutto interno alle polemiche nazionali. Per dare questa chiarezza e questo vigore alla campagna, rispetto ad una piattaforma ampia e articolata, dovremmo porre l'accento su tre argomenti che mi sembrano prioritari.

Il primo riguarda la necessità di un voto che sancisca la credibilità di un'Europa più forte e unita in campo internazionale per favorire i processi di disarmo e di distensione. Il secondo argomento: che si affermi un'Europa unita oltre sul piano economico anche sul piano sociale e nello sviluppo della democrazia. Il terzo: l'emergenza dell'ambiente venga affrontata nell'ambito di una stretta cooperazione tra tutti i paesi europei.

Sulla prima questione, credo sia molto sentita la mancanza di un ruolo più forte dell'Europa nello sviluppo dei rapporti con l'Urss e per agevolare il processo di democratizzazione all'Est. Occorre evitare che il ruolo dell'Europa e i suoi problemi di difesa vengano giocati da chi, come i fascisti del governo Bush, usano l'arma del ricatto per imporre lo status quo. L'argomento usato è quello di una debolezza di Gorbaciov, di una sua possibile caduta, per dimostrare che non bisogna limitare gli armamenti ma che bisogna trattare da un punto di forza. Questo stato di cose trova l'Europa divisa, e divisa, le forze politiche. Un'affermazione delle forze di sinistra e del Pci è l'unico modo di costruire questo processo di distensione.

Rispetto alla questione del ruolo oltre che economico anche sociale e di sviluppo democratico dell'Europa, emerge con forza la responsabilità della Dc che, attraverso le politiche di governo, presenta un paese in cui forti colpi sono stati portati allo stato sociale, agli

enti locali, ai diritti dei cittadini. La Dc non può vantare di essere una forza europea quando, di fatto, non ha operato per favorire i processi di democrazia economica, di riconversione di intere aree di nuovo sviluppo, che non ha politiche in campo sociale rivolte alla popolazione anziana e per quel che riguarda il grave problema della droga.

Il tema dell'ambiente, infine. È una delle questioni che più colpiscono l'opinione pubblica che si aspetta risposte concrete e soluzioni. Anche la campagna elettorale deve raccogliere queste attese, ma con la consapevolezza della necessità di un'ampia cooperazione internazionale, di un governo comune di questi problemi. La questione-chiave: esigere da tutti concretezza. Una concretezza che finora non c'è stata perché non sono state messe in campo leggi, finanziamenti, iniziative di formazione e informazione, oltre che di ricerca tecnica e scientifica che avrebbero favorito la soluzione di molti problemi.

GIANNI CUPERLO

È necessario, credo, che le prossime settimane vedano nell'azione del partito e della Fgci - ha detto Gianni Cuperlo, segretario nazionale Fgci - un grande equilibrio tra la prospettiva elettorale europea e l'ambito di una conflittualità sociale estrema con forza in queste settimane. Esistono le condizioni fondamentali e per alcuni versi inediti tali da consentirci una polemica aspra, sulla scala di contenuto che, nei fatti, segnò l'ingresso dell'Italia nello scenario politico, economico e sociale che avremo di fronte nei prossimi anni. È qui, dentro a questo snodo, che mi pare sia opportuna e necessaria una valutazione attenta della manifestazione nazionale sulla questione giovanile di sabato scorso. Allora una prima considerazione semplice ed immediata a me pare utile fare: con una battuta forse troppo schematica ma certo meno inerte di quanto possa sembrare, e cioè la consapevolezza piena di come 200.000 ragazzi, in tanta parte giovanissimi, hanno «travolto» positivamente in primo luogo noi giovani comunisti e partito, promotori di quella manifestazione. Ci hanno «travolto» perché ci sia-

mo trovati dinanzi ad una domanda vasta, articolata e diversificata di partecipazione individuale e di battaglia politica. In questo senso il fatto di trovarci alla vigilia di una consultazione elettorale rilevante e complessa, come quella di giugno, va letto, credo, come enorme potenzialità da valorizzare e da assumere criticamente. Se non concentriamo gli sforzi in questa direzione, io ritengo che ci verrebbe a mancare alla radice un fondamentale rispetto e riconoscimento dell'Autonomia politica e culturale di questa generazione. Non mi pare questione da poco! Da scuole e centri dove ancora la Fgci non è presente sono arrivati a piazza del Popolo tanti piccoli pezzi di un corteo lunghissimo che con i propri striscioni artigianali manifestava l'esistenza di soggettività per tanti aspetti inattese. Certo la composizione di queste singole parti rifletteva una sorta di indice regionale, dalle contraddizioni quotidiane più inopportuni che pesano sulle nostre spalle. Droga, diritto al lavoro e diritto al reddito, riforma radicale della leva e della difesa, l'impegno contro ogni forma di razzismo, hanno determinato, ben al di là della stessa piattaforma politica della giornata, un'aggregazione di forze, esperienze, individui diversi tra loro.

Ecco allora perché mi pare giusto che ci interrogiamo sulla vera novità che abbiamo di fronte. Perché, forse per la prima volta in modo tanto evidente dopo diversi anni, uno dei soggetti più colpiti dal processo di creante disuguaglianza sociale che il decennio neo-liberista ha innescato, si ricomponesse sul terreno politico ed interrogava la sinistra, in particolare il nuovo corso del partito comunista, sulla possibilità di alternative rapide e visibili. Lo interroga davvero però, e senza retorica, che è cosa diversa da un atteggiamento di supina fiducia o di attesa passiva. Ed allora la nostra responsabilità non può limitarsi a recepire come tratto favorevole ed incoraggiante una maggiore partecipazione e coinvolgimento, ma deve valorizzare questo enorme potenziale, recepirne le sensibilità diverse e farne interpreti. Come? Attraverso quali priorità? In primo luogo, io penso, considerando anche nella prospettiva europea che ci sta di fronte la questione giovanile quale cifra possibile di una crisi del blocco moderato e conservatore egemonico in questi anni.

Qui è il segnale politico che si esprime attraverso l'adesione improvvisa al corteo di sabato. Viene a cadere, o perlomeno sembra in grave difficoltà, quel principio della selezione naturale che doveva garantire a fronte di una condi-

zione di marginalità sempre più diffusa e socialmente definita, degli ammortizzatori sociali conseguenti in grado di comprimere o addirittura eliminare ogni serio antagonismo e conflittualità.

Nella sua versione pentapartita questa strategia ha riproposto massicciamente nel Mezzogiorno la logica del voto di scambio, ha tentato di contenere gli effetti di una domanda «materiale» avanzata dagli studenti sul terreno delle condizioni di vita e di studio; ha governato con intelligenza un'offerta di modelli culturali e di comportamento segnati dalla rottura di alcune idealtà proprie di quelle tradizioni di pensiero meno omogenee a questo disegno. Noi ci siamo opposti con coerenza a tutto ciò ed in evidente controtendenza rispetto allo scenario che sembrava delinearsi. Oggi, quella prospettiva sembra entrare in seria difficoltà a partire dalla gravità estrema delle conseguenze che essa stessa ha prodotto. L'allarme lanciato sui rischi che una parte consistente dei giovani e delle ragazze del Mezzogiorno rimangono esclusi a vita dal tessuto sociale e civile del paese, la possibilità che si consumi una rottura profonda sul terreno della democrazia e della cittadinanza può, e penso, debba determinare un nostro recupero di iniziativa e di movimento su questo nodo.

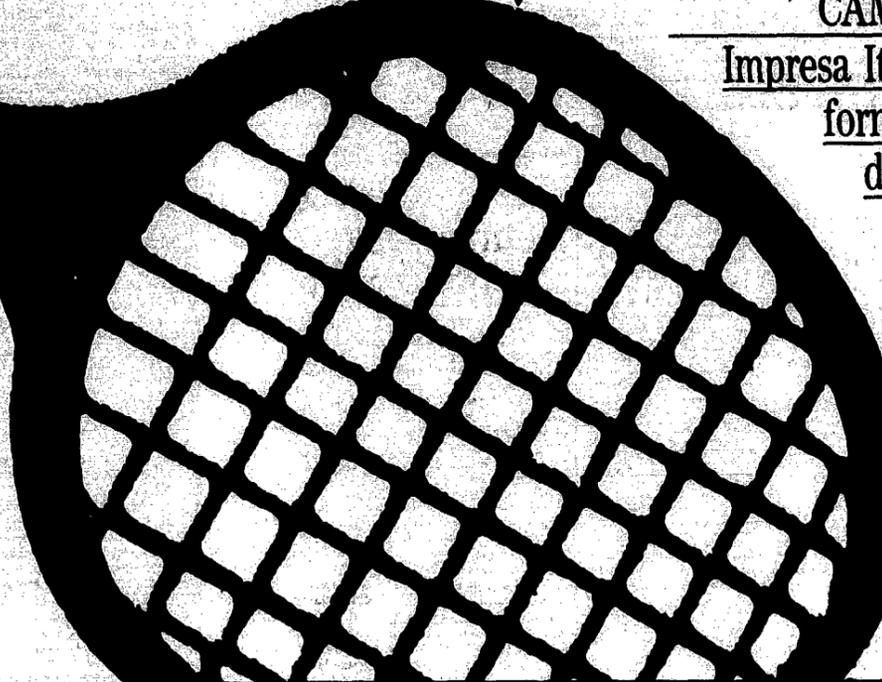
Tutto ciò significa allora, al di là di una polemica decisa nei confronti delle compatibilità che conducono la Dc alla candidatura di Silvio Lima, comprendere il valore che può avere oggi il rilancio di una stagione di lotta contro mafia e poteri criminali.

L'altra riflessione da fare riguarda le ragioni di questa disponibilità. Su questo punto io mi chiedo se non rientrino in campo i fattori della chiarezza, della visibilità e riconoscibilità della nostra iniziativa politica e del nuovo corso del partito.

Ed allora, anche da questo punto di vista, la prospettiva europea può caricarsi ed arricchirsi di una forte identità del nostro lavoro, ad esempio sui temi della sicurezza e della sovranità (penso alla questione degli F-16 e più in generale ai rischi di una militarizzazione dell'intero bacino del Mediterraneo) ma anche sulla sfida di una società «plurietica» culturale e razziale, e con la scelta coerente di una ferma opposizione e che l'Italia aderisca agli accordi di Sowergen in materia di immigrazione.

IN CAMPO, IN NUMERI UNO

CAMST,
Impresa Italiana di Ristorazione,
fornitore ufficiale
dei servizi di ristorazione
nel Villaggio dell'Ospitalità.




XLVI Campionati Internazionali d'Italia
 Roma - Stadio del Tennis del Foro Italico
 8 - 21 maggio 1989

Ieri minima 6°
massima 22°
Oggi il sole sorge alle 5,56
e tramonta alle 20,17

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 17

Sindacati Cosi lo sciopero nel Lazio

Scenderanno in sciopero in tutti i posti di lavoro. Per 4 ore. Contro i tagli del governo De Mita, anche i lavoratori romani si asterranno da lavoro. Vediamo, categoria per categoria, le modalità dello sciopero.

Trasporti. Tutti i servizi ferroviari, automobilistici e le metropolitane urbane ed extraurbane (Atac e Anetral), inizieranno il servizio solo alle 9 della mattina. I servizi interurbani sospenderanno il lavoro 3 ore prima del termine del normale turno di lavoro.

Ferrovieri. Sarà sospesa la circolazione dei treni per 2 ore, dalle ore 9 alle 11. Per gli impianti fissi, i lavoratori si asterranno metà orario giornaliero a fine turno.

Trasporto aereo. Naviganti e personale operativo di terra dalle 6 alle 10.

Marittimi. Le navi partiranno con 4 ore di ritardo, per le 24 ore del 10 maggio. I non naviganti decideranno in sede locale, l'articolazione delle 4 ore di sciopero.

Autostrade. 4 ore di sciopero per il personale non turistica, articolate localmente, mentre per il personale turistica, le 4 ore saranno effettuate a fine turno per il secondo e terzo e all'inizio per il primo turno dell'11 maggio.

Trasporto merci. Portuali ed altri settori sciopereranno per 4 ore articolando la protesta in base a modalità locali.

Spettacolo. Mercoledì sarà il primo spettacolo nelle sale cinematografiche, mentre gli anfiteatri e i teatri saranno chiusi per l'intera giornata.

Scuola e Pubblico Impiego. I lavoratori sciopereranno per l'intera giornata, ad eccezione del personale della sanità che però, indossando un distintivo con la scritta «adestero allo sciopero», svolgeranno un'ora di lavoro in favore di progetti mirati per i tossicodipendenti e i malati di Aids.

La Capitale non sarà l'unica a scioperare: manifestazioni di rilievo sono previste a Latina (cortice e comizio in piazza del Popolo), Rieti (cortice e comizio in piazza del Comune alle 10,30), Viterbo (manifestazione in piazza delle Erbe alle ore 11), Civitavecchia (piazza del Pincio ore 10,30) e Tivoli.

Lettera del Psi «Giubilo, caccia la Cascina»

Attaccano Giubilo chiedendogli di sospendere l'attività della Cascina, la cooperativa targata Ci al centro dello scandalo delle mense. Gli assessori comunali socialisti ieri hanno sottoscritto una lettera documentata indirizzata al sindaco in cui, tra l'altro, si annuncia che nella prossima riunione di giunta si chiederà in via pregiudiziale il rispetto delle elementari regole della buona amministrazione. Nel scritto si ricorda che in una riunione di giunta si stabilì con chiarezza l'esclusione della Cascina dalla gestione delle mense e che tale decisione era «motivata dal parere dell'avvocatura, supportata dall'orientamento pressoché unanime della commissione consiliare competente presieduta dalla consigliere democristiana Medi».

Pertanto - si legge ancora nel documento indirizzato a Giubilo - «dissentiamo apertamente dallo sconcertante metodo di governo che tu continui a esprimere insieme all'assessore Mazzocchi, e consideriamo grave e insopportabile un atteggiamento sprezzante quanto recidivo».

Marcia indietro sull'Olimpica e sul treno della Flaminia No al parcheggio di piazza Mancini in forse il tunnel della «Fleming»

Ultimi scampoli di Mondiali

Scampoli di mondiali. Delle opere previste per il '90 non rimane quasi più nulla. Salta il raddoppio dell'Olimpica, il tunnel sulla Colombo, i parcheggi in piazza Mancini e piazza dei Partigiani, il metrò della Flaminia. Lunedì la giunta deciderà sugli svincoli della Rai di Saxa Rubra e sulla galleria Fleming, anche questa in via di abbandono. Restano due parcheggi, bagni pubblici e convogli metrò più lunghi.

MARINA MASTROLUCA

Non c'è più niente da fare, o quasi. Delle opere previste per i mondiali del '90 non rimane ormai che qualche scampolo, mentre salgono i progetti più impegnativi e costosi. Ieri mattina, il coordinamento di giunta ha deciso che i tempi si sono fatti troppo stretti e che non si potrà fare molto. Scartato il più grosso, la giunta stabilirà nei prossimi giorni l'affidamento degli appalti e la fattibilità di alcuni lavori rimasti in forse.

Ma veniamo alla cronaca dei tagli annunciati. Saltano il raddoppio dell'Olimpica - lo stesso Giubilo ha dovuto ammettere nei giorni scorsi l'impossibilità di portarlo a termine in tempo - e il sottopassaggio tra piazza de Verrazzano e la Colombo. Per terminare i lavori nel maggio del '90 sarebbe stato necessario chiudere o limitare fortemente il

traffico nelle aree interessate. Sulla Colombo, perciò, ci si limiterà a sistemare un sottopassaggio inutilizzato. E non si farà nemmeno il metrò leggero sulla via Flaminia, perché il progetto, avverte l'assessore Massimo Palmieri, «era legato al raddoppio dell'Olimpica» e quindi salta di conseguenza. «Mi dispiace per gli abitanti della zona», ha commentato l'assessore - «avevo voluto liberarli dal traffico».

Ancora un rinvio diplomatico, invece, per i parcheggi sotterranei di piazza Mancini e piazza dei Partigiani. Realizzarli sarà, a detta di Palmieri, «molto difficile e problematico». Anche qui è questione di tempi per il posteggio all'Olimpico. «Enel dovrebbe spostare un cavo da ventiduemila metri interrato a due metri di profondità e ha preventivato

sei mesi per procurarsi un nuovo cavo e 45 giorni per sistemarlo. Quanto a piazza Mancini, si vedrà con l'impresa proprietaria dei terreni, ma l'assessore lascia capire che anche questo progetto verrà accantonato.

Rimangono ancora nel limbo delle verifiche e messe a punto i lavori per gli svincoli al centro Rai di Saxa Rubra e il tunnel della collina Fleming. Lunedì prossimo la giunta deciderà come organizzare la viabilità del centro Rai e come scavare la galleria. Nel linguaggio degli assessori di maggioranza queste due opere vengono definite «possibili, ma non per questo certe. Insomma, si vedrà nei prossimi giorni».

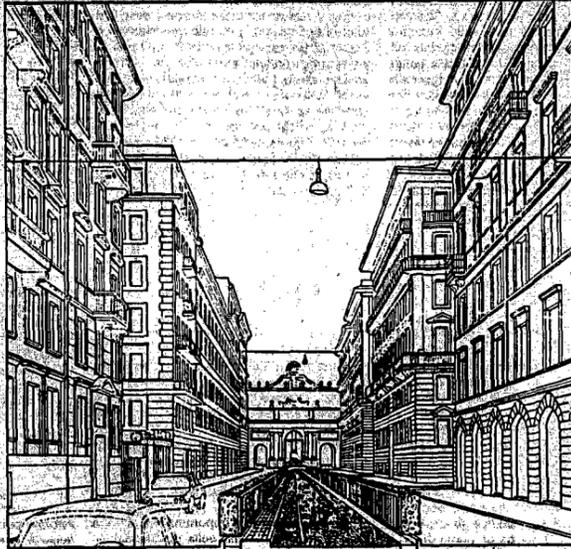
In conclusione non rimane moltissimo. L'elenco si assottiglia, fino a lasciare qualche provvedimento sparso, catalogato sotto la dizione di «opere minori», di cui la giunta discuterà l'affidamento in appalto domani. In pratica si faranno sicuramente solo i due parcheggi a Cinecittà e alla stazione Tiburtina, la sopraelevata della Tangentopoli, la rampa di collegamento fra il piazzale e piazza della Libertà, la ristrutturazione di corso Francia, il prolungamento di via Pareto, la sistemazione dei

semafori e dei bagni pubblici, l'aggiunta di una vettura ad ogni convoglio della linea A della metropolitana (misura che, si tiene a sottolineare Palmieri, tanto minore non è, visto che costerà 50 miliardi e aumenterà del 20 per cento la capacità di trasporto del metrò).

Il raccolto è magro, insomma, ma non per questo la

giunta è meno grata al governo che le ha consentito di accendere mutui per i mondiali con la Cassa di Risparmio e prestiti anche senza aver perfezionato l'approvazione del bilancio consuntivo '87. «Solo in questi modi», ha detto Palmieri, «è stato possibile arrivare a questo risultato. Il governo l'avrebbe dovuto fare prima. A questo punto non restano che modesti interventi. Certo, meglio questo che niente». La giunta ci ha dato ragione - ha sostenuto di rimando Piero Salvagni, consigliere comunista -.

Ha riconosciuto che i tempi erano troppo stretti, ma così ha messo in luce anche la strumentalità della discussione sul consuntivo: è servito solo a rinviare le sue dimissioni.



Il disegno del progetto del tram leggero che doveva attraversare via Flaminia, una delle opere saltate dei Mondiali

Scontro nella commissione «Roma capitale»

Saggi e sotto-saggi Ma lo Sdo non si avvicina

Mille e seicento milioni ai tre saggi, la nomina di tre «sottosaggi» politicamente «affidabili», un documento sul piano direttore per lo Sdo. Queste le «spietanze» offerte da Giubilo e Pala alla commissione Roma Capitale. L'incontro è stato piuttosto uno scontro: contro le scelte della giunta hanno votato Pci, verdi, Dp, Msi e Democrazia per la Dc. I comunisti si riservano di uscire dalla commissione.

STEFANO POLACCHI

È stato uno scontro, più che un incontro, quello tra Giubilo, l'assessore Pala e la commissione Roma Capitale. All'indomani del «decreto-ieri», dopo le due giornate di appuntamenti tra i tre sottosaggi, gli assessori competenti, tecnici e i rappresentanti del consorzio Sdo, dopo le polemiche

per il mancato coinvolgimento della commissione capitolina, il confronto c'è stato. Il sindaco e il titolare dell'assessorato al piano regolatore hanno portato alla commissione Roma Capitale la loro «bozza di convenzione con i tre saggi (che prevede rimborsi e parcelle per oltre un

millardo e mezzo) e un documento sul piano direttore dello Sdo. Ma la cosa che ha mandato su tutte le furie le opposizioni, Pci, Dp, Verdi, Msi e parte della Dc, è stata la nomina di altri tre sottosaggi con il compito di far da tramite tra la commissione e gli enti esteri.

«Hanno ipotizzato anche gli ultimi posti rimasti liberi - ha denunciato il vicepresidente della commissione Piero Salvagni - Hanno nominato rappresentanti e membri senza neanche ascoltare la commissione, che ha appunto compito di indirizzare e di controllare l'operazione: non è stata minimamente coinvolta».

Contro le decisioni della giunta hanno votato Piero Salvagni e Ugo Vetere, comunisti. Giuliano Ventura, Dp, Caterina Nenni, verde, Elio Mensurati, Dc, e Marchio per il Msi. Il Pci, ha affermato Salvagni, valuterà se sia opportuno continuare a seguire le riunioni della commissione, svuotata di fatto di ogni potere.

Quanti soldi, dunque, andranno nelle tasche dei tre saggi? Il più remunerato è il giapponese Kenzo Tange, che secondo la bozza di convenzione voluta dalla giunta avrà 350 milioni per la consulenza e 975 milioni di rimborso spese, mentre il professor Casse-va avrà 350 milioni. A mani vuote, invece, Gabriele Scime- ni, avrà solo 100 milioni di rimborsi spese, perché il suo lavoro con l'Ocse determina incompatibilità con l'incarico affidatogli. Ma, ricordano i co-

munisti, le delibere sulle convenzioni devono essere approvate dal due terzi della commissione Roma Capitale e dal consiglio comunale. Questo secondo quanto previsto dalla delibera approvata in consiglio il 20 dicembre dello scorso anno.

Insomma, la polemica sul modo di condurre i lavori per la «nuova capitale» è ben lontana dai sopiti. Il sindaco Pietro Giubilo respinge le accuse dei comunisti, delittendo un'ipotesi per riardare i tempi e ostacolare i lavori. Per il Pci, invece, la giunta si sta appropriando del comitato scientifico e sta eludendo ogni tipo di controllo e di confronto vero. «In questa situazione», afferma Vetere - «la cosa più concreta sarebbe far votare la giunta».

Buferà al congresso psi dopo gli elogi del segretario regionale a Comunione e liberazione La posizione «morbida» non è condivisa da nessuno dei big. Oggi le conclusioni

Tutti contro Santarelli: «Sbagli su Ci»

Il congresso socialista si ribella alle «aperture» a Ci del segretario Santarelli. Un blocco compatto da parte degli assessori capitolini. Accusa il prosindaco Severi: «Non abbiamo niente da spartire». Durissimo l'attacco di Paris Dell'Unto: «Questi appoggiano i dc peggiori, Giubilo e Sbardella». Il congresso si conclude oggi, con la replica di Giulio Santarelli e l'elezione dei delegati al congresso di Milano.

STEFANO DI MICHELE

«Ma quale Ci? Questi qui a Roma sostengono quella che tutti noi pensiamo sia la peggiore Dc, quella di Sbardella e Giubilo». Quando Paris Dell'Unto, ieri a tarda sera, ha pronunciato queste parole, un altro applauso si è levato dal congresso regionale socialista. E gli molti ce n'erano stati prima, a sottolineare ogni intervento polemico con le grandi «aperture» verso il movimento integralista cattolico contenute nella relazione del segretario Giulio Santarelli. Ci e Psi sono due cose diverse, hanno ripetuto in molti. E chi non parlava dal palco, si sfidava nel grande atrio dell'Auditorium della tecnica che ospita il congresso. «Questa Ci a Roma è tutt'altro che spiti-

tuale. È Giubilo, è Sbardella, sono le minestre», commentava Edda Baroni, vicepresidente della giunta. «Una politica schifosa quella della Dc e di Ci - si lasciava andare Luigi Angrisani, assessore alla polizia urbana - Gente che agisce così non è degna di nulla». Gli assessori capitolini, da mesi alle prese con la «patata bollente» delle mense scolastiche, hanno fatto fronte compatto contro ogni apertura di credito ai ciellini. «Quella parte della relazione su Ci - ha detto Antonio Pala - è come un'escrescenza». E Oscar Tortosa: «Dovremo non avere più rapporti con la Dc ma con Ci», si è chiesto. Gianfranco Redavid, responsabile della Cultura, si

dice «preoccupato per la disinvoltura e la strumentalità con la quale si comporta Ci. La questione cattolica non può essere ridotta a loro, e a mio parere, nella relazione di Santarelli questo aspetto è affrontato in maniera banalizzante e sbagliata».

Insomma, a tenere banco al congresso socialista è stata quella che Santarelli ha voluto definire «la mia provocazione». Una provocazione che ha sollevato un coro di critiche. «Ci non è il paragone tra i socialisti e il mondo cattolico - si lascia sfuggire, passando di corsa nell'atrio, Agostino Marianetti, segretario romano - I loro manifesti? Attacchi indegni». Non usa mezzi termini, durante il suo intervento, neanche il prosindaco Pierluigi Severi: «Non vedo come i socialisti abbiano qualcosa da spartire con le armate guerriere di Ci - dice - Da loro non arrivano sollecitazioni sui valori ma sui profitti».

Ma l'attacco più duro è arrivato, alle nove di sera, da Paris Dell'Unto. Un intervento atteso, con la polemica, annunciata. Dell'Unto ha letto il manifesto affisso dal Movimento popolare in questi giorni in ogni angolo di Roma, definendolo «un discorso da imbecilli, intimidatorio e ricattatorio». «Siamo attenti - ha detto rivolto al congresso - a forza di inseguire qualcuno si entra nel campo nemico, così come a volte qualche nostro ministro diventa di destra». Bortade che dai seguaci di don Giussani arrivano diritte alla Dc. «Noi rischiamo oggi di sostenere un movimento saldamente agganciato a Sbardella, e se c'è una cosa che deve sparire è ogni nostro sostegno a Sbardella». Bisogna avere più coraggio «nel ricacciare in bocca alcune cose», ha aggiunto sventolando il testo del manifesto. La sala applaude nuovamente. Un duro giudizio arriva anche da Mario Quattrucci, segretario regionale del Pci. «Le rivendicazioni di un'alleanza organica con l'integralismo di Ci esprime una esplicita volontà di rafforzare i legami con la parte più arretrata e spregiudicata della Democrazia cristiana - dice Quattrucci - sembrano andare in diversa direzione le recenti posizioni dei socialisti di Roma». Insomma, Ci al centro del congresso socialista. Il dibattito si conclude oggi, con la replica di Santarelli.

«Serve un consiglio metropolitano e le municipalità»

Fare di Roma la «città delle città», tante municipalità dentro e intorno alla capitale, è un «Consiglio metropolitano» che governi l'insieme; la chiusura definitiva con l'esperienza dei decentramenti circoscrizionali. Questa l'idea di progetto per «Roma Capitale» alla quale sta lavorando il Psi. Giulio Santarelli, segretario regionale del partito, ne aveva anticipato alcuni aspetti nella sua relazione di apertura al congresso, l'altro giorno, ieri, in una conferenza stampa, ma puntualmente meglio la questione.

Roma, secondo Santarelli, dovrebbe essere divisa in tante municipalità, ognuna con un suo consiglio, una sua giunta e un suo sindaco. L'in-

carico di sindaco della capitale coinciderebbe con quello del centro storico, dentro le mura aureliane. Il sindaco - ha detto Santarelli - avrà il compito di programmare e di coordinare gli interventi, e di occuparsi di quelle che sono le funzioni specifiche della città, come il patrimonio artistico e la promozione internazionale. La proposta socialista («Che vogliamo discutere con tutte le altre forze politiche, anche integrandole», ha specificato Santarelli) punta comunque molto sul «Consiglio metropolitano». Di cosa si tratta? In pratica il vero e proprio organismo che dovrebbe gestire la vita quotidiana della capitale. Un organismo eletto a suffragio universale, composto dai rappresentanti delle municipalità urbane e periferiche e da quelli delle circoscrizioni elettorali (vere aggregazioni per territorio dei comuni dell'hinterland).



Giulio Santarelli

dovrebbero esserci alcuni manager cui spetterebbe il compito di rendere esecutive le decisioni del consiglio. E la Provincia? «A questo punto la Provincia non esiste più - ha detto Santarelli - Oggi è una struttura che non serve più. In ogni modo, il progetto di riforma per Roma dovrebbe marciare separato dalla riforma del sistema delle autonomie. Per i prossimi giorni Santarelli ha promesso di cercare le altre forze politiche per discutere la sua proposta. Ma non doveva avanzarla Marianetti, segretario romano del Psi? «La metteranno a punto insieme, Santarelli e Marianetti», ha commentato salomonicamente Bruno Landi. □ S.D.M.

La Provincia gemellata con il popolo del deserto

Hanno stretto un patto con una solenne cerimonia. La Provincia di Roma e quella di Safawi di El Aayun, si sono gemellate ieri e nei prossimi giorni faranno altrettanto nei comuni della provincia. «La Provincia mantiene così fede ad un patto stretto nel deserto», ha detto la presidente Maria Antonietta Santori (nella foto), che ha ricordato i pronunciamenti dell'Onu e dell'Unione europea per l'autodeterminazione del Sahara occidentale. Intanto oggi apre i battenti alle 18, la mostra artigianale e fotografica allestita alla Fiera di Roma, nelle tende della delegazione del popolo Saharawi. La mostra resterà aperta fino al 12 maggio, dalle 10 del mattino alle 22.30, mentre quella a palazzo Valentini sulle radici storiche e le prospettive politiche del popolo del deserto, resterà aperta fino al 16 maggio.

Vigili urbani Il filo diretto cambia numeri telefonici

Entreranno in funzione due nuovi numeri. Per il filo diretto con i cittadini organizzati dai vigili urbani basterà telefonare al numero 7714379 - 7714380. Per problemi tecnici (non attivazione dei numeri speciali); gli organizzatori dell'iniziativa sui problemi della città (ambiente, traffico, viabilità); hanno dovuto modificare i precedenti numeri telefonici. L'esperimento si concluderà sabato prossimo ed ogni giorno si alterneranno al telefono, dalle 9.30 alle 13 e dalle 16 alle 18, cinque «pizzardoni».

È un'idea che ha trovato la madre, preoccupata di non vedere uscire dalla sua stanza, dove si era chiusa fin dalla sera prima, nemmeno per il pranzo. Michele Piazza, 30 anni, è morto per overdose nella casa popolare di via Otter a Fiumicino, dove viveva. Sua madre, dopo aver forzato la porta l'ha trovato con la siringa ancora nel braccio, riverso nel letto. In pochi giorni, la drammatica lista delle vittime dell'eroina, è arrivata a 40.

Muore in casa per overdose È la 40ª vittima

È un'idea che ha trovato la madre, preoccupata di non vedere uscire dalla sua stanza, dove si era chiusa fin dalla sera prima, nemmeno per il pranzo. Michele Piazza, 30 anni, è morto per overdose nella casa popolare di via Otter a Fiumicino, dove viveva. Sua madre, dopo aver forzato la porta l'ha trovato con la siringa ancora nel braccio, riverso nel letto. In pochi giorni, la drammatica lista delle vittime dell'eroina, è arrivata a 40.

Sindacati «L'ufficio speciale casa è inagibile»

Entreranno in agitazione nei prossimi giorni per proteste contro il degrado degli ambienti di lavoro. Cgil, Cisl e Uil tomeranno a denunciare le assurde condizioni di lavoro dei dipendenti dell'ufficio speciale casa, e le perenni inadempienze dell'assessore dc Antonio Cesca. Oltre ai problemi di organizzazione del lavoro e alla mancanza di locali e strumenti idonei per il lavoro, dal 31 dicembre è anche scaduto l'appalto alla ditta che effettua le pulizie. Così, alle montagne di carta, si è aggiunta la sporcizia che ha reso necessarie disinfestazioni contro le pulci e le blatte.

Entreranno in agitazione nei prossimi giorni per proteste contro il degrado degli ambienti di lavoro. Cgil, Cisl e Uil tomeranno a denunciare le assurde condizioni di lavoro dei dipendenti dell'ufficio speciale casa, e le perenni inadempienze dell'assessore dc Antonio Cesca. Oltre ai problemi di organizzazione del lavoro e alla mancanza di locali e strumenti idonei per il lavoro, dal 31 dicembre è anche scaduto l'appalto alla ditta che effettua le pulizie. Così, alle montagne di carta, si è aggiunta la sporcizia che ha reso necessarie disinfestazioni contro le pulci e le blatte.

Gelateria Fassi «Il ministro impedisca lo sfratto»

Roma, ha chiesto in modo particolare al ministro di adottare un provvedimento straordinario per scongiurare lo sfratto, tutelando il valore dell'antica gelateria e la necessità di tutelarne le strutture necessarie anche per i Mondiali di calcio del '90.

Ha scritto al ministro Franco Carraro e al prefetto di Roma per chiedere un intervento urgente contro lo sfratto della gelateria Fassi e dell'albergo Washington. Renzo Carcella, assessore alla cultura della Provincia di Roma, ha chiesto in modo particolare al ministro di adottare un provvedimento straordinario per scongiurare lo sfratto, tutelando il valore dell'antica gelateria e la necessità di tutelarne le strutture necessarie anche per i Mondiali di calcio del '90.

Pesticidi Oggi firmano il referendum le donne del Pci

Senatrici, deputate e dirigenti del Pci, si recheranno alle 12.30 al banchetto di via dei Giubbonari. Altri banchetti saranno in via Tuscolana, fermata metro Giulio Agricola, piazza di Spagna, largo Goldoni, piazza San Giovanni, via Nazionale, via Giubbonari (16.20).

Andranno a firmare il referendum contro i pesticidi in delegazione convinte che bisogna fermare la contaminazione chimica del cibo, dell'acqua, della terra, nel rispetto del nostro corpo e delle generazioni future.

Le mani sulla capitale

L'impresa droga garantisce profitti di 2 milioni di milioni al mese

Soldi facili che permettono di comprare a man bassa Ecco la mappa dei clan che guidano l'arrembaggio

Ventimila miliardi di mafia

Un esercito di tossicodipendenti, secondo le ultime stime 70mila nella sola capitale. E i giocatori d'azzardo? Un numero almeno cinque volte più grande. Sono i clienti, al dettaglio, della mafia romana, un'impresa che gestisce 24mila miliardi l'anno. Un capitale in denaro liquido che, dopo un riciclaggio, viene reinvestito in attività economiche sicure. Terreni sul litorale, nelle zone di provincia in via di sviluppo, immobili, partecipazioni in società aziendali, locali notturni, ristoranti. La criminalità organizzata compra tutto, indiscriminatamente. Mette in funzione la massa di liquidità elevata, moltiplicata 1667 volte dall'investimento in eroina, costruendo un sistema di coperture formalmente legati alle attività illecite. Tesse alleanze tra capitale di origine illecite e settori finanziari legali. Scala le borse. La mafia è cambiata - ha scritto nel documento annuale la Guardia di finanza - va considerata come una megastuttura imprenditoriale diffusa, sotterraneamente distribuita.

La criminalità organizzata ha dunque cambiato faccia. Dopo la mafia rurale e quella urbana, oggi è la volta della mafia economica, in simbiosi con il tessuto socio-economico sano. Una mutazione genetica che caratterizza la situazione di Roma negli anni 80, arricchita da numerose inchieste giudiziarie condotte dai pool di magistrati specializzati sulla criminalità e sul traffico di droga. Così, anche attraverso la testimonianza di Massimo Buscetta, è possibile ripercorrere le strade del riciclaggio, la spaventosa crescita delle im-

prese sospette che hanno messo le mani sulla città.

Da quando arrivò Frank Coppola, mandato a Tor San Lorenzo al soggiorno obbligato, la penetrazione mafiosa è proseguita fino ai giorni nostri; dall'acquisto dei terreni sul litorale, alla costituzione delle finanziarie. Si può dire con certezza che tutti i «clan» sbarcati nella capitale, l'hanno fatto sulle orme di «Frank tre dita»; e da questo punto nodale del traffico internazionale di droga non si sono più mossi. Così - testimoniano gli atti processuali - nel corso degli ultimi anni si sono stabilite a Roma le famiglie Ganci, Cuntirra, Caruana, Bono, i «biognetta», le cosche vincennesi dei corleonesi, la «Nuova famiglia» e i «cutiliani» della camorra. Ma non solo. Si sono sviluppate le attività di Pippo Calò, il boss di Porta Nuova, quelle della banda della Magliana; Talvolta l'insediamento è stato determinato dal soggiorno obbligato (negli anni 70 così sono arrivati anche Tano Badalamenti, La Barbera e Mancino), altre volte l'arrivo è

stato celato da opportunità lavorative. Imprese di importazione di carne dall'estero, società edili, finanziarie, partecipazioni azionarie nelle industrie farmaceutiche.

Così i Caruana e i Cuntirra, un impero finanziario in Venezuela e in Canada, 500 miliardi di lire solo di investimenti immobiliari, dopo aver messo radici nel Friuli e nel Veneto, rilevando la «Cantieri edili Perelli» e la «Lazio carne», si sono spostati a Orléans e lì hanno continuato a controllare il mercato, prima con la benedizione di Coppola, poi di Giuseppe Bono, il «boss» condannato nel processo «Pizza Connection» che, secondo gli inquirenti, aveva in mano tutto il traffico di droga e il riciclaggio internazionale, con coperture economiche, prestanome a Roma e una ditta di aiudemolizioni a New York. Dono di fiducia di Bono nella capitale era Nicola Capuano, gioielliere di periferia diventato milionario e padrone di decine di negozi e di società immobiliari; in pochissimi anni, i «pentiti» e le intercettazioni telefoniche hanno

anche raccontato i rapporti di Capuano con personaggi di spicco della politica romana (lo ha scritto nell'ordinanza di rinvio a giudizio il giudice Aurelio Galasso).

Legato al gruppo Bono, poi rientrato nella capitale perché nel mirino del clan Salomone, Joseph Ganci era il padrone, attraverso i suoi parenti, di alcune finanziarie, «Cir», «Stella Azzurra», «Saffron», «Veneta» che hanno acquistato 200 ettari di terreni edificabili a Fiumicino, e hanno fatto affari per centinaia di miliardi. Tramite queste società gli inquirenti sono arrivati anche a Flavio Carboni e al finanziere svizzero Firenze Ravello.

Quello di Carboni è un nome che ritorna in tutte le inchieste sulla criminalità organizzata romana. La sua società Sofint spunta in rapporto con Diotallevi e la banda della Magliana, «lavando», secondo la terminologia americana, i soldi frutto di illeciti; poi viene fuori in rapporto con le attività di Pippo Calò e nella vicenda di «Tor Vergata». Ed è proprio Calò che ha rappresentato il punto di massima organizzazione della criminalità a Roma. «Salamandra», con una serie di prestanome, ha acquistato diverse proprietà a Monte San Savino e, secondo il «pentito» Massimo Buscetta, ben 3000 ettari nell'area Nord-ovest della provincia romana; proprio nella zona di Maccarese, dove sono iniziati i primi sequestri dei proprietari terreni, Gianni, Graziosi e Chiacchierini. Lo stesso Buscetta ha raccontato ai giudici che almeno il 30% dei terreni nella zona Est della capitale, quella degli insediamenti previsti dallo Sdo, è nelle mani della mafia.



Banda della Magliana tra totonero e eroina

Ascesa, caduta e ritorno dei «generali» della malavita

L'ultimo a morire è stato Edoardo Toscano, ucciso lo scorso 16 marzo nella centralissima via della Marina, ad Ostia, da un killer che gli ha sparato tre colpi di pistola. Una esecuzione «eventuale», decisa dal «re» del clan di Toscano. Il troncone principale della banda della Magliana. Da poche settimane Edoardo Toscano, uno dei capi dell'organizzazione criminale che per 10 anni ha tenuto le redini della «malavita» romana, era ucciso di galera. Lo hanno eliminato prima che avesse il tempo di riorganizzarsi. Temevano che potesse ri-

Il potere mafioso nella regione

Aristocrazia nera e Cosa nostra cominciarono già nel 1949...

Il primo episodio mafioso di investimento dei proventi della droga nella speculazione fondiaria, nel Lazio è avvenuto nel 1949. Ci fu un contatto, una collusione di interessi tra la mafia siciliana e ambienti dell'aristocrazia nera romana. Frank Coppola, costituito in «Divin padrone», una cooperativa fittizia e rivelo della duchessa Maria Stroz Cesarini Torlonia 2103 ettari di terreno agricolo. Il boss di Partinico rese un vero e proprio favore all'aristocrazia nera, impedendo che quei terreni incolti venissero espropriati. Maurizio Flisco, ricercatore sui problemi della criminalità della regione, ha pubblicato numerosi studi sulla penetrazione mafiosa nel Lazio.

Sulla penetrazione della mafia nel nostro territorio, si assiste ad una oscillazione di giudizio. Si osservano momenti di allarme, ad altri di estrema sottovalutazione. Perché?

Manca ancora negli inquirenti, magistratura e forze di polizia, un modello di interpretazione della questione criminale a Roma e nel Lazio. Le singole acquisizioni giudiziarie, in questo modo, risultano scarsamente significative. Sarebbe possibile ricavare un modello mettendo in correlazione la storia di alcune persone, che a cominciare da Pippo Calò, e altre vicende processuali. Prendiamo un esempio: Tommaso Buscetta, con le sue rivelazioni, ha permesso di dare un nuovo significato ad elementi che erano già conosciuti negli anni 70. Insomma occorre guardare la storia degli ultimi quaranta anni e avere chiaro, tramite un approccio anche di tipo sociologico, come la criminalità organizzata di tipo mafioso contaminata e trasforma i connotati della malavita locale.

Attraverso quali passaggi la criminalità romana, come è testimoniato dalle attività della banda della Magliana, ha fatto un salto di qualità, ed è entrata, come partner alla pari, in contatto con mafia, camorra e «ndrangheta»?

Intanto un tessuto si era già creato nel 1949. Poi, lo hanno detto sia Buscetta che Antonio Calderone, i contatti «mafia-aristocrazia» sono tornati all'epoca del tentato «golpe Borghese», nel quale i «picciotti» dovevano fornire la manovalenza. C'è poi il caso di Vittorio Guglielmi Lante della Rovere che, secondo le accuse, dal 1975 avrebbe avuto un ruolo di primo piano nelle attività di varie società finanziarie dei fratelli Flavio e Andrea Carboni, di Pippo Calò e del suo «fiduciario» di Roma Domenico Balducci. Il «salto di qualità» della mala romana, comunque, si verificò intorno al 1971, con l'arrivo del «Napoli» di Palmigiano e dei loro metodi violenti. Il «Napoli» l'ondata dei sequestri: la mala eseguiva l'«ndrangheta» custodiva e la mala riciclav il denaro. Emerse così le bande agguerrite e naturalmente la più pericolosa: quella della Magliana.

Una banda che per un sistema di connivenze che aveva creato, fa entrare le infiltrazioni di tipo mafioso nel palazzo...

Infiltrazioni che, curiosamente, si sono sempre verificate in alcuni momenti di svolta giudiziaria. A partire, anni fa, dalla clamorosa fuga di Luciano Leggio da Villa Margherita, le intercettazioni telefoniche su Frank Coppola che sparò il caso di Nilla Rini, il figlio del capomafia di Alcamo, incaricato di partecipare al golpe Borghese, misteriosamente «comandato» nell'apparato amministrativo della Regione Lazio e poi finito al centro di uno scandalo per le infiltrazioni di Cosa nostra negli enti pubblici.



Franco Ionta «Così evadono la legge La Torre»

Sette anni dopo che il giudice si può dare della legge Rogoni-La Torre che doveva accerare la provenienza di patrimoni illeciti del mafioso ed eventualmente sequestrarli? È stata applicata a Roma?

Sostanzialmente questa legge non è stata applicata - risponde Franco Ionta, magistrato che opera nel gruppo criminalità organizzata e si interessa delle misure di prevenzione antimafia nella Procura di Roma - Bisogna però chiedersi perché. Questa legge è stata calibrata per la Sicilia e la Calabria. Può funzionare solo se riferita a una struttura mafiosa territorialmente individuata, dai comportamenti sufficientemente prevedibili, in modo particolare per il riciclaggio del denaro.

Una legge misurata sulle vecchie dinamiche mafiose...

Certo, quando dal riciclaggio classico si passa a un concetto più ampio, che possiamo definire «utilizzo dei soldi illeciti», diventa quasi impossibile fare accertamenti patrimoniali. Si vengono a creare tutta una serie di schemi e coperture, società, finanziarie, che servono per rendere irrimediabile il dato di partenza. La legge diventa quindi inapplicabile per la difficoltà di ricostruire e rendere riconoscibile il passaggio del denaro.

Insomma i miliardi della droga si perdono nei mille rivoli del «lavaggio» legale, operato da una miriade di società di copertura. È l'unico ostacolo nella situazione romana?

No. Ce n'è un altro; ci si trova spesso di fronte a organizzazioni criminali gestite come la mafia, con omertà e segretezza, ma non riconducibili direttamente a questo fenomeno. Così sfuggono dalle maglie dei controlli.

Quali proposte per migliorare la legge?

Non è semplice. Un'indicazione potrebbe essere quella di rendere obbligatoriamente riconoscibili le fonti dei redditi delle società e delle persone. Avere la possibilità di indagare sulle imprese che mostrano una evidente sproporzione tra i redditi dichiarati e il volume d'affari trattato; obbligare i responsabili a fornire documenti per capire la provenienza dei soldi. Rendere cioè riconoscibili i passaggi dei miliardi. Poi è necessaria la tempestività nelle decisioni. Attualmente ci vogliono anni prima che un'indagine patrimoniale arrivi a giudizio. Nel frattempo le notizie filtrano e gli imputati possono correre ai ripari.

Luigi De Ficchy Negli anni 70 il crimine scopre la finanza

In quali anni la criminalità romana cambia faccia? Come e quando mutano le regole del «gioco» e sparisce dalla scena la vecchia malavita di borgata?

Intorno al 1976-77 - risponde Luigi De Ficchy, magistrato della Procura di Roma che in passato ha istruito il processo contro la banda della Magliana e fino al 1987 è rimasto nel pool sul traffico di stupefacenti; dal 1988 si interessa di terrorismo - Qualcuno capisce che la droga è un «affare» e si organizza per gestirlo. Si tratta di giovanissimi già da tempo «in campo» per le rapine e il gioco d'azzardo. Si spostano sul traffico di droga e in pochissimo tempo, diciamo tre anni, fanno miliardi di palate. E la storia della banda della Magliana, l'organizzazione romana che ha mantenuto contatti con mafia e camorra, caratterizzandosi per il lavoro di penetrazione nei palazzi del potere legale.

Una vicenda giudiziaria nella quale però emergono i primi casi di riciclaggio attraverso società formalmente legali.

Si può dire che c'era un braccio dell'organizzazione che si interessava della parte finanziaria, cioè dell'investimento dei capitali accumulati con il traffico di stupefacenti. I soldi infatti finivano in miriadi di società fantasma, nate per il riciclaggio. Attività commerciali, rapporti con le banche. Così la criminalità organizzata si è cominciata a muovere in un contesto nazionale e internazionale.

Pol è venuta la legge antimafia, la Rogoni-La Torre nel 1982: è servita a qualcosa?

In teoria una legge utile, in pratica ha trovato molti ostacoli nell'applicazione concreta. Basta vedere con quanta difficoltà e lentezza i provvedimenti di confisca dei patrimoni sono stati presi.

Anni di inchieste, di interrogatori di «pentiti», di processi. Poi la Cassazione ha in parte annullato le condanne sulla banda della Magliana. Ha vinto la giustizia o la criminalità?

Le inchieste hanno avuto un peso. La situazione non è più quella del 1980, le indagini e i procedimenti giudiziari hanno avuto un impatto innegabile. Anche se oggi si può assistere a un fenomeno di ricompattazione della criminalità.

Grandi opere Fuorigioco i piccoli imprenditori

In un mercato sconvolto dagli investimenti «rafica» delle imprese mafiose, come si muovono le realtà economiche «pulite»? Le dinamiche sono quelle prevedibili. Marginalizzazione delle piccole e medie imprese romane, affermazione dei «giganti» economici: finanziari e costruttori d'assalto affiancati, talvolta, dai Cavalieri del Lavoro di Catania e Palermo che da tempo sono impegnati nella penetrazione sul mercato laziale, inserendosi nei consorzi per le «grandi opere». Una situazione che la Federazione romana del Pci, in una pubblicazione intitolata «Chi comanda a Roma», ha definito inquietante.

Che cosa sta succedendo dunque? I gruppi economici più potenti continuano a rastrellare aree edificabili. Senza che apparentemente esista un progetto preciso: acquisti che servono a prendere posizione sul mercato. Così la Fincasa 44 di Bocchi investe sugli immobili del centro storico, imitata dal gruppo Romagnoli-Acqua Marcia, che però ha acquistato anche in area Sdo, a Pietralata, ed è presente sulla zona delle consolari, Aurelia, Nomentana, Cassia. Ligresti, il costruttore di Palermo, invece ha comprato in ogni quartiere urbano: a Dragoncello, Marafede, Tor Marancia, Tiburtino, in zona Sdo, mettendo le mani anche sull'azienda agraria di Cesarina. Insieme con Ligresti è attivo nella zona di Tor di Quinto anche Caltagirone, che ha investito sulle aree in via di sviluppo di Lunghezza, della Bufalotta, Ponte di Nona, Dragoncello e Tor Pagnotta. E l'italista? Si espande nell'area dello Sdo ed è presente nei consorzi nazionali per le «grandi opere»: Intermetro, Italpark, Mercati all'ingrosso, Park Roma. Nei consorzi è presente anche la Fiat che investe, attraverso la Snia e ora anche attraverso la Cogefar, anche nel centro storico e nello Sdo. Insomma grandi affari trattati direttamente con il quadro politico nazionale.

Le imprese locali? Non tutte sono finite «fuorigioco». Lamaro ha in piedi progetti per centinaia di migliaia di metri cubi a Cinecittà, Mezzaroma nella zona Tiburtina e al Borghetto San Carlo, e Ciarrapico proprietario di un numero enorme di aziende, stabilimenti poligrafici e case editrici, ha posseduto nella zona di Villa Irma, nel quadrante Sud est della capitale.

prendere a gestire i suoi traffici, oppure che volesse vendicarsi per qualche torto subito. Prima di lui, nella cosiddetta «aida» di Primavalle per la supremazia nella gestione del totonero e delle scommesse clandestine, erano stati uccisi Valentino e Roberto «Bebo» Belardinelli, «colpevoli» di voler creare una concorrenza troppo agguerrita. Tre omicidi (più un amico di Bebo Belardinelli ucciso «per sbaglio») in pochi mesi. Un segno inequivocabile che la guerra di «mala» è ricominciata. Proprio all'indomani delle sentenze che hanno liberato tutti gli inquirenti della banda della Magliana e lasciato in galera l'unico «pentito», Fulvio Lucifora.

E sono tornati anche i vecchi traffici, si stanno rivedendo gli antichi rapporti con ambienti mafiosi e camorristi, c'è di nuovo un legame con l'eversione di destra, a metà tra politica e delinquenza comune, come all'epoca dell'arsenale trovato al ministero della Sanità, con le armi usate indifferentemente dai terroristi neri e dai malavitosi. Così, già adesso, la «piovera» romana è in grado di controllare molti quartieri. Droga, totonero, scommesse clandestine, gioco d'azzardo, riciclaggio del denaro sporco, investimenti in attività «pulite», ricettazione, sequestri di persona. Tutto, protetto da uno sperminato sistema di corruzione, passa attraverso loro. Come nel periodo di massimo splendore. Una «nuova» banda della Magliana detta la sua legge nella città.

Tre sono gli elementi attraverso i quali la criminalità romana, di cui la banda della Magliana ha rappresentato e rappresenta tutt'oggi l'asse preminente, è riuscita a compiere un salto di qualità decisivo: il traffico di droga, la penetrazione progressiva operata dalla mafia, la camorra e l'«ndrangheta», e il meccanismo di corruzione che gli introiti dell'eroina hanno innescato negli uffici giudiziari e nelle carceri. Nella sua requisitoria del 1984, il giudice Luigi De Ficchy parlò degli agenti di custodia utilizzati per introdurre droga in cella e far da tramite con l'esterno, di medici e periti coinvolti in un «giro» di cartelle cliniche falsificate e seminfornate mentali facili, dei magistrati accusati di aver preso «tangenti» da 10 a 30 milioni per libertà provvisoria, riduzioni di pena e assoluzione. La lunga mano della «piovera», secondo il magistrato, era rappresentata dai contatti «organici» che la banda aveva con i fratelli De Stefano, considerati capi della «ndrangheta» calabrese e con i fratelli Ferrera, boss della mafia catanese. E gli enormi ricavi, aggiunge De Ficchy, erano investiti da persone collegate con il gruppo: Ernesto Diotallevi (l'uomo che ospitò Pippo Calò nella sua latitanza) Flavio Carboni e Roberto Calvi. Poi gli arresti, i processi, le condanne in primo e secondo grado ed infine le sentenze del Tribunale della libertà e della Cassazione che hanno stabilito, di fatto, che la «piovera» romana, come la stabilità mafiosa recentemente assolta a Palermo, non è mai esistita.

NUMERI UTILI
Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Viale del fuoco 119
Cr. ambulanza 115
Vigili urbani 67691
Soccorso stradale 116
Sergio 4956375-7575893
Centro antivehici 498653
Dente 498653
Guardia medica 473674-1234
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malde) 530972
Aids 5311507-9449695
Aid: adolescenti 800661
Per cardiopatici 830150
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza 47438
Ospedali:
Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Pellegrini 5873293
Garelli 33054036
S. Filippo Neri 3306207
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
S. Giacomo 5844
S. Marco Margherita 5844
S. Giovanni 6793538
S. Spirito 650901
Centri veterinari:
Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio 475741
Odontoiatrico 861312
Segnalaz. animali morti 5800340/5810078
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769938
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-5875-4984-8433
Coop auto:
Pubblici 7594568
Teatrica 865294
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7594842
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI
Acea Acqua 575171
Acea: Recl. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Nettezza urbana 5403933
Sip servizio giusti 182
Servizio borse 6705
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67101
Regione Lazio 54571
Arco (baby siter) 316449
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aid 806661

Orbis (previdenza biglietti conconti) 414695444
Accoliti 5921462
Luff. Unif. Atac 4695444
S. E.R. (autolinee) 490510
Marzoni (autolinee) 460391
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicimolegio 6543394
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in Via (galleria Colonna)
Esquileo: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Genesalemm); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (Grotte Vigna S. Luff)
Ludovico: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Flaminia)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

«Mirafiori blues», una scrittura creativa

MARCO CAPORALI

I «laboratori di scrittura creativa» - in cui poeti o narratori insegnano le tecniche della composizione, i segreti dell'arte e i trucchi del mestiere lavorando sulle prove degli allievi - sono una pratica diffusa nelle Università americane. Pressoché inesistente nelle nostre, dove in genere la sola esperienza di scrittura richiesta allo studente è la Tesi di laurea. Conseguenza di questo stato di cose è un esercito di scrittori, destinato a crescere con l'aumento dei diplomati e dei laureati, che non trovano alcuna risposta alle loro private, e a volte degne di suggerimenti, aspirazioni e fantasie linguistiche. Situazione che forse deriva da pregiudizi di scuola crociana, come Antonio Porta rilevava nel suo ultimo intervento dal titolo esemplificativo «Mettersi a bottega» (ospitato dalla rivista Poiesis) per cui non può essere insegnata la pratica del verso perché espressione del sentimento (sottinteso i problemi di forma e di stile) o forse perché di poesia si può parlare autonomamente solo dopo i fatti, quando la vittoria letteraria ne ha sancito il valore. Già è un notevole passo avanti che anche autori viventi e non santificati siano oggetto di Tesi di laurea.

Senza voler importare modelli acclimati dagli americani con i loro corsi di didattica della scrittura diffusi a macchia d'olio con effetti omologanti sul linguaggio poetico, sarebbe bene prendere atto del fenomeno dell'apertura delle scritture sommesse, non per legittimarle a ogni costo (giudichiamo che a quello dell'omologazione che ammorzando i difetti taglia anche le punte) ma per intendere e far intendere la natura, la genesi e le ferree motivazioni del verso e della prosa. Un'esperienza in tal senso è stata avviata con risultati incoraggianti, nel dipartimento di Inglese, da docenti Riccardo Duranti e Annalisa Goldoni (presso la cattedra del prof. Agostino Lombardo) nel corso di seminari sulla letteratura americana contemporanea. Il frutto di questo lavoro conclusosi lo scorso anno è l'antologia di poesia e racconti «Mirafiori blues» usata nell'attuale cura del Ridi (Ricerca interuniversitaria sulla didattica della letteratura) e presentata a Villa Mirafiori. L'antologia di scrittura creativa raccoglie testi in lingua maggioranza di allievi o ex allievi alla loro prima pubblicazione (il solo nome noto è quello di Anna Casella) e di alcuni docenti e lettori in inglese.

Nato in modo informale e cresciuto spontaneamente, l'esperimento, iniziato in «Mirafiori blues» non è stato un vero e proprio laboratorio, ma un confronto tra insegnanti ed allievi (e insegnanti-poeti come Duranti) usciti allo scoperto con le loro scritture, oggetto di commenti e analisi testuali di solito riservate ai versi di William o Lowell. Se il titolo della poesia («e della prosa creativa») si è negli ultimi tempi innalzato è anche per merito di queste iniziative così poco condivise in ambito accademico.

Il gruppo newyorkese in concerto stasera al Tenda a Strisce I pestiferi «fratellini» Ramones

DANIELA AMENTA

Il magico dono dell'immortalità. L'incensamento ad oltranza da parte dei «media», l'esser presi ad esempio dalle generazioni future. Tutto questo i «Ramones» l'avrebbero forse potuto ottenere con la regia fine di uno dei componenti del gruppo o magari, lo scioglimento prematuro dell'originale. Ed invece i pestiferi «fratellini» newyorkesi sono ancora qui, tredici anni dopo il primo gruzzo, energetico 33 giri. Un po' sopravvissuti, un po' dimenticati i «Ramones» nel primo tasso della loro non sempre fulgida carriera hanno misurato vittime e guadagnato allora. Poi l'iconografia elementare del proto punk (giubbotti di pelle; jeans sdruc-

chiti e ritmica furibonda) ha recuperato eroi assai più negativi e devastanti (è il caso dei «Sex Pistols» o padri storici del calibro degli «Stooges» o «Mc5»).

Al «Ramones» non è, dunque, rimasto neppure il merito di aver «inventato» il punk, perché prima è dopo di loro ad altri personaggi è stata attribuita l'originale e primigenia scoperta. Negare, d'altra parte, il peso ed il valore di questo gruppo, spesso bistrattato e relegato negli annali della storia del rock, è ingiusto oltre che sbagliato. I «Ramones» con i loro tre accordi ripetuti all'infinito, con i loro suoni elementari ed approssimativi hanno, comunque, creato una piccola scuola.

Con la nostra musica è una risposta al viciduro dei primi anni 70, ai high, egocentrici assoli, alle armonie vocali curatissime, ebbro a dire anni or sono questi turbolenti americani. Ed in effetti, a dispetto di tecnica, stile lippidissimo, manierismi strumentali, i «Ra-

mones» calcarono le scene, incisero, diaci e spezzarono cuori (ed orecchie...) pur non sapendo suonare.

Ma, a differenza di molti illustri colleghi, a supportare le loro veloci, aggressive canzonette non c'era alcuna volontà molitoria a quella sociale, unita al disgusto nichilista nei

confronti di ciò che li circondava. Se questi temi hanno reso famosi (e «malgrado») Iggy Pop, Johnny «Rotten» Lydon e l'intera schiera di cloni ed adepti degli anni a venire, alle radici del suono dei «Ramones» c'era e c'è tuttora la voglia di divertirsi, fare casino, confondere le acque. I loro te-

si non denunciano, non criticano, piuttosto, come altrettanti teppisti dell'East Side, i membri della famiglia Ramone continuano a cantare di puppe, snifiate al chiaro di luna, lunghe corse in autostrada.

Insomma, ciò che questi simpatici signorotti producono sembra la parodia a luci rosse di «Happy days» con a capo della gang un Fonzie più sdrucito e caccione di quello propinato dal serial televisivo. Sberza i «Ramones» hanno a Roma. Ad ospitarli sarà il Tenda a Strisce. Di certo, se lo show include con l'urlo di guerra «Gabbia Gabbia, hey, hey» non faremo caso a qualche chilo di più o un paio d'anni di troppo. E, come al solito, ci divertiremo insieme a loro... vecchi, pazzi, deliziosi «ramones»!



Sabina Guzzanti e (sopra) il gruppo «Ramones»

Ancora America con Sammy Walker

UNA VOCE FUORI DAL COMUNE

per le dieci persone che affollavano il Folkstudio sabato in quasi contemporanea con De Gregori a piazza del Popolo, e in replica ieri sera. Sammy Walker, una faccia a metà strada tra il giovane Dylan e Woody Guthrie. Tra i personaggi più particolari della scena newyorkese degli anni '70 è venuto a dimostrarci, armato del banjo e della chitarra, come può essere odiata l'industria discografica anche in questi tempi di rinascimento della folk-scene.

Il suo ultimo disco risale infatti al 1973 e non è servito il successo di Suzanne Vega e delle sue colleghe cantautrici uscite a raffica per concedere un'altra chance al nostro, che si ritrova ormai da dieci anni senza contratto. Un grosso repertorio di inediti, dunque, canzoni scritte in questo periodo di inattività discografica. Non solo temi legati alle realtà metropolitane, ma anche molti squarci della realtà rurale del sud-est degli States, essendo originario della Georgia. Non mancano i riferimenti letterari, in particolare a J.D. Salinger e al suo «The catcher in the rye» (da noi tradotto come «Il giovane Holden»), una sorta di libro-culto per le giovani generazioni arrabbiate americane nei primi anni 60.

Molti gli omaggi ad altri folk-singer della sua generazione e no: Woody Guthrie, Peter Lafage, cantautore periferico, Phil Ochs, tragicamente scomparso nel '76, a cui lo legava una profonda amicizia. Nonostante la scarsa audience Sammy ha apprezzato il pubblico, come sempre attento, e ha ricordato ancora i problemi del folk-club, sia a Roma che a New York (il Folk-city ha chiuso tre anni fa, qui il Folkstudio è in cattive acque): «Ma la musica sopravvive, deve sopravvivere».

Marco Patrella

In scena «Il fidanzato di bronzo»

MARCO CAPORALI

Un mese di repliche a Milano, al Ciel, nel non lontano gennaio. Segue pausa alcuni impegni ed ora «Il fidanzato di bronzo», la recente impropria fatica di e con Sabina Guzzanti, David Riondini e Corrado Guzzanti, debutta questa sera al teatro Vittoria (piazza S. Maria Li-bératrice, 8).

Lo spettacolo si preannuncia come un gran polverone di testi ed atmosfere, come da copione. Accade, infatti, allo stesso palcoscenico si ritrovino due compagnie in procinto di debuttare con un proprio spettacolo e che, per amore di convivenza, decidano di andare avanti lo stesso, ognuno con la sua opera. Agli attori si uniscono, di tanto in tanto, altri personaggi tratti dalla vita di tutti i giorni: studenti, casalinghe,

cantanti, donne in camera, testimoni di Geova. Tra questi si potranno riconoscere alcuni già famosi nella galleria della Guzzanti (la maga e la cantante, ma con pezzi nuovi), più altri che in questo momento l'attrice propone alla «TV delle ragazze». Come spesso accade nella convivenza nessuno riuscirà a mantenere la propria autonomia narrativa, cosicché nel finale gli obiettivi di ognuno saranno confusi con quelli degli altri. Con Sabina in scena anche il fratello Corrado, 21 anni, finora autore e qui per la prima volta in scena. Sabina e Corrado vestiranno i panni dei vari personaggi, mentre Riondini sarà il cantastorie scanzonato, tirato un po' di qua e un po' di là nelle due e più storie che si intrecciano sulla scena.

Anziani allegri con l'incontro d'autore

DANIELA AMENTA

Domenica allegra per centinaia di anziani: a piccoli gruppi sono scesi dai tram e, capelli al vento e passo svelto, hanno raggiunto chiacchierando il museo del giardino zoologico per prender parte al XII «Incontro con l'autore» rivolto alla terza età e organizzato dal Cidac (Centro italiano diffusione arte e cultura), con il contributo dell'assessorato ai Servizi sociali del Comune. Stringendo in mano il prezioso libro ricevuto in dono, «Una misteriosa felicità» di Alberto Bevilacqua, hanno preso posto nel piazzale an-

ziano del museo per ascoltare la presentazione, circondata da palme, magnolie e uliveti ricchissimi di scimmie e condotti da Giuseppe Neri, Paolo Conti e Renato Minore - al tavolo della presidenza insieme a Sergio Morico, presidente della Cidac, Alberto Bevilacqua e l'assessore Mazzocchi - hanno illustrato con orchestrale agilità pregi e caratteristiche della raccolta di Bevilacqua, sottolineando l'enigma e il mistero di alcuni racconti e l'ambientazione parmesina di altri, dove è protagonista l'in-

fanzia dell'autore. La Roma disprezzante di tutti i giorni si ritrova invece nello scenario inquietante e allucinato di «Cercando» il dato dentro Roma «che brucia», dove la capitale arde e trabocca d'immondizie.

Tra un intervento e l'altro, la lettura chiara e appassionata di un «Incontro di una notte di mezza estate», da parte degli attori Mia Vanucci e Geppy Gleijeses ha tenuto alta l'attenzione delle già tanto partecipi teste argentine. Sul finire Bevilacqua, contrappunto da un continuo dondolio di ventagli in cerca di refrigerio dal

canto inatteso, ha svelato una delle sue «misteriose felicità»: la nostalgia di ciò che abbiamo vissuto intensamente, che si proietta nel futuro, e diventa ricerca di emozioni. Un invito a far tesoro del tempo che fu, accolto da tutti con larghi sorrisi.

Poi, dopo una colazione con cappuccino e cornetti, tutti a caccia di dediche. «Siamo felicissimi - hanno detto tre simpatiche signore - prima le domeniche erano tristi e vuote, adesso sono bellissime, ci incontriamo qui e ascoltiamo tante cose interessanti». Per stimola-

re la creatività del non più giovanissimi c'è anche un invito a comporre prose e poesie sulla Capitale, che saranno raccolte nel secondo volume de «La mia Roma». Il primo, pieno di rime dialettali, è nato grazie agli scritti di mille neoautori.

Non sono in pochi ad essere entusiasti dell'iniziativa. «Quando abbiamo iniziato, in ottobre, eravamo 200, poco a poco s'è sparsa la voce e, di domenica in domenica, siamo diventati 5.000», dice Sergio Morico. E forse aumenteranno dato che, con la bella stagione, gli incontri si terranno negli spazi verdi della Capitale.

Arriva il bus e la porta mi viene chiusa sul naso

MARCO CAPORALI

Carà Unità, sabato 15 aprile, intorno alle 9 del mattino, mi accingevo a salire sull'autobus 36 che era fermo al capolinea (Stazione Termini). Mentre facevo per salire dalla porta anteriore questa mi veniva chiusa sul naso dall'autista. A questo punto ho bussato per farmi notare e poi sono corsa alla porta posteriore, giusto in tempo per farmi chiudere sul naso anche questa, mentre l'autobus partiva. L'autobus in questione era il 3975. Scrivo ad un quotidiano e non alla direzione dell'Atac perché non credo che questa azienda abbia né la capacità né la volontà di censurare i comportamenti becchi di alcuni suoi dipendenti, come dimostrano le decine di casi quotidiani di cui ognuno di noi è stato a volte testimone e protagonista. Quello che mi preme sottolineare è che, agli abituali disservizi non attribuibili certamente al singolo dipendente, il

CARA UNITÀ...

MARCO CAPORALI

citadino deve aggiungere l'arroganza ed il sopruso di chi viene meno sia alle più elementari regole della civile convivenza sia ai suoi fondamentali doveri di lavoratore.

Laura Ceccato

L'incidente e una morte ma i cc sono all'oscuro

MARCO CAPORALI

All'Unità, il giorno 13 aprile di quest'anno, in via Palmiro Togliatti, alle ore 22.30 è stata investita mia nipote, Maura Grippo, di 24 anni. L'auto è trasportata al San Giovanni in fin di vita. È rimasta per quattro ore in sala operatoria per un intervento al cervello. Appena uscita, è dovuta rientrare, per l'emorragia interna causata dalla morte del bambino che aveva in grembo. Il destino non poteva essere più crudele con lei perché dopo 16 anni vissuti in Germania, lei e il marito si erano trasferiti a Roma il 10E aprile, dopo aver trovato un lavoro che avrebbe permesso loro di stabilirsi definitivamente in Italia. Invece un ragazzo di 22 anni, Alessandro Macri, che abita in via dell'Oleandri 1, con la sua macchina ha distrutto la vita di questa coppia. Non vi scrivo perché si possa sapere solo del dramma di questi due ragazzi, ma perché quando sono andato dai carabinieri che hanno svolto gli accertamenti sull'incidente, mi sono accorto che erano del tutto all'oscuro di quello che era accaduto a mia nipote. Dall'ospedale non erano stati avvertiti dell'intervento e del fatto che mia nipote aveva perso il bambino. Ma credo, anche, che senza il nostro intervento tutto sarebbe finito lì. Non c'è stata for-

I ticket e la storia della frusta e del cavallo

MARCO CAPORALI

superficialità da parte di medici e carabinieri? Alessandro Del Vesovo

All'Unità, sono una dipendente amministrativa della Usf Rim/12 e voglio parlare del decreto varato dal governo riguardante i tagli alla spesa pubblica, sanità, trasporti urbani ed extraurbani, anzianità di servizio ecc... Sanità: nel nostro paese è una vera vergogna, il governo è arrivato al punto di varare un tipo di legge che colpisce il ceto debole, cioè quelli a reddito fisso, ed il singolo lavoratore, il pensionato. In Italia vi sono liberi professionisti che hanno già un reddito fisso più il secondo lavoro ed

Lettera firmata

inoltre vi sono lavoratori autonomi i quali hanno una fonte di guadagno non indifferente ma risultano disoccupati a beneficio anche dell'esenzione dal ticket. Prima di varare un decreto legge di questo genere sui ticket e su altri tagli alla spesa pubblica, si doveva pensare al cavallo e poi alla frusta e non come avviene per lo più prima alla frusta e poi al cavallo. Dopo tutti gli scandali che sono avvenuti, dalle «carceri d'oro» alle «vizioli d'oro», «ricostruzioni del trapianto», «Loggia massonica P2», «Banco Ambrosiano», «Licio Gelli», «Cavi» e via di seguito, per ridare un minimo di fiducia a noi cittadini, bisogna passare definitivamente ai fatti e cioè pensare a ripristinare tutte le strutture pubbliche, gli ospedali, mettendo personale efficiente e nelle Usf mettendo anche qui personale più che qualificato, utilizzando tutti i mezzi necessari per qualsiasi tipo di accertamento. Questo deve avvenire in tutte le strutture pubbliche e non come accade ora che, se una persona ha bisogno di un certo tipo di accertamento, fa prima a morire che a farlo per l'inefficienza sopra indicata. Quando si sarà verificato qualcosa di buono, allora si potrà forse chiedere un minimo dei ticket, ma escludendo definitivamente quello sui ricoveri.

Lettera firmata

Federazione Romana

MARCO CAPORALI

Cellula Cral. Alle ore 16.30 c/o Cral p.zza San Giovanni da Verazzano, assemblea sui referendum caccia e pesticidi (Mondani).

Colli Portuensi. Alle ore 18 c/o Monteverde Nuovo assemblea sui ticket (M. Coacci).

Nuova Tuscolana. Assemblea dei comitati direttivi di Nuova Tuscolana e Quadraro (Lita).

Moranico. Alle ore 18 segretario allargata (Leoni).

Anagnina-Tuscolana. Alle ore 17 c/o Roccamina assemblea sulla crisi in Comune (Battaglia, Cozzolino).

Tavoli Pci raccolta firme referendum caccia pesticidi: martedì 9 maggio ore 12.30 via del Giubbone; mercoledì 10 maggio ore 10, p.zza Ss. Apostoli, allo sciopero generale; mercoledì 10 maggio ore 17.30, p.zza Ateneo Salesiano 77, sezione Pesenti; venerdì 12 maggio ore 16, via Appia Nuova 36, sezione Alberoni; sabato 13 maggio ore 9, via dei Frantani 4; sabato 13 maggio ore 16, p.zza Farnese S. Emerenziana, sezioni Trieste, Salario e Nomentano.

Convocazione C1. È convocata per sabato 13/5 alle ore 10 la riunione del C1 allargato ai segretari delle sezioni su: «Compagna elettorale europea e piano delle iniziative».

Convocazione Cig. La presidenza della Commissione federale di garanzia è convocata per sabato 13/5 alle ore 9 (Viale).

Uscita per lo sciopero del 10. Aeroportuali ore 11 (Rossetti); Fatme ore 7 (Elisandrini); Atac Collatino, via Birilli, ore 5/7 (Vichi, Pompili); Selenia ore 7.45 (Di Antonio).

COMITATO REGIONALE

MARCO CAPORALI

Federazione Castellani. Velletri ore 16, riunione Centro anziani (Ciarfari); Cave ore 20.30 Cd+comizio (Bartolotti, Castellani); Giannozzano ore 20, attivo su elezioni europee; Monteporzio in sezione ore 18, assemblea su elezioni europee.

Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 16.30 c/o Casa del popolo, riunione su propaganda e comunicazione politica (Landi, Porro); Cerveteri ore 17 c/o Casa del popolo; seminari su feste de l'Unità (Riccio, Rossi, Anselmi).

Federazione Latina. Minturno ore 19, riunione segreteria congiunta di Scariati e Minturno (Pandolfi).

Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 17, riunione donne (Pigliapoco).

Federazione Romana

MARCO CAPORALI

Cellula Cral. Alle ore 16.30 c/o Cral p.zza San Giovanni da Verazzano, assemblea sui referendum caccia e pesticidi (Mondani).

Colli Portuensi. Alle ore 18 c/o Monteverde Nuovo assemblea sui ticket (M. Coacci).

Nuova Tuscolana. Assemblea dei comitati direttivi di Nuova Tuscolana e Quadraro (Lita).

Moranico. Alle ore 18 segretario allargata (Leoni).

Anagnina-Tuscolana. Alle ore 17 c/o Roccamina assemblea sulla crisi in Comune (Battaglia, Cozzolino).

Tavoli Pci raccolta firme referendum caccia pesticidi: martedì 9 maggio ore 12.30 via del Giubbone; mercoledì 10 maggio ore 10, p.zza Ss. Apostoli, allo sciopero generale; mercoledì 10 maggio ore 17.30, p.zza Ateneo Salesiano 77, sezione Pesenti; venerdì 12 maggio ore 16, via Appia Nuova 36, sezione Alberoni; sabato 13 maggio ore 9, via dei Frantani 4; sabato 13 maggio ore 16, p.zza Farnese S. Emerenziana, sezioni Trieste, Salario e Nomentano.

Convocazione C1. È convocata per sabato 13/5 alle ore 10 la riunione del C1 allargato ai segretari delle sezioni su: «Compagna elettorale europea e piano delle iniziative».

Convocazione Cig. La presidenza della Commissione federale di garanzia è convocata per sabato 13/5 alle ore 9 (Viale).

Uscita per lo sciopero del 10. Aeroportuali ore 11 (Rossetti); Fatme ore 7 (Elisandrini); Atac Collatino, via Birilli, ore 5/7 (Vichi, Pompili); Selenia ore 7.45 (Di Antonio).

COMITATO REGIONALE

MARCO CAPORALI

Federazione Castellani. Velletri ore 16, riunione Centro anziani (Ciarfari); Cave ore 20.30 Cd+comizio (Bartolotti, Castellani); Giannozzano ore 20, attivo su elezioni europee; Monteporzio in sezione ore 18, assemblea su elezioni europee.

Federazione Civitavecchia. Cerveteri ore 16.30 c/o Casa del popolo, riunione su propaganda e comunicazione politica (Landi, Porro); Cerveteri ore 17 c/o Casa del popolo; seminari su feste de l'Unità (Riccio, Rossi, Anselmi).

Federazione Latina. Minturno ore 19, riunione segreteria congiunta di Scariati e Minturno (Pandolfi).

Federazione Viterbo. Civitacastellana ore 17, riunione donne (Pigliapoco).

ROMA

Spettacoli a

TELEROMA 56

Ore 7.30 «Giorno per giorno», telefilm; 8.00 «Cronache», telefilm; 8.30 «Fiori selvatiche», telefilm; 9.00 «L'isola dell'isola», film; 10.30 «La famiglia del deserto», telefilm; 11.00 «Giorno per giorno», telefilm; 12.30 «C'è qualcuno là fuori», film.

GR

Ore 9.00 «Buongiorno donna», 12 «La valle del popolo», sceneggiato; 13 «La Dama di Rosa», telefilm; 14.30 «Videogiornali»; 15.30 «Sì e no»; 16.30 «Cartoni animati»; 18 «La valle del popolo», sceneggiato; 18.30 «Dama di Rosa», telefilm; 19.30 «Videogiornali»; 20.30 «Sport»; 21.10 «Gli ultimi 5», telefilm.

RETE ORO

Ore 10.30 «Il valone d'amore», novella; 15.30 «La principessa delle stalle»; 17 «Spazio redazionale»; 18 «Cartoni animati»; 19.30 «Tenarmentara rock»; 20.15 «Vetrina delle offerte»; 20.18 «Catch»; 21.20 «Night Fight»; 22.15 «Campionato campionato».

CINEMA

OTTIMO
BUONO
INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; D.A.: Disegni animati; DC: Documentario; DR: Drammatico; E: Eroico; FA: Fantascienza; G: Gioco; H: Horror; IM: Musical; SA: Satirico; S: Sentimentale; SS: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

NETEMA

Ore 9.15 «Donne & Company»; 12.30 «Scoppia la coppia»; 14.30 «Retema notizie»; 15.30 «Il cavaliere solitario»; 16.30 «L'agente sciatista»; 18.05 «A tavola con...»; 19.30 «Il gioco di Retema»; 20.30 «Cartoni»; 20.30 «Casino Casinò»; 22.30 «La capitale».

TELETEVERA

Ore 9.15 «Maddalena», non stop; 14.30 «Planeta fucili»; 16.30 «L'invincibile Shogun»; 17.30 «Vardo pitagorico»; 18 «Spazio redazionale»; 19 «Cartoni»; 20.30 «News»; 20.45 «The Beverly Hills»; 22.30 «Parlamenteo»; 23.35 «Anthony Quinn».

TELELAZIO

Ore 11.05 «Viviani», non stop; 14.05 «Tom Sawyer»; 16.30 «L'invincibile Shogun»; 17.30 «Vardo pitagorico»; 18 «Spazio redazionale»; 19 «Cartoni»; 20.30 «News»; 20.45 «The Beverly Hills»; 22.30 «Parlamenteo»; 23.35 «Anthony Quinn».

PRIME VISIONI

ACQUARIUM	L. 7.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30

ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30
ALBA	L. 8.000	O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR	17-22-30

SCELTI PER VOI

AMERY PER SEMPRE
Al cinema, Marco Pili fa il grande affare. Dalla cassaforte di un ricco industriale, si trova un enorme tesoro di monete d'oro. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano. Interpretato da un gruppo di attori, il film è un'operazione di grande successo. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

STORIA DI FANTASMI

STORIA DI FANTASMI
Il cinema di Hong Kong non è il solito film di fantascienza. È un genere che si è sviluppato in questi anni. Il cinema di Hong Kong non è il solito film di fantascienza. È un genere che si è sviluppato in questi anni. Il cinema di Hong Kong non è il solito film di fantascienza. È un genere che si è sviluppato in questi anni.

PROSA

PROSA
Al cinema, Marco Pili fa il grande affare. Dalla cassaforte di un ricco industriale, si trova un enorme tesoro di monete d'oro. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

FRANCESCO

FRANCESCO
A. O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR. Il film è un'operazione di grande successo. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

UN'ALTRA DONNA

UN'ALTRA DONNA
O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR. Il film è un'operazione di grande successo. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

TURISTA PER CASO

TURISTA PER CASO
O' Turlup per casa di Lawrence Kasdan, con William Hurt, Kathleen Turner, BR. Il film è un'operazione di grande successo. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

MUSICA

MUSICA
Al cinema, Marco Pili fa il grande affare. Dalla cassaforte di un ricco industriale, si trova un enorme tesoro di monete d'oro. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

CLASSICA

CLASSICA
Al cinema, Marco Pili fa il grande affare. Dalla cassaforte di un ricco industriale, si trova un enorme tesoro di monete d'oro. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

JAZZ-ROCK-FOLK

JAZZ-ROCK-FOLK
Al cinema, Marco Pili fa il grande affare. Dalla cassaforte di un ricco industriale, si trova un enorme tesoro di monete d'oro. Amery, un agente sciatista, si presenta con i suoi uomini e si presenta di colpo per sempre. Michele Padoa-Schioppa, il regista, ha ambientato in un mondo di lusso e di potere, un mondo di uomini e di donne, dove le leggi mafiose non si applicano.

LIBRI DI BASE

LIBRI DI BASE
Collana diretta da Tullio De Mauro, otto sezioni per ogni campo di interesse.

A grande richiesta questa sera ore 21.00 ULTIMA REPLICA

TEATRO COLOSSEO

Gruppo Teatro Eusebio

Il profumo de Zoff

In farmacia si potrà aderire all'Associazione dei donatori di organi

Per consentire una maggiore divulgazione sul territorio italiano delle finalità sociali dell'Aids è stata siglata una convenzione tra l'Associazione italiana donatori organi e la Federfarma che raggruppa le farmacie pubbliche e private d'Italia. Lo ha annunciato, a Saint Vincenti Renzo Mori, vicepresidente della Federfarma, nel corso del convegno sul tema "Donazione degli organi: dovere sociale o solidarietà umana?". Questa iniziativa - ha precisato Mori - oltre che a pubblicizzare maggiormente le finalità dell'Aids e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza morale e sociale della donazione, consente di raccogliere le adesioni all'Associazione. Secondo il vicepresidente della Federfarma all'Aids aderiscono solo 700 mila italiani per le oggettive difficoltà di iscrizione. La convenzione prevede, tra l'altro, che in tutte le farmacie vengano fornite informazioni sull'attività dell'Aids e raccolte le iscrizioni che saranno poi inviate a cura della Federfarma alle sedi regionali dell'associazione stessa.

Una persona su cinque soffre di infezioni urinarie

Una persona su cinque è colpita almeno una volta nel corso della sua vita da infezioni urinarie. Se nelle prime settimane di vita le infezioni prevalgono tra i maschi, per una più elevata incidenza di malformazioni del tratto urinario, già nel primo anno diventano più frequenti tra le femmine, con un rapporto di 10/1 che sale a 25/1 nell'età adulta. Solo in età geriatrica il rapporto si riduce a 8/1 per la frequente comparsa di patologie della prostata nell'uomo anziano. Delle infezioni urinarie e della loro terapia si è parlato a Milano in un incontro fra medici specialisti, tra i quali il prof. Enrico Pisani, direttore dell'Istituto di urologia dell'Università di Milano, e il prof. Giuseppe Nicolini, direttore dell'Istituto di microbiologia dell'Università di Catania. Se la donna, per la sua conformazione anatomica genitale, è vittima prediletta di queste infezioni, il problema è anche maschile, ed appare tra i più delicati dal punto di vista terapeutico: contrariamente ad altre patologie infettive quelle alle vie urinarie richiedono spesso terapie lunghe (anche mesi), pazienza e meticolosità.

In autunno il «cannone elettronico» del satellite al quinzaglio

Sarà pronto per settembre il «cannone elettronico» uno degli elementi-chiave degli esperimenti con il satellite italiano Tethered, a filo che volerà appeso allo Shuttle nel gennaio del 1991. Il «cannone elettronico», esemplare unico al mondo, realizzato dalla Proel Technologie di Firenze del gruppo Laben, sparerà elettroni nello spazio per chiudere il circuito elettronico formato dal satellite stesso con il filo di kevlar lungo vent' chilometri che lo collega allo Shuttle. In questa prima missione il Tethered avrà infatti il compito di studiare l'interazione fra il filo e il campo magnetico terrestre. Il satellite verrà fatto uscire dalla stiva dello Shuttle sul lato opposto alla terra e il filo attraverserà il campo magnetico terrestre. In questo modo, nel filo si creerà una corrente elettrica indotta con tensioni di circa 1000 volt e una intensità di mezzo ampere, per una potenza disponibile di circa 500 watt. Affinché la corrente possa circolare nel filo è però necessario che il circuito sia chiuso: a questo punto il «cannone» collocato nella stiva aperta dello Shuttle deve inviare un fascio di elettroni verso il Tethered per formare il «ciclo» del circuito.

Soffioni giganteschi nel Tirreno

Il vulcano sottomarino era conosciuto da tempo (tant'è che porta il nome di un geologo italiano) ma non si immaginava che fosse così attivo. Invece il robot sottomarino americano Jason ha scoperto che a sud ovest della baia di Napoli, in pieno Tirreno, il vulcano sottomarino Maraldi ha un'attività impressionante: gas ed acqua calda vengono emessi da un campo di soffioni largo cento metri e lungo una trentina. Il vulcano si eleva per circa 1500 metri dal fondo del Tirreno e la sua parte più alta si trova a 600 metri sotto la superficie del mare. «È un fenomeno iniziato una decina di milioni di anni fa», spiega il vulcanologo Franco Barberi, «e si svolge in una zona del Tirreno di origine vulcanica che si estende tra il golfo di Napoli e le isole e si allarga poi al Nord».



ROMEO BASSOLI

Lotta alla metastasi
Due studiosi sono riusciti a bloccare la proliferazione

Il «vaccino» anticancro

Alcuni tra i più prestigiosi scienziati del mondo, guidati da Renato Dulbecco e Robert C. Gallo, hanno discusso a Sanremo i risultati della difficile lotta contro il cancro e l'Aids, nell'ambito della quarta conferenza internazionale organizzata dall'Istituto per la ricerca sul cancro, e dalla Lega contro i tumori. Ecco una sintesi degli approdi raggiunti e mancati, delle delusioni e delle speranze.

FLAVIO MICHELINI

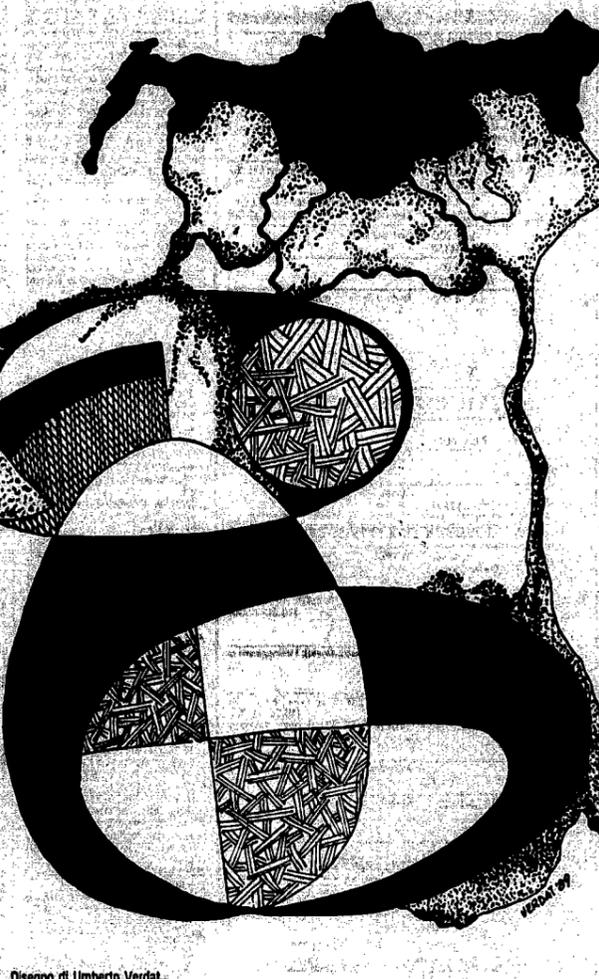
Un Robert Gallo frizzante e ironico, sarcastico e polemico con i giornalisti. Agenzie di stampa e reti televisive. Rai compresa, hanno parlato nei giorni scorsi di «volta nella lotta contro l'Aids», riferendosi al nuovo farmaco battezzato «antisense», ma sperimentato finora soltanto in laboratorio. Gallo, pur non pronunciando mai la parola «antisense», afferma che siamo dinanzi a una esercitazione di scienze fiction, di fantascienza. «Era accaduto lo stesso con la ciclosporina», aggiunge: «Molta enfasi e dopo qualche settimana una gran bolla di sapone. Il guaio è che si organizzano incontri scientifici ai quali la stampa non è invitata e poi, appena uno è sceso dall'aereo che l'ha riportato a casa, legge sul primo giornale il resoconto, deformato, di quanto è stato detto».

«Tutti chiedono quando sarà pronto il vaccino contro l'Aids», continua Gallo - ed è una domanda priva di senso perché non sappiamo neppure se il vaccino sia realizzabile. La terapia sta facendo dei progressi ma la stampa e i network televisivi eccedono in enfasi: troppe notizie sbagliate, troppe cattive interpretazioni».

Il premio Nobel Dulbecco getta acqua sul fuoco, subito interrotto da Gallo: «Tutti sanno che Renato è un uomo tranquillo». «Sarà così», replica Dulbecco - ma io ho sempre trovato dei giornalisti che hanno riferito i fatti con senso di responsabilità e con uno sforzo vero di trasmettere le informazioni in modo corretto. Penso che quando le notizie sono distorte spesso la responsabilità è soprattutto della sorgente dell'informazione».

Del resto l'idea che l'acqua sia dotata di memoria ha avuto come genesi non la fantasia dei giornalisti, ma di rispettabili scienziati sotto la luce dei riflettori. Intanto l'Aids continua a serbare non

Dulbecco all'Unità nel mese di marzo. Sembra che il sistema immunitario sia incapace di aggredire le cellule tumorali, «ma forse non è vero», spiega Dulbecco - perché è possibile che la reazione immunitaria resti nascosta. Attualmente una delle metodiche più promettenti consiste nel prelevare le cellule immunitarie, i linfociti T, dal tumore



Disegno di Umberto Verdati

stesso, farle moltiplicare in coltura e accrescere le potenzialità, per poi rimetterle nell'organismo malato affinché raggiungano il tumore e lo distruggano. È una tecnica adottata soprattutto dal gruppo di Steven Rosenberg, i primi tentativi di Rosenberg - continua Dulbecco - seguivano un altro indirizzo. Gli scienziati prelevava-

no le cellule del sangue, le facevano crescere in vitro potenziandole con interleuchina 2 e le reiniettavano nel paziente. Sfortunatamente queste cellule, oltre a non essere specifiche per la neoplasia, avevano effetti tossici inaccettabili. I linfociti T ottenuti dal tumore hanno invece una elevata specificità e una tossicità molto più bassa. Naturalmente tutto è in fase sperimentale: le applicazioni terapeutiche su vasta scala sono ancora lontane, è bene sottolinearlo per non suscitare speranze premature, anche se i primi risultati sembrerebbero positivi.

Un'altra strada, esplorata da Michael Feldman e Lea Eisenbach del Weizmann Institute of Science di Rehovot, in

Israele, riguarda il fenomeno della metastasi, di principale problema clinico del cancro - osservano i due ricercatori - è infatti la migrazione, attraverso il sangue e il sistema linfatico, di cellule tumorali che, impiantandosi in altre parti dell'organismo, danno origine a nuove neoplasie. Se le cellule di un tumore non dessero origine a metastasi, la rimozione chirurgica del tessuto neoplastico porterebbe a guarigione il malato di cancro.

Sembra che le ricerche di Feldman ed Eisenbach abbiano dimostrato che le cellule metastatiche presentano caratteristiche che consentono di distinguerle da quelle non metastatiche: i nostri risultati - aggiungono i due scienziati - hanno fornito alcuni chiarimenti sul modo in cui avviene la metastasi e su come si può impedire questo processo. Di recente siamo riusciti a immunizzare con successo alcuni

topi contro le metastasi di carcinoma polmonare. Esperimenti di questo genere possono porre le basi per la realizzazione di un «vaccino anti-cancro».

Bisogna precisare subito che il termine «vaccino» non ha qui il significato generalmente attribuitogli, e che l'organismo di un topo è molto diverso da quello umano. «Stiamo ora cercando - spiegano comunque i due scienziati - una eventuale connessione tra metastasi e oncogeni, non essendo noto se i geni che inducono una crescita incontrollata siano anche responsabili della disseminazione del tumore. Speriamo che il nostro lavoro possa contribuire a dare una risposta ad alcune domande correlate come, per esempio, perché alcuni tumori hanno una maggiore tendenza a metastatizzare rispetto ad altri, e perché i tumori del cervello non danno metastasi anche se i tumori localizzati in altri organi possono diffondersi nel cervello».

Feldman ed Eisenbach hanno lavorato con alcuni particolari enzimi. Una descrizione degli esperimenti richiederebbe altro spazio e altre competenze. In ogni caso, i risultati della ricerca «anno pensare che la maggior parte delle cellule tumorali sia in grado di invadere la matrice intercellulare e di passare attraverso le pareti dei vasi sanguigni, il lavoro da noi svolto sulle molecole dell'Mic (il maggior complesso di istocompatibilità, una componente importante del sistema immunitario ndr), dimostra che alcune cellule riescono a sopravvivere al tragico nel circolo sanguigno meglio di altre; perché possono evitare l'attacco dei linfociti T killer. Ora siamo riusciti, con tutta probabilità, a individuare un motivo per il quale alcune cellule stimolate in modo più efficiente di altre la formazione di nuovi tumori quando raggiungono il sito bersaglio: esse potrebbero presentare un recettore per un fattore di crescita che stimola la loro proliferazione. Se i principi che abbiamo stabilito per i tumori del topo fossero validi anche per le neoplasie umane, avremmo contribuito a preparare la strada per una loro immunoterapia definitiva. Attenzione però, avverte Feldman ed Eisenbach: il lavoro che rimane da fare è molto più vasto e impegnativo di quello fatto finora».

Se ne è parlato al terzo congresso dei geriatri ospedalieri
Creare le condizioni per uno sviluppo della potenzialità genetica

Le regole dell'invecchiamento

Bisogna creare per l'anziano condizioni per lo sviluppo più concreto della potenzialità genetica, è necessario costruire uno stile di vita che aiuti a sviluppare l'elasticità cerebrale, occorre un allenamento psico-fisico. Sono queste alcune delle regole per invecchiare bene di cui si è parlato al terzo congresso dei geriatri ospedalieri tenutosi recentemente a Roma.

Assicurarsi ad un vecchio una buona qualità della vita diventa sempre più difficile non solo perché è aumentato il numero dei vecchi, ma anche perché è aumentato il numero degli anni in cui si vive «da vecchi». La scienza può rendere la vecchiaia una fase nuova e persino esaltante della vita, se si cambiano i comportamenti e non si considera la vecchiaia pura malattia. I neurologi infatti, secondo quanto è emerso durante i lavori del 3° Congresso dei geriatri ospedalieri tenutosi recentemente a Roma e inaugurato dalla professoressa Rita Levi Montalcini, ritengono che l'invecchiamento non sia il frutto di una serie di mutazioni genetiche disordinate ma il risultato di un processo che viene secondo regole precise che subiscono l'influenza dell'ambiente. Bisogna creare per l'anziano condizioni che permettano uno sviluppo più concreto della potenzialità genetica; è necessario costruire per l'uomo che invecchia uno stile di vita che aiuti a sviluppare l'elasticità cerebrale. Si può modificare positivamente l'evoluzione del processo di invecchiamento con un allenamento psico-fisico rivolto a migliorare l'efficienza delle cellule più soggette ad invecchiare con una intensificazione degli stimoli intellettuali, emotivi, così da aumentare la velocità di percezione psicomotoria e migliorare la capacità cognitiva. In parallelo la struttura sanitaria pubblica deve creare presidi mirati ad affrontare l'invecchiamento anche sul piano sociale. Se le scienze biomediche infatti affrontano il problema dell'invecchiamento, la struttura pubblica, all'opposto, si muove disordinatamente fermata non soltanto dalle resi-



stenze economiche, ma anche dalla incertezza dei programmi e dalla mancanza di una solida cultura del «fenomeno invecchiamento». A tale fenomeno ed alle sue problematiche socio-culturali è dedicato lo stimolante ed interessante libro di Sergio Tramma, «Il vecchio e il ladro» (Guerrini e associati editore, 1989), nel quale l'autore conclude che l'invecchiamento della popolazione costringe a un ripensamento e a una trasformazione del clima economico, sociale e culturale; significa, dover mettere all'ordine del giorno questioni appartenenti alla sfera dell'«utopia» (che cessano di essere tali quando si riscoprono come «semplici» necessità). L'invecchiamento della popolazione pone nuovi doveri. Poiché certo il problema di prevenire e impedire che una parte degli anni della vita di una

L'animale fa strage di altre specie nel Mohave, una delle zone più inospitali

Acaro, terrore del deserto

Proprio dove le condizioni si fanno più dure, l'evoluzione rivela i suoi effetti più stupefacenti. Negli ambienti più difficili animali e piante arrivano a sviluppare adattamenti davvero straordinari. Il deserto Mohave, ad esempio, è una delle zone più inospitali della Terra; in quest'angolo sperduto della California, tutto è desolazione (non per niente ne fa parte anche la famosa Valle della Morte).

SILVIO RENESTO

D'estate il sole è rovente e l'aria completamente secca, d'inverno fa freddo e non piove quasi mai. Per la maggior parte dell'anno sembra che non vi esista alcuna forma di vita, a parte poche piante stentate che lottano disperatamente per sopravvivere. Nei giorni meno freddi del periodo invernale, però, possono accadere cose sorprendenti: subito dopo una delle rarissime piogge, si assiste al brulicare improvviso di vita. Innumerevoli animali, soprattutto insetti, popolano lo stuoio non più rovente, oppure volano dappertutto, cacciando, luggendo, accoppiandosi, in fretta, poi, a volte dopo solo qualche ora, la moltitudine di organismi è di nuovo scomparsa, come inghiottita dal nulla. Come ogni comunità ecologica che si rispetti, anche il

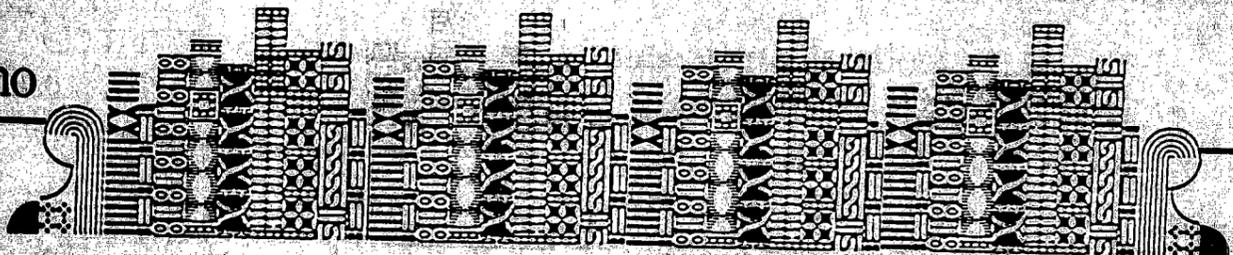
piccolo popolo degli animali che sfruttano quanto più possono le poche giornate «buone» ha le sue vittime e i suoi carnefici, e nel deserto Mohave il terrore, l'incubo, si chiama *Dinotrombium pandorae*, o, più semplicemente «Acaro gigante rosso». Stretto parente dei ragni, è un animaletto dal corpo quasi sferico, sorretto da otto tozze zampe, e deve il suo nome al pessimo comportamento (in gergo *Dinotrombium* vuol dire «grumo terribile» alludendo alla forma e alla famelicità, mentre *pandorae*, il nome specifico, fa riferimento all'antica leggenda del vaso di Pandora, che aperto incautamente, liberò tutte in una volta le calamità che affliggono il genere umano).

E proprio l'impressione che ha chi assiste all'improvviso dilagare per ogni dove di questi mostriciattoli dal fitto pelo scarlatto, quando corrono a centinaia a velocità fantastica in cerca di preda. Al di là del loro aspetto e del malaugurante nome, gli acari giganti rossi sono interessanti perché costituiscono uno dei più raffinati adattamenti alla vita in condizioni limitate, e per questo sono stati studiati per alcuni anni da due biologi americani, L. Tevis e I. Newell. Furono proprio loro ad appurare come le peculiarità del modo di vita dell'acaro siano strettamente collegate a ben precisi parametri dell'ambiente fisico. La tana dove questi animaletti passano la maggior parte della loro esistenza (una sorta di piccola galleria verticale), viene scavata esclusivamente dove i granelli di sabbia hanno un diametro inferiore al mezzo millimetro. Gli acari ne escano solo dopo un'acquazzone che abbia portato più di sette millimetri di pioggia. «Questo non accade spesso nel deserto Mohave», affermano i due studiosi, che in quattro anni di osservazioni hanno potuto assistere solo a dieci «sortite»; tra l'altro ogni singolo individuo esce una sola volta all'anno. Nel breve periodo di per-

manenza all'aperto, devono fare tutto quello che altri animali fanno nel corso dell'anno e magari più volte, cioè nutrirsi e riprodursi. Fortunatamente (o forse è un altro raffinato adattamento), la loro «sortita» è sincronizzata con quella degli sciami di termidi, le quali, dopo il breve volo nuziale, perdono le ali e iniziano a scavare le loro tane. Gli acari sfruttano proprio quel momento per fare vere stragi, rimpinzandosi quanto più possono prima che le preziose prede scompaiano per sempre sotto la sabbia.

Contemporaneamente al pasto è l'accoppiamento: i piccoli maschi si danno un gran da fare a corteggiare grosse femmine, noncuranti, intente soltanto a divorare termidi. Le ragioni per accoppiarsi intanto che la femmina si nutre sono due: in primo luogo, affamata com'è (dopo tutto non mangia da un anno!) una femmina non ci penserebbe due volte a divorare qualunque «pretendente» le capitates a tiro, a meno di non avere già «qualcosa in bocca»; e poi le uova possono venire prodotte solo se l'animale è sazio. Accoppiandosi quindi con una femmina mentre sta mangiando il maschio è sicuro che i suoi sforzi avranno successo e anche di salvare la pelle.

Salone di Torino



Libri, un gioco da saloon

Un 6,7% in più non basta a dire successo

GIAN CARLO FERRETTI

Il Salone del libro riapre i battenti con accenti ottimistici e clamorosi. Si annunciano o prevedono record di supercopie, editori partecipanti, visitatori, manifestazioni, vendite di libri nell'ambito del salone stesso o nelle immediate vicinanze. Si sono mobilitati a questo scopo uffici commerciali e uffici stampa, scrittori e scolaresche, con slogan che cantano o gridano la conquista di nuovi lettori a quell'esperienza ancora tanto elitaria in Italia che è la lettura del libro.

Tutto questo per la verità non basta a dissipare i dubbi sulla reale efficacia della "spinta promozionale" del salone, avanzata fin dall'anno scorso dai suoi osservatori minoritari, disincantati e impuniti. I quali in particolare osservano che un appuntamento annuale come questo, con un'offerta indiscriminata a un pubblico indiscriminato, sollecita attraverso una massiccia promozione e organizzazione, nell'arco di pochi giorni, migliaia di riserve in una sorta di "Males Biss" con buoni affari immediati per gli espositori, ma senza un reale effetto di trascinamento e di espansione ulteriore della lettura. A meno che, si osserva ancora, insieme al salone, non si sviluppasse durante l'intero anno altre iniziative più specifiche, capaci di coinvolgere istituzioni e pubblico in modo capillare e permanente. Ma ciò non avviene.

Quel dubbio prendono anzi ora ulteriore consistenza, in quanto alla politica editoriale. In questo campo, se si considera l'anno appena trascorso, si rischierà di vendite complessivamente deludenti, che vi si possono registrare. Tanto che si è preferito non parlare né da parte degli editori, né da parte degli osservatori maggioritari ottimisti e corvi.

Il 1988 è stato un anno particolarmente fitto di avvenimenti per il libro in Italia. Nuove librerie "rimbate", saloni e fiere, Torino e Francoforte, mobilità di dirigenti editoriali e di quote di proprietà, spreghiate tecniche pubblicitarie e iniziative promozionali e tante altre cose: con relativo contomo di servizi e inchieste multimediali, sullo scrittore emergente o sull'italiano che legge di più e meglio.

Ma lo cifre sulle vendite in libreria (esclusi i libri per ragazzi), come risulta da attendibili fonti, pur registrando un incremento rispetto al '87, appaiono piuttosto al di sotto delle aspettative che un anno così effervescente e dai commenti così ottimistici sembravano autorizzare. Si parla infatti di un 6,7 per cento in più in pezzi venduti, e di un 9,5 in lire.

Va anzitutto considerato che il 1987, rispetto all'86 aveva confermato l'esistenza di un mercato statico, se non in lieve flessione; meno 0,7 per cento in pezzi e più 6,5 in lire (che praticamente copriva l'aumento dei costi). Il miglioramento dell'88 non modifica sostanzialmente quella situazione di fondo. L'aumento in pezzi non rappresenta un incremento rilevante (o comunque adeguato alle suddette aspettative), e non trova riscontro nell'aumento dell'fatturato, il cui 9,5 per cento in più è molto vicino alla percentuale d'aumento del prezzo di copertina.

Sembra ragionevole inoltre attribuire l'aumento del numero di pezzi venduti al successo delle collane di...

Ritorna negli stessi climi caldi dell'anno passato il Salone del libro di Torino, che appena nato conta già i suoi primati, ottocentotrentatré case editrici che espongono la loro merce; i convegni, i film, la prima puntata dei "Promessi sposi" televisivi, centocinquanta mila visitatori previsti ma possibili.

Del Salone del libro non si può dir male; perché non ha mai fatto male a nessuno. È una Fiera dove ciascuno si presenta con il meglio che ha da vendere e riesce magari a vendere, è un gran sollievo per i piccoli editori solitamente boicottati o maltrattati dai librai, dai recensori, dai giornali, dalla pubblicità che non possono pagarli, è una immensa libreria dove si può trovare finalmente di tutto (ma infinitamente più scomoda, aosa di tante librerie altrettanto rifornite che si possono visitare ogni giorno in molti altri paesi), è una piazza dove si incontrano i soliti amici che la sanno lunga, le solite signore, gli autori e gli uffici stampa.

Il bene che si può dire del Salone è invece sempre un po' cieco, perché i centomila o centocinquanta mila visitatori sono tanti, ma esprimono più che di cultura il bisogno di incontrarsi e di informarsi in un periodo, lungo ormai, in cui le occasioni sono poche e rarefatte, sono finiti i tempi delle grandi iniziative popolari, alle mostre ci pensa la Fiat (a Venezia però) e pure gli elefanti piacerebbero un sacco. Malgrado tutto, meglio comunque che il Salone di casa e lode ad Angelo Pezzana, il libro, che una ventina di mesi fa cominciò ad idearlo, riuscendo a battere la concorrenza, peraltro assai fiabile e divisa, di Milano, ed ora, sempre con la collaborazione essenziale di un finanziere, Guido Accornero, a ripeterlo.

Nel frattempo che cosa è successo? I balli delle cifre si alternano a quelli delle proprietà, gli autori crescono come funghi, i titoli si moltiplicano, il fiume della cultura continua a scorrere lento e soprattutto grigio, uniforme, senza cattiverie e asprezze e invece molto attento al successo, che è poi questione di cifre, di classiche, di resistenza al vertice (con un traguardo segreto e probabilmente irraggiungibile: ripetere il fenomeno Ego del "Nome della Rotta" e del "Pendolo di Foucault").

Accentiamoci per ora delle cifre. In testa ci sta un timidissimo e poco vistoso 4 per cento, che è la tassa che il pentapartito di De Mita ha imposto a libri e giornali per paraggiare i propri conti in rosso. Seguono 2.710 miliardi di fatturato globale per il 1988, contro 2.575 miliardi dell'anno passato. Nel 1986 vennero copiate 140 milioni 621 mila copie per 24 mila 262 titoli; nel 1987 si sale a 160.871.000 per 26.785 titoli, un anno fa a

A Torino 873 espositori presentano tutta la produzione libraria italiana. Autori e titoli si moltiplicano ma il fiume della cultura scorre lento

ORESTE PIVETTA

173.844.000 per 28.927 titoli (nel 1986 i titoli pubblicati in Germania furono 63.679, in Gran Bretagna 57.896, in Spagna 36.912 e in Francia 30.424).

Ancora: se nel 1980 ad acquistare libri erano venti milioni di persone, otto anni dopo gli acquirenti erano diventati ventotto milioni e mezzo.

Nel frattempo si è profondamente modificato il panorama delle proprietà. Agnelli controlla la Rizzoli (con il 40 per cento della Camunia e il 65 della Coccinella) e il Gruppo editoriale Fabbri (Bompiani, Sonzogno, Einaudi, il 48 per cento dell'Adelphi e il 33 della

Nuova Italia). Poche settimane fa è nata la superconcentrazione, Mondadori-Edespresso (2.400 miliardi di fatturato) tenendo conto che la Mondadori già controllava per conto suo Saggiatore, Serra e Rive, Melangolo, Pratiche e attraverso Elmond, con la Electa, Minerva Italiana, Alfieri, Einaudi. La concentrazione ha pure un colore geografico: nel 1987 la Lombardia soltanto copriva il 44,9 per cento della produzione annuale. In compenso la sola Milano ha risultati di vendita in libreria pari a quelli di otto regioni del Centro-Sud (Molise, Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Si-

cilia e Sardegna).

Resiste una buona schiera di piccole case editrici, che fanno di necessità virtù e sfuggono al cappio dei grandi (che possono pagare infinitamente tanto libri modesti ma di moda) sanno indagare, cercare e magari scoprire i nuovi (se non negli anni addietro) nel valore delle idee che ci si sono capiti di leggere. Ma ci sono segni di smarrimento, come testimoniano lo sfogo-denuncia di Ferdinando Camon, pubblicato su "L'Unità", cui ha fatto cenno anche il nostro inserto "Libri": crisi di fiducia e di identità, dopo tanta fatica e dopo pochi riconoscimenti, difficoltà a raggiungere il mercato, difficoltà persino a conquistare lo spazio della critica.

Eppure non si spegne tutto sotto i segni del conformismo e dei quattro. I padroni costruiscono, anche per la cultura, modelli industriali all'insegna del taylorismo, sfruttando gli insegnamenti del consumismo e del resyling: una infinità di prodotti diversi uno dall'altro solo per particolari insignificanti moltiplicazione infinita dei richiami e dei messaggi pubblicitari.

Eppure qualcosa, tra un salone e l'altro, si è mosso, oltre le belle pagine intarsiate, i pensieri di maniera e i peccati dannunziani. La letteratura dell'utile e dell'edonismo individualistico continua presuntuosa: il suo cammino, ma le si affiancano esempi di tutt'altro genere, un po' per la forza di altre, estranee esperienze, un po' perché s'è trovato qualcuno che ha saputo per passione civile interrogarsi sulle ragioni del proprio scrivere.

Un anno fa proprio a Torino giungeva ad esempio Tahar Ben Jelloun con il suo secondo libro, "Notte fatale". Il primo, "Creatura di sabbia", era già stato letto e apprezzato.

Ferdinando Camon A fare notizia è la letteratura cialtrona

Nel campo editoriale, produzione e mercato si sviluppano così velocemente da impedire una proficua selezione: la buona letteratura prende piede lentamente, mentre dilaga una letteratura inutile, gaglioffa e cialtrona. Il Salone del libro di Torino, almeno per quel che se ne può giudicare dall'edizione dello scorso anno, promuove tutto in maniera proporzionale, promuove cioè un po' quello che va già un po', e promuove molto quello che va già molto. Eppure va detto che nel lettore c'è la richiesta di una letteratura diversa, di una letteratura che duri, ma per trovarla egli deve cercarla faticosamente, perché non è che la *mass media* gliela indichi con costanza. Questa richiesta di libri buoni e duraturi è un'esigenza in buona parte inconscia, ma soprattutto dai tempi lunghi, e infatti, sui tempi corti, a fare sensazione, a creare notizia, a rendere godibile l'articolo, e quindi il giornale, è la letteratura cial-

trona. È comunque un fenomeno ciclico, che ha avuto inizio con il boom, quando venne alla ribalta una piccola borghesia che desiderava riempire con un po' di libri il salotto, e l'editoria le offrì l'Enciclopedia, l'Ullaria, l'Arte in dispense, le Grandi Guerre e sciocchezze del genere. Adesso accade la stessa cosa. C'è sì, come ho già detto, una buona fetta di pubblico che vorrebbe una letteratura diversa, migliore e di maggiore durata, ma questa domanda rimane insoddisfatta, perché è molto più comodo produrre un libro scadente: lo si fa prima, lo si lancia meglio e si guadagna di più. Non credo di essere pessimista. In fin dei conti riconosco che la buona letteratura ha un andamento migliore di prima, nel senso che, invece di tirare quattromila copie, ne tira oggi ottomila; ma nel frattempo quella scadente è passata dalle ottomila alle ottantamila copie: è questo il progresso!



Giuseppe Pontiggia Sì, le cose cambiano (ma con molta lentezza)

A me sembra che permanga ancora un certo equilibrio tra domanda ed offerta, e purtroppo nel senso che l'offerta è superiore alla domanda. Molti libri, sia nell'area narrativa, come in quella della poesia e della saggistica, pur essendo libri di valore non raggiungono un pubblico sufficientemente ampio per coprire le spese della tiratura. È il caso della piccola editoria, che produce libri di ottima qualità che raggiungono però il mercato con difficoltà. Nel complesso però ci troviamo di fronte ad una situazione in evoluzione positiva, anche se molto lenta. Aggiungo poi che, pur senza indulgere in quadri euforici, le collane economiche italiane - e penso agli Oscar Mondadori e alla Bur della Rizzoli - hanno una ricchezza ed un'articolazione senza confronti rispetto ad un livello inferiore è il ritardo con cui un

autore moderno o contemporaneo arriva nelle edizioni economiche, mentre negli altri paesi l'uscita è quasi contemporanea. In nessun paese europeo, inoltre, gli eventi culturali occupano tanto spazio sulla stampa e in televisione come in Italia. Questa però è un'arma a doppio taglio, perché proprio l'esigenza di rincorrere a tutti i costi la notizia finisce per prevalere spesso sull'approfondimento culturale dei temi. Resta comunque il fatto che in questi ultimi due o tre anni si è verificato un incremento indubbiamente positivo sia del numero dei lettori che dell'importo globale dei libri acquistati. Il problema sta ora nello stabilizzarlo e se mai di incrementarlo ulteriormente attraverso una produzione che sia lungimirante e non puramente soltanto all'utile immediato ma a quei tempi lunghi che sono la caratteristica principale dell'editoria più seria.

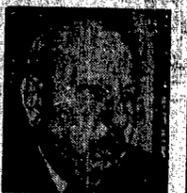
Orari e sconti per chi va alla «fiera»

Il secondo Salone del libro si svolgerà a Torino dal 12 al 18 maggio (ma per il pubblico l'accesso sarà consentito fino al giorno 16, orario dalle 10 alle 23). Gli espositori saranno 873 (l'anno scorso erano 553), lo spazio espositivo aumenterà di un terzo rispetto alla prima edizione. Tema del salone il rapporto tra cinema e letteratura, con convegni, proiezioni (al Teatro Nuovo) e dibattiti. Anche per quest'anno sono previsti numerosi incontri tra pubblico ed autori, italiani e stranieri, a Torino-Espozizioni o in altri luoghi pubblici della città: librerie, scuole, ma anche caffè e boutique. Tutti gli studenti piemontesi che dovranno utilizzare il treno per raggiungere Torino potranno usufruire di uno sconto del 30 per cento. Godranno di un ulteriore sconto del 50 per cento sul biglietto d'ingresso al salone (che dà diritto ad assistere anche alle proiezioni quotidiane della rassegna «Cinema e letteratura» al Teatro Nuovo).

Venti film al Teatro Nuovo e una mostra

Per un salone nel segno di cinema e letteratura, una mostra e venti film. La mostra «Dal film al romanzo» dal romanzo al film, presentata nella biblioteca del museo nazionale del Cinema. I film: una ventina, verranno proiettati al Teatro Nuovo da venerdì 12 a sabato 18 (ore 14, 16, 18, 22). Sono tutti film italiani. I primi (ore 20 di venerdì 12): «L'avventura di un soldato di Nino Martini» (episodio di «L'amore difficile») e «Il deserto dei Tartari» di Valerio Zurlini.

Laterza: la macchina che stampa anche Croce



La casa editrice Laterza presenta la macchina che stampa anche Croce. In funzione dall'inizio del secolo agli anni Cinquanta. Con quella macchina vennero stampati anche i libri di Benedetto Croce (nella foto). Laterza, per i cento anni della sua attività, presenterà un catalogo, «Laterza, un secolo di libri, 1885-1985», curato da Giuseppe Laterza. Il volume ne ripercorre con scritti e immagini la storia, da piccola cartoleria di Bari a qualificata casa editrice.

Dalla televisione al mercato del 1992

Ecco alcuni fra gli altri convegni in programma al salone di Torino: sabato 13 maggio, alle 10, il libro e la televisione; domenica, ore 10, il futuro della Libreria; il parere dei protagonisti; lunedì ore 15, «Partecipazione, partiti, istituzioni»; martedì, ore 10, «L'informazione culturale dei quotidiani locali»; ore 16, «Quale Italia? L'immagine storica dell'Italia nei libri di testo e nella divulgazione storica in quattro paesi»; ore 17, «Mercato europeo del libro e informazione professionale»; mercoledì, ore 18, «Lo sguardo reciproco: Italia-Urss (Chinghiz Aimatov, Nina Litvinov, Helena Snopceva)»; ore 17, «Lo sguardo reciproco: Italia-Cecoslovacchia (Bohumil Hrabal, Josef Simon, Václav Suchý)».

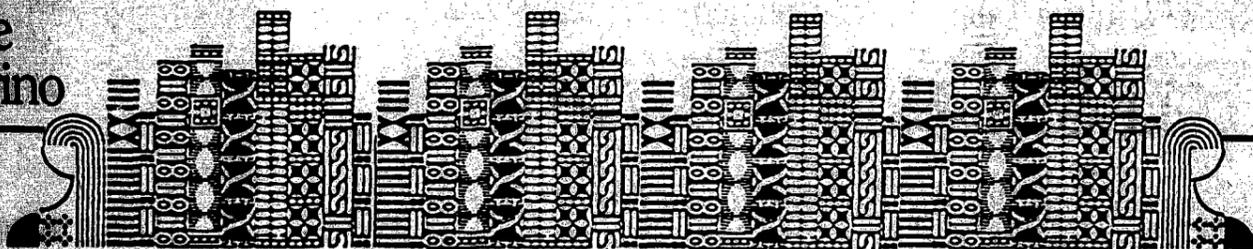
Letterature emergenti Guida Feltrinelli

Curata da Alba Morino, le librerie Feltrinelli presentano una bibliografia delle scritture emergenti nel nostro panorama editoriale. Nel mondo per letteratura contiene una selezione di circa 500 titoli, pubblicati a partire dal 1970, suddivisi nelle seguenti sezioni: «Al bordi dell'Europa», «Africa & Africa», «Le mille e una storie», «Le altre Americhe», «Agli antipodi l'Australia». La guida bibliografica verrà distribuita al salone di Torino e nelle librerie Feltrinelli.

Inaugurazione al Regio con Renzo e Lucia in anteprima

L'inaugurazione ufficiale del Salone del libro sarà affidata ai «Promessi sposi». Il tratto dal romanzo di Alessandro Manzoni per la regia di Salvatore Nocita verrà infatti presentato in anteprima mondiale la sera di giovedì 12 maggio, in occasione della proiezione dello sceneggiato programmato per l'ottobre prossimo. Al Regio verranno proiettate le scene della calata del Lanzichenecchi, della conversione dell'Innocenzo e del Lazzaretto. Interpreti Danny Quinn (Renzo), Delphine Sordi (Lucia), Murray Abrahams (l'Innocenzo), Alberto Sordi (Don Abbondio), Burr Lancaster (il cardinale Borromeo). Nella sera di giovedì, alle ore 23.15, Raiuno trasmetterà un servizio di venti minuti sul salone.

Salone di Torino



Nel segreto della lettura



Sullo sfondo dei grandi processi di ristrutturazione dell'industria editoriale, si stanno moltiplicando le iniziative volte a riattivare il mercato librario, così per esempio il Salone del Libro di Torino. D'altronde, le preoccupazioni crescenti per il futuro della cultura scritta inducono un infiltrarsi di inchieste, indagini sociologiche, rilevazioni di dati sui comportamenti del pubblico. Poco interesse però si continua ad attribuire alla riflessione generale sul problema della lettura, nei suoi caratteri teorici e presupposti di metodo.

Non sappiamo molte più cose sulla fenomenologia dello scrivere che del leggere. Gli studi critici, in particolare quelli d'indole letteraria, sono orientati solitamente a chiarire i termini del lavoro mentale degli autori, non dei lettori: vogliono far capire come si genera, in che modo si articola, a quali risultati perviene il processo di elaborazione dei testi. Le motivazioni, i procedimenti, le coordinate su cui si svolge la fruizione dei prodotti scritti, sono a tutt'oggi un continente in larga misura sconosciuto.

Eppure, la scrittura non può stare senza la lettura: l'una è coesistente all'altra, ovviamente. Sul piano sociale, poi, l'attività del leggere investe un'area ben più vasta rispetto a quella dello scrivere. In un regime di democrazia culturale, essa dovrebbe quindi costituire un oggetto di ricerca pri-

Esistono tante ricerche sulle ragioni dello scrivere, ma quasi nessuna su quelle del leggere. Eppure un'indagine sul tema potrebbe svelare molte cose

VITTORIO SPINAZZOLA

viileggiato, a tutti i livelli, non solo nell'ambito meramente pratico del mercato librario, ma anche in quello delle analisi merceologiche, le famose o famigerate classifiche dei più venduti.

Forse la ragione della disattenzione per la natura intrinseca, per le proprie costitutive di un'attività così insediata nell'esperienza comune di buona parte della popolazione sta nel fatto che la lettura si presenta meno della scrittura a un certo tipo di giustificazioni ideologiche. Ecco in che senso. Di chi scrive si può affermare che compie un atto eminentemente disinteressato, effettua un dono, un'offerta gratuita, obbedendo soltanto a un'aspirazione insondabile. Ma per quanto riguarda chi legge, non c'è dubbio che sia sospinto da una ragione d'interesse, sia pure ovviamente mentale, non materiale. Leggere implica una spesa di tempo e di energia; nel compierlo, è ragionevole prefiggersi di ricavare una remunerazione vantaggiosa. Siamo nell'ambito di una economia simbolica, in cui per scambio tra un dare e un avere, una domanda e un'offerta.

Il dinamismo della lettura nasce dalla percezione di uno stato di mancanza, di insoddisfazione, di bisogno. A derivarne è il desiderio di corroborare la propria immaginazione, compensare gli squilibri e i limiti della propria prassi di vita, ricorrendo a dei prodotti scritti che siano ritenuti utili per questi scopi. Si avvia allora una mobilitazione di risorse interiori che coinvolge l'intera personalità del lettore e lo porta ad assimilare man mano l'opera prescelta.

Leggere significa insomma effettuare l'acquisto di un bene immateriale, quello che l'autore ha costituito nella stesura del testo. Ma ogni acquisto può presentare un attivo o un passivo. L'atto di leggere si conclude con una valutazione di bilancio: la fatica sostenuta è stata risarcita da un profitto adeguato? Dalla risposta positiva o negativa a questa domanda dipende l'attribuzione di un segno di valore o disvalore al libro cui ci si è dedicati.

La lettura non è produttiva se rinuncia o non riesce ad assumere un connotato di giudizio: beninteso, a livelli diversissimi di attitudine, ingenua o smaltiziata, accomodante o rigoristica.

La figura del lettore acquista rilevanza decisiva, in qualsiasi struttura culturale, proprio per l'assunzione di responsabilità sempre e comunque insita nell'emissione, di un parere consuntivo sull'opera letta. La fortuna degli scrittori, più o meno in bilico tra fama ed oblio, si costruisce attraverso un confronto continuo tra l'unicità del testo e le risultanze della pluralità innumerevole di prove d'uso cui viene sottoposto, nel tempo storico e nello spazio sociale. Ogni atto di lettura, anche il più modesto, collabora a delinearla.

Naturalmente, non è questa la sede per approfondire l'analisi di una problematica così complessa. Bisogna però accennare alla duplicità fondamentale del lavoro e insieme del piacere di leggere. La sua esplicazione richiede anzitutto il possesso di una com-

petenza critico-interpretativa, dipendente dal grado di istruzione e dall'abitudine al maneggio dei testi; per apprezzare un libro, bisogna essere in grado di capirlo; se lo trova incomprensibile, il lettore si sente frustrato, e se ne disinteressa. Ma per essere davvero proficua, la lettura richiede anche l'esercizio di una autonoma reazione di gusto, in nome della propria sensibilità personale, delle proprie particolari esigenze e attese, che, a parità di condizioni, inducono a entrare in sintonia con un dato testo invece che con un altro.

La lettura è dunque nello stesso tempo un fatto socializzante e individualizzante, disciplinato e spontaneo, libero e condizionato. L'educazione scolastica dovrebbe provvedere a fornire una consapevolezza adeguata di questa doppia funzionalità, insegnando a equilibrare le componenti del testo e la varietà di situazioni che il lettore vive. Ma come è noto, la nostra scuola non forma affatto dei lettori a pieno titolo; semmai, disincentiva il gusto di leggere, come lo testimoniano i classici studiati da ragazzi e odiali poi per tutta la vita.

Così, al termine del periodo di apprendimento, invece di leggere sempre di più si legge sempre di meno. E nelle proprie scelte di lettura si rimane esposti a tutte le suggestioni, a tutti i rischi provenienti da un ambiente sociale in cui il valore del libro tende a essere identificato immediatamente con le sue quotazioni di mercato.

Europa: intellettuali di fronte al potere

Si intitola «Europa: intellettuali e potere» il primo convegno del Salone del libro. Comincerà alle ore 10 di venerdì, lo ha organizzato la rivista letteraria «L'indice». Parteciperanno Gae Aulenti, Pierre Bourdieu, Victoria Camps, Andrea Camilleri, Claus Clausen, Keesin Elman, Franco Fortini, Salvador Giner, Tony Harrison, Walter Hollers, Bohumil Hrabal, Sergio Romano, Arne Ruth, Frank Schirmer, Jeremy Treglown, Daniel Vermet.

Un catalogo su videodisco e una caccia al tesoro

Il Salone del libro presenta una novità assoluta per l'Italia: l'Archivio libri italiani su calcolatore elettronico Alice Cd. Si tratta del primo catalogo che raccoglie su disco ottico una banca dati relativa agli oltre 250 mila titoli sul mercato in Italia, a disposizione del pubblico e degli operatori al centro del Padiglione Agnelli. Per movimentare il salone hanno pensato anche ad una caccia al tesoro. Domenica 14 maggio, alle ore 13, da piazza Castello cento coppie inizieranno la ricerca di dieci autori (tutti Rizzoli) disseminati lungo un percorso cittadino. Per fortuna i premi saranno veri: un'automobile, una moto, viaggi.

Grinzano Cavour: un convegno e due vincitori

Sabato prossimo verranno assegnati i premi Grinzano Cavour ai due supervincitori indicati da una giuria di studenti delle scuole medie superiori di diverse città italiane. I sei finalisti sono stati Stefano Jacomuzzi (n. 11) e Marco Sestini (n. 12).

Raffaella La Capria («La neve del Vesuvio», Mondadori), Luigi Malerba («Testa d'argento», Mondadori) e per la narrativa straniera Leonid Borodin («La separazione», Bompiani), Doris Lessing («Il quinto figlio», Feltrinelli), Marvel Moreno («In dicembre tornavano le brezze», Garzanti), 12 invece Giampaolo Fabris, Leonardo Mondadori, Vittorio Spinazzola discuteranno gli esiti dell'inchiesta di Marino Livi, promossa dallo stesso Premio Grinzano, su «Come si impara a non leggere».

Anche un ministro cinese tra gli stand

Consueta sfilata di autori italiani e stranieri tra gli stand del Salone del libro. Incontreranno il pubblico secondo i programmi fissati dalle rispettive case editrici. Ci saranno tra gli altri Bohumil Hrabal, Natalia Ginzburg, Paolo Volponi, Rosetta Loy, Patrizia Ramondino, Francesca Samvite, Federico Zeri, Gianni Vattimo, Pier Vittorio Tondelli, Fulvio Tomizza, Giuseppe Pontiggia, Milton Friedman. Ma l'ospite più illustre dovrebbe essere il ministro cinese della Cultura, Wang Meng, autore di un apprezzato romanzo, «Figure intercambiabili», alla Garzanti sabato pomeriggio alle ore 16.

Che cosa è questo amore per il libro, questa predilezione per la lettura in cui sembra convergere, oggi, la maggioranza se non la generalità del cinema italiano? Il fenomeno nasce certamente dal successo abnorme e congiunto di un romanzo e di un film. Il nome della rosa è non a torto il romanzo italiano internazionale.

Si ricopre un romanzo epico del Settecento francese, apparentemente dimenticato, pur essendo uno dei vertici della letteratura mondiale, e all'improvviso piovevano le riduzioni, in teatro, in cinema e perfino in musica. Ben due film e non di poco conto, messi in cantiere dal produttore americano con registi di formazione europea, l'inglese Francis Ford Coppola e il francese Jean YVES ESCOFFIER, non ancora pronto. Sarà interessante confrontarli tra loro, visto che il paragone col modello letterario, proprio per la diversità del linguaggio, è improponibile quanto improdotto.

In Italia si è avuto il caso abbastanza anomalo e sicuramente irripetibile di un cinema-scrittore come Pasolini, ma genericamente parlando, un film come *La lettrice*, dove accanto alla protagonista so-

no ritratti in campo branti di classici, può facilmente scorticare una borghesia che da tempo legge come quella francese; piuttosto che dall'Italia dove si è sempre letto troppo poco, anche se attualmente si registra una piccola inversione di tendenza. Nei film di Antonioni gli intellettuali, soprattutto per come parlavano, erano sempre meno credibili che in quelli di Truffaut, i cui fanciulli potevano innalzare tempie e Balzac; e che sentiva il rogo dei libri, come un genocidio. Eppure anche a noi non sono mancati, registi da sempre attaccati alla letteratura, come Lattuada o Comencini.

Da almeno un decennio, anche per il ruolo di produttore assistito dalla televisione, propongono libri come soggetti di film e diventati pratica normale. Nolle coproduzioni con l'estero vige lo stesso criterio: il romanzo, meglio se di successo, è una garanzia preventiva e subito controllabile.

Ma questi sono aspetti ancora esteriori e secondari. La questione vera è un'altra, ed è più seria e profonda. Si tratta delle trasformazioni di una realtà divenuta sempre più sfuggente e contraddittoria, inafferrabile con gli approcci e le misure di un tempo. Le cose si muovono a una tale velocità, a un passo così vertiginoso, che per chiunque è diventato

Dal libro al film andata e ritorno

UGO CASIRAGHI

È vero per il cinema, ma anche per la letteratura. Oggi gli scrittori non hanno interpretazioni d'insieme da elargire. La pattuglia degli esordienti giovani o meno giovani, quelli che si misurano con la rabbia personale e con spaccati locali, è ancora esigua. Tuttavia comincia a esistere, tant'è che da qualcuno di questi saggi, dove si narra come in un diario un'esperienza vissuta, esce qualche film corsivo e controcorrente, come *Mery per sempre*. Ad ogni modo il cinema, che necessariamente ha un linguaggio più sincretico e deve mostrare la realtà in modo più fisicamente corposo, si trova ancor più a disagio e malparito. La realtà gli sfugge in maniera più massiccia. Luci e ombre, buoni e cattivi ondeggiano in un universo indistinto, non si percepiscono più con la chiarezza di una volta.

Ecco il perché del ricorso ai classici. Chi avrebbe detto che Ferreri un giorno, come sta facendo oggi, si sarebbe afferrato al *Convivio* di Platone? In ogni caso, ricorre a testi magari moderni ma già sedimentati, come *Gli occhi di d'oro* di Bassani, portato sullo schermo da Montaldo, o il *male oscuro* di Berto, cui sta lavorando Monicelli. In questi giorni Rosi gira in Sicilia una parte del suo nuovo film, tratto da un romanzo francese, e il regista di *Salvatore Giuliano*, la cui forza stava nel porre in primo piano la indecifrabilità di salottori, oggi dichiara che non sarà un film di denuncia. Anche la sola denuncia, che pure oggi basterebbe ancor meno che in passato, non può più essere espressa da un cinema che l'aveva impugnata come un'arma sociale.

Altri tempi erano quelli del neorealismo e perfino della commedia all'italiana. Per Pavese, De Sica era il nostro più grosso narratore; il suo cinema si era sostituito alla letteratura; rivelando l'Italia a se stessa. Di quegli anni era il romanzo di Ennio Flaiano *Tempo di uccidere*, che ricordava il recente passato di un ufficiale in Africa, e che solo oggi Montaldo è riuscito a trasferire in film. Sono passati oltre quarant'anni dal libro, più di mezzo secolo dagli eventi narrati, e speriamo che il tempo non pesi eccessivamente. Anche perché si tratta di un'evocazione un po' diversa di quella offerta da Indro Montanelli a Pippo Baudo.

Si può immaginare il Rossetti di *Roma città aperta* che deve qualcosa a un romanzo? Quarantacinque anni dopo, il progetto cinematografico di Lizzani è di rivolgersi al libro di Ugo Pirro che racconta la realizzazione di quel film. I percorsi sono stati sconvolti; si è passati dal libro al libro, ora si passa dal libro per un nuovo film. Con *La piovra* Damiani ha tentato un romanzo in immagini; poi il romanzo è diventato sempre più d'appendice, perdendo alla fine il suo eroe. Dopo Rosi e Ferreri, un altro irriducibile come Omi è approdato alla letteratura fuori tempo (*La leggenda del santo bevitore*). Ferreri sente invece affinità con un romanzo contemporaneo.

Dietro Visconti aleggiavano sempre grandi ombre, da Verga a D'Annunzio, da Dostoevskij a Thomas Mann, senza contare il principe di Lam-

pedusa. Oggi Visconti può insegnarci ancora che gli intellettuali quando attinse ai modelli come a presenze culturali, indispensabili in un cinema del secolo, ma lo fu metro quando si limitò a tradurli in spettacoli, anche se solo questi gli aprirono i mercati internazionali e lo condussero finalmente alle palme e ai leoni d'oro, negati ai suoi capolavori. Purtroppo rimane il mistero di come avrebbe fatto Proust. Rimane anche per Losey, sebbene esista la accreditata figura di Pater. Abbiamo avuto invece il Proust di Schindleroff, ed è come se non ci fosse stato.

Giovedì sera, al Salone del libro di Torino, si vedrà un assaggio dei nuovi *Promessi sposi* televisivi. In questi casi non c'è differenza tra televisione e cinema. Le edizioni precedenti, a partire dal primo decennio del secolo, sono state forse una diciotto. Ricordiamo quelle del 1923 (Bonnard) e del 1941 (Camerini) perché affrontate in due particolari e acuti momenti di crisi, cinematografica e politica, praticamente all'inizio e alla fine del ventennio fascista. Allora i prodotti erano autarchici, oggi sono esageratamente cosmopoliti. Non si vorrebbe che Manzoni ne facesse lo spunto in modo uniformemente costante, come in un ricorso storico inevitabile.

VINCENZO CONSOLO

Meno male che ci sono i piccoli editori

L'industria culturale si è ingigantita in maniera ipertrofica e insieme ad essa, si è ingigantita la pubblicità. Il libro si diffonde con una tiratura che prima non avevano. Ma, come accade in ogni settore industriale, c'è il rischio che, quanto più il prodotto letterario si carica di messaggio pubblicitario, tanto più perde di valore letterario. Tutto questo coinvolge naturalmente anche il linguaggio. Questi prodotti ampiamente diffusi devono infatti essere necessariamente privi, dal punto di vista linguistico, di ogni difficoltà. Devono cioè essere immediatamente accessibili al pubblico ed immediatamente consumabili. Se da una parte accade questo, dall'altra, invece, assilliamo, e proprio in contrapposizione alle grandi concentrazioni editoriali, attutiti in questi anni, alla nascita della piccola editoria, che rappresenta un ritorno all'artigianato, per così dire alla manualità. I prodotti di questa piccola editoria sono liberi da qualsiasi condizionamento di tipo pubblicitario e, dunque, linguistico, al punto che ormai quasi solo a questo livello è possibile reperire, oggi, valore letterario.

Non c'è più, infatti, sperimentazione letteraria, perché l'industria culturale ha abolito quelli che erano i laboratori di ricerca, e mentre ha intensificato il settore pubblicitario, nel quale rientra anche la cosiddetta critica militante. Come ragionano i lettori a tale situazione? Alcuni si sottomettono supinamente al messaggio pubblicitario, mentre altri si pongono costantemente in posizione critica. Se questo può dare un po' di speranza, ho notato che in questi anni sta diventando sempre più nutrita la schiera di coloro che cercano di sfuggire alla persuasione pubblicitaria. Si sta verificando come una sorta di inversione di tendenza: una flessione di quelle che una volta erano le vendite trionfali, mentre si assiste al recupero dei libri veri.

FABRIZIA RAMONDINO

Difficile distinguere prodotto e sottoprodotto

Ci sono due aspetti: la situazione del libro come merce e il suo essere una merce particolare, destinata al consumo culturale. I difetti principali della nostra merce sembrano questi: sempre meno si riesce a distinguere fra prodotto di qualità e sottoprodotto; che il marchio di fabbrica in sé non rappresenta più una garanzia; che la commercializzazione è carente, soprattutto perché i librai, tranne eccezioni, non hanno una vera formazione professionale, né un'etica professionale. Ma lo stesso accade dal droghiere: se gli chiedi come meglio trattare il pavimento di cotto, non lo sa o ti propone l'ultimo prodotto reclamizzato dalla televisione. O come per il commercio degli organi umani: nessuno ti dice che per evitare il rigetto dovrà prendere il cortisone, il che in altro modo il abbrevia e l'infelicità notevolmente la vita. Infine la merce italiana libro per i suoi costi e per una programmazione ancora miope non è pronta ad affrontare la concorrenza che ci sarà nel '92, quando cadranno le barriere doganali. Vi sono editori stranieri che già pubblicano uno stesso libro in più lingue e che sono riusciti a ridurre molto i costi tipografici.

Per il libro come merce particolare ho sempre oscillato tra due posizioni. Da un lato bisogna formare il lettore. Ci aveva provato per esempio Umberto Eco con il suo manuale su come fare una tesi universitaria. Per formare il lettore occorrerebbero una scuola diversa, biblioteche circolanti numerosissime, una continua riproposta in edizione economica dei classici (classico è anche il giovane Holden), consigli qualificanti dei librai, segnalazioni dei critici più divulgative e meno legate agli interessi dei produttori. D'altra parte non bisogna dimenticare che la lettura è passione, amore per la vita, per la conoscenza e per la lingua. E come nessun Alberoni potrà insegnarci amicizia e passione amorosa, così nessun maestro o critico potrà insegnarci amicizia e passione per i libri.

GINA LAGORIO

Non sempre il testo venduto è anche letto

Commentare lo stato di salute del libro rischia di essere un esercizio superficiale. Bisognerebbe chiedersi se si intende parlare della salute apparente o di quella reale, della salute economica o di quella creativa. A me pare che dei fermenti ci siano, ma sono anche convinta che essi non sempre sono ben rispecchiati dai dati statistici, i quali affermano che in Italia si vende e si legge sempre di più. Ma è sufficiente questo per dire che il libro sta bene? Tutti questi libri venduti vengono anche effettivamente letti? Io penso a quando vado ogni mattina all'edicola per comprare il giornale e torno a casa con un chilo di roba cartacea sotto il braccio fatto soprattutto di supplementi. Ecco, io non credo che questa mania del supplemento giochi al libro. La quantità di denaro che una persona può dedicare alla carta stampata è quella che è, così come è quello che è il tempo disponibile per la lettura: o si leggono dunque gli uni o si leggono gli altri, lo ricordo di aver visto a Praga, dove sono stata di recente, la gente leggere i libri per strada, sul metro,

RAIUNO ore 20.30 I «fiori» di Paul McCartney

Torna a Tg1. Sette il settimanale di approfondimento del Tg1 curato da Mario Foglietti, Paolo Giustolisi e Achille Rinaldi...

RAIUNO ore 21.30 Villa è sempre il primo

Chissà se lui ne sarebbe stato contento? Claudio Villa è risultato primo nella classifica dei cantanti che hanno fatto ballare di più gli italiani...

Stasera in tv i Telegatti (con qualche sorpresa)

Rai sul palco Fininvest

Stasera in tv su Canale 5 i Telegatti presentati da Mike Bongiorno, tra i vincitori prevale di gran lunga la Rai...

MANIA NOVELLA OPPO

MILANO. In onda su Canale 5 la maratona dei Telegatti, oniricamente televisive assegnate dai lettori del settimanale Sorrisi e canzoni...

Raire presentato da Minò Damato. Così come Fantastico è stato superato da Odiers nel gradimento del pubblico...

Tramite gli spettacoli musicali Doc ha superato Sanremo, mentre Laurio e Cuccarini hanno lottato a lungo sul filo di lana per il titolo di personaggio femminile...

di Harlem. Oggi che lo star system di una volta è finito, molti grandi dei tempi d'oro si sono ritirati a New York...

«Tra le giovani star dell'attuale Hollywood che - secondo la descrizione del vecchio Van - funziona sotto la sterza delle banche con insopportabili ritmi industriali...

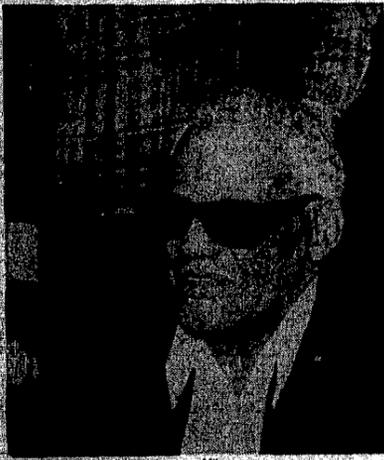


Il gruppo inglese dei Blowzabella

Avviso a Doc occhio agli inglesi «Blowzabella»

ROMA. Avviso urgente ai naviganti di Doc non fatevi sfuggire assolutamente il gruppo inglese dei Blowzabella...

si sono presentati con un corredo di strumenti inconsueti e un look post-punk, un contrasto divertente, riguarda più l'immagine che la sostanza...



Ray Charles al concerto ieri sera a Milano

Ray Charles, jazz formato sinfonico

«The Genius» a Milano per un esclusivo recital con accompagnamento sinfonico. Quattro chiacchiere prima del concerto...

Un'oretta di ritardo sulla tabella di marcia che poche ore dopo l'incontro stampa (ieri nel primo pomeriggio)...

Un'occasione - comunque particolare - dato che il cantante viene accompagnato per l'occasione dall'orchestra sinfonica del Pomeriggio musicale di Milano...

spazio, molto spazio». A proposito di jazz, chi proporzionerebbe come suo erede fra i nuovi cantanti?

Infine la politica, con Charles che si professa candidamente neutrale di fronte ai due schieramenti americani...

RAIUNO program schedule listing various shows like 'L'UOMO E IL SUO AMBIENTE', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'TENNIS'.

RAIDUE program schedule listing various shows like 'PIÙ BANI PIÙ BELLI', 'OSS 117 PUNTA A BAMBIA', 'TOS TRENTATRE'.

RAITRE program schedule listing various shows like 'DSE: L'UOMO E IL SUO AMBIENTE', 'TELEGIORNALI REGIONALI', 'TENNIS'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'BASKET', 'SPORT SPETTACOLO', 'PLAY OFF'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'DOPPIO IMBROGLIO', 'I MISTERI DI NANCY DREW', 'CROMA ANGILO CHIAMA MANDRAKE'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'CLEOPATRA', 'I DUE INVINCIBILI'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'STELLE DI PRIMAVERA A CANNES', 'CANTANDO CANTANDO', 'TUTTI IN FAMIGLIA'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'HARDCASTLE AND MCCORMICK', 'L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI', 'TUTTI IN FAMIGLIA'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'SWITCH', 'LABRA ROSSE', 'PETROCELLI', 'AGENTE PEPPER'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'UNA VITA DA VIVERE', 'SUPER 7', 'GLI ERODI DI NOGAL', 'TRANSMISSIONE IN CODICE'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'RADIO', 'RADIOMOTIVIE', 'RADIO NOTIZIE', 'RADIOJAZZ'.

RAIUNO program schedule listing various shows like 'SCEGLI IL TUO FILM', 'CARRIE LO SGUARDO DI SATANA', 'LA SIGNORA HA FATTO IL PIENO'.

Al Festival del cinema sportivo di Torino ospiti d'onore Steve Reeves e Gordon Mitchell ex Ercoli degli anni Sessanta

Il primo ha un ranch e s'occupa di agricoltura, il secondo vive a Roma e gira ancora film: ecco come si raccontano...

Mister muscolo tra i kiwi

«Tra me e Schwarzenegger c'è la stessa differenza che passa tra una Ferrari e un camion». È chiaro che la Ferrari è lui, Steve Reeves, uno dei più famosi Ercoli del cinema *peplum* degli anni Sessanta. Ospite, insieme al collega Gordon Mitchell, del Festival del cinema sportivo di Torino, l'ex attore oggi sessantenne parla di culturismo, dei registi che lo diressero in Italia e del suo ranch in California.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRISPI

TORINO. Narrano le leggende che Steve Reeves non era forte. Che i suoi muscoli, nella straginta definizione di Sergio Corbucci, erano fatti di fecolia di patate. Che non riusciva, nemmeno a sollevare una sillografica (parole, stavolta, di Riccardo Freda) e che per prendere in braccio le attrici chiedeva aiuto alla controtifluga. Siamo costretti a smentire. Al festival del cinema sportivo di Torino, che ha dedicato un omaggio a lui e a Gordon Mitchell, tutte quelle vecchie malignità sono state rievocate e Reeves, con un sorriso, si è alzato, ha afferrato l'interprete (Una bella ragazza bionda, magra, ma alta...), l'ha sollevata e l'ha tenuta fra le braccia per quasi un minuto. A 63 anni.

E allora? E allora è davvero una storia diversa, quella di Steve Reeves. Mitchell è un attore, un attore di serie B, dai western alle commedie, ed è tuttora attivo (forse girerà a Bergamo un Frankenstein diretto da Roger Corman). Ma la sua carriera di *uillain* dalla faccia truce ha anche un fiore all'occhiello, la chiamata di *Franklin* per un ruolo in *Sabotage*.

Steve Reeves è nato a Glasgow. Non in Scozia, ma nel Montana. Io sono un rude uomo del West, come Gary Cooper e George Montgomery. Tutti ragazzi che dalle loro fattorie sono andati a Hollywood per fare i cascatari e sono diventati delle star. Grande. Gary Cooper il mio attore preferito. Perché lo guardi e non ti sembra nemmeno che sia scandinavo. Gordon Mitchell non è un cowboy, bensì un professore di fisiologia e anatomia all'università di Los Angeles, ma su Gary Cooper è d'accordo con Reeves: «Questione di credibilità. Io ho girato il *Marco Polo* di Montaldo in Cina e posso dirti. Gary Cooper ha fatto *Marco Polo* in un vecchio film e andava bene: lo vedevi sullo schermo, era un giovanotto americano ma era anche Marco Polo. Nel film di Montaldo c'era quel ragazzo, Ken Mar-

shall, e anche nei panni del Duecento era sempre un giovanotto americano, e basta».

A differenza di Cooper, Reeves non è stato un grande attore, ma non ha mai voluto esserlo. Mister America nel '47, Mister Mondo nel '48, Mister Universo nel '50: questi sono i suoi Oscar. Arrivò in Italia nel '57 per interpretare *Le fatiche di Ercole* di Pietro Francisci. «Quel set era qualcosa di incredibile. Io parlavo solo in inglese, lingua di cui Francisci non sapeva una parola: alcuni attori parlavano francese, altri jugoslavo, e tutta la troupe si esprimeva in un qualche cosa che poi scoprii essere romanesco. Una Babele inestricabile e molto divertente. Io avevo un copione in inglese, ma sbucavo sempre sul copione di Francisci e un giorno, quando Pietro diede il ciak, io gridai: mia battuta in un italiano orrendo: «Dove andate? Chi vi ha detto di lasciare la nave?». Erano le prime parole che dicevo in italiano, non avevo nemmeno il sicuro di sapere cosa significassero. Pietro restò a bocca aperta».

Poi, Reeves incontrò Sergio Leone sul set degli *Ultimi giorni di Pompei*. Leone aveva sostituito Mario Bonnard alla regia, e i suoi assistenti erano Duccio Tessari e Sergio Corbucci. Insomma, su quel set nacque la squadra che avrebbe inventato il western all'italiana, e Reeves, quando quel genere nacque, lo fece grosso: Leone gli propose il ruolo di protagonista in *Per un pugno di dollari* e lui rifiutò. «Non mi fidavo. Ripeto, io nel West sono nato e non credevo che un italiano fosse in grado di avere la mentalità giusta. E come se lo, nato nel Montana, volentieri farei un film su Napoli». Poi ho visto *Per un pugno di dollari* e ho capito che Sergio aveva ragione, perché il suo non era un film sul vero West, ma un'opera di pura fantasia. C'è rimasto male, insomma? «No, Eastwood era perfetto per quel ruolo. Io non ce l'avrei mai fatta a masticare un sgaro per tutto il film».

Il pistoleto di *Per un pugno di dollari* non fu l'unico gran rifiuto nella carriera di Reeves. L'ex Mister Universo fu anche

uno dei numerosi attori a cui fu proposto il ruolo di un agente segreto inglese, tale James Bond. Inventato da tale Ian Fleming. «Meno male che alla fine l'ha fatto Sean Connery! È l'unico accettabile in un simile ruolo». Ma lei è troppo buono, mister Reeves: non ha nemmeno un rimpianto in tutta la carriera? «Sì, avrei fatto molto volentieri la serie tv su Sandokan. Io credo sarei stato più credibile di quell'indiano». Quell'indiano era Kabir Bedi e proprio qui lo volevamo, mister Reeves: con tutto il rispetto per Ercole, lei per noi è Sandokan, in quel due film girati da Umberto Lenzi tra il '63 e il '64, *Sandokan la tigre di Mompucen* e *I pirati della Malesia*. Film tutt'altro che brutti. Ma lei, Salgari, l'avrà mai letto? «Non l'avevo letto, né l'ho letto dopo. Ma ho un ottimo ricordo di quei due film. Bel personaggio, bei posti, bel clima. Uno era girato in Grecia, l'altro a Ceylon, un sogno. Il tè, gli elefanti. E le sanguisughe, che ci costringevano a recitare in acqua con una tuta da subacqueo sulle gambe. Per me il cinema è stata soprattutto un'occasione per mangiare bene e conoscere gente».

Oggi Reeves ha un ranch in California, alleva cavalli e coltiva kiwi. Gordon Mitchell invece vive in una casa a Roma nel cui atrio campeggia una sua statua nei panni di Brenno, il re del famoso *ioe vicis*, che gli era, particolarmente piaciuto. È gente che ha fatto il cinema come un gioco. O, meglio, come uno sport. Sono arrivati in Italia quando di culturismo non si era mai sentito parlare. Praticavano una disciplina sportiva complessa e difficile che agli italiani sembrava solo una stravaganza (il fatto che prima di girare una scena dovessero sgonfiarsi i muscoli con degli esercizi appositi pareva un'incomprensibile vezzo). Da atleti si sono ritirati, e da vecchi fuoriclasse in pensione guardano con un pizzico di snobismo i nuovi culturisti dello schermo. «Tra me e Schwarzenegger c'è la stessa differenza che passa tra un camion e una Ferrari», dice Reeves: lui è la Ferrari, naturalmente.



Steve Reeves posita i muscoli

E alla fine vinse l'Italia con i suoi «winners»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
NINO FERRERO

TORINO. Sul pennone più alto del 44° Festival internazionale di cinema sportivo è salita, quasi a sorpresa, la bandiera italiana. Era infatti da parecchi anni, forse una decina e più, che l'Italia non vinceva. Bene, questa volta ce l'ha fatta, aggiudicandosi il primo premio «Città di Torino» con *Winners* (Vincitori), un medimetraggio in 35mm di Renzo Martellini. Va detto subito che la giuria, presieduta da Sergio Corbucci (vi erano anche gli attori Lino Capolicchio e Sydne Rome, la campionessa di pattinaggio, lo giuocatore sovietico Natalia Linczuk, il campione di pentathlon moderno Carlo Massullo, i giornalisti Ludovico Pericone e l'austriaco Robert Van Laer), ha scelto bene. Il documentario di Martellini è infatti un esempio di ottimo cinema, in cui immagini e colori (la fotografia è di Flavio Cianchetti), esprimono la tensione agonistica e la pulsione alla vittoria di atleti impegnati in varie discipline sportive. L'argento e il bronzo sono stati assegnati rispettivamente al sovietico *Olympic Bechive* (L'alveare olimpico) di Anis Epner e allo spagnolo *La parabola de la victoria* di Nino Renouvas.

Nel documentario sovietico il fenomeno olimpico è quasi analizzato, nelle sue molte suggestioni, tramite un serrato montaggio di immagini e di episodi, mentre il film iberico narra di pallacanestro, sottolineando l'armonia del gioco di squadra. Tra i numerosi riconoscimenti minori, il Premio speciale della giuria è andato allo spettacolare e molto cinematografico *Crazy Horse* (Francia) di Jean Paul Sepeville. Ma tra le 32 opere in concorso (selezionate tra 170) almeno altre due avrebbero meritato, sia pure una segnalazione. Ci riferiamo a *Joe* (il caicco in prigione) del tedesco occidentale Michael Schleich (scritto da *Entre mer et ciel* (Tra mare e cielo) del francese Christian De Cortanze. Il primo racconta la vicenda di un giovane calciatore jugoslavo, detenuto per quattro anni in un carcere della Germania ovest, qui lo sport diventa fattore di vitalità e di speranza. Il breve documentario francese è una sorta di inno vivo alla motonautica, scandito da un incalzante montaggio di bellissime immagini.

Sport a tutto cinema dunque. In questa 44ª edizione del Festival, ormai da otto anni radunato a Torino, nella «città di Massino», sono state proiettate infatti oltre 150 pellicole, proposte in differenti sezioni. Non soltanto quindi le opere in concorso di cui si è accennato dianzi, ma una massiccia presenza di cinema, in rapporto più o meno diretto, spesso anzi del tutto trasversale, con l'argomento «Sport». Un nuovo contesto spettacolare, totalmente illustrato, come pratica nel catalogo del Festival Gianni Rondelli, con Stefano Della Casa e Alberto Barbera, ha selezionato e curato il programma.

Nell'impossibilità di riferire di tutto ci limiteremo a ricordare che tra le varie «Retrospettive», quella dedicata al «Cinema e taurinismo», oltre a quattro film di Budd Boetticher, calciatore americano e tennista in Messico, tra cui *Amazza* (otto anni di lavorazione per documentare la vita di un grande matador, morto nel '68 in un incidente automobilistico) ha proposto il famoso *Sangre e arena* di Mamoulian e le impressioni filmiche del nostro Marco Bellocchio sulla corrida in Francia. Sempre in zona «retrospettiva», dedicata sia ai «Classici hollywoodiani» che al «Cinema sovietico del '68», all'11, particolarmente bello *Plouf* (Il nuotatore) del georgiano Irakli Kvirikidze: una raffinata quanto divertente saga, ricca di umori ironici e grotteschi, soprattutto nelle rievocazioni d'epoca. Ancora dall'Urss *Sport sport*, un documentario di Elem Klimov, segretario dell'Associazione dei cineasti. Inoltre, rammentata nella maratona, ben'indietro di protestori dedicati al «Cinema sportivo nel multiplo» con pellicole dei primi anni del Novecento, soprattutto comiche (Harry Langdon, Larry Semon, il primo Chaplin e il primissimo, ancora solo, Oliver Hardy, Harold Lloyd ecc.) commentate in sala dalle molte sinfoniche improvvizzate pianistiche del maestro Rai Cristiano. Chou del libro programma, il *Ben Hur* di Fred Niblo con Ramon Novarro, realizzato nel 1925. Tra le cinque anteprime, da segnalare *Cuore in gola* di Stefania Casali, delicata storia di ciclismo, amore e amicizia, ambientata in un paese della campagna toscana. Tra gli interpreti, il giovane Umberto Monea, nuotatore e campione del pedale.

L'opera Cimarosa da applauso a Napoli

SANDRO ROSSI

NAPOLI. A riequilibrare le sorti del teatro lirico italiano, dopo il terribile scacchiere di questi giorni, ha provveduto la musica di Domenico Cimarosa, presente al San Carlo con il suo *Matrimonio segreto*. Eppure, sul capoluogo, uno degli esiti operistici più felici dell'intero Settecento, si appuntano, nel secolo successivo, gli attoni della critica romantica, rappresentata soprattutto dall'autorevolissimo Roberto Schumann: il quale, pur riconoscendo l'alto magistero tecnico di Cimarosa, denunciava la mancanza di profonde motivazioni intellettuali e morali. Il giudizio rievocato in realtà lo poltiglia di una cultura che aveva definitivamente rotto ogni legame col XVIII secolo. In passato, le crisi esistenziali di cui gli uomini del romanticismo si dibattevano potevano far apparire superficiale, oltre che anacronistico, il messaggio cimarosiano; esso, invece, costituiva la testimonianza di una condizione storica irrimediabile: estremo prodotto di una concezione dell'arte improntata ad un classico equilibrio, la cui impermeabile serenità non era ancora sfilata dal vento tempestoso dello Sturm und Drang. La stessa critica tedesca, questa volta ad opera di Edward Hanslick, avrebbe in seguito rivalutato il *matrimonio segreto* comprendendo, appieno, oltre ai valori di una raffinatissima scrittura, la particolare cifra espressiva.

Notevole, e coronato da successo, lo sforzo compiuto dagli artefici dello spettacolo presentato al San Carlo. In primo luogo a lodare la direzione di Franco Caracciolo, esemplare nel mettere ordine in orchestra e nello stabilire col palcoscenico un rapporto d'insieme, malgrado da indicazioni di una spietata e del tutto inattesa regia di Giancarlo Cobelli ha puntato soprattutto sui protagonisti dell'opera, curandone minuziosamente il gioco scenico con il risultato di una straordinaria varietà ed incisività mimica. Il cast dei cantanti ha dimostrato che si può realizzare un'esecuzione vocale nel complesso eccellente pur senza ricorrere ai massimi ed a volte deludenti divi dell'olimpico canoro. La compagnia di canto che ha agito nel *Matrimonio segreto* si è distinta per una rimarchevole omogeneità stilistica: da Enzo Dara, garbatissimo nelle vesti di Gerolamo, a Daniela Maszuchio, che ha reso deliziosamente il personaggio di Carolina facendo sfoggio di pezzi vocali di grande limpidezza e di irresistibile vivacità in scena: il tenore Renzo Cimenez si è disimpegnato con disinvoltura nei panni di Paolino facendosi applaudire, particolarmente, al secondo atto dopo la celebre aria: «Pria che spunti in ciel l'aurora». Molto ben caratterizzato il personaggio di Fidamo, interpretato da Elena Zilio, mentre Valeria Baiano ha dato del personaggio di Elisabetta un'esuberante e nel punto giusto graffiante interpretazione. Qualcosa di più ci saremmo aspettati da Silvano Gallucci, che si è fatto applaudire nelle vesti del conte Robinson.

Rimarchevole è risultato il contributo dato al felice esito dalla serata da Maurizio Bato, autore delle scene, e da Zaira De Vincentis, che ha ideato i costumi.

Dal «Marc'Aurelio» ai film di Totò, Risi e Scola

Muore Maccari, un padre della «commedia all'italiana»

ROMA. Nemmeno una riga sulle enciclopedie dello spettacolo, pochissime informazioni negli archivi. E il destino degli sceneggiatori, anche di quelli, come Ruggero Maccari (nessuna parentela con il pittore Mino), che hanno «costruito» la commedia italiana degli anni Cinquanta e Sessanta. Insieme a Sonego, Age, Scarpelli, Scola, era uno degli ultimi grandi sceneggiatori del nostro cinema: uomo spiritoso e laconico, accanito bevitore e fumatore, penna sovrana e «battutista» micidiale. Nel suo medagliere figurano titoli come *Guardie e ladri*, *Adua e le compagne*, *Fantasma a Roma*, *Il sorpasso*, *Io la conoscevo bene*, *La marcia su Roma*, *I mosiri*, *Una giornata particolare*, *Balando ballando*, fino al recente *La famiglia*. Ma anche «piccoli» film di registi esordienti, ai quali collaborava volentieri, mettendovi di suo quell'ironia bea temperata e mai nostalgica (è il caso di *Piccoli equivochi* di Ricky Tonognazzi che debutta a Cannes e di *Saremo felici* di Francesco Lazzotti).

Quando lo conoscemmo, tre anni fa, in una cena per l'uscita della *Famiglia*, ci apparve stanco e intristito: non poteva più bene né fumare né bastava un po' fuori gioco. Ma sentiva un po' fuori gioco. Ma bastò un pizzico di po' sul fronte della memoria per far riemergere l'umorista arguto e scalfato cresciuto sulle pagine del *Marc'Aurelio*, lo spietato osservatore dei vizi degli italiani. Lo sceneggiatore acuto e spiritoso amato dai francesi.

Racconta al telefono Ettore Scola, poco prima di avviarsi ai funerali dell'amico nella chiesa di San Gaetano: «Per lui

un altro pezzo di cinema che se ne va. È morto sabato (ma la notizia si è appresa solo ieri), lo sceneggiatore Ruggero Maccari, uno dei grandi inventori della commedia italiana. Aveva 69 anni e da qualche mese era malato di tumore al rene. Grande amico di Ettore Scola, con il quale ha fatto «coppia fissa» per anni, Maccari ha scritto decine di film: dal *Sorpasso* al recente *La famiglia*.



«Polvere di stelle», uno dei film scritti da Ruggero Maccari

bisognerebbe risponderle parole fuori corso: bontà, serenità, giustizia... Non sembrò strano per uno che ha scritto tante sceneggiature, ma Ruggero era l'opposto del paroloso. Non spreca le parole, amava restare a lungo in silenzio per poi uscire, quasi calibrando i tempi, con una battuta risolutiva. Lo conobbi al *Marc'Aurelio*, dove era caporedattore, mi pare nel 1947. Diventammo subito amici, lui veniva a trovarmi, io ero un sedicente timido con la passione

del disegno. C'erano un po' tutti: Sieno, Age, Scarpelli, Campanile, Marchesi, Metz... Nasce così, nelle stanze polverose del famoso giornale satirico, la coppia Maccari-Scola, che avrebbe sfornato decine di copioni: molti Totò, tutti i film di Antonio Pietrangeli, *Il sorpasso* di Risi... «Già, *Il sorpasso*. Ci piacque molto quella storia - ricorda Scola - e ci divertimmo a scriverlo. Poi diventò un film simbolo, ma allora non fu mica accolto con tutti questi osannati». Erano i primi anni Sessanta, Scola passò alla regia e il sodalizio

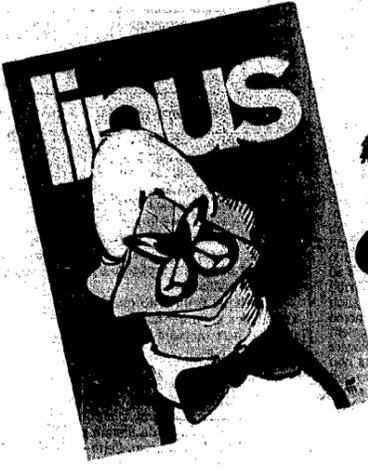
con Maccari s'allentò un po', per rinsaldarsi negli anni Settanta. «Non è vero che Ruggero fosse solo un dialoghista - continua Scola - queste cose accadono in Francia. Tra noi sceneggiatori non esisteva una reale divisione del lavoro. Ognuno scriveva una scena e poi ce la passavamo così le scene cominciavano a «frullare» e alla fine era difficile dire di chi fosse la mano. Diciamo che Ruggero era uno sceneggiatore puro, che sapeva adeguarsi alla personalità dei registi e alle caratteristiche degli attori».

Verissimo. Basti pensare a Totò, attore non facile e spesso refrattario ai copioni scritti, che con Maccari girò *Iagro Guardie e ladri*, *Miseria e nobiltà*. Totò cercò casa, o al lungo rapporto con Dino Risi, per il quale Maccari scrisse *Vedo nudo*, *Il gauchito*, *Profumo di donna*. In tutti, belli o meno belli, c'era l'inghietta dello sceneggiatore fine, scrupoloso, legato alla realtà, anche se probabilmente il suo film più «personale», quasi autobiografico, resta *Polvere di stelle*. Nelle disavventure della coppia di gulti Sordi-Vitti c'era molto dell'esperienza vissuta ai tempi dell'avanspettacolo, proprio a Bari, dove Maccari, un po' come succedeva nel film, aveva inventato sketch muti per le truppe alleate. «Ma 'ndo avai, se la banana non ce l'hai, bella hawiana attaccata a 'sta banana», cantavano maliziosi i due nel tripudio del Petruzzelli; e certo dietro c'era il sorriso di Maccari, signore appartato della macchina da scrivere e uomo di sinistra scomunicato dalla chiesa per aver diretto un giornale comunista come *Il pettirosso*.

maggio

linus

regala ogni mese



LE FIGURINE DI Linus

Finale Coppa delle Coppe

Domani Sampdoria-Barcellona Il Gianluca nazionale acciaccato ma nonostante lo stiramento sarà sicuramente in campo

Allegria in casa blucerchiata «Beppe» Dossena sdrammatizza: «Comunque vada a finire per noi si aprirà un nuovo ciclo»

A Berna con quel Vialli un po' così

Quattro vittorie italiane

Table with 2 columns: Year and Team/Match. Rows include 1980-81 Fiorentina (Italia), 1981-82 Atletico Madrid (Spagna), 1982-83 Tottenham Hotspur (Inghilterra), 1983-84 Sporting Lisbona (Portogallo), 1984-85 West Ham (Inghilterra), 1985-86 Borussia Dortmund (Germania O.), 1986-87 Bayern Monaco (Germania O.), 1987-88 Milan (Italia), 1988-89 Sloven Bratislava (Cecoslovacchia), 1989-90 Manchester City (Ingh.), 1990-91 Chelsea (Inghilterra), 1991-92 Rangers Glasgow (Scozia), 1992-93 Milan (Italia), 1993-94 Magdeburgo (Germania E.), 1994-95 Dinamo Kiev (Urss), 1995-96 Anderlecht (Belgio), 1996-97 Amburg (Germania O.), 1997-78 Anderlecht (Belgio), 1998-79 Barcellona (Spagna), 1999-80 Valencia (Spagna), 2000-81 Dinamo Tbilisi (Urss), 2001-82 Barcellona (Spagna), 2002-83 Aberdeen (Scozia), 2003-84 Juventus (Italia), 2004-85 Everton (Inghilterra), 2005-86 Dinamo Kiev (Urss), 2006-87 Ajax (Olanda), 2007-88 Malines (Belgio)

La Sampdoria è partita ieri pomeriggio per Berna dove domani sera (ore 20.10) incontrerà il Barcellona per la finale della Coppa delle Coppe. Nonostante le quattro sconfitte consecutive in campionato e uno stiramento che può condizionare il rendimento di Gianluca Vialli, tra i blucerchiati predomina un diffuso ottimismo. Anzi, per Dossena «è l'inizio di un grande ciclo per la Samp».

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECARELLI

BERNA. Anche se non c'è molto da ridere, sono tutti molto allegri. La Sampdoria è fatta così: che perda o che vinca, che si trovi davanti il Lecce o il Barcellona, l'umore che l'accompagna è sempre frizzante e disincauto. Qualcuno può pensare che sia solo una facciata, e forse ha pure ragione, l'impressione però è che questo abito un po' troppo giocoso stia cominciando ad andare un tantino stretto. Pasticciare la Sampdoria, ad ogni vigilia di un appuntamento importante, è diventato un giochino senza costrutto e quindi tanto vale evitare. Un problema, però, la squadra di Boskov comunque c'è e sarebbe fiorvante ignorarlo: quello cioè di passare dagli applausi ai fischi nello spazio di una sera. La Sampdoria difatti in questa finale si gioca, anche in prospettiva di prizzioni più vasti, una sostanziosa fetta di credibilità e prestigio. Certo, il Barcellona è un avversario di grande risonanza e una sconfitta in finale non sarebbe la fine del mondo. Ma questo è un discorso astratto: la realtà, la conoscenza, è un'altra, è quella del

no in Italia, questo per me è l'appuntamento più importante. Come allenatore è la mia seconda finale. La prima fu quando allenavo il Real Madrid, con il Liverpool, che per sé per uno a zero. Ovviamente questa volta vorrei che finisse in modo diverso... «La formazione? Preferisco non darla, perché devo espormi se non lo fanno i miei colleghi? Dove giocherà Parì? Vedrà. Sia che lo piazzino a centrocampo su Roberto, sia che giochi più indietro su Linet, gli chiederò solo una cosa: di annullarli, di non farli giocare. Come si fa a perdere quattro partite consecutive in campionato e presentarsi ottimisti in una finale contro il Barcellona? Tutto il clima che ci avvolge concorre a questo. Nei giornali, alla tv, non si fa che parlare della Coppa, di Berna. Chiaro che anche i giocatori alla fine ne sono stati condizionati. Prima della partita col Lecce, non parlavano d'altro. Vi dico una cosa: senza questa finale la Sampdoria non avrebbe mai perso con la Juve e con l'Inter. Il Barcellona? Certo, mi preoccupa. Penso una cosa, però: che contro gli spagnoli, dobbiamo giocare come se fossimo in casa. È una questione psicologica, ma noi dobbiamo sempre aggredire l'avversario. Boskov non mette le mani avanti, per l'affollamento dell'infermeria, però una guastatura non riesce a trattenerla: «Con la Sampdoria al completo, il Barcellona può anche giocare tre giorni di seguito senza riuscire a vincere. Sono

anche Vialli: «Ormai i lavori dello stadio sono finiti. Qui si chiude uno dei nostri periodi più difficili. Adesso il presidente Mantovani, potendo contare su dei ritorni finanziari, su questa squadra farà dei nuovi investimenti». Detto di Bistazzoni che non parteciperà alla trasferta per una infrazione del dito medio della mano destra, concludiamo con i tifosi. Al seguito della Sampdoria ne arriveranno oltre quindicimila. La maggior parte dei quali con 200 pulkman.

IN TV

La finale di Berna verrà trasmessa in diretta domani a Raiuno (ore 20.10), da Telecapodistria (ore 20) e da Telemontecarlo (ore 20.05).



Maradona e Ferlaino: divorziò in vista?

L'ennesima sparata dell'argentino dagli schermi di una Tv privata Adesso Maradona minaccia: «Me ne voglio andare da Napoli»

LORETTA SILVI

NAPOLI. Maradona e Ferlaino mal così lontani, tra l'argentino e il Napoli per la prima volta si parla di divorzio in modo aperto. L'ultimo «giornale» quello di Bologna, ha scatenato un malumore che covava in entrambi da tempo. «Dopo le due finali (Coppa Uefa e Coppa Italia, ndr.) che mi sono guadagnato insieme ai miei compagni, potrei dire ai Napoli che il mio ciclo è finito», ha detto ieri sera Maradona napoletano. «Il Malinno» non è vero che è stato Ferlaino a bloccarmi e poi, un aereo privato, grazie a Dio, posso pagarlo». A Maradona quel titolo è sembrato un messaggio cifrato, anche se Ferlaino non ha mai rilasciato dichiarazioni di sé. Ma è bastato a far scattare la rabbia dell'argentino che evidentemente non ha mai perdonato al presidente la sua volontà di trattenerlo Bianchi dopo le promesse di questa estate. «Altro che gialli», continua Maradona, «sono stanco ed ho paura che anche i napoletani stiano stanchi di me. Una volta è litare con l'Inter, un'altra è avere i nemici in casa. Per questo avrei preferito che Ferlaino mi telefonasse e magari mi desse una multa. Invece niente. Vuol dire che gli ripeterei ciò che gli ho già detto prima della gara col Ba-

verno. Tanto una squadra la trovo... e se ai Napoli debbo dare dei soldi non la nulla. Maradona è legato alla società partenopea fino al 1994, ma nessuna questione economica sarebbe alla base della sua posizione. «Non è certo per soldi che non si va in casa. Eppoi il Napoli è una squadra potente: non c'entra niente neppure Bianchi. Tra di noi c'è rispetto reciproco. Lui sa che gioco in serie A da quasi 13 anni. «Quiero l'Inter», disse a Barcellona. Ma adesso è un po' diverso. Se la gente è stanca di me è inutile che lo resti. Ma ringrazierò sempre Napoli perché con il suo stacco ho vinto tanto, anche una Coppa del Mondo. Bianchi a Bologna non ha voluto parlare dell'assenza di Maradona. «Sono contento che abbia fatto così perché neanche lo voglio parlare del caso Bianchi. Avrei gradito però che Ferlaino gli riferisse del mio mal di schiena». Maradona ha annunciato che dopo la finale con lo Stoccarda raggiungerà la sua compagna Claudia in Argentina per assistere alla nascita del suo secondo figlio. Intanto sembra scontato che neppure contro la Roma giocherà. «Non posso rischiare. Sabato i miei compagni possono vincere anche senza di me. A Stoccarda? Ci vado anche

morto». Ormai lo scontro è a muso duro. Da una parte la rabbia di Maradona, dall'altra i silenzi di Ferlaino. L'armistizio concertato a Monaco non ha retto neppure fino a Stoccarda. E nonostante la Coppa Uefa, se quello di Maradona è un capriccio grande come la sua classe, Ferlaino dovrebbe capire che ai bambini come ai campioni farebbe meglio non fare mai promesse, specie se non si ha intenzione di mantenerle. Ora il presidente sembra che dovrà proprio scegliere: Bianchi o Maradona? Staremo a vedere come finirà questo nuovo capitolo del «romanzo».

Il presidente del Torino, Borsano, ha chiesto ufficialmente a Rijkard ed Ancelotti al presidente del Milan, Silvio Berlusconi, la richiesta di averne una domenica sera durante un incontro fra due presidenti dopo la partita. Una richiesta che ha suscitato molte perplessità. Non si vede, infatti, come l'operazione possa rientrare nelle possibilità economiche del Torino. Forse si tratta di una trovata psicologica intesa a «scaricare» l'ambiente in vista del derby di domenica prossima con la Juventus, a meno che Borsano non voglia giocare d'anticipo per ammortizzare la piazza in caso voglia cedere Muller.

Stadio-bunker a Berna per la finale di Coppa

Gli svizzeri vogliono dimostrare al mondo intero la loro leggendaria efficienza e l'occasione arriva puntuale dalla finale di Coppa delle Coppe in programma domani a Berna. Allo stadio non ci saranno oggetti contundenti, aste di bandiere, morattori o sirine e soprattutto non circolerà alcun giornale. Anzi, gli ultimi due giorni di questo in silenzio il senso del comunicato diramato dalla federazione e dalla polizia elvetica.

Stadio di Torino Il Comune propone di Ipotecarlo

La giunta comunale di Torino vuol far ricorso ad un escamotage per superare le «difficoltà» finanziarie e in cambio il Comune chiederà all'Acqua Marcia di essere messo al riparo, mediante fidejussioni bancarie, dal rischio di vedersi sottrarre l'impianto o di dover ripianare i debiti eventualmente non restituiti. Questa ipotesi di accordo prevede anche che l'Acqua Marcia si impegni a non prendere «arbitri» fin dopo il collaudo dell'opera.

Il Torino ha chiesto Rijkard e Ancelotti

Il presidente del Torino, Borsano, ha chiesto ufficialmente a Rijkard ed Ancelotti al presidente del Milan, Silvio Berlusconi, la richiesta di averne una domenica sera durante un incontro fra due presidenti dopo la partita. Una richiesta che ha suscitato molte perplessità. Non si vede, infatti, come l'operazione possa rientrare nelle possibilità economiche del Torino. Forse si tratta di una trovata psicologica intesa a «scaricare» l'ambiente in vista del derby di domenica prossima con la Juventus, a meno che Borsano non voglia giocare d'anticipo per ammortizzare la piazza in caso voglia cedere Muller.

ENRICO CONTI

Sospetti, isterie e arbitri incapaci

Il Trap ci ha provato a ipotizzare settimane incerte per quel che riguarda lo scudetto, ma il primo a non crederci è lui. Per il campionato è stato un duro colpo questa domenica, di fatto è uscito di scena lasciando spazio libero alle coppe, alle tre finali, gli unici avvenimenti in grado di far risalire la febbre dell'attesa. Per il resto tutto sta sprofondando nella «nola» mentre vengono a galla malanni antichi indagati da altri che questa stagione gonfiata ha portato tra i sorrisi del governo del calcio. Solo la coda del campionato che società, Lega e Federcalcio hanno voluto allargare a 18 squadre ha motivi reali su cui vivere, ma la lotta alla reiniezione non è certo paziente che possa appagare quella di spettacolo, fantascienza, brillanti tensioni e sospetti. E la struttura ha preso a traballare quando mancano ancora sette gare, quasi due mesi di pallone con ampi segnali di lanchezza nel pubblico. Gli spettatori calano e cala anche il montepremi del fotocalcio. E questo è solo un assaggio della «folle» stagione che ci aspetta l'anno prossimo.

Roma-Ascoli Deferiti Viola e Conti

ROMA. Roma sotto processo per la rivolta contro il arbitro Lanese. Il presidente giallorosso, Dino Viola, i giocatori Bruno Conti e Renato sono stati deferiti alla commissione disciplinare della Lega nazionale professionisti. A far scattare il provvedimento sono state le dichiarazioni rilasciate alla stampa dopo la partita Roma-Ascoli. Bruno Conti, dopo la spropositata reazione contro il signor Lanese che gli è costata l'espulsione, ha dichiarato: «Non sono rammaricato, non mi pento di quello che ho fatto in campo, né di quello che ho detto all'arbitro». Il presidente della Roma a sua volta ha rincarato la dose così: «Gli atti di indisciplina lo lo combattuto, ma bisogna vedere quali sono le cause scatenanti. Di fronte ad un'azione ingiusta c'è anche chi reagisce - e poi avallando in sostanza il comportamento di Conti ha aggiunto - parlerò con Conti, mi farà spiegare che cosa è successo ma non lo punirò». Anche Renato non è andato troppo per il sottile nel giudicare l'operato dell'arbitro. Lo stesso ha fatto il direttore sportivo del Como Sandro Vitali al termine della partita con la Fiorentina. Anche per lui è scattato il deferimento alla disciplina.

SINISTRO AL VOLO



GINO & MICHELE

Lui compra Baggio? Io Quarto Oggiaro

Dopo i «Guanti di velluto» di Giovanni Galli, il «Ginocchio di vetro» di Rudi Gutler, le «Scarpe di rinuvidi» di Pietro Paolo Virdis (ormai per farlo scattare si deve usare il solvente) e il «Carattere di merda» di Arrigo Sacchi, domenica d'oro di Marco Van Basten. Così il Milan ha dovuto festeggiare l'avvenimento con una vittoria sul Torino che non era prevista. Sì, perché come si legge sui giornali, il Milan di questi tempi ha via la testa (è Rijkard - ah lui - ne sa qualcosa), non riesce a concentrarsi sul campionato. Anche noi, come il Milan, facciamo fatica a concentrarci ormai sul campionato. Sacchi ha detto che la sua squadra trova stimoli solo in Europa. È una vecchia sacrosanta legge: allarga il bersaglio e i farai centro; restringilo e rischiari moltissimo. Comunque è un fatto che Milano comincia a andare stretta a parecchia gente e non pensiamo solo a Katia Ricciarelli. Marco Van Basten vuole andarsene a Barcellona, Claudio Martelli a Palermo. Va a finire che a Milano ci ritroveremo soli con Corbani e Gino Bramieri. Pazienza. D'altronde se ci sono dei comici da aiutare non ci siamo mai tirati indietro. Certo che l'Europa è sempre più preoccupata

per noi. Già si fidava poco dell'Italia, poi, dopo avere visto il rigore del Napoli contro lo Stoccarda, ha deciso che per le elezioni europee o vengano nei nostri seggi scrutatori svizzeri o cal cavolo che Michele Serra va a Strasburgo. Intanto, per le liste, siamo in piena campagna acquisti. C'è bagarre per i candidati stranieri: Ma quanti è possibile presentarne? Due? Tre? Due più un orlundo? È vero che come al solito ci stanno rifilando dei pacchi? È vero che qualcuno è già rotto? Vierchowd e Reichlin sono da considerarsi italiani a tutti gli effetti? E intanto, mentre gli interrogativi si sprecano, la data fatidica dell'Europa si avvicina. Anche Napoli e Sampdoria paiono concentrati soltanto sull'Europa. E mentre Bianchi pensa alla coppa, Maradona pensa alla parcella: la sua. Ormai Diego, sembrerebbe orientarsi più verso Agnelli che verso Ferlaino. Viaggia in aereo, costa come la Fiat, consuma come un Alfa Romeo, si allena in garage, ha la credibilità di una Ferrari e quando scatta fila come una Duna. Forse l'anno prossimo giocherà nella Juve. E il campionato? Lo dicevamo: non ci abbiamo la testa, per parlarne. L'unico che ha ancora la testa in campionato è Serena e si vede. Intanto Pellegri sta preparando l'Inter del futuro. Dicono che quando Berlusconi ha saputo che Pellegri ha preso Baggio, per ripicca ha comprato subito Affori e Quarto Oggiaro. Anche il presidente Viola, per non sbagliare, ha comprato Ostia. E quando gli hanno detto che Baggio non è un paese ma un giocatore, Viola ha risposto: «Non mi fido più che anche Andrade mi avevano detto che era un giocatore». Ancora una considerazione, questa volta sugli sponsor. Dopo i ciclisti del Comendator Fanini, fomentato dai ideologi di Ci Formigoni e Celenaga, anche il calcio avrà le sue sponsorizzazioni ideologizzate. Donadoni e Filippo Galli, i due ciellini rossoneri, hanno accettato a far scrivere sulle loro magliette: a) la data del meeting di Rimini; b) una frase di Giulio Andreotti; c) le prime dieci righe di un'enciclica del Papa; d) uno slogan a sostegno delle mense romane; e) il settimo comandamento; f) le date delle presenze del deputato europeo Formigoni a Strasburgo. Nonostante queste ultime siano su una sola riga, la sola maglietta non basterà a contenere tutte le scritte. Per quanto riguarda il settimo comandamento, la scritta «non fornicare» scivolerà necessariamente sui calczoncini. Così se ai due gli verrà da grattarsi diranno sicuramente che è per via delle fastidiose «fomiche».

Nel mirino Boniperti e lo stesso Agnelli La contestazione alla Juve: storia di sgarbi ai club

TULLIO PARISI

TORINO. Dopo gli striscioni, il volantino. La contestazione in casa Juve non è più un episodio isolato. Dura accusa: alla dirigenza contenuta nel manifesto distribuito prima di Juve-Inter da un gruppo di tifosi. Quaranta righe vergate da una mano accorta, i toni non lasciano dubbi: Boniperti e Agnelli sarebbero responsabili della decadenza della Signora. Qualche spezzone di frase cattura anche il pensiero di tanti tifosi comuni: quando si citano spietatamente i nomi degli acquisti sbagliati, è difficile non trovare d'accordo tutti. Zoli è assolto in pieno. I firmatari sono i «ragazzi della Fidalafia», un club di circa trecento tifosi senza più una sede fissa (ce l'avevano in piazza Statuto, ma è stata perquisita un paio di volte dalla polizia e poi fatta chiudere) non ufficialmente riconosciuti. Tra loro si annidano ultra-gruppi spontanei più o meno fissi e decifrabili. Il portavoce, Franco Giorno, si dissocia: «Chiunque si può legare della nostra sigla, basta venire nel nostro gruppo allo stadio per sentirsi parte del club». Resta dunque ignota la vera paternità del volantino. Uno spezzone di frase può chiarire di più. Si parla di «scarsa collaborazione da parte della società nei confronti dei club». Qualche biglietto non dato, insomma, qualche favore meno frequente di un tempo, da quando l'architetto Grassi, responsabile del coordinamento dei club bianconeri, il riorganizzato con un criterio selettivo. Chi non ha i requisiti, tra cui l'atto notarile di fondazione e la denuncia dei redditi, alla Questura, non viene riconosciuto ufficialmente dalla società. Qualcuno di recente ha storto il naso di fronte a episodi sconcertanti come quello in occasione di Juve-Napoli di Coppa Uefa. Sarebbero stati venduti, direttamente alla società, alcuni biglietti in curva Maratona ai bagarini, che li avrebbero rivenduti a tifosi napoletani, mentre nelle partite di Coppa i tagliandi per l'Inter vengono smistati direttamente dalla società e in scarsa quantità, rispetto a quelli riservati ai tifosi di casa. Qualche club estero lamenta una forma di balzello: per avere biglietti di una partita, occorre acquistare qualche decina di tessere del club; cui si è generoso, per chi risiede all'estero la tessera non ha alcun significato pratico, in quanto si sobbarca centinaia di chilometri solo nelle grandi

occasioni. Domenico Chietto, presidente dello Juventus Club Augusta Turinorum, il più grande d'Italia con seimila soci, smintisce: il nostro club è internazionale e ha tre tipi di tessere, una locale, una nazionale ed una per l'estero. Chi vuole iscriversi lo sa. La politica della Juve negli ultimi anni è stata semplicemente sfortunata, ma noi abbiamo piena fiducia nelle scelte della società. Non è facile risalire dopo essere stati così grandi. È più facile invece contestare come fanno quattro ragazzotti che si collocano nel tifoso organizzato solo quando si vince e che chiedono alla società soltanto favori, ritenendola in obbligo. I quattro ragazzotti sono solerti e non hanno più sulla lingua. Sono quelli dello striscione con la scritta «Vergogna», esposto tre volte quest'anno. Hanno scritto di Boniperti che ha fatto il suo tempo. La società non ha dubbi: «Qualcuno di recente ha storto il naso di fronte a episodi sconcertanti come quello in occasione di Juve-Napoli di Coppa Uefa. Sarebbero stati venduti, direttamente alla società, alcuni biglietti in curva Maratona ai bagarini, che li avrebbero rivenduti a tifosi napoletani, mentre nelle partite di Coppa i tagliandi per l'Inter vengono smistati direttamente dalla società e in scarsa quantità, rispetto a quelli riservati ai tifosi di casa. Qualche club estero lamenta una forma di balzello: per avere biglietti di una partita, occorre acquistare qualche decina di tessere del club; cui si è generoso, per chi risiede all'estero la tessera non ha alcun significato pratico, in quanto si sobbarca centinaia di chilometri solo nelle grandi

Dopo Montecarlo si è riunito ieri a Maranello il management del «cavallino rampante»

La Ferrari si fa una plastica

Modena, il volto nuovo
Dal kart alla Formula 1, ecco l'ultimo talento dell'Emilia dei motori

LUCA DALORA

Il tranquillo, pacato pomeriggio di domenica scorsa, il 10 maggio, ha avuto un'atmosfera di attesa. Il direttore di corsa del Cp di Montecarlo ha abbassato la bandiera a scacchi per sanzionare la vittoria di Senna, davanti a Prost e a Stefano Modena. Il giovane pilota modenese di nascita e di residenza, proiettato in pochi anni dalla sua San Prospero tra gli asti dell'automobilismo, è stato un assulso annunciato - dice Walter Fregni - poiché le quattro anime del paese si erano incollate al televisore fin dal giorno delle prove per seguire il figlio di Leone e della Maria, due artigiani del posto, sicuri che questa volta c'è l'avrebbe fatta.

Va detto che Walter Fregni, oltre a essere il primo tifoso di Stefano Modena, è anche il primo cittadino, ovvero il sindaco (comunista) del paese dove Stefano Modena vive e trascorre tutto il suo tempo libero assieme ai genitori e alla sorella Bruna nella casa di via Canaletto.

«Si può dire che Stefano sia nato tra i motori», spiega il sindaco - perché fin da quando aveva 12 anni vinceva tantissimo al volante dei kart. Come magari che sappiamo solo noi, ed è per questo che domenica pomeriggio ci siamo sostituiti a Maranello (nel cuore dei tifosi ferrari), scendendo in piazza ai suoni di trombe e di tamburi, con stralci ineggianti a Stefano, brindando a casa sua con genitori ed amici.

Il primo a chiamare a raccolta le genti è stato don Edoardo Valentini, signorino, la campana è discesa. Stefano va bene uno strappo alla regola - dice il parroco di San Prospero - e poi dovevamo far qualcosa al posto del mio collega di Maranello in attesa di tempi migliori per le «rose». In casa Modena la più eccitata per l'impresa di Stefano è mamma Maria, intollerante col marito Leone della Maglietta M.B. «Non ho visto la gara», dice mamma Maria - quando Stefano corre lo va-

do in laboratorio a lavorare. Poi le urla degli amici mi riportano alla realtà ed allora la mia casa diventa la meta di tutti, l'intero paese il sindaco e altri amici. Si stanno bottigliando in attesa che ritorni Stefano».

Tra i tifosi troviamo anche una simpatica nonnetta: Iolanda Malagoli Tabarelli, la più anziana tifosa di F.1 e di Stefano Modena in particolare. «Ho compiuto 80 anni ma fatto anch'io il tifo per *il bogiet ed Leone e da Marisa* (per il figlio di Leone e di Marisa ndr) e devo dire che è un ragazzo molto in gamba. È sempre stato bravo; e pensare che un tempo lo sgridai perché andava troppo forte».

Stefano Modena è nato il 12 maggio 1963 e a 12 anni ha davvero cominciato l'attività col kart di suo padre, vincendo parecchie gare fra cui i titoli mondiali '78 ed europeo '83. Quindi si cimentò in gare di Formula Panda passando, nel 1985, in F.3 dove si aggiudicò il tricolore e Coppa Europa. Nel 1987 corse in F.3000 vincendo il titolo continentale; lo stesso anno esordì in F.1 con la Brabham in Australia, passando in *panchina*, l'anno scorso, con l'Eurobrun per tornare con la Brabham. Ha disputato 14 gran premi e domenica è andato a punti per la prima volta. «Un terzo posto», ci ha detto Stefano Modena da Montecarlo - che vale una vittoria, e ci premia tutti.

«Un bel regalo per il tuo 20° compleanno?». «Veramente magnifico. Ora passata la festa si torna al lavoro. Oggi sarò a Le Castellet, poi andrò in Inghilterra. Una settimana di sosta e via per il Cp del Messico. Nel frattempo guarderò il Cp delle Nazionali di mezzogiorno. Sono un tifoso di Luca Dalora. Questo è il momento dei modenesi. Speriamo che duri e che si riaffacci anche le rose di Maranello». Dopodiché, noi emiliani restiamo dei campanissimi, ma non mi dispiace. Anche Enzo Ferrari era fortemente legato alla sua terra».

C'era anche Marco Piccinini, che se ha detto addio alla Formula 1, ha comunque lasciato un pezzo del suo cuore a Maranello, nella sala del consiglio di amministrazione della Ferrari. C'era Luca Cordero di Montezemolo, eminenza grigia dei mondiali italiani del '90. E Cesare Romiti, *longa manus* secolare dell'Avvocato. E Piero Lardi Ferrari, pallida rimembranza del prestigioso patriarca.

GIULIANO CAPICCIOLATO

Gran consulto, dunque. Ma non, come si potrebbe essere indotti a pensare, sul tema del giorno: la Ferrari di Formula 1, le sue delusioni, il male oscuro che l'attaglia, a dispetto della primavera brasiliana, cioè la sorprendente vittoria di Nigel Mansell. A riunire tanti bei nomi con l'aggiunta, da ultimi ma non ultimi, di Piero Fusaro, presidente

del «cavallino rampante», Giovanni Battista Razelli, direttore generale, e Sergio Pininfarina, una rivale seduta del consiglio d'amministrazione con all'ordine del giorno il bilancio degli azionisti per il 1988, che verrà reso pubblico tra 15 giorni.

Non una parola è stata spesa sul fiasco di Montecarlo. Non una parola sulle modifi-

che che dovrebbero essere apportate tra breve alla macchina. Non una parola che facesse un po' di chiarezza in un quadro dominato dalle ombre. Una parola, ad esempio, sul rinnovo del contratto di John Barnard, acclamato e vituperato genio inglese del design automobilistico, padre di quella *paperas* che, trasformata in cigno a Rio, ha poi assunto le sembianze di brutto anatroccolo. Eppure sembrava certo che il rinnovo - l'attuale contratto scade alla fine dell'anno - sarebbe stato siglato a ridosso del Gran Premio di Montecarlo.

Le vicissitudini più recenti hanno gettato un'ombra sulla figura e l'opera di Barnard. Dopo l'incidente di Gerhard Berger a Imola, si è fatto un gran parlare di cedimenti

strutturali. A Montecarlo, nelle prove di sabato, Nigel Mansell si è trovato alle prese con un inconveniente analogo, senza le disastrose conseguenze patite dall'austriaco: il direttore sportivo Cesare Fiorio ha annunciato che l'ipotesi più plausibile per spiegare l'incidente era la rottura di un albero motore. E John Barnard è stato utilizzato, nella notte tra sabato e domenica, come *porty* express, inviato in fretta e furia con un elicottero a Maranello per procurarsi dei pezzi di ricambio che rendessero più stabile il telaio. Domenica, però, durante la gara è stato il cambio semiautomatico a saltare.

Ma l'ingegnere britannico continua a sostenere che l'handicap della Ferrari è la potenza, la mancanza di ca-

valli, chiamando così in causa il motore. Mentre Fiorio rivela che il motore sul banco-prova sprigiona una notevole potenza, che misteriosamente non riesce a trasmettere alle ruote della vettura. Per questo giovedì e venerdì prossimi, ad Imola, la Ferrari verrà adagiata sul lettino e sottoposta ad una operazione chirurgica che, a detta di Fiorio, dovrebbe consentire di sottomettere l'accoppiamento macchina-motore, sottolineando che la modifica riguarderà la vettura, non il motore. Il primo intervento dovrebbe riguardare le due prese d'aria laterali che saranno sostituite con una presa d'aria alta e centrale, come quella usata dalle McLaren. Ma basterà questo a cambiare l'aria che si respira a Maranello?

Ma l'ingegnere britannico continua a sostenere che l'handicap della Ferrari è la potenza, la mancanza di ca-



Si scatenano gli hooligan di Atene

Ha vinto l'Aek (1-0) ma al rinvio l'arbitro ha annullato un gol determinando il caos dentro (4 espulsi) e fuori dal campo.

Hooligan greci in azione ad Atene e il bilancio è di quelli pesanti: 50 feriti, alcuni in gravi condizioni, tra «tilosi» e forze dell'ordine. Il pretesto dei disordini è stato il derby fra Aek e Olympiakos, decisivo per assegnare lo scudetto del campionato di calcio ellenico.

BREVISSIME

Schedina Totocalcio. Questa l'esatta colonna del concorso di domenica scorsa: 1 X 1 1 X 1 X 1 1 X 1 X 1.

Pallanuoto A1. Domani queste le partite in programma: Savona-Arenzano; Posillipo-Can Napoli; Sorì-Nervi; Bogliaco-Pro Recco; Sisley-Florentia; Ortigia-Lazio.

Motociclismo. Il mondiale di velocità torna al Santamonica di Misano dopo un anno di assenza. Sabato e domenica verrà disputato il Cp d'Italia, quinta prova per le classi 80, 125, 250 e 500.

Vuelta. Lo spagnolo Pedro Delgado ha vinto la 15ª tappa Es-caray-Valdezaray di km 23,400 a cronometro individuale. Il colombiano Farfan ha conquistato la maglia gialla di leader.

Havelange. Oggi iniziano i sopralluoghi del presidente della Fifa agli stadi dei Mondiali. Alle 9,15 sarà all'Olimpico di Roma; alle 12,30 a Bari e alle 16,30 a Palermo.

Pescara-Lazio. È stato rimesso in libertà il tifoso laziale Alessandro Lembo, di 20 anni, di Grottaferrata, arrestato prima dell'incontro per aver colpito con un pugno un agente.

Stellite. Il centrocampista, 42 volte nazionale della Nig, è il nuovo ct della nazionale svizzera.

Under 16. L'Italia ha pareggiato ieri a Vikdberg con la Scozia (1-1) agli Europei di calcio ed è stata eliminata. Sono passate Rod e Urs.

Matarrese. In via cautelare il presidente della Figg, ha sospeso Alfredo Buongiorno, presidente del Comitato regionale campano, per presunte irregolarità contabili.

LO SPORT IN TV

Raluno. 17.30 Ciclismo, da Pellizzano Val di Sole, Giro del Trentino; 23.30 Basket, Knorr-Enichem, semifinale play-off.

Raidue. 15 Oggi Sport; 18.30 Sportsera; 20.15 Tg 2 Lo sport.

Raidue. 14.30/18.45 Tennis, da Roma, Internazionali d'Italia femminili, 18-45 Derby.

Tmc. 14 Sport news e Sportissimo; 23.10 Chrono, tempo di motori; 23.45 Stasera sport.

Telecapodistria. 13.40 Juke Box; 14 Basket Nba: Los Angeles Portland-Detroit; Boston; 16.10 Sport spettacolo: Hockey e Wrestling; 18.20 Play-Off; 19 Campo Base; 19.30 Sportime; 20 Juke Box; 20.30 Calcio, Athletic Bilbao-Real Madrid; 22.25 Sportime; 22.40 Mon-Gol-Piera; 23.10 Ciclismo; 23.35 Boxe di notte.

Play-off basket. Squalificato il campo di Pesaro. Giovedì il 2-0 a tavolino?

Prima stangata per la Scavolini E stasera Livorno insegue un sogno

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Due giornate di squalifica al campo della Scavolini: questa la sentenza emessa ieri a Roma nel primo pomeriggio dal giudice sportivo in seguito alla vicenda Meneghin. Il 91-78 di sabato a favore di Pesaro è stato sospeso dagli organi federali fino a giovedì, quando si riunirà la commissione giudicante per esaminare il ricorso presentato dalla Philips contro l'omologazione del risultato per la partita riportata dal suo pivot, colpito da una moneta, al termine del primo tempo. L'eventuale bella (prevista per sabato) potrebbe, a questo punto, slittare alla prossima settimana nel caso in cui le Scavolini, che al 99% subirà a questo punto lo 0-2 a tavolino, impugnerà la sentenza. Dopo Meneghin, quindi, la moneta sta facendo un'altra vittima: il campionato, la cui regolarità non è mai stata messa in pericolo come quest'anno, con la triste prospettiva di vedere nuove carte bollate e inchieste federali. Differenti le reazioni delle due società che nella vicenda si sono improvvisamente trovate a sostenere la parte dell'attore e del convenuto. «Noi pensiamo che ci siano tutti gli estremi per ote-

tere il risultato a tavolino», dice il presidente della Philips, Raffaele Morbelli. «Quello che mi addolora sono le offese a Meneghin», arrese da chi evidentemente non conosce l'uomo prima che il giocatore. Naturalmente diverso lo stato d'animo a Pesaro, dove ieri pomeriggio si è tenuta una riunione fittiva nella sede della Scavolini-azienda tra il presidente Walter Guido Carlo Colli e il grn Cosmelli. La montagna ha partorito un comunicato polemico, molto piattono: «La società prende atto della decisione del giudice sportivo e preannuncia al corso non condizionando né le motivazioni né l'entità». Inoltre, in merito al ricorso della Philips, pure piena fiducia negli organi giudicanti e non è disposta ad eccitare travisamenti dei fatti».

Stasera, intanto, tornano in campo Knorr e Enichem per la partita di ritorno di semifinale, 48 ore dopo gara-uno. E anche in questo caso il giudice sportivo è stato costretto agli straordinari per esaminare l'incartamento relativo a Bob Hill, l'allenatore bolognese è stato squalificato per due

tumi per le dichiarazioni lesive nei confronti del casertano, definiti dall'allenatore felsineo «ring babies», del bamboccio. La squalifica è stata però «sciolta» e stasera Hill sarà regolarmente in *panchina*. Avrà accanto a sé Binelli, l'allenatore su cui Gianluigi Pirelli ha scommesso qualche stagione fa anche la camicia, che si è ripreso benissimo dall'incidente di Livorno. La distorsione alla caviglia sinistra è risultata infatti meno grave del previsto e contro il Cavera ammirato domenica nel palasport di via Allende a Livorno, Bob Hill rivierà il suo sesto uomo preferito. Nel play-off l'allenatore della Knorr è sempre partito con un quintetto spensierato composto da Villalta, Johnson, Richardson, Silvester e Brunamonti. Binelli, che può così preservarsi dai falli, è diventato nei piani di Hill un'arma tattica decisiva contro la batteria dei litigii avversari. Soffrirà invece nel suo letto di dolore il coach dell'Enichem Albertone Buccì, ancora alle prese con la colica biliare che lo costrinse la scorsa settimana anche al ricovero in ospedale. La partita di stasera (secondo tempo Raluno ore 23.30) sarà arbitrata da Casazza e Fiorio.

Invasore solitario a Firenze fugge pistola in pugno

FIRENZE. Doveva essere una manifestazione sportiva ma, come succede sempre più spesso sui campi italiani, si è trasformata in un indecente scenario di violenza. Ciò di cui stiamo parlando sono gli spiacevoli fatti accaduti domenica a Firenze durante lo spareggio di una partita di basket femminile per la promozione in A1 tra il Lette Berna, Dragano, e il Puglia Bari. La partita stava quasi volgendosi al termine, mancavano 490" al fischio finale quando un tifoso è diretto verso uno degli arbitri (Pensieri di Pesaro) spintonandolo e colpendolo ripetutamente. Immediatamente immobilizzato è stato fatto allontanare dal campo ma un inaspettato gesto ha fatto andare nel panico giocatrici e dirigenti che si stavano avviando verso gli spo-

gliatori. Lo sconosciuto aggressore infatti ha improvvisamente estratto una pistola ed è riuscito a fuggire. Gli arbitri si sono rifiutati di rientrare in campo e la partita è stata sospesa sul punteggio di 72 a 67 per il Lette Berna. La Lega dovrà ora prendere una decisione ma si pensa che l'incontro sarà fatto ripetere sempre in campo neutro. Se ciò dovesse succedere, si spera che l'organizzazione predisponga delle adeguate misure di sicurezza cosicché purtroppo è stata totalmente trascurata domenica con la totale assenza delle forze dell'ordine arrivate troppo tardi. Le due formazioni non sono nuove a situazioni del genere. Sarà difficile ora risalire all'identità dell'aggressore, solo le riprese di una televisione privata potrebbero far luce sulla questione. D.A.F.

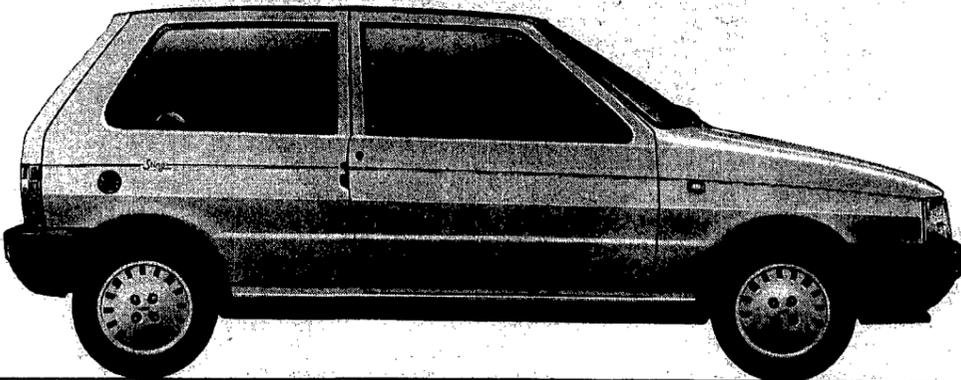
Uno a zero. Decisiva vittoria della Sting sugli interessi rateali. Presso le Concessionarie e le Succursali Fiat una interessante proposta per tutto il

UNO a zero

STING

messe di maggio. Ecco il programma: a coloro che sceglieranno la Uno Sting e decideranno di pagarla in un anno, sarà offerto un finanziamento a zero interessi! Insomma, basterà versare solo la quota base che comprende IVA, messa in strada ed eventuali optional per diventare possessori di una fiammante Uno Sting da pagare successivamente in 11 rate mensili senza interessi aggiuntivi. Ma sono previsti grandi vantaggi anche per chi sceglierà dilazioni fino a 36 mesi: una riduzione del 50% sull'ammontare degli interessi. In pratica, ai prezzi dell'attuale listino, versando solo

FIAT SAVA



E' UNA INIZIATIVA DELLE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT.

la quota base si diventa proprietari di una stupenda Uno Sting 3 porte da pagare, ad esempio, con 35 rate mensili da lire 283.000, risparmio

UNO a zero

INTERESSI

do ben 1.606.000 lire. E infine un magnifico fuori programma per tutti coloro che sceglieranno di acquistare la loro Uno Sting in contanti: le Concessionarie e le Succursali Fiat li aspettano con una sorpresa davvero molto interessante. Ma attenzione, il piacere di scoprirla dura solo fino al 31 maggio. L'offerta è valida su tutte le Uno Sting disponibili per pronta consegna e non è cumulabile con altre iniziative in corso. È valida sino al 31/5/1989 in base ai prezzi e ai tassi in vigore al momento dell'acquisto. Per le formule Sava occorre essere in possesso dei normali requisiti di solvibilità richiesti. **FIAT**

DEDRA.

Dinamica di un corpo solido.



Dinamica di una tradizione. Quando una vettura riassume in sé i valori di un'intera impostazione costruttiva, interpretata in chiave di mercato europeo, nasce un'automobile che è al tempo stesso genuina espressione della tradizione e concreta proiezione nel futuro. Lancia Dedra è tutto questo.

Dinamica di una personalità unica. Lancia conferma ed evolve con Dedra la sua personalità di marca. La linea della Dedra trasmette un'immediata sensazione di solidità che si esprime in crescendo, dallo splendido frontale all'imponente struttura della coda. L'interno, con il pregiato legno di rosa africana della plancia, i tessuti preziosi e la ricchezza delle dotazioni comunica raffinatezza ed eleganza, nel rispetto di un'abitabilità, di una razionalità e di una funzionalità ai vertici della produzione europea.

Dinamica di una supremazia tecnologica.

Dedra è oggi la più attuale dimostrazione della tecnologia Lancia. Una gamma completa di motorizzazioni, tutte ad iniezione: 1600, 1800, 2000 e 2000 turbodiesel. Prestazioni sempre ai vertici delle rispettive categorie. E sempre in perfetto equilibrio fra potenza pura, sfruttamento a terra della potenza ed elasticità di marcia.

Raffinatezza motoristica con gli alberi controrotanti di equilibratura della 2.0 i.e. e della 1.8 i.e., per

una silenziosità di rotazione eccezionale in un 4 cilindri.

Raffinatezza elettronica con l'adozione dell'impianto frenante ABS e delle sospensioni elettroniche a smorzamento controllato. Dotazioni di eccezionale valore tecnico ed estetico. Per la prima volta la strumentazione opzionale elettronica, che unisce i vantaggi della lettura digitale con quelli della lettura analogica.

Dinamica di uno stile. Con Dedra Lancia afferma uno stile nuovo di automobile italiana, immediatamente confrontabile con il più avanzato panorama automobilistico europeo. Immediatamente applicabile a uno stile di vita esclusivo. Lo stile di chi preferisca vivere e guidare una Lancia.

Dedra 2.0 i.e. - 1995 cm³ - 120 CV
 Dedra 1.8 i.e. - 1756 cm³ - 119 CV
 Dedra 1.6 i.e. - 1581 cm³ - 90 CV
 Dedra 2.0 turbo ds. - 1929 cm³ - 92 CV

Dedra.
La nuova Lancia.



Lubrificazione specializzata Fiat Lubrificanti per Lancia
 1001 Selenia. L'azienda Lancia preferisce lubrificanti
 di qualità con garanzia Garanzia Selenia 1000.

28
 l'Unità
 Martedì
 9 maggio 1989